STATUTI E REGESTI

DELL'

OPERA DI SANTA MARIA

DI ORVIETO

RACCOLTI E PUBBLICATI

NEL SESTO CENTENARIO DALLA FONDAZIONE DEL DUOMO

DI

LUIGI FUMI

MEMBRO DELLA DEPUTAZIONE SOPRA L'OPERA STESSA

A CURA DELL'

ACCADEMIA STORICO-GIURIDICA DI ROMA

con due tavole eliotipiche

ROMA
TIPOGRAFIA VATICANA
1891

STATUTI E REGESTI

DELL'

OPERA DI SANTA MARIA

DI ORVIETO

STATUTI E REGESTI

DELL'

OPERA DI SANTA MARIA

DI ORVIETO

RACCOLTI E PUBBLICATI

NEL SESTO CENTENARIO DALLA FONDAZIONE DEL DUOMO

DA

LUIGI FUMI

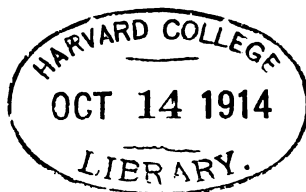
MEMBRO DELLA DEPUTAZIONE SOPRA L'OPERA STESSA

A CURA DELL'

ACCADEMIA STORICO-GIURIDICA DI ROMA

ROMA

TIPOGRAFIA VATICANA

1891

PREFAZIONE

§ 1. Fondazione della Chiesa. — § 2. Diritto del Comune di governare la Fabbrica. — § 3. I primi officiali dell'Opera messi dal Comune. — § 4. Contrasti col Clero. — § 5. Sostanza dello Statuto dell'Opera. — § 6. Nuovi contrasti col Clero. — § 7. Riforma dell'ufficio della Fabbrica e diritti del Camarlingo. — § 8. Regolamento in vigore per la Deputazione dell'Opera. — § 9. Trasformazione della proprietà dell'Opera. — § 10. Provvidenze dei governi per la conservazione del monumento. — § 11. Grazie spirituali dei Sommi Pontefici. — § 12. Culto della Chiesa.

§ 1. Davanti ad una meraviglia del genio umano, quale è il Duomo di Orvieto, non v'ha persona che non si senta commossa e rapita. Il visitatore rimane estatico per lungo spazio di tempo, e come si riscuote dalla contemplazione di tanta armonia divina che da ogni sua parte risuona, prima di curarsi di sapere se dell'alto concetto fu ispirato questo o quell'artista, si domanda quale volontà deliberò di innalzare la vaga mole. Egli si guarda attorno, e si vede non già nel centro di una metropoli, ma in un angolo di piccola e abbandonata città, in mezzo a casipole e tuguri, tra vie e piazze deserte. Come potè sorgere dalle fondamenta un edifizio sì nobile, opera di più secoli non interrotti, anzi lavorìo continuo di quante generazioni si sono succedute dalla sua origine fino ad oggi? Che Pisa, Genova, Siena, Firenze, Venezia e Roma porgano esempio di quanto possano le arti, si spiega bene per la loro antica floridezza di commerci che le prosperava e le arricchiva: ma che una piccola città, messa fuori della gran via del mondo, piantata sulle creste di una scoscesa roccia, circondata da scogliere tufacee, da colline irte di boschi e da crete brulle e aride; che questa città metta in mostra un così nobile, così vago e glorioso monumento, eretto con materiali venuti da luoghi lontani, lavorato da artefici richiesti da ogni parte, ciò sorprende e sa di prodigio.

Egli è naturale domandarsi: chi fu che volle e seppe fondare e compiere la bella mole? Non la munificenza di un principe opulento; non l'erario di uno stato grande. Fu il cuore religioso, l'animo fermo, la virtù perseverante, la fede tenace di una piccola popolazione. Fu l'obolo del popolo amministrato dalla rappresentanza del Comune.

La città si reggeva liberamente sotto la protezione della Chiesa, e dava rifugio sicuro e tranquillo entro le forti sue mura al pontefice Urbano IV. Era l'anno 1263, e nella vicina terra di Bolsena accadeva lo strepitoso miracolo del Sacramento, essendo apparso il sangue divino del Redentore dall'ostia e dal calice di un sacerdote boemo mentre celebrava nell'altare della martire Santa Cristina. Il Papa per accertarsi del prodigio volle si recassero a lui in Orvieto il Corporale e i sacri lini ancora madidi del sangue eucaristico: mosse incontro con lunga processione di prelati, di clero e di popolo al Vescovo che recava lo stupendo miracolo; lo vide spiegato sotto i suoi occhi, e genuflesso lo adorò in capo al ponte di Riochiaro, poco fuori le mura della città, e devotamente lo introdusse e lo ripose nella cattedrale. Fu questa la prima processione del *Corpus Domini.*

La Religione aveva trionfato di tutte le eresie contro la santa eucaristia: e sciolse con la lirica di San Tommaso d'Aquino e di San Bonaventura laudi e inni giulivi, e con la penna ispirata dell'Angelico stesso scrisse l'uffizio, bello di mistica dottrina, a gloria del santissimo Sacramento.

Una bolla pontificia ripiena di sublime entusiasmo annunziò alla cristianità la lieta novella, prescrisse culto e devozione speciale, instituì quella solenne processione che in ogni parte del mondo ancora si continua con la maggiore pompa e magnificenza che sappia spiegare la Chiesa, siccome per il massimo trionfo dei suoi misteri sacri.

Angusta, indegna parve la vecchia e cadente cattedrale di Santa Maria a serbare quel prezioso deposito della fede cristiana; e gli

orvietani non tardarono ad immaginare una nuova chiesa che avrebbe dovuto superare nello splendore tutte le chiese di quel tempo. Le offerte del popolo cominciarono a raccogliersi: il pubblico Consiglio della città ne decretò la fabbrica. La ritardò il Capitolo, sollevando pretese sull'area da occupare; perchè dovevano demolirsi la chiesa cattedrale di Santa Maria e la collegiata di San Costanzo con una parte delle camere e del chiostro della canonica. Il Vescovo s'interpose e offrì in cambio la chiesa di Sant'Ippolito in Val di lago, insieme con la parrocchiale di Santa Maria nella terra di San Lorenzo, con tutte le possessioni loro. Ma il clero non se ne stette per questo; e l'accordo che pareva fermato non tenne. Per la qual cosa il Comune nell'anno 1288 spedì ambasciatori al papa Niccolò IV, perchè troncasse egli la vertenza. A comporla, Niccolò da Trevi, camarlingo pontificio, ebbe incarico dal Pontefice di recarsi in Orvieto. Egli stabilì i diritti, assegnò i proventi e dispose intorno alle elemosine per il nuovo tempio: e come tutto fu concluso, le due chiese, alcune case e certe proprietà dei canonici caddero al suolo per dar luogo alla nuova fabbrica.

« Immensa turba di devoto popolo (dice un' antica memoria « manoscritta) si affollò a prestare aiuto agli operai intenti alla « escavazione delineata per i gran fondamenti, che fu ordinata « dal Comune di Orvieto con consenso e volontà di papa Nic- « colò IV ». Venne in tutti un desiderio: di avere il Papa stesso nella cerimonia della posa della prima pietra e per la benedizione della grande opera.

E il Papa venne; e ai 13 Novembre 1290, processionalmente, con un gran numero di prelati e signori, discese nelle fondamenta, pose la pietra, diè la benedizione e fece pubblicare dal cardinale Latino l'indulgenza.

§ 2. La fabbrica sorgeva per le offerte de' nobili e del popolo. « Baroni e cittadini, dice un cronista, volontariamente pagarono « gran quantità di denaro per la fabbrica di tal tempio ». Non

v'era persona che in morte non lasciasse qualche legato all'Opera. Nel 1292 uno testò cento libbre d'oro. Chi non aveva denari da deporre nel *ceppo* dava pane, vesti, drappi, biancheria, oggetti, masserizie, cera, ornamenti, gioielli. Il Comune ordinò un catasto di tutti i beni dei cittadini e distrettuali, e impose una tassa proporzionata all'estimo di ciascuno (1292). Il tributo delle terre e dei castelli del contado, dei baroni e signori, dei consoli delle arti e delle associazioni si volse, fin dall'anno 1295, a prò dell'Opera. Nella vigilia del giorno solenne dell'Assunta, titolare della chiesa, grossi ceri si recarono pubblicamente e con pompa dai rappresentanti pubblici della città e del contado per offrirli sull'altare della Vergine. Si raccoglievano circa quattromila libbre di cera. Nell'estate del 1297 il pontefice Bonifacio VIII si trasferì in Orvieto. Egli celebrò sopra le fondamenta sollevate appena dal suolo in un altare di legno; donò ricchi pallî e concedette al Vescovo e al Capitolo le rendite della Badia di Santa Maria *in Silvis*, con l'obbligo di rilasciare per cinque anni in favore della fabbrica della chiesa la metà de'frutti, e di instituire quattro cappellanie perpetue. Le multe in denaro per sentenze di maleficî andarono a vantaggio della Fabbrica: oltre a ottomila lire si riscossero dal Camarlingo nel solo anno 1295.

Più crescevano le limosine, i legati, le donazioni e i tributi, e più l'opera avanzava. Era necessaria un'amministrazione atta a regolare le spese in ragione dei redditi e a sopraintendere ai lavori.

Negli anni che andarono innanzi alla fondazione, il denaro raccolto amministravasi per ordine del Podestà e del Capitano di popolo dal Camarlingo del Comune. Così si seguitò anche alcuni anni dopo.

Nel 1292 un notaro, procuratore del *mureccio* di Santa Maria, riceveva le somme dal Camarlingo e poi le spendeva. D'allora fino ad oggi il Comune ha sempre governato l'Opera, al modo stesso che i comuni di Firenze, Pisa, Siena, Lucca e Napoli hanno

amministrato le loro cattedrali e altre chiese. I Vescovi che si successero nella sede orvietana tentarono più volte di contrastare questo diritto: ma il Comune lo seppe difendere, e i Papi, gelosi custodi della giustizia e delle prerogative municipali, lo tutelarono, lo mantennero, lo confermarono, regolandolo, co' loro brevi e rescritti, saggiamente.

In questo diritto si fonda il presente Statuto della Fabbrica, il quale fu compilato dopochè cominciarono a correre cattivi umori fra l'autorità ecclesiastica e l'autorità laica. Prima di parlare dello Statuto darò un cenno dell' ufficio dell' Opera nel tempo innanzi.

§ 3. Nei primi tempi l'Opera ci appare retta da un frate, che fu Pietro di Giovanni Benassai (1291). Egli aveva titolo di Camarlingo. Con lui erano due cittadini che si chiamarono Soprastanti, messer Corrado Monaldeschi e messer Vanni della Greca. I Comuni del medio evo ponevano a capo delle loro più delicate e gelose amministrazioni uomini del chiostro, e per solito i soli frati maneggiavano il denaro pubblico. Il camarlingo del Comune, frate pur esso, versava nelle mani dell' altro frate camarlingo tutte le somme che riceveva dai particolari. Nel 1293 egli contava al camarlingo Pietro Sobastri lire tremilaseicentosessantadue, quattro soldi e undici denari. Forse nei primi anni l'ufficio non era semestrale, nè annuale, ma durava più o meno. Un frate Biagio si trovava nel 1295 come camarlingo. A lui frate Chelle, a capo di una eletta di cittadini, rimetteva le obblazioni della cera e dei denari offerti al Comune nella solennità dell'Assunta. Ma non si parla poi di Camarlingo quando, pochi giorni dopo questo fatto, cadde la nomina di Soprastanti su Corrado Monaldeschi e Sinibaldo de'Beccari. Non si parla di Camarlingo nel 1299, nella elezione a Soprastanti di Filippo di Fidanza e di Pietro di Giovanni Brancalercia: invece, accanto a loro sono un notaro, Vanne di Ristoro Brunacci, e due sindacatori. « Quod sit una bona persona religiosa et timens Deum, « que sciat et cognoscat et que presit Operi et sit continuus ope-

« rarius, qui sollicitet magistros et manuales et faciat eos laborare « et faciat ea que expedient circa predicta, que sint ad utilitatem « Operis » [1]. Così nel 1299 era preposto un operaio anzi che un Camarlingo. All' operaio erano uniti « duo boni superstites operis, « qui sepe sepius visitent magistros et manuales et corrigant, si « que videntur corrigenda ».

Anche due buone, idonee e legali persone ogni mese dovevansi eleggere per rivedere i conti, e due altre per esaminare l'amministrazione di frate Oddone sopra i beni dell'Opera [2].

La Carta del popolo e lo Statuto comunale dovevano contenere qualche rubrica, fino dai primi tempi, sulla Fabbrica. Il più antico frammento che io ho pubblicato della Carta non ne parla: ma la compilazione fatta di seguito al detto frammento, la quale nel 1357 fu riformata e approvata dal Cardinale Legato Albornoz, ha capitoli molti rimasti invariati; e non dubito punto che il capitolo che vi si legge, concernente ai Soprastanti, non sia riportato nello Statuto comunale proprio così come si trovava nell'antico decreto, salva la sostituzione alle parole *Capitaneus populi* con le altre *Vicarius sancte matris Ecclesie pro domino nostro Papa populi urbevetani;* poichè la città si era data liberamente al cardinale Albornoz e a papa Innocenzo VI durante la loro vita:

« *De eligendis Superstitibus ad murecium operis Ecclesie beate Marie.*

« Item stantiavit et ordinavit quod Vicarius sancte matris Ecclesie Ro« mane pro domino nostro papa populi Urbevetani, qui pro tempore fuerit, « infra viij dies principii sui regiminis teneatur et debeat convocare ad se « Septem tunc ad officium existentes et ipse una cum ipsis Septem et simul « cum eis vocent et eligant Superstites pro Comuni ad muritium operis maioris « Ecclesie beate Virginis et simul cum eis vocent et eligant Superstites sa« pientes homines, quos et qui videbuntur et placebunt eisdem et unum bonum « et legalem notarium; qui electi iurent eorum officium bene et legaliter exer« cere pro dicto opere. Quorum offitium duret per iiij menses et non plus et

[1] Arch. del Com. *Rif.* III, c. 114.

[2] Arch. detto, Ivi.

« in fine alii simili modo eligantur Superstites et notarius, qui sint Syndici et
« sindicent et examinent totum et omnem questionem introituum et expensarum
« proventus etc. factos circa dictum opus a die quo fuit inceptum, et omnium
« ferramentorum et lignaminum et funium et massariciarum et rerum quarum-
« libet habitorum et habitarum in dicto opere tam pro futuro tempore quam pre-
« senti. Qui iurent eorum officium, ut superius dictum est. Et si Vicarius et
« Septem predicta omnia et singula ad plenum et in totum non fecerint et
« non observaverint punietur et condempnetur quilibet ipsorum per Septem
« in decem libris Urbevetano Comuni. »[1].

A questo capitolo per l'appunto si conformarono i signori Sette nel 1299, quando elessero i Soprastanti e il Notaro detti di sopra; però che si dica di venire alla elezione loro, secondo disponeva la Carta del popolo[2].

Se non fosse risaputo che libri e registri dei primi tempi della chiesa erano già perduti sin dal secolo passato, quando il p. Della Valle scriveva il suo libro della *Storia del Duomo di Orvieto dedicata alla Santità di nostro Signore Pio Papa Sesto Pontefice Massimo* (Roma, Lazzarini, 1791); se ugualmente non si sapesse che anche i pochissimi rimasti allora non si ritrovano più oggi nemmeno a frammenti, poteva pensarsi che dove tacciono le memorie non fossero mai stati altri nomi di ufficiali. Peraltro, il silenzio della Carta per ciò che riguarda il Camarlingo, potrebbe far credere che ancora non fosse instituito quell'ufficio come regolato fu dappoi. Ed io dubito che in cambio di nominarlo annuale o semestrale, in quei primordî, si deputasse, per un tempo indeterminato, a capo dei Soprastanti un artefice, il quale alla valentia della professione unisse la integrità della vita. Nel 1295 troviamo confermato frate Benvegnate come operaio[3]. Egli presiedeva a maestri ed artefici, li sollecitava a lavorare, dimorando di continuo nell'Opera. Anche nel 1300 fu rifermato[4]. Questi è

[1] Arch. del Com. Statuti.
[2] Arch. detto, *Rif.* 1299, c. 3.
[3] Arch. detto, *Rif.* 1295, c. 93.
[4] Arch. detto, *Rif.* 1300, c.

quel frate Benvegnate, illustre monaco benedettino, a cui si deve, forse, il palazzo dei Priori di Perugia, e la fonte e la cattedrale perugina, come pubblico architetto che egli era di quella città. A lui i più grandiosi monumenti dell'Umbria sono riferiti in gran parte. Forse egli riunì in sè la qualità di capomaestro e di camarlingo, nei primi anni, dell'Opera; ancorchè interrottamente, come io penso, egli si trovasse in Orvieto, se proprio in questi anni primi doveva attendere alle opere perugine, da quanto di lui si dice.

Appresso a frate Benvegnate venne Lorenzo Maitani senese. Egli dopo essersi fatto innanzi e indietro più volte da Siena a Orvieto, dopo aver opposti ripari e sostegni all'edificio poco sicuro, nel 1310 per eseguire la fronte, non per anco cominciata, si fermò stabilmente in questa città che divenne la sua nuova patria. Il decreto del Comune che assegnava gli stipendi e conferiva onori speciali al singolare architetto fu sollecitato da una domanda degli *ufficiali,* come vi si legge, della Fabbrica [1]. Ma solamente nella nuova riforma della costituzione comunale questi ufficiali sono designati in modo chiaro. Il Consiglio de' Ventiquattro, ai 25 giugno 1315, stabilì che la elezione del Camarlingo e dei Soprastanti all'Opera del muramento di Santa Maria si facesse dai signori Cinque, allora succeduti al governo dei Sette. I Soprastanti dovevano essere quattro, scelto uno per quartiere. Duravano in carica per sei mesi [2].

Nel 1317 ricorre la nomina loro col notaro. Nel 1322 i Sette, rimessi nel governo, eleggevano quattro buoni e sufficienti uomini, uno per quartiere, e quattro sufficienti e idonei notari, pur essi uno per quartiere, dai 40 anni in su: e tutti insieme nel Consiglio dei Consoli delle arti e dei 40 popolari si mettevano a scrutinio segreto. Chi avesse più voci era il Camarlingo; chi ottenesse fra i notari il maggior suffragio era il notaro della

[1] Arch. detto, *Rif.* 1310, c. 671.
[2] Arch. detto, *Rif.* 1315, c. 41.

Fabbrica. Prima condizione per essere eletti era quella della cittadinanza orvietana. Chiunque ponesse uno non nativo di Orvieto ad amministrare e toccare entrate dell'Opera incorreva nella pena di cento lire. Spettava loro rendere conto dell'amministrazione, alla fine dell'ufficio, avanti a quelli che sarebbero posti dai Sette, perdendo la cauzione se avessero male esercitato. I primi eletti in questa forma furono Bonuccio Fredi a Camarlingo e ser Cagno di Pietro Cittadini a notaro. Ufficio dei Soprastanti poi era quello di esaminare le ragioni dell'Opera e seguire l'avanzamento dei lavori. Avevano autorità di vendere i possessi lasciati o che si lascierebbero alla Fabbrica per convertirli nell'opera della chiesa. Nel 1348 si ha la nomina di Camarlingo, notaro e soprastante, e contemporaneamente si forma un bussolo di sei nomi, da sortirsene uno ogni sei mesi, per il Camarlingo, e di sei altri nomi, da sortirsi ugualmente, per l'ufficio di notaro.

§ 4. Ma non è da credere che queste nomine si facessero sempre in pace.

Il Vescovo e il Capitolo trovandosi spesso a disagio o inceppati nello esercizio del culto dalle autorità laicali non si accomodavano troppo volentieri a codesta ingerenza dei cittadini. E provatisi a scuoterla dalle fondamenta, asserivano che la nomina degli ufficiali, camarlingo e notaro, spettava tutta ad essi. Ne accaddero dissensi, litigi e scandali. A troncarli, perchè si temeva di qualche danno all'opera della chiesa e si dubitava non accadesse qualche sinistro, nel 1349, essendo allora la città sotto nuovo regime, gli otto Priori che ne erano capi e il Consiglio vennero ad una composizione amichevole, pur protestandosi che con questo non intendevano cedere alle pretese, ma solamente fare una concessione. I patti nuovi furono questi: la nomina dei notari nelle mani del Vescovo e del Capitolo; quella del Camarlingo tutta al Comune. I Priori eleggevano dieci buoni uomini, cittadini orvietani, a loro piacere: i nomi separatamente scritti si mettevano nel bussolo. Fu stabilito che fra i nomi dovesse esservi, per la prima

volta, quello di Nerino di Giannuccio degli Avveduti, il quale per i primi sei mesi avesse a reggere l'ufficio. Come egli lo avesse fornito, si estrarrebbero dal bussolo, per un fanciullo, gli altri nomi: il primo uscito fosse il successore dell'Avveduti; e così di seguito fino a bussolo vuoto. E allora per venire di nuovo a far il bussolo si procedè in questi termini: il Vescovo e i Canonici nello spazio di otto giorni presentavano scritti varî nomi di buoni cittadini, tutti originarî e sottoposti alla comunità, la quale fra essi eleggeva quelli che meglio le piacessero per metterli nel bussolo e cavarli a camarlinghi. Si andò innanzi così infino al 1374. Nel quale anno governando Orvieto l'Abbate di Montemaggiore con titolo di Governatore generale, il Vicario suo Veri da Trevi, formò il nuovo bussolo degli ufficiali, donde venne estratto il Camarlìngo. Ma il Camarlingo per tal modo eletto non fu riconosciuto dal Vescovo e Capitolo, anzi fu impedito così che sotto pena di scomunica ebbe precetto di astenersi dall'ufficio. Richiamatosene all'Abbate, il Vescovo fu obbligato a ritirare le censure e accettarlo. Una volta sola, sotto il principato di Rinaldo Orsini, si volle dal nuovo Camarlingo, estratto nel 1385, il giuramento di non pagare salario ad altro notaro che non fosse voluto dal Signore o dal suo Luogotenente [1]. Nella elezione successiva il Camarlingo sortito fu dichiarato a vita [2]. Nella signoria di Biordo, assente il suo Vicario, si venne alla elezione di Camarlingo e Notaro nelle persone di Ninoccio di Stefano e di ser Gabriello di ser Antonio, a modo di provvisione, come si legge sotto la data degli otto gennaio 1396 [3].

Ma negli anni appunto in cui siamo pervenuti, Orvieto soffrì varie pressure. Lo scisma, che in questo tempo partì la Chiesa, recò varietà di umori e preparò le invasioni di Ladislao re di Napoli e la tirannide delle fazioni. Il clero gravato di imposi-

[1] Arch. detto. *Rif.* 1385, c. 27
[2] Arch. detto. *Rif.* 1386, c. 75.
[3] Arch. detto. *Rif.* 1396, c. 21.

zioni, la canonica occupata dagli armigeri, le cose sacre manomesse. Per riscattarsi da una parte dovettero gli ecclesiastici ricorrere ad impegnare le stesse robbe religiose e i calici e le croci della chiesa presso agli ebrei, obbligando nelle loro mani quelle suppellettili che i preti stessi avevano in custodia. Questo mostra che nella confusione di quello spazio di tempo, seguìto fra gli ultimi del XIV e i primi del XV secolo, gli ecclesiastici poterono intromettersi nell'amministrazione dell'Opera, a persuasione del vescovo Francesco Monaldeschi, capo della fazione dominante in Orvieto. Cambiate le cose, per essere venuta la città a mano di Braccio Fortebracci, la confusione nelle faccende della Fabbrica non cessò, ma divenne tanto maggiore quanto crebbe il danno generale; per modo siffatto che papa Martino V lamentava: « nonnulli clerici dicte Civitatis se in huiusmodi Fabrica eiusque « reddituum et proventuum receptione et administratione contra « veterem observantiam et consuetudinem miscere seu intromit- « tere hactenus prosumpserunt » [1].

Nel 1418, essendo podestà Fioravante degli Oddi di Perugia e amministratore del vescovado Francesco Monaldeschi, fu risuscitata la contesa da una parte e dall'altra per il nuovo bussolo de' camarlinghi e notari della Fabbrica. Lamentavansi il detto amministratore, il Capitolo e i canonici perchè vi fossero entrate persone non date e presentate da essi, a tenore de' capitoli e patti vigenti fra loro. Il Consiglio, per rimuovere ogni differenza, deputò un sindaco con l'incarico di farsi innanzi all'amministratore e al Capitolo a riconoscere che quei cittadini, i quali furono imbussolati, si intendevano dal pubblico come se già precedentemente dati e nominati per iscritto dallo stesso amministratore e dal Capitolo [2].

Ma essendo ritornata la città sotto il dominio della S. Sede, gli orvietani mandarono ambasciatori al pontefice Martino V a

[1] Arch. dell'Op., *Breve* di P. Martino V del 15 novembre 1419.
[2] Arch. detto, *Rif.* 1418, c. 38.

rappresentargli come la chiesa era stata da loro fondata e dotata: provarono l'antica osservanza e possesso di amministrarla indipendentemente dal vescovo e dal clero; mostrarono la recente usurpazione fatta dagli ecclesiastici contro le regole stabilite dai sacri canoni e dai pontefici antecessori mantenute per il corso di tre secoli: dissero che « si ad manus clericorum et eorum regi« mini deveniret, redundaret in maximum detrimentum dicte Fa« brice et esset remotio devotionis civium »[2]. Il Papa rispose agli oratori che avrebbe risoluto a suo beneplacito. Non molto dopo, considerato ogni caso, e forse fatto certo di ciò che seguitavano a notargli oratori succeduti in seguito, come cioè i chierici attendessero a prendere le rendite dei benefizi senza curare le chiese, come coloro « qui tantum curant fructus et redditus « earundem sumere et degluctire »[3], risolvette che in futuro nè il vescovo, nè il clero si avessero in qualunque maniera ad ingerire nei fatti della Fabbrica e confermò l'antica autorità dei cittadini nelle cose di essa. Sottopose alle censure apostoliche chiunque avesse ardito di contravvenire a questa sua concessione, benchè insignito di qualunque autorità anche apostolica, come dal suo breve dell'anno 1420.

Sedate pertanto tutte le pretese, il Capitolo cedette alcune case per allargare la piazza, accettandone altre dell'Opera in permuta; come più tardi ebbe, per compenso di nuove case demolite, alcuni terreni; così che tutta la piazza avanti e intorno alla chiesa restò sotto il dominio della Fabbrica. In contrassegno del quale dominio il Camarlingo ritraeva l'affitto dai mercanti che erano soliti in tempo di fiere alzarvi baracche e tende, e vender derrate e commestibili.

Volgevano così le grazie pontificie per l'Opera, e il pubblico Consiglio pensò di compilare uno Statuto per la Fabbrica; poichè il breve di papa Martino V conferiva stabilmente al Comune

[1] Arch. detto, *Rif.* 1419, c. 71.
[3] Arch. detto, *Rif.* 1420, c. 25t.

quei diritti che egli aveva sempre esercitati con maggiore o minore tranquillità.

Fino allora alcune disposizioni messe fuori in varî anni, secondo i bisogni, regolavano l'amministrazione della fabbriceria: ma adesso conveniva conformarle alle prerogative sanzionate dal Papa e farle servire al principio di assoluta indipendenza dal clero.

Nell'adunanza consigliare del 13 maggio 1421 i Conservatori ebbero il mandato di nominare quattro cittadini, che s'intendessero anche con altri, per consultare sulle utili provvisioni da prendere per lo Statuto. Il penultimo di giugno i quattro rimasero eletti; il dì ultimo di luglio approvati. I quattro compilatori distesero lo Statuto in 64 rubriche e lo presentarono all'approvazione dei Conservatori e del Luogotenente pontificio, principe Agapito Colonna, parente del Pontefice.

§ 5. Le materie principali possono riassumersi brevemente nel seguente compendio.

La suprema vigilanza dell'Opera spettava ai Conservatori del Comune, i quali con diligente cura e solerte studio dovevano attendervi assiduamente, adoperandosi perchè fosse proseguita e portata a compimento fino alla fine, sotto la protezione e per cura del Comune, del popolo e dei cittadini secolari della città. Essi dovevano difendere sempre contro tutti il diritto al governo e all'amministrazione laica. Conservavano chiave doppia delle porte marmoree del tabernacolo del Corporale: due altre chiavi ritenevansi dal Vescovo e dal Capitolo. Serbavano pure le chiavi del ceppo della Madonna della Tavola e le chiavi della cassetta della cappella del Corporale e della cassetta del bussolame, dove si mettevano quelle monete pervenute in elemosina di non giusto valore. Rassegnavano al Camarlingo le offerte dei ceri nelle due solennità del Corpo di Cristo e dell'Assunta. Non si levavano le offerte in cera, in panni e in denaro senza esservi presenti i Conservatori col Camarlingo e col notaro della Fabbrica, avanti ai

quali si contavano, si ponevano ad entrata e si registravano in un quaderno a posta. Fra le altre rendite da essi devolute alla Fabbrica era una parte delle *mostre* e puntature degli ufficiali forestieri; ed un palio di seta del valore di dieci fiorini d'oro, che gli stessi forestieri erano tenuti di offrire, per il cap. 50 di questo Statuto, alla fine del loro ufficio.

Ad amministrare la Fabbrica erano deputati quattro Soprastanti, un Camarlingo e un notaro, nominati fra i cittadini secolari ed estratti dal bussolo pubblico, come tutti gli altri ufficiali del Comune, purchè non fossero debitori dell'Opera (§ 4).

Prestavano subito giuramento, davanti ai Conservatori e al cancelliere, di bene esercitare gli uffici loro e di non riconoscerli se non dal Comune e dal popolo d'Orvieto (§ 5). Come amministratori regolavano, deliberavano e riformavano tutto ciò che stimavasi utile e opportuno all'Opera.

Dovevano uniformarsi alle loro deliberazioni tutti gli altri ufficiali, maestri, capomaestri, lavoranti, manuali e operai.

Niente più doveva star loro a cuore che la costruzione della chiesa; condurre a fine i lavori cominciati e intraprendere quelli nuovamente deliberati, preferire il più utile e necessario, l'inutile e superfluo porre da parte, e delle spese dare l'approvazione solamente a quelle riconosciute opportune (§ 7).

Maestri e operai conducevansi ad anno, a mese, a giorno e a cottimo, come tornava più conveniente, secondo informasse il Camarlingo. Gli stipendi si assegnavano secondo la capacità e il merito, aumentandosi e diminuendosi in proporzione del valore degli operai. Per competente salario e provvisione, ad anno, a mese e a giorni davansi le opere di più sottile lavorio ai maestri che si trovassero più esperti e periti. Sono classificate fra queste opere le scolture, gli intagli, le tarsie e i mosaici.

Le altre opere, grosse, leggiere e piane, come le *schiasce* per il pavimento, i travertini per i muri e per le pareti, si davano a cottimo e a misura (§ 8).

Il capomaestro doveva annualmente eleggersi d'accordo coi Conservatori, coi quali si stabiliva la condotta, il salario e il nuovo lavoro da intraprendere (§ 13).

Nessuna spesa poteva commettere il Camarlingo senza licenza e ordine dei Soprastanti (§ 16). Egli era responsabile delle masserizie, delle suppellettili, dei vasi sacri, degli arredi, degli istromenti e diritti dell' Opera (§ 17).

Gli era proibito far credito a chiunque acquirente o venditore delle cose dell' Opera (§ 22) e far prestanze (§ 23). Il suo salario non superava i due fiorini al mese, in ragione di quattro libbre e mezzo di denari per fiorino (§ 27). Nella fine del suo ufficio soggettavasi a sindacato e rassegnava al successore l' inventario dei mobili e rendeva tutti i denari avanzati alla sua gestione (§ 26). Due revisori ogni anno si eleggevano per esaminare e approvare i conti della sua amministrazione (§ 35).

Al notaro incombeva tenere i libri di entrata e di uscita in doppio originale pubblico e autentico, uno dei quali da rilasciarsi nella Camera della Fabbrica, alla fine del suo operato; l'altro da ritenersi presso di sè, e i libri delle deliberazioni e delle condotte, delle vendite, subaste, bandimenti e offerte. Gli era vietato ricevere mercede oltre il suo salario, stabilito in due fiorini al mese (§ 30); ma richiesto di un rogito per donazione od offerta di cosa stabile fra vivi fatta alla Fabbrica di un valore oltre 50 fiorini d' oro, gli andava la metà di quanto avrebbe spettato a qualunque altro notaro (§ 29). Come egli fosse entrato in carica leggeva e spiegava in volgare al Soprastante, al Camarlingo e agli altri ufficiali i capitoli dello Statuto, perchè nessuno allegasse ignoranza dei doveri del proprio ufficio (§ 32). Soprastanti, Camarlingo e notaro che ricusassero le nomine, senza ragionevole causa, toccavano una pena di 25 libbre (§ 33).

Oltre a questi ufficiali, vi era l'ufficiale delle *dotte*. Così si chiamava colui che aveva l' incarico di notare i giorni e le ore di mancanza dal lavoro per parte del capomaestro, dei maestri,

dei lavoranti, manuali ed altri artefici, ai quali si tassavano e riducevano i salarî, a rata di tempo omesso in qualunque giorno di lavoro, non escluso il sabato, nonostante alcuna consuetudine contraria. Egli teneva un registro dove notava di settimana in settimana i lavoranti, gli esercenti e i condotti alle opere della Fabbrica coi loro salarî, e tutte le spese e le paghe e i titoli di esse spese; e le cose da lui notate assegnava tutti i sabati a sera al Camarlingo e al suo notaro per i pagamenti da farsi. Nessuna spesa poteva scrivere che non fosse già stata ordinata e deliberata dai Soprastanti. Risiedeva di continuo in Fabbrica, e specialmente nella loggia, dove operavansi le pietre e i marmi e gli altri lavori in comune; e invigilava che gli artisti non perdessero il tempo in discorsi e in raccontare le novelle del giorno, o lasciassero di lavorare. La loggia si apriva all'aurora; si chiudeva all'ultima ora di giorno. Nei mesi d'inverno, di primavera e d'autunno, si dava mezz'ora di riposo la mattina per prendere qualche cosa; un'ora per il pranzo: nei mesi di maggio, giugno, luglio e agosto, la mattina, mezz'ora per la colazione, un'ora per il pranzo, e a mezzodì, per la merenda e riposo, altra mezz'ora (§ 36). Le ferie erano assegnate dal calendario (§ 37). Il Dottiere custodiva le masserizie, e ne conservava l'inventario. Tutti gli ufficiali duravano in carica non più di sei mesi ciascuno.

Per i ceri dell'altar maggiore, per le lampade, per le offerte alla Maestà detta della Tavola, per la custodia e conservazione del coro, per l'apertura e chiusura delle grate di ferro del coro stesso, l'Opera stipendiava un custode (§ 39).

Un altro custode apriva e chiudeva i cancelli della Madonna della Tavola e le porte della chiesa, vendeva le candele ai devoti che desiderassero accendere luminarie avanti al SS. Corporale o altrove per riverenza e onore di Dio, della Vergine e dei Santi. Le candele gli erano assegnate dalla Fabbrica, e le vendeva al prezzo prescritto dal Camarlingo. Nessun altro poteva vendere candele in chiesa.

Avanti alla Maestà della Tavola era posta un'arca per ricevere il pane che vi si offriva giornalmente, e questo pane poi si vendeva a vil prezzo ai poverelli (§ 40).

A servizio dell'orologio posto sulla torre che è nella piazza della chiesa deputavasi un uomo esperto con incarico di temperarlo e regolarlo ogni giorno per il suono delle ore diurne e notturne, riparandone i difetti ad ogni bisogno (§ 41). Un banditore aveva ufficio di pubblicare i bandi: un messo recava le citazioni, i mandati e faceva tutti gli altri atti soliti a farsi dai balitori (§ 42-43). I balitori erano due. Si coprivano con cappuccio di lana, sul quale era cucito il segno dell'Opera [1].

A conservare i diritti della Fabbrica bisognava una continua difesa. Gli avvocati e procuratori del foro orvietano facevano a gara per assumerne la tutela; di che sentivasi gravata non poco l'amministrazione. Si stabilì di sorteggiare annualmente l'avvocato e il procuratore fra gli avvocati e i procuratori del foro, e pagarli del loro patrocinio e consiglio, di semestre in semestre, con un assegno di due fiorini all'anno per ciascuno (§ 45). Le cause si definivano in via sommaria (§ 46), e la esecuzione era pronta e immediata con un premio per l'esattore (§ 47). Obbligo dei notari di rimettere legati e istrumenti presso i libri della Fabbrica entro gli otto giorni (§ 48).

Le donazioni godevano il privilegio di essere esenti dall'obbligo d'insinuazione (§ 34). Sulle case e sugli stabili donati affermava l'Opera subito il suo diritto, ponendovi sopra lo stemma suo (§ 49).

Ma perchè egli accadeva che alcuni legati a favore della medesima riuscissero onerosi, si trova ordinato che non si dovessero accettare se prima non fossero seguiti tre bandimenti pubblici, a cinque giorni di distanza, perchè chiunque avesse ragione sulla eredità del legatario si facesse innanzi col suo diritto.

[1] Arch. dell'Opera, *Cam.* VII, an. 1363, aprile 29.

Riconosciuti i diritti, se l'eredità apparisse vantaggiosa accettavasi, altrimenti si respingeva (§ 51). Ad ogni modo di cose soggette a controversia e a litigio non si voleva sapere (§ 52). I debitori si imbussolavano e poi sei per volta si estraevano alla presenza dei Conservatori, in principio dell'ufficio di ciascun Camarlingo, e quindi si forzavano a pagare (§ 25). Le scritture dell'Opera, chiuse nella residenza del Camarlingo, non potevano mostrarsi a chicchessia (§ 28). Agli ufficiali era vietato giovarsi della loro carica e profittare del denaro dell'Opera per loro vantaggio, nè potevano acquistarne i beni quando erano messi in vendita (§ 21, 31).

Una parte dello Statuto si occupa di divieto a male consuetudini, effetto di usi e di costumanze poco o punto civili, ereditate dai secoli precedenti. Non farebbe alcuna meraviglia che nella loggia dell'Opera si profferissero cattive parole e si commettessero ingiurie fra operai. Il dottiere puniva con una multa queste offese (§ 38). Ma altri abusi si compivano entro alle stesse sacre pareti del tempio, da farci deplorare la rozzezza che ancora durava nei costumi del popolo.

Le compagnie dei Disciplinati rappresentavano nella chiesa miracoli e fatti di santi più a spettacolo di vanità e di riso che a mostra di devozione. Altri facevano ritrovo di loro balli, tripudî e festeggiamenti la chiesa di Dio, con canti, atti e giuochi da saltimbanchi. V' erano di quelli che non si peritavano di danneggiare le opere della facciata meravigliosa, prendendo di mira con oggetti di giuoco e passatempo questa o quella parte. I conciatori di pelle, i mercanti e rivenduglioli sciorinavano al sole sulla facciata le loro mercanzie e le mettevano in vista per contrattarle e venderle al pubblico. I poveri tenevano loro stanza nella piazza, nelle scale, nella chiesa, e stringevano d'assedio coloro che si facevano a visitare il tempio chiedendo instantemente l'elemosina. A tutti cotesti abusi provvide lo Statuto. Fu regolato l'uso del seppellimento nella chiesa (§ 54); si dettero norme per la cele-

brazione dei funeri (§ 57): si proibirono le pitture senza licenza del Camarlingo e dei Soprastanti (§ 59).

I compilatori danno lode a Dio, alla Vergine, principale avvocata, capo e duce del Comune, a Santa Lucia, a San Bernardo, patroni della città, e si protestano riconoscenti a papa Martino. Rammentano papa Nicola IV che fondò di sua mano la chiesa e concesse la indulgenza del 13 novembre; Gregorio XI che largì l'altra indulgenza per il *Corpus Domini*, e non trascurano il nome del grande Maitani, architetto *digne memorie et famose industrie.*

È un notevole documento di storia della famosa cattedrale, di usi e costumi del luogo, di diritto e di amministrazione della pia opera.

Il codice che lo contiene è membranaceo, di bella lettera, a doppia colonna, rubricato in rosso, di carte 30', di cui le prime due e le ultime quattro sono bianche.

§ 6. Se la Fabbrica affermò per questo Statuto i suoi antichi diritti, il Capitolo non lasciò andare troppo lungo tempo senza rinnovellare le vecchie pretese, tuttochè già condannate dal pontefice Martino V. Tolse pretesto, sotto il pontefice Pio II, da un testamento di Francesco Monaldeschi, vescovo di Ascoli, di agitare nuovamente le questioni, senza che peraltro potesse conseguire l'intento. Un nuovo tentativo si sforzò di fare a tempo di Ercole Baglioni vescovo di Orvieto. Questi era caro al pontefice Leone X, al quale riuscì di guadagnare gli animi de' cardinali Caravaial e Santa Severina, distogliendoli dalla parte che essi avevano seguitata nel conciliabolo pisano.

A lui ricorse il Capitolo, rappresentandogli come anticamente la cura e l'amministrazione della Fabbrica venisse esercitata non solamente dal Camarlingo e dai Soprastanti, ma anche dai Canonici con l'assenso del Vescovo, e la elezione del Camarlingo si facesse col voto del Vescovo e del Capitolo. Il Baglioni promise di favorirli presso il Papa: e domandò di essere ammesso, unitamente con due canonici, al governo della chiesa. Leone X

annuì troppo facilmente all'istanza e rilasciò un breve, che contradiceva ai diritti della Fabbrica: ma tosto come le querele dei Conservatori del Comune lo ebbero persuaso dell'errore, dichiarò nulla la concessione con altro breve del 20 aprile 1520, provocato dallo stesso Vescovo, non appena fatto accorto dell'inganno in cui lo avevano indotto, e confermò gli atti di Martino V. Invano ricorsero al papa Clemente VII; invano dappoi si fecero a contrastare non solo le cariche degli ufficiali, ma anche quella del Sagrestano maggiore, che da tempo immemorabile si era sempre deputato dal piccolo Consiglio (ossia *numeretto*, come si diceva) indipendentemente dal Vescovo e dal Capitolo.

Un monitorio di monsignore Uditore di Camera imponeva il silenzio ai canonici nel 1608. Le ultime doglianze dei quali si fecero udire al pontefice Benedetto XIV, contro la mala amministrazione della Fabbrica, inducendolo a nominare un Camarlingo di propria autorità nel 1742. Ma un anno dopo l'Auditor generale M.[r] Flavio Chigi trovata insussistente l'accusa ristorò il pubblico nei suoi diritti, e il Pontefice con nuovi brevi li confermò, aggiungendo speciali grazie e privilegi.

§ 7. La prima riforma dell'ufficio della Fabbrica seguì nel 1553 e cominciò ad aver vigore col primo gennaio 1554. All'ufficio del Camarlingo furono mantenuti i Soprastanti, e, in luogo del notaro, sostituito un computista e cassiere. Tutti duravano un anno. Il Camarlingo doveva risiedere tre giorni della settimana, lunedì, mercoledì e sabato, nell'udienza pubblica, per rendere ragione ai vassalli, come signore de' feudi, e rispondere ai lavoratori della Fabbrica. Rivedeva almeno una volta al mese la sacrestia, ne riscontrava l'inventario, almeno tre volte all'anno, a tutto risico del sagrestano, obbligato a render conto ad ogni richiesta, e in caso di difetto a stare in carcere e pagare il valore del doppio e più. Non solo curava l'edificio, in specie il mantenimento dei tetti, ma provvedeva a che la chiesa fosse tenuta con riguardo e delicatezza e ben fornita di cera; sorve-

gliava i ministri, teneva d'occhio ai cappellani, perchè le messe fossero dette ai tempi debiti e alle ore volute, ed essi servissero personalmente e non per sostituto, e non passassero a stipendio di privati, sotto pena di dieci scudi. Per ordine dei Soprastanti disponeva delle entrate tanto per il culto, quanto per tutto il resto, e rendeva loro conto ad ogni domanda; registrava nel libro intitolato *Memoriale della Fabbrica* tutti i possessi con i confini e le misure loro, mandando un deputato a fare il sommario delle scritture, a prendere il possesso di tutti i beni e a redigerne istrumento; faceva compilare un repertorio dei debitori e creditori, un registro degli obblighi assunti per i legati, un libro di conto, dove registrava tutto quello che in suo nome pervenisse alle mani del cassiere e da quello si spendesse, tenendo nota di tutti i mandati che egli rilasciasse.

Il cassiere o computista aveva una stanza della Fabbrica per tenere la cassa, i conti e i libri; risiedeva in udienza pubblica in assenza del Camarlingo; scriveva il giornale di entrata e di uscita, il bastardello chiamato il *quinternuccio* per le cose minute e straordinarie, e il *libro grosso* ad uso mercantile.

Ogni mese dava nota dei debitori e creditori, e spendeva le somme a mandato del Camarlingo. Il suo salario saliva a 25 ducati all'anno. I Soprastanti, in numero di quattro, attendevano ad invigilare il Camarlingo, sorvegliavano la cassa, rivedevano i libri, capitandogli improvvisamente a sindacato quattro o sei volte all'anno, e lo costringevano, se côlto in frode, alle pene stabilite, che si eseguivano dal giudice, per mandato da loro sottoscritto. Rivedevasi la gestione del Camarlingo precedente dai Soprastanti nuovi e dal nuovo Camarlingo, i quali per questa operazione percepivano sei giuli per ciascuno, chiamando a fare il calcolo un computista forestiero, se si trovasse, o, in mancanza, un computista della città.

Si radunavano una volta al mese e tutte le volte che il Camarlingo li avesse ricercati: la loro adunanza si diceva il *nu-*

meretto o piccolo consiglio; a differenza del *numero grande* o *maggiore*, che si adunava nei casi di maggiore momento e al quale intervenivano il Governatore, i Conservatori e i Consiglieri del Comune.

Se lasciassero di adempiere ai loro doveri toccavano una multa di 25 ducati. Il Camarlingo offriva loro per la Candelora una facola di cera bianca di due libbre con l'arme dell'Opera e del Soprastante e due capretti per Pasqua: « nel resto si rimet-« tono al perpetuo dono, quale da Dio potrà sperare ».

Il codicetto che contiene i capitoli è scritto sopra sei fogli di pergamena: una copia doveva essere legata in tavola con catena di ferro nella sala dell' udienza.

Il Camarlingo, appena eletto dal Consiglio, offriva a propria sicurtà una o due persone del patriziato orvietano.

La nomina degli altri ufficiali si faceva da lui, e il Consiglio l'approvava. Una istanza alla sacra Consulta chiedeva da parte di alcuni cittadini che a Soprastanti fossero eletti promiscuamente del grado dei nobili e del grado dei cittadini. La sacra Consulta rispose che dovessero essere tutti nobili (1753). Fino al 1796 il Camarlingo esercitava il mero e misto impero nei feudi della Fabbrica, assisteva ai pontificali e alle altre funzioni in spada e cappa nella sedia camerale col suppedaneo e ginocchiatoio coperto di lana verde; vi riceveva l'incenso e la pace; portava l'acqua per le mani al Vescovo; gli alzava il trascico e nella processione del *Corpus Domini* gli sollevava il piviale; godeva l'immunità ecclesiastica per tutte le case e per la piazza di Santa Maria, e nel tempo che nella piazza si vendevano, per le fiere, le porchette, esigeva il tributo delle teste; degli agrumi e frutti le decime; dava il segno per accendere i fuochi artificiali che si incendiavano sulla piazza, a pubblico spettacolo, più volte all'anno. Era solito pregare la dama andata sposa da ultimo a presentare un lume alla finestra, ove si trovasse, come segno al fuochista per incominciare lo spettacolo. In luogo della dama, aveva la preferenza il Vescovo,

se fosse cardinale; ma non per diritto, solamente per un riguardo alla sua dignità. Questa cortesia cavalleresca per la dama nobile usava anche nel dì della Pentecoste, dopo il volo della colombina, che dalla porta della chiesa si faceva discendere sull'altare, in mezzo a mille scoppietti di fuoco, come rappresentazione della discesa dello Spirito Santo sul cenacolo. La colombina andava in dono all'ultima sposa nobile, che la serbava in casa amorosamente. Ora lo spettacolo si continua, ma si rappresenta dalla piazza in apposito tempietto condotto alla maniera architettonica della chiesa, che vien messo davanti alla porta grande. La colombina rimane a disposizione del Presidente dell'Opera.

Fra gli altri diritti del Camarlingo è quello di prendere per la Fabbrica le sacre suppellettili dei Vescovi, alla loro morte. Alcuni camarlinghi ne hanno lasciata memoria scritta, come nella morte del Cardinale Sannesio nel 1627, del Cardinale Roccio nel 1681, e, nel 1715, allorchè venne a morte monsig. Vincenzo Degli Atti. Il conte Polidori allora camarlingo scrisse così: «Subito « spirato (Mons. Degli Atti) feci far inventario degli argenti e pa« ramenti sagri che secondo le bolle de' sommi Pontefici ed in « specie di quella di S. Pio V deve conseguire la nostra sagre« stia, come cose della cappella dei Vescovi defunti.... Fu trovata « nel suo cadavere una croce d'oro con sedici diamanti e sua « catenella parimente d'oro di peso tre oncie e cinque ottave, « un anello d'oro con un zaffiro e sedici diamantini attorno di « peso in tutto libbre 2 $^{1}/_{2}$ d'oro in oro valutato scudi sessanta, « una pianeta pavonazza recamata d'oro, ricchissima, con le dal« matiche compagne et una mitra bianca liscia, quali cose tutte « feci portare in Fabbrica, e consegnerò, a Dio piacendo, al mio « signor successore. Feci ancora portare in Fabrica il suo camiscio « nobile con un gran merletto d'oro da piedi etc. e la stola e ma« nipoli compagni alla pianeta » [1].

[1] Arch. dell'Op. *Memoriale* 1773, c. 21.

Al Saracinelli, successore del Polidori nell'anno appresso, il Capitolo contrastò il diritto di quelle suppellettili; ma ne raccolse sentenza contraria dalla Camera Apostolica con atto del 25 aprile 1716. La Fabbrica è tenuta fornire le suppellettili sacre ai vescovi per la cappella del palazzo.

Nel 1717 seguì la morte del cardinal Nuzzi, e il Camarlingo ricevette tre pianete e tre piviali compagni con due mitre preziose. Il nepote del Cardinale aggiunse in più una pianeta di lama d'argento con trina d'oro « in sgravio del materiale prestato dalla « Fabbrica per fare il catafalco ». Il marchese Elisei, erede del Vescovo di tal nome, ebbe lite con la Fabbrica per la successione degli spogli. Venuti ad una composizione, l'Opera rinunziò a quelli oggetti che il defunto Vescovo si avea procacciati con le rendite del vescovado di Bagnorea, dal quale era stato trasferito, e si ritenne gli altri.

§ 8. Nuova ed ultima trasformazione dell'ufficio della Fabbrica seguiva nel 1866, dopo un disegno di regolamento deliberato dal Consiglio comunale in seduta del 1° luglio 1864, e dopo altro disegno di regolamento proposto dal Sottoprefetto del Circondario e modificato dal Consiglio di Prefettura dell'Umbria. Il Consiglio di Stato diede il suo parere in adunanza del 1° decembre 1865, e sulla proposta del Ministro di grazia e giustizia e dei culti, il re Vittorio Emanuele decretò il 2 decembre 1866 ventiquattro articoli del regolamento tuttora in vigore. Per questo decreto l'amministrazione dell'Opera è affidata ad una deputazione composta di un Presidente nominato dal Re sulla proposta del Ministro dei culti per quattro anni, di quattro consiglieri e di due supplenti eletti dal Consiglio comunale che si rinnovano per metà ogni biennio, scegliendoli fra quelli che hanno per legge le qualità di potere essere nominati consiglieri comunali (§ 1, 2, 3).

La Deputazione delibera a maggioranza di voti. Le sue deliberazioni non sono valide se non intervengono almeno tre dei membri che la compongono. In caso di parità di voti, è prepon-

derante quello del presidente dell' adunanza. I supplenti non prendono parte alle deliberazioni, salvo in mancanza dei consiglieri effettivi (§ 5). Il più anziano dei consiglieri, e ad eguale anzianità il più vecchio, rappresenta il Presidente, se questi si troverà assente od impedito (§ 6). Il Presidente della Deputazione rappresenta l' Opera in giudizio, sia dessa attrice o convenuta. Spetta ad esso il fare tutti gli atti conservativi dei diritti dell'Opera. Spetta pure ad esso il curare l' esecuzione di tutte le deliberazioni della Deputazione e del Consiglio comunale, concernenti l'Opera, perchè siano munite, ove occorra, della opportuna approvazione (§ 7).

Appresso, una variazione fu portata al regolamento. La Commissione speciale creata con l'articolo 17 e seguenti del ridetto decreto fu disciolta, sostituendo con la Commissione conservatrice degli oggetti di belle arti e dei monumenti della provincia di Perugia, secondo le prescrizioni del decreto e della circolare del Ministero della pubblica istruzione del 21 luglio 1882. Il regio decreto dato a Roma il 29 giugno 1884 da re Umberto ordina che due o più membri della detta Commissione designati dal Prefetto presidente della medesima debbano in ciascun anno condursi ad Orvieto per esaminare i lavori di restauro eseguiti e tracciare con le opportune indicazioni tecniche quelli da eseguirsi in avvenire (§ 17). Essi consegnano i loro rilievi e le loro conclusioni sul già fatto e sul da farsi in doppio originale diretto al Prefetto che lo trasmette al Ministero di grazia e giustizia e dei culti e a quello della istruzione pubblica, e comunicato in copia alla Deputazione del duomo, al Municipio ed al Sottoprefetto di Orvieto (§ 18). Ove si abbiano da praticare al duomo restauri straordinarî e di suprema importanza artistica, la Commissione conservatrice ne riferisce al Ministero della pubblica istruzione, il quale di consenso col Ministero di grazia e giustizia e dei culti dà gli opportuni provvedimenti (§ 20).

§ 9. Così fino al dì d'oggi il diritto del Comune sul governo dell'Opera, presso a poco, resta quello che era, salva la conces-

sione fatta dal Consiglio comunale sulla nomina del Presidente della Deputazione municipale; concessione che diminuisce in parte quella libertà che gli antichi si studiarono di difendere contro chiunque con le loro leggi validamente sostenute e dal governo dei Papi costantemente approvate. Ma se anco del tutto illeso fosse rimasto il diritto dell'amministrazione, una importante alterazione si recò sulla cosa amministrata. Quel patrimonio che dapprima il Comune destinò alla fabbrica della insigne mole; che col volgere dei secoli si andò aumentando per le donazioni, per i lasciti e per le elemosine; che coi tre feudi di Prodo, della Sala e di Benano rappresentò una parte della fortuna delle famiglie storiche e più illustri di Orvieto, oggi è andato disperso. Una legge del 1866 ordinava che fossero convertiti tutti i beni immobili delle fabbricerie, mediante iscrizione di una rendita del cinque per cento del consolidato italiano, uguale alla rendita dei beni accertata e sottoposta al pagamento della tassa di manomorta. Il regio demanio, applicando la disposizione di legge anche sull'Opera del duomo di Orvieto, nel settembre 1871 prendeva possesso dei beni per convertirli in rendita del debito pubblico. Non valse provata davanti alla giustizia dei tribunali la Fabbrica di Orvieto essere laicale, il tempio monumentale, la destinazione dei beni tutta vôlta al compimento, alla conservazione e al riparo delle opere d'arte. La ragione inesorabile del fisco italiano compì quello che nei tempi scorsi, anche nei più procellosi e malaugurati, nessuno osò giammai: e ciò che fu salvo alla rapina del governo francese, il quale se indemaniò i beni ecclesiastici e le manimorte, non distese le mani sul patrimonio dell'Opera di Orvieto, dalla legge nazionale non andò rispettato, lasciando, per così dire, un giorno, in mezzo alla ventura un monumento, gloria non meno della città, che della nazione. Il patrimonio fu venduto per L. 840,879.32, e all'Opera fu accordata la rendita lorda di L. 37,603.90.

§ 10. Ma giustizia vuole che si accenni alle speciali benemerenze che l'Opera del Duomo si è guadagnata dai governi. Non ripeterò le larghezze concesse da Niccolò IV, da Bonifacio VIII, gli immortali pontefici che dettero il primo impulso e i primi avanzamenti all'Opera; non le cure di Sisto IV, di Martino V, di Pio II, di Leone X, di Clemente VII, di Innocenzo XI e di Benedetto XIV.

Dirò invece come essa tirata al suo massimo fine, in sullo scorcio del secolo passato avesse grande bisogno di aiuto per riparare ai danni cagionati nel tempio dai fulmini che vi caddero sopra con spaventevole minaccia di rovina. Il pontefice Pio VI nel 1784 concesse a tal fine la facoltà al vescovo cardinale Antamori di creare tanti censi fino alla somma di trentamila scudi. E volendo che le rendite ed entrate della Fabbrica non avessero punto a diminuire per questo, ordinò d'imporre sopra i beni del clero, tanto regolare quanto secolare della diocesi, una tassa annua per sopperire non solo al pagamento dei frutti, ma alla restituzione della sorte principale. Non tardò l'Antamori a porre ad effetto la concessione pontificia e levare la tassa sul clero; con questo però che il contingente della tassa fu determinato stabilmente fino dal primo momento, ed i censi furono creati in epoche successive, secondo stringeva il bisogno. Donde venne che la tassa imposta se suppliva al primario scopo del pagamento dei frutti, non lasciava avanzo per dimettere la sorte. I censi creati montarono alla somma di scudi 24,604. Succeduto al card. Antamori nel vescovado di Orvieto il cardinale Brancadori, ottenne nel 1802 dal pontefice Pio VII un altro breve che confermava ed ampliava le facoltà accordate dal suo predecessore, ingiungendo la stessa condizione, che la Fabbrica non patisse perdita alcuna nei suoi beni o diminuzione nelle sue entrate. Ma non poterono avere effetto le premurose sollecitudini del Brancadori; perchè non andò molto che egli passò all'arcivescovado di Fermo. Quindi sopravvennero le novità del 1809; il governo francese

usurpò i beni del clero e lasciò la Fabbrica sotto il peso dei censi e dei loro frutti correnti. Cinque anni dopo cessata l'occupazione francese, ripristinato il governo pontificio, non fu ottenuto un rimedio a quella calamità, per la quale la Fabbrica dopo aver pagato undicimila e centotrentatre scudi di frutti, rimaneva debitrice di arretrati per scudi tremilatrecentotrentadue, oltre la sorte dei censi. Le entrate non erano più bastanti a sostenere l'enorme peso. Il patrimonio rustico non ebbe per diciassette anni un alimento: la urbana proprietà deperiva: il culto della chiesa caduto in stato deplorevole. Gli altari, nei quali giornalmente solevano celebrarsi circa quaranta messe, erano privi di suppellettili sacre: sospeso fu il culto divino dopo le visite dei vescovi; il tempio minacciato, anzi a grandi passi avviato alla sua irreparabile rovina. L'acqua penetrava dai tetti; le mura erano impregnate di umidità; un cappellone cadente; due colonne provvisoriamente cerchiate di ferro per sospenderne la caduta; il pavimento in gran parte spezzato; gli architravi di marmo della facciata rimasti senza appoggio, per lo strapiombo delle sottoposte colonne, spinte in fuori dal rigonfiare dei muri infarciti dal filtro delle acque dei tetti; i mosaici con tanto dispendio risarciti quaranta anni indietro, ora distaccati e in parte caduti. Il pontefice Leone XII commosso dal quadro desolante di questo stato di cose elesse una commissione di cinque cittadini orvietani per avvisare ai mezzi più opportuni ed efficaci ad impedire la rovina minacciata del tempio: sospese i giudizi intentati contro l'amministrazione; sospese i sequestri da ogni parte promossi, e con rescritto del 13 giugno 1826 ordinò al card. Segretario di Stato « che si mettesse d'intelligenza col « card. Camarlingo, col card. Prefetto del buon governo e col « tesoriere generale per provvedere alla manutenzione necessaria « del monumento insigne della religione e delle arti »; alle comunità della diocesi di Orvieto impose di corrispondere per dieci anni la somma di scudi 1500; accollò alla Camera apostolica il capitale del debito di ventimila scudi con tutti i frutti arretrati;

offrì i fondi della Camera in ipoteca per garanzia dell'accolto dei censi; liberò i fondi della Fabbrica stessa dal peso ipotecario assunto per garantirne il rimborso. Avevano ben ragione di dire gli amministratori del Duomo, che Leone XII aveva richiamato a nuova vita con le sue singolari beneficenze il patrio monumento. Nè bastarono le provvidenze accordate: ne aggiunse un' altra nuova. Trovandosi la cassa dello Stato soggetta ad impegni contratti a tutto l'anno 1828, non poteva dar principio al pagamento delle somme se non coll'anno successivo. Egli ordinò che a cominciare dagli anni 1827 e 1828 venissero somministrati mille scudi dall'erario, proseguendo senza interruzione per dieci anni da venire senza veruna diminuzione. « Fu un « tratto singolare (scriveva il card. Tesoriere) tutto proprio della « pietà e liberalità del Pontefice » ; ma anche, aggiungeremo noi, della protezione particolare del Tesoriere suo, che era il card. Guerrieri Gonzaga, strettamente legato con vincoli di sangue alla famiglia orvietana dei marchesi Gualterio e ad Orvieto, che egli soleva amare come sua seconda patria. Anche Gregorio XVI aprì il tesoro delle beneficenze per l'Opera, alla quale accordò con rescritto del 5 maggio 1838 per cinque anni l'aumento sulla dativa per l'annua somma di scudi 810; più, nel 1843, una sovvenzione di duemilaottocento scudi, oltre a tutti gli smalti donati per rifare i mosaici della facciata. Pio IX non mancò di sovvenire ai bisogni del monumento, e correndo là ove faceva più d'uopo il soccorrere, ordinò a sue spese che si ravvivassero le pitture murali ormai dai secoli svanite, della cappella del SSm̃o Corporale.

Finalmente il governo italiano non poteva di certo trascurare l'insigne edificio; e tuttochè stretto dalle dure esigenze dell'erario, fino dai primi anni del regno, contribuiva alle spese di restauro nel cornicione esterno della cappella della Madonna di S. Brizio e dell'altra del SSm̃o Corporale. Nel 1874 dichiarava il Duomo monumento nazionale, e nel 1879 concorreva alla spesa del tetto con una legge del Parlamento che autorizzò per questo la spesa

di L. 66, 933. 34; e incoraggiava il ristoramento di tutte le altre spese, le quali con rara perizia di arte e con sagace vigilanza di direzione vanno ridonando al bellissimo tempio le linee sue proprie, sciaguratamente guaste nei secoli XVII e XVIII con nuove e sovrapposte decorazioni disdicevoli al buon gusto antico. Le pareti delle navi minori ricoperte di stucchi e pitture condotte in una maniera troppo aliena dall'architettura del tempio; gli altari ornati sullo stile moderno; il tetto fradicio e cadente; le finestre coperte dalle tavole degli altari e chiuse da vetrate ignobili; una delle porte principali murata e nascosta; il coro mirabile di tarsie e commessi scomposto e sfasciato; i mosaici della facciata nei portali, nelle torri, nei frontoni disciolti e mancanti rendevano, fino a pochi anni or sono, meno dignitosa la chiesa, celandole quel carattere di alto sentimento religioso che le seppero dare i primi architetti. Per la qual cosa, tolti via gli stucchi che ingombravano le pareti, e levate le pitture, già guaste qua e là dall'umido che le corrodeva e macchiava, è riapparsa la sua tinta a zone bianche e nere, che i nostri, specialmente in Toscana, preferivano sempre, ad imitazione degli orientali, negli edifizi più nobili; il tetto è stato rinnovato nelle tre tettoie e colorito secondo gli antichi modelli di ornato e colori, opera veramente grandiosa e monumentale che onora chi la diresse e chi la compì; le finestre furono, in alto, nella gran nave, chiuse a vetri tondi veneziani e a rosette dipinte: nelle navi laterali, con tavolette di alabastro sulle piccole e sulle grandi, e in queste ultime, a cura e spese del Municipio, del Capitolo, dell'Opera, de' Vescovi ultimamente succedutisi nella sede orvietana e di alcuni privati cittadini, sono state sovrapposte vetrate a storie e figure di santi di gentile e aggraziata maniera che si conforma ai migliori esemplari del secolo XV e armonizza colla grande vetrata di tribuna che si va ristorando dove ha più sofferto i danni del tempo. La porta grande sul fianco della chiesa, chiamata già di Pusterola, riaperta con ornati e fregi di nobile e propria decorazione a marmi, ala-

bastrite, alabastri e a bronzo; le altre porte di fianco rifatte; gli stalli del coro novamente intarsiati e intagliati sull'andare antico. Di fuori, i cornicioni di travertino scolpiti da capo; i mosaici tutti riparati e ricomposti; il toro di bronzo che con immane caduta dall'alto del pilastro di facciata era andato in frantumi, pazientemente ricollegato e rimesso in piedi: ecco il lavoro di questi ultimi trent'anni compiuto da architetti, scultori, intagliatori, carpentieri e cesellatori orvietani. Di guisa che nel sesto centenario che ricorre quest'anno dalla fondazione della magnifica cattedrale, il pontefice regnante Leone XIII assai propriamente felicitava il fausto doppio avvenimento, cioè del tempio, dopo sei secoli, restaurato nell'anno stesso in che fu dapprima intrapreso. Epperò a lieto e buono augurio, indirizzato alla gloria di Dio e al bene degli orvietani, si degnava conferire i diritti e privilegi delle basiliche minori alla rinnovellata cattedrale, in cui sono impresse sì grandi orme della bontà di Dio e del genio umano; perocchè (egli dice), « come l'Aquinate e l'angelico S. Bo-« naventura *vi* celebrarono il miracolo vulsiniense di laudi più « che umane; così i grandi maestri *ivi* lo tramandarono alla im-« mortalità con le più meravigliose opere della mano » [1].

§ 11. Del conferimento di siffatto onore basilicale gli orvietani sanno grado alla venerata memoria del vescovo Ingami, che lo procacciò e l'ottenne a tutte sue spese, soddisfacendo al pubblico desiderio già espresso dal Capitolo e dal Consiglio comunale fin dall'anno 1820. Si aggiunge pertanto un nuovo privilegio spirituale ai molti, di che è decorata la chiesa: dei quali privilegi farò qui in fine qualche parola. I pontefici largheggiarono d'indulgenze; e cioè Niccola IV che negli anni 1289, 1290 e 1291 accordò quaranta giorni nelle solennità della Vergine e nelle sue ottave, nella dedicazione della chiesa di un anno e quaranta giorni, e uguale poi in ogni altro tempo per ciascuna visita alla catte-

[1] Arch. dell'Op., Breve di Leone XIII, del 29 gennaio 1889.

drale; poi Bonifacio VIII nel 1298 e nel 1299 parimenti di un anno e quaranta giorni per ciascuna visita; di un anno e altrettante quarantene nella prima domenica di ogni mese. Gregorio XI nel 1377 concesse nel *Corpus Domini* le indulgenze accordate dai sommi pontefici a quelli che visitano la Basilica Vaticana. Sisto IV accordò l'indulgenza plenaria nel 1477 a chi visiterà la cattedrale dai primi vesperi della vigilia a tutto il dì seguente della festa del *Corpus Domini*. In ciascun breve era ingiunta l'opera della elemosina per il mantenimento della chiesa; e perchè tutte le indulgenze con l'opera ingiunta della elemosina furono generalmente revocate da S. Pio V nell'anno 1567, così restarono abolite le predette indulgenze perpetue. Ne seguirono *ad septennium*, senza l'opera ingiunta dell'elemosina; ma Clemente XIV col breve dato ai 12 luglio 1774 concesse amplissime indulgenze perpetue: cioè di cento giorni in ciascun giorno dell'anno; plenaria in tutte le domeniche, in tutte le feste di N. S. e nelle feste principali della Madonna dai primi vesperi del giorno precedente fino al tramonto del sole del susseguente. Pio VI permise di poterle applicare tutte in suffragio dei trapassati. Indulgenza plenaria perpetua è accordata anche ai 29 giugno, festa de' SS. Pietro e Paolo e nelle feste dei dodici Apostoli, da applicarsi anche alle anime del purgatorio. Oltre queste indulgenze, la cattedrale gode la plenaria *ad septennium* nei giorni di S. Costanzo, di S. Giuseppe, di S. Pietro Parenzi, di S. Faustino e di S. Brizio, nel quinto venerdì di quaresima e ai 14 novembre, anniversario della consacrazione; l'indulgenza dei sette altari della Basilica Vaticana nella seconda domenica di ogni mese; quelle delle Stazioni ecc. Gregorio XIII con breve del 20 marzo 1577 istituì altare privilegiato quotidiano l'altare del S. Corporale, Clemente XIII con breve del 20 luglio 1762 quello di S. Maria della Stella, e Pio VI privilegiò l'altare della Madonna dei Raccomandati in due giorni della settimana e nel dì della commemorazione dei defunti.

La sacra Congregazione dei riti concesse nel giorno 23 settembre 1263 al Capitolo e clero della cattedrale di recitare sotto rito semidoppio l'uffizio e recitare la messa del SS. Sacramento in tutti i giovedì dell'anno, non impediti da uffizio di nove lezioni. Il medesimo indulto si estese ai 25 settembre 1723 al clero regolare e secolare della città coll'*annuit* di Benedetto XIII; e Benedetto XIV per breve dei 22 novembre 1741 a contemplazione della antichissima miracolosa immagine di S. Maria della Stella diede l'indulto a tutto il clero della città e diocesi di recitare nei sabati non impediti da uffizio di nove lezioni l'uffizio sotto rito semidoppio e celebrare la messa della Immacolata Concezione, tolti i sabbati della quaresima e dell'avvento e quei sabati, nei quali occorrono le vigilie. Anche la sacra Congregazione dei riti a di 15 settembre 1742 concesse al clero secolare e regolare della città e diocesi di potere una volta al mese sotto rito semidoppio recitare l'uffizio e celebrare la messa del patrocinio di S. Giuseppe, protettore principale della città. Finalmente Clemente XIII a contemplazione del S. Corporale con decreto del dì 21 settembre 1765 diede l'indulto a tutto il clero di recitare sotto rito semidoppio l'uffizio e celebrare la messa del SS. Sacramento in tutti i giorni dell'ottava del *Corpus Domini*, traslati gli uffizi dei santi sotto rito doppio, eccettuando solamente, se occorressero, le feste sotto rito di prima e di seconda classe.

§ 12. Tante grazie conferite dai pontefici attestano non meno la sollecitudine della Santa Sede che la pietà degli orvietani; poichè per il tempo passato nessun'altra chiesa più della cattedrale si distingueva per frequenza di uffizi divini. In essa difatti si venera la insigne reliquia del S. Corporale, che richiamava ogni anno turbe di devoto popolo da varie parti, e la immagine della Madonna della Tavola, o di S. Brizio altrimenti detta, pur essa in grande onore per prodigî continui avvenuti.

Parlarono del miracolo del Corporale molti scrittori, come il Natali, Leonardo da Udine, il Gobellino, il Diestemio, il Tri-

temio, il Ribadeneira, il Panvinio, l'Alberti, il Maturo, lo Bzovio, il Ciaconio, il Capevaille, il Ferrari, il Lezzana, l'Ughelli, il Rinaldi, il Torelli, lo Spondano, il Papebrochio, il Berti, il Bottifango nella sua opera speciale intitolata *Bozza, ossia il Corporale Santissimo di Orvieto*, il Pennazzi nella sua opera intitolata: *Istoria del prodigio eucaristico di Bolsena* e l'abate Cozza-Luzi nel suo *Officium in festivitate Corporis Christi* e nella ristampa al Pennazzi.

Il miracolo, per il quale S. Tommaso e S. Bonaventura scrissero inni e cantici immortali, fu celebrato da varî pontefici, fra i quali Gregorio XI, Sisto IV e Leone XIII. Quattro vescovi orvietani compirono la recognizione dell'insigne reliquia, dapprima rimasta chiusa entro cassetta fino all'anno 1338 e occultata ai fedeli a tenore del canone 62 del Concilio Lateranense IV sotto Innocenzo III, per il quale le reliquie si dovevano conservare nascoste, e a tenore della legge canonica rinnovata in seguito dal Concilio provinciale di Colonia col seguente decreto: « Si « Hostia transformetur in cruentam carnem seu sanguinem appa« rentem, occultetur penitus et omnino iuxta traditionem iuris, « nec populo quomodolibet publicetur seu ostendatur ». Compiuto dopo il 1338 il prezioso tabernacolo di argento e smalti, a cura del vescovo Beltramo Monaldeschi, si collocò l'ostia, che è in più pezzi, in una teca di argento di figura lunga e la si ripose dentro lo stesso tabernacolo, coperta con due veli di seta, uno di color giallo e l'altro rosso, e sopra fu messa una grata d'argento con dodici ossi diafani, dappoi mutati in cristallo. La mattina della festa del *Corpus Domini*, sul far dell'alba, dalla cappella sua propria si pone sopra l'altar maggiore, donde si mena in processione per tutta la città, trasportato da quattro sacerdoti, come dai quattro leviti dell'antica legge si portava l'arca dell'alleanza.

Della immagine della Vergine della Tavola o di S. Brizio si parla nelle note allo Statuto. Cotesta bella tavola, giudicata di

mano grèca, si vuole una delle più insigni immagini della Vergine. Nel suo altare, privilegiato quotidianamente, si canta ogni sabato solenne messa votiva, e sì nella sera del sabato che in ognuna delle sette feste principali della Madonna si cantano in musica le litanie.

Fino agli ultimi tempi, sessanta sacerdoti erano addetti al servizio del coro. Il Capitolo componevasi di sedici canonici con due dignità, l'arcidiacono e l'arciprete. Il suo stemma accampa l'agnello pasquale, quando da solo e quando unito coi due santi Giovan Battista e Costanzo. Per l'unione della badìa di S. Maria *in Silvis* ai beni del Capitolo, decora il suo stemma colla mitra abbaziale. Godono i canonici, per indulto apostolico, della cappa magna con pelliccia nell'inverno e nell'estate di seta, e vestono l'abito prelatizio colle insegne e prerogative dei protonotari apostolici partecipanti. Appresso ai canonici venivano dodici beneficiati, detti di massa, perchè avevano in comune le loro rendite, distinti coll'almuzia di pelle d'ossio in inverno e di seta cenerina nell'estate, col privilegio della cappa, come i beneficiati di S. Pietro di Roma. Seguivano trenta cappellani decorati coll'almuzia di panno violaceo. La cappella dei musici in abito clericale serve a tutti gli uffizi festivi, nonchè del giovedì e sabato. A capo di questo clero è il Vescovo che usava appellarsi conte di Pugliano e barone di Castelgiorgio e Meana, per il possesso avuto già de' tre feudi. Egli si distingue nelle funzioni di singolarissimi privilegi: siede in trono sotto baldacchino adorno di bandinelle di damasco, allaccia, come il Papa, col firmale il piviale ed espone nei pontificali cinque mitre preziose, oltre le due di uso.

Le prerogative non ordinarie della chiesa orvietana sono così un nobile corredo, assai dicevole alla maestà del santuario insigne, e allo splendore del monumento d'arte e di storia. In un tempio sì bello e grandioso, del quale già fu detto nel secolo XV « che fra tutte le chiese d'Italia a nessun altro andava secondo

« per ampiezza, per materia, per artificio, per forma » (Pio II nei Commentari), in un tempio nel suo genere unico al mondo, ogni cosa deve conformarsi a quel solenne carattere che esso ispira; perchè tutte le arti belle, le quali vi furono chiamate a ritrovo, altro ufficio non hanno se non di servire alla religione e al suo culto, magnificando la gloria di Dio nei più sublimi e più profondi suoi misteri; il mistero del Sacramento e il mistero della Vergine.

Orvieto, 13 novembre 1890, sesto centenario
dalla Fondazione del Duomo.

Luigi Fumi.

I.

STATUTI DELL'ANNO 1421

ISTE SUNT RUBRICE STATUTORUM INFRASCRIPTORUM

§ 1. — *Ordinationes facte per Comune Urbevetanum de infrascriptis statutis condendis.*

In nomine domini, amen. Anno domini millesimo quatricenteximo vigesimo primo, pontificatus Sanctissimi in Xpo Patris et domini nostri domini Martini divina providentia PP. quinti anno quarto, Indictione quartadecima mensis maij die xiij.

Publico generali universali et maiori Consilio balie populi et comunis Civitatis Urbisveteris de mandato magnifici domini Agapiti de Columpna Civitatis Urbisveteris locumtenentis et potestatis pro sacrosanta Romana Ecclesia et dicto domino nostro domino Martino divina providentia PP. quinto. heri sero pro isto mane bannito per Mactiolum de Aquasparta publicum bannitorem et tubatorem comunis et in sala magna palatii populi convocato ad sonum campane ac tubarum ut moris est requisitionemque nunctiorum in sufficienti numero congregato. In quo quidem Consilio de mandato supradicti magnifici domini locumtenentis cum presentia, consensu et voluntate magnificorum dominorum Conservatorum pacis Urbevetano populo presidentium per me Cancellarium infrascriptum, inter cetera facta fuit infrascripta proposita primo optenta et deliberata inter ipsos dominos et duodecim secreti Consilii deliberationis, secundum formam statutorum et ordinamentorum dicte Civitatis, cuius tenor est iste, videlicet:

Cum ex indulto Sanctissimi domini nostri domini Martini pp. V regimen et administratio Operis et Fabrice venerabilis maioris Ecclesie Urbevetane sub vocabulo Virginis gloriose et beate Marie fundate fuerit et sit commissa et actributa comuni Urbevetano, et opus sit ipsam Fabricam reformare et offitiales ipsius Fabrice ibidem deputatos per dictum Comune et deputandos regulare et ordinare, et statuta et ordinamenta de novo condere, et quedam alia ibidem vigentia delere et resecare, ut facta ipsius Fabrice utilius procedant, quid videtur et placet dicto Consilio et Consiliariis eiusdem pro comodo et augumento ipsius Fabrice providere, deliberare et reformare generaliter et spetialiter proponendo.

Super omnibus et singulis emergentibus et dependentibus ab eisdem vestrum salubre consilium postulatur.

Ser Bonaventura unus ex consiliariis in dicto Consilio existentibus surgens in pedes et vadens ad solitam arrengheriam, ubi est solitum arrenghari, ibique arrenghando dixit et consuluit super predicta proposita et contentis in ea, quod habendo respectum ad gratiam optentam a Sanctitate domini nostri super factis Fabrice sancte Marie, et ut opera ipsius Fabrice bene et utiliter procedant, autoritate presentis Consilii, domini Conservatores habeant et possint eligere et vocare quatuor Cives urbevetanos, qui habeant videre et providere super necessariis dicte Fabrice, et omne id et totum quod per ipsos provisum et deliberatum fuerit ratum sit penitus atque firmum, ac si per

dictum generale Consilium factum et determinatum fuisse, non obstantibus quibuscumque.

Ser Iustus unus ex dictis Consiliariis, ut supra, dixit et consuluit super dicta proposita approbans per omnia supradictum Consilium redditum per prefatum ser Bonaventuram. Hoc tamen adiecit et adiunxit quod domini Conservatores, electis quatuor Civibus, ut supra, habeant mature aliquod colloquium cum aliquibus Civibus in eorum palatio super factis dicte Fabrice ad hoc ut bene et utiliter facta ipsius Fabrice dirigantur; et quid ibi consultum et declaratum fuerit per dictos quatuor electos debite executioni mandetur.

In reformatione et summa cuius quidem Consilii posito et misso diligenti partito ad fabas nigras et albas ut moris est super Consilio reddito per supradictum ser Bonaventuram et super adiuncta facta per supradictum ser Iustum, dicente domino Iacobo de Boncambiis de Narnea egregio legum doctore et tunc vicepotestate electo, quicumque vult et sibi placet consilium redditum per predictos mictat eius fabam nigram *del si*, et quicumque non vult et sibi non placet mictat eius fabam albam *del no*. Quibus fabis datis, recollectis et numeratis, placuit dictum Consilium septuaginta Consiliariis eorum fabas nigras *del si* restituentibus, non obstantibus septem Consiliariis restituentibus eorum fabas albas *del no* in contrarium premissorum, et sic dictum Consilium optentum deliberatum fuit ac penitus reformatum.

Eodem anno die penultimo mensis Iulii indictione quartadecima.

Existentes Magnifici viri, videlicet:

Nicolaus Nerii de Mealla

Franciscus Barthi de Claravallensibus

Iacobus Iacobutii de Maghaloctis

Bartholomeus Macthei quatuor Conservatores pacis Urbevetano populo presidentes in logia inferiori palatii eorum solite residentie in unum collegialiter congregati pro eorum laudabili offitio exercendo, volentes executioni mandare ea que ipsis remissa fuerunt per Consilium generale de eligendo quatuor Cives Urbevetanos, qui habeant Fabricam Sancte Marie Comuni commissam reformare, et offitiales ipsius Fabrice ibidem deputatos et deputandos regulare, et statuta et ordinamenta de novo condere et quedam delere et resecare pro utilitate, comodo et augumento ipsius Fabrice, confisi de probitatibus et virtutibus infrascriptorum civium, ipsos ad predicta exequenda et facienda nominaverunt, eligerunt et unanimiter et concorditer deputaverunt eorum nemine discrepante. Quorum nomina sunt ista, videlicet:

Ser Lutius ser Berardini

Ser Franciscus ser Tei

Gulielmus Iohannis et

Franciscus Butii Miscini.

Qui supradicti Cives constituti personaliter coram supradictis dominis Conservatoribus acceptaverunt, et in manibus mei Iohannis cancellarii infrascripti iurando promiserunt omnia et singula eis commissa bene et diligenter

facere et exercere, remotis prece, pretio, odio, timore et amore et omni alia humana gratia.

Eodem anno, die ultimo mensis Iulii.

Supradicti Magnifici domini Conservatores existentes in eorum palatio convocaverunt et congregaverunt iuxta voluntatem Consilii generalis et deliberationem quam plurimos et optimos cives urbevetanos in audientia nova inferiori dicti eorum palatii et coram ipsis proposuerunt et declaraverunt dictam electionem factam de supradictis quatuor civibus super necessariis dicte Fabrice electis, in qua congregatione deliberatum et stabilitum fuit per omnes unanimiter et concorditer quod dicti quatuor Cives electi iuxta deliberationem Consilii generalis possint et debeant statuta et ordinamenta ipsius Fabrice condere et delere et resecare pro eorum arbitrio voluntatis, et quod per ipsos factum, ordinatum et deliberatum fuerit, perpetuo plenam optineat roboris firmitatem.

§ 2. — *Ista sunt statuta et ordinamenta Operis et Fabrice Maioris Ecclesie Sancte Marie de Urbeveteri facta et compilata per infrascriptos egregios Cives.*

Ad exordium nostrum rite fundandum invocamus nomen domini nostri Yhu Xpi filii Dei altissimi et eius Genitricis gloriose et pie Virginis Marie principalis advocate omnium fidelium et precipue Comunis et populi Civitatis Urbevetane, sub cuius venerabili vocabulo maior ecclesia Urbevetana fuit et est fundata et ordinata, ut ea que facere, ordinare et compillare paramus sint ad eorum laudem, gloriam et honorem; sint et etiam fiant ad laudem et reverentiam immaculate virginis et martiris Sancte Lucie venerabilisque confessoris et doctoris beati Bernardi spetialium intercessorum eiusdem populi et Comunis Civitatis Urbevetane in celesti curia apud Deum et omnium sanctorum eiusdem omnipotentis Dei reddentes gratias quas possumus et debemus summo Ecclesie Dei Pastori Beatissimo patri et domino nostro domino Martino divina providentia PP. v.to, qui opus et Fabricam Maioris et venerabilis prefate Ecclesie Urbevetane regendam et gubernandam per eius apostolicas bullas pia consideratione commisit, devoto eiusdem Virginis Marie et fideli populo et Comuni Civitatis Urbevetane, qui ab origine dictam Ecclesiam venerabilem mira structura erexit, quam recolende memorie quondam S. P. et D. dominus Nicolaus PP. IIIJ cum sua Curia illis temporibus apud dictam Urbevetanam Civitatem degens suis manibus ipse fundavit, et generalem omnium peccatorum veniam indulxit cunctis fidelibus et devotis dictam Ecclesiam visitantibus et pro eius Fabrica manus porrigentibus adiutrices a primis vesperis ad secundos in die festivitatis sancti Britii annuatim, que est die tertiadecima mensis Novembris.

Ad honorem, statum et exaltationem Sacrosancte Romane Ecclesie matris nostre et prefati S. P. et D. nostri PP. Martini v et omnium suorum

successorum in apostolica sede sedentium; ad statum, conservationem et magnificentiam dicti Comunis et populi Civitatis Urbevetane; ad pacem, requiem et consolationem dicte Civitatis Urbevetane eiusque Comitatus, fortie et districtus; ad contemplationem et venerationem prefate venerabilis Ecclesie Sancte Marie, que caput est et dux populi et Comunis prefati Urbevetani, et ad perseverationem, augumentum et perfectionem dictorum operis pii et Fabrice sepedicte Ecclesie. Nos ser Lutius ser Berardini, ser Franciscus ser Tey, Guilielmus Iohannis Iannutii et Franciscus Butii Miscini Cives Urbevetani autoritatem habentes a Comune Urbevetano per Consilium balie populi dicte Civitatis nobis spetialiter attributam ordinandi et reformandi dictum Opus et Fabricam Maioris Ecclesie, prout patet in Cancellaria Comunis predicti manu facundissimi viri ser Iohannes Sassi de Pilleo Cancellario Comunis dicte Civitatis Urbevetane facimus et condimus ex omni infra autoritate et commissione statuta et ordinamenta infrascripta in et pro dictis Opere et Fabrica, in favorem et ad reformationem ipsius sub seriis et tenoribus infrascriptis.

§ 3. — *Que et quanta facere habeant domini Conservatores Civitatis Urbevetane in et pro Opere et Fabrica dicte Maioris Ecclesie S. Marie.*

Domini Conservatores Urbevetano populo presidentes circa Opus et Fabricam Maioris et venerabilis Ecclesie Urbevetane et circa gubernationem, regimen et ministerium ipsius Operis et Fabrice et dicte venerande Ecclesie pervigiles semper existant et diligenti cura solertique studio attendant assidue et insudent ad prosecutionem et perfectionem ipsius Operis et Fabrice subveniant etiam et assidue eisdem brachiumque ipsorum et offitium omnemque eorum autoritatem et potestatem pro ipso Opere et Fabrica et dicta veneranda Ecclesia tenentur ponere et impertiri, et conservare et manutenere debent dictum Opus et Fabricam usque ad consumationem eius sub protectione, ordine et cura Comunis et populi dicte Civitatis et Civium secularis ipsius Civitatis et contra omnes et singulos alios obstantes et presumentes dictum Opus et Fabricam subiugare sive usurpare et extra regimen eximere curam et gubernationem ipsius Comunis et Civium predictorum pugnare debent, resistere, advocare et convocare deputata Consilia populi ipsius et totum Comune eiusdem Civitatis conmovere et incitare; et in cunctis casibus contingentibus occurrere debent ipsi Operi et Fabrice dicte venerande Ecclesie consiliis, auxiliis et favoribus oportunis, statuta, ordinamenta, reformationes et decreta tot quot fuerint expedientia in favorem, subsidium et augumentum ipsius Operis et Fabrice omni tempore deliberare deliberari et condi facere per oportuna Consilia ipsius Civitatis et Comunis eiusdem tam ex eorum offitio, quam ad requisitionem et postulationem Superstitum et Camerarii dicte Fabrice.

De quatuor clavibus cum seraminibus existentibus in hostiis marmorei tabernaculi venerabilis Corporalis et stupendi miraculi Corporis Xpi, quod positum est et collocatum in dicta nostra venerabili Ecclesia et in capella

Corporalis ipsius, prefati domini Conservatores unam clavim duplicatam penes eos et in archa ipsorum semper debent retinere ad custodiam habendam ipsius venerabilis Corporalis; et dicta hostia cum dicta clavi omni tempore teneant reserata, nec aperiant ullo tempore, preterquam temporibus ordinatis, videlicet in festo venerabilis offitii Corporis Xpi, quod fuit compositum per Sancte Memorie Beatum Tomam de Aquino Ordinis fratrum predicatorum in dicta Civitate Urbevetana tempore felicis recordationis Urbani quondam pp. quarti residentis tunc cum eius curia in dicta Urbevetana Civitate, qui statuit et ordinavit ex huiusmodi stupendi miraculi contingentia dictum offitium per omnes mundi Ecclesias sollempniter celebrari. Ad quod stupendum miraculum devotionem convertens sanctissimus quondam pater Gregorius pp. xıȷ amplas indulgentias per eius apostolicas bullas in dicta venerabili Ecclesia et pro eius Fabrica annuatim tempore sollempnitatis ipsius Offitii Corporis Xpi gratiose concessit.

Item consuetum est aperire et ostendere dictum Corporale in concessa indulgentia tempore festivitatis Sancti Britii, que est xııȷ die mensis novembris annuatim [1]. Item quum solitum est aperire et ostendere dictum Corporale Cardinalibus et magnis prelatis atque sublimibus principibus dominis et presidibus advenientibus hanc nostram civitatem. Aliis autem vel alias prefati domini Conservatores dictam eorum clavim denegare debent, ne nimio et crebro spectaculo tanti stupendi miraculi devotio vilescat et veneratio decrescat. Aliarum verum clavium dicti Corporalis unam aliam retinet Camerarius dicte Fabrice, qui ad mandata dictorum dominorum Conservatorum tantum debet aperire et claudere. Ceteras vero claves eiusdem dominus Episcopus Urbevetanus et Capitulum dicte maioris Ecclesie penes eos conservant. Preterea de quatuor clavibus existentibus in cippo affixo ante maiestatem Tabule dicte Ecclesie, ubi pecunia offertur pro dicta Fabrica, duo sunt penes ipsos dominos Conservatores et relique due claves varie et diverse sunt penes dictum Camerarium. Clavis autem cassecte posite in capella Corporalis predicti, ubi offeruntur pecunie pro dicta Fabrica similiter esse debet penes dominos eosdem; nec non clavim cassecte bussolaminis de monetis defectivis oblatis dicte Fabrice existentis in camera dicte Fabrice adhuc retineant penes eos domini prelibati.

Et procedentes ad oblationes dicte Fabrice recipiendas in nonnullis temporibus ordinatis accedere debent prefati domini Conservatores precipue ad videndum et recolligendum, ponderandum et assignandum Camerario dicte Fabrice oblationes cereorum et cere que fiunt annuatim in dicta maiori Ecclesia et pro dicta Fabrica in die sollempnitatis offitii Corporis Xpi prefati. Et sub-

[1] La festa di S. Brizio, la quale non è posta fra le feste da osservarsi, come più innanzi si può vedere nel capitolo loro, fu introdotta nel 1454 e voluta fra le solennità, come quella che ricordava la consacrazione della chiesa... « Festum Sancti Britii et indulgentia consecrationis dicte Ecclesie Cathedralis Urbevetane, de qua indulgentia est fiendum, prout expresse sit tam a civibus, quam forensibus, maximum casum et magna solemnitas... » (Rif. Op. 1448-1457, c. 332).

sequenter de mense augusti in festo Assumptionis beate Marie Virginis annuatim omnes oblationes cereorum et cere, que fiunt in dicta venerabili Ecclesia pro ipsa Fabrica videre recolligere et ponderari faciant et dicto Camerario sub pondere assignare, et in quaterno ipsorum dominorum huiusmodi pondera scribi facere et notari, ac etiam per Notarium ipsius Camerarii in libro suo poni et remicti.

Item quando elevantur et percipiuntur oblationes, que fiunt ante maiestatem Tabule predicte pro ipsa Fabrica de cera, pannis et aliis rebus ibidem oblatis et similiter de capella dicti Corporalis, prefati domini Conservatores intersint, videant et respiciant. Et dicto Camerario assignari faciant, et per eius Notarium in libro suo distinctim et ordinate scribi et poni debeant.

Item cum contingerit Cippus prefatus ante maiestatem Tabule positus ex deliberatione dictorum dominorum et dicti Camerarii aperire, pro pecuniis oblatis ibidem percipiendis, prefati domini semper intersint una cum Camerario et Notario eiusdem Fabrice, et pecunie reperte in dicto Cippo extrahantur et deferantur publice in baccino per quemdam operarium dicte Fabrice ad Cameram dicti Camerarii, et ibi numerentur in presentia dictorum dominorum Camerarii et Notarii, et ad numerum dentur dicto Camerario et per eius Notarium ad introitum eiusdem scribantur tam in libro ipsius Notarii, quam etiam in quaternulo ipsorum dominorum Conservatorum ad hoc deputato. Et similiter fiat de pecunia reperta in cassecta capelle dicti Corporalis.

Item prefati domini Conservatores observent et faciant observari ordinamentum factum in Comuni dicte Civitatis de mostris et pontaturis offitialium forensium dicte Civitatis fiendis per dictos dominos Conservatores in presentia Camerarii et Notarii dicte Fabrice, et de ipsis pontaturis partem tangentem dictam Fabricam faciant integraliter solvere et satisfacere dicte Fabrice iuxta formam dicti ordinamenti; quod ordinamentum confirmamus et renovamus, prout patet in Cancellaria dicti Comunis [1].

§ 4. — *De electione Superstitum, Camerarii et Notarii dicte Fabrice.*

Ex autoritate Comunis et populi dicte Civitatis Urbevetane ac etiam deliberatione per Cives seculares habentes autoritatem ab ipso Comune eligantur et deputentur quatuor boni et diligentes Cives Urbevetani in Superstites dicti Operis et Fabrice predicte ad exequendum, ordinandum et perficiendum dictum Opus et Fabricam predictam ipsius maioris Ecclesie, et unus bonus et ydoneus Civis Urbevetanus et Camerarius dicte Fabrice, et unus bonus et expertus Notarius et scriba ipsius Fabrice ad scribendum et notandum publice et autentice introitus et exitus dicte Fabrice et alia facienda, que ad ipsorum

[1] In margine a quest'ultima parte del presente capitolo si legge: « Require in libro signato P. D. dicte Fabrice a cart. 115: Reformatio super punctaturis officialium. »

Superstitum, Camerarii et Notarii spectant offitia eis et cuilibet ipsorum, ut inferius adnotantur, sunt et fuerint deputata. Quorum et cuiuscumque ipsorum durent offitia predicta tempore sex mensium et pluri et minori tempore, prout dicto Comuni et habentibus autoritatem ab ipso Comune visum fuerit expedire, ita tamen quod predicta offitia et quelibet ipsorum numquam vacent. Et omnes dicti Offitiales sint et esse debeant seculares et extrahantur de bussulo ad fortunam temporibus ordinatis per brisciulos sive palluctas, sicut alii Offitiales dicti Comunis. Et nullus electus et deputatus ad dicta offitia sive ad aliquod eorumdem, qui sit vel esset tunc temporis debitor dicte Fabrice in aliqua pecunie quantitate, sive in aliqua alia re possit vel debeat acceptare vel aliquo modo exercere dictum offitium, nisi primo satisfecerit cum effectu eidem Fabrice omne id et totum ad quod ipse teneretur ipsi Fabrice infra illos videlicet dies, qui mediant inter extractionem et initium offitii ad penam quinquaginta librarum denariorum auferendam de facto per Potestatem et alios Rectores et offitiales Curie dicte Civitatis Urbevetane si contrafecerit in predictis, cuius pene quarta pars sit offitialis facientis executionem, alia quarta pars deveniat Camere dicti Comunis Urbisveteris, reliqua medietas ipsius pene applicetur dicte Fabrice. Quod si dicti Potestas vel alius Rector aut Offitialis dicte Curie Urbevetane ad hoc requisitus fuerit negligens circa huiusmodi pene executionem fiendam, incidat in tantumdem, nomine pene, ipso facto. In qua pena tempore sindicatus condempnetur per Scindicos dicti Comunis deputatos pro tempore ad dictos offitiales scindicandum. Et nichilominus talis extractus in Camerarium vel Notarium et offitium ipsum exercens contra formam presentis ordinamenti sit privatus ipso facto de salario suo. Et non scribatur per aliquem offitialem dicte Fabrice in aliqua pagha sive ad aliquem exitum ipsius Camerarii. Quod si forte acciderit dictum offitialem extractum debitorem predictum non solvisse, ut premictitur, debitum suum Fabrice predicte in terminum expressatum, tunc et eo casu dictus talis offitialis debitor extractus ab ipso offitio et ipso facto sit privatus.

Et successive et immediate illi cives, qui tunc temporis fecerunt et ordinaverunt imbussulationes offitiorum et offitia Comunis dicte Civitatis statim et vocentur et congregentur ad mandata dominorum Conservatorum pro tempore existentium in palatio eorumdem et infra duos dies a die initii ipsius offitii computandos teneantur et debeant providere de alio bono cive non debitore ipsius Fabrice in eodem offitio loco illius debitoris deputando per eos. Et facta dicta provisione quicumque fuerit electus et deputatus modo predicto et in casu premisso teneatur et debeat dictum offitium acceptare et exercere ad penam supradictam. Attendant autem in huiusmodi provisione non eligere ad ipsum offitium aliquem de imbussulatis sive extractis de ipso bussulo offitialium predictorum. Et similiter provideant et addant ad dictum offitium loco alicuius defuncti sive infirmantis sive peregrinantis licet absentis, de cuius redditu non speratur vel aliter impediti aliqua vera et iusta causa extracti ad ipsum offitium alios bonos et diligentes homines.

§ 5. — *De iuramento Superstitum, Camerarii et Notarii dicte Fabrice.*

Supradicti Superstites, Camerarius et Notarius ipsius Fabrice in principio temporis eorum et cuiuscumque ipsorum offitii priusquam eorum offitia incipiant exercere iurent et iuramenta ipsorum prestent et presentare teneantur et debeant in forma ante presentiam dominorum Conservatorum presidentium populo urbevetano pro tempore existentium et in manibus eorumdem et Cancellarii Comunis dicte Civitatis pro tempore existentis dicta eorum et cuiuscumque ipsorum offitia bene fideliter diligenter sollicite et utiliter facere et exercere. Et omnia et singula facere et gerere ad que tenentur et debent iuxta seriem tenorem et continentiam ordinamentorum infrascriptorum dictantium de eorum et cuiusque ipsorum offitiis. Et non submictere neque recognoscere quovis tempore sive modo aliquo sive aliqua de causa alicui persone ab aliqua persona cuiuscumque condictionis status gradus et dignitatis existat dicta offitia sive aliquid ipsorum, nisi et dumtaxat a Comuni et populo urbevetano et habentibus autoritatem ab ipso Comune et populo. Quorum dicta iuramenta scribantur et notentur in cancellaria dicti Comunis per Cancellarium existentem pro tempore.

§ 6. — *De offitio et autoritate Superstitum dicte Fabrice.*

Superstites electi et deputati super Opere et Fabrica dicte maioris urbevetane Ecclesie nomen habeant consequens rei, presideant et enim et supersint Operi prelibato tanquam regentes et gubernantes id ipsum. Pro cuius Operis et Fabrice regimine et gubernatione prefati Superstites habeant plenam autoritatem, potestatem et largum arbitrium ordinandi deliberandi regulandi reformandi constituendi mandandi prohibendi et revocandi ea omnia et singula que pro Opere et Fabrica memoratis noverint esse utilia et opportuna. Ad quorum deliberationes et ordinationes ceteri alii offitiales, magistri, caputmagistri, laborantes, manuales et Operarii quilibet et conducti dicte Fabrice et in dicta Fabrica obediant pariter et intendant, eorumque dictis deliberationibus et ordinationibus noscant protinus se teneri. Et ipsas deliberationes et ordinationes cum effectu observare, perficere et adimplere et non preterire teneantur et debeant, et ipsis nullo modo contraire sub pena perditionis eorum et cuiusque ipsorum salarii et mercedes. Quod salarium et mercedem, si contrafecerint vel obmiserint in predictis, protinus amictant et auferatur ab eis sive altero ipsorum in totum vel pro parte iusta iuditium dictorum Superstitum. Et Camerarius dicte Fabrice pro tempore existens ad mandata dictorum Superstitum prohibentium minime solvere teneatur sive debeat. Et Notarius eiusdem Fabrice nequaquam mictat, scribat vel ponat

ad exitum ipsius Camerarii huiusmodi salaria amissa ad penam infrascriptam et sub perditione etiam eorum Camerarii et Notarii et cuiusque ipsorum salarii, non obstantibus quibuscumque locationibus, conductionibus, conventionibus et pactis factis inter dictam Fabricam ex una et dictos offitiales, magistros, caputmagistros, laborantes, manuales, operarios et conductos, quomolibet et quavis de causa in dicta Fabrica et quemlibet ipsorum parte ex altera. In quibus quidem locationibus, conductionibus, conventionibus et pactis semper intelligatur et sit tacita subintellecta, quamvis non fuerit expressata, clausula reservationis huiusmodi autoritatis et potestatis dictorum Superstitum.

§ 7. — *Que facere habeant et debeant dicti Superstites.*

Sint igitur et esse debeant et teneantur supradicti Superstites in dicto eorum offitio exercendo solliciti et attenti ad dictum Opus et Fabricam ipsius venerabilis Ecclesie prosequendam, et ad constructionem et edificationem eiusdem perficiendam opera et laboreria ipsius Fabrice expedientia et magis utilia et necessaria ad perfectionem ipsius Operis tam inchoata, quam inchoanda teneantur et debeant prosequi facere et de novo ordinare et deliberare laborerium inchoatum cum deliberatione ante facta perfici et consumari facere cum omni curā et sollicitudine novum laborerium ipsius Operis cum matura deliberatione inchoari facere, et quid magis expediens necessarium et utile fuerit eligere; inutile autem et superfluum removere et revocare, expensas utiles et necessarias permictere et deliberare; inutiles autem et superfluas prohibere et cassare.

§ 8. — *De magistris et operariis conducendis.*

Ad ipsum Opus et Fabricam prosequendam et perficiendam dicti Superstites ex eorum offitio cum colloquio tamen et informatione Camerarii dicte Fabrice pro tempore existentis eligant et conducant magistros, laborantes, manuales et alios quoscumque operarios expedientes in dicto Opere pro laboreriis et operibus ipsius Fabrice fiendis ad annum sive ad mensem vel ad diem aut ad coptumum, prout eis visum fuerit melius expedire: et conductos sive conducendos magistros, laborantes, manuales et alios quoscumque operantes dicte Fabrice inutiles et superfluos sive non expertos aut negligentes cassare et removere in genere sive in particulari, non obstantibus aliquibus conventionibus et pactis, ut superius est expressum. Salaria vero, provisiones mercedes et pretia competentia et condecentes eisdem et cuilibet ipsorum iusta merita et conditiones eorum statuere, deputare et ordinare pro operibus et laboreriis atque laboribus fiendis et mictendis in dicta Fabrica et pro dicta Fabrica per eos et alterum ipsorum solvenda et satisfacienda de pecuniis dicte Fabrice. Dictaque salaria provisiones pretia et mercedes possint augere vel

diminuere iuxta merita et demerita operariorum dicte Fabrice [1]. Possint etiam et debeant dicti Superstites in dicta Fabrica laboreria et opera suctilia et formosa tam in marmore quam aliis lapidibus, quam in ligno et picturis, nec non in sculturis, sicut immagines et figuras, folia, frastaglia, circines, purpurellas, tarsias, pavimenta, musaica, vitrea intercisa et hiis similia, et opera que requirunt suctile artifitium dare et locare fienda et laboranda peritis et expertis magistris et laborantibus sive ad annum sive ad mensem sive ad diem conducendis pro competenti salario et provisione. Opera vero et laboreria grossa, levia et plana, sicut sunt schiasscie pro schiassciatu dicte Ecclesie, et sicut sunt lapides tiburtini vel macinegni vel alii lapides pro muribus et parietibus extensis construendis dent et locent et dare et locare teneantur laborantibus minus expertis ad coptimum et in mensura pro competenti pretio et salario ac etiam ad numerum, prout eis melius et utilius pro dicta Fabrica visum fuerit convenire [2].

§ 9. — *De venditionibus et locationibus bonorum stabilium dicte Fabrice fiendis.*

Et quia res et bona, que pro pia causa relinquuntur et obveniunt dicte Fabrice ea intentione ut vendantur, distrahantur et concedantur pro pecuniis habendis et expendendis in operibus dicte Fabrice, id circo prefati Superstites ex eorum offitio etiam cum colloquio et informatione ipsius Camerarii possint et debeant super venditionibus, distractionibus, locationibus et aliis concessionibus bonorum et rerum obventarum ipsi Fabrice fiendis, ut premictitur, pro pecuniis habendis, providere et deliberare bona fide et sine fraude, et ut ipsa bona et res maxime stabiles vendantur et distrahantur, locentur et concedantur plus offerentibus cum quam multis bannimentis pre-

[1] Ai 28 maggio 1557 si trova modificato questo capitolo, poichè fu deliberato: « Quod in futurum intelligatur reformatum et decretatum quod quis non possit modo aliquo, nec per camerarium, nec per magistros laborantes conduci pro dicta Opera, nisi prius proponatur in numero magno dicte Fabrice, alias dicta conductio intelligatur nulla. » (Rif. Op. 1554-1560, c. 157).

Quanto poi al tempo precedente allo statuto, circa alla diminuzione degli stipendi, si trova accennato il caso del 1381, quando « propter guerrarum turbidinem fabricam Operis S. M... multipliciter diminutam... intercedentibus quam pluribus civibus .. » il Rettore della città Rinaldo Orsini commise ai Signori Sette di ridurre le paghe ai maestri, lavoratori, manuali, officiali e salariati dell'Opera. Ai 4 marzo dello stesso anno i Sette « examinatis rationibus et exitus civitatis et Fabrice prefate », col consenso del luogotenente del Vicario della città e dei canonici di Santa Maria, decretarono la riduzione (Rif. c. I, c. 178).

[2] Il primo lavoro che si fece dopo la compilazione di questi Statuti fu la prosecuzione del pavimento della Chiesa. Ai 24 dicembre 1821 i soprastanti riportandosi al presente capitolo, stabiliscono il prezzo del lavoro, a sette soldi il piede alla misura della Fabbrica. Contemporaneamente fu assegnato il salario per le demolizioni delle case della Canonica e delle altre case circostanti *pro platea iam incepta et nondum finita*, a soldi dodici e mezzo al giorno per ciascun operaio (Rif. Op. 1421-1426, c. 20).

missis pro maiori et meliori pretio sive pensione aut affictu, quam vendi et distrahi poterit locari atque concedi. Et circa ipsas venditiones, distractiones, locationes et concessiones deliberandas per eos et fiendas attendant Superstites diligenter, ne dolus vel fraus aliqua conmictatur per aliquem in dampnum vel lexionem ipsius Fabrice; hoc addito quod venditiones et distractiones bonorum et rerum stabilium dicte Fabrice deliberentur per eos et fiant in perpetuum quando fiunt iure proprio, et pro maiori et pluri pretio, quod poterit reperiri premissis bannimentis, ut superius est expressum. Non ergo ipsas venditiones et distractiones bonorum stabilium dicte Fabrice deliberent sive faciant dicti Superstites alicui persone pro tempore vite ipsius persone vel ad certum terminatum tempus aliquo respectu pro minori pretio, quam res ipsa valuerit tunc temporis quum visum et cognitum est experimento non nullas venditiones factas ad tempus vite sive alias terminatum pro minori pretio quam voluerit res ipsa ipsius Fabrice attulerunt dampnum et lexionem intulerunt dicte Fabrice.

Et ad validationem et corroborationem dictarum venditionum, distractionum, concessionum et locationum bonorum et rerum dicte Fabrice, que facte fuerint in preteritum et que fierent in futurum ex deliberatione dictorum Superstitum per dictum Camerarium, servato ordine premisso, statuimus et ordinamus ipsas dictas venditiones, distractiones, alienationes, concessiones et locationes et quemlibet contractum, quas et quem dictus Camerarius cum deliberatione et ordine premissis fecisset, fecerit et faciet in futurum quovis tempore valere et tenere et habere roboris firmitatem in iudicio et extra iudicium quamtumcumque in eis et super eis sive aliquo ipsorum non fuisset nec esset sive non intervenisset consensus alicuius prelati sive ecclesiastice persone cuiuscumque dignitatis et autoritatis existat. Et quamvis in eisdem non fuerit interpositum aliquod decretum quantumcumque a iure vel canone requisitum et nullam exceptionem vel obiectum aliquid de huiusmodi consensu sive decreto obmisso volumus per aliquem offitialem Curie Urbevetane sive alterius cuiuscumque Curie recipi vel admicti, ymo talem exceptionem vel obiectum opponens penam incidat ipso facto centum florenorum auri pro qualibet vice applicandam pro medietate dicte Fabrice et pro quarta parte Camere Comunis Urbisveteris, et pro reliqua parte quarta offitiali facienti executionem ipsius pene.

§ 10. — *De pena conmictentis dolum vel fraudem in dictis venditionibus.*

Quod si reperiatur in predictis venditionibus, distractionibus sive concessionibus bonorum et rerum dicte Fabrice aliquem ex offitialibus ipsius Fabrice dolum vel fraudem aliquam conmisisse quomodolibet in dampnum vel lexionem eiusdem Fabrice, tunc et eo casu conmictens et perpetrans huiusmodi dolum et fraudem penam incidat quinquaginta librarum denariorum

pro qualibet vice auferendam de facto per quemlibet offitialem dicte Curie Urbevetane et applicandam dicte Fabrice pro dimidia, et pro quarta parte Camere dicti Comunis et pro alia quarta parte offitiali facienti executionem et exactionem dicte pene.

§ 11. *De venditionibus rerum mobilium dicte Fabrice.*

Et quum oblationes in rebus mobilibus ultra pecunias res quamplures mobiles offeruntur, reliquuntur et conceduntur ipsi Fabrice a devotis Virginis gloriose, que vendi et distrahi oportent pro dictis habendis pecuniis et in dictam Fabricam convertendis, in quibus venditionibus minor exigitur cautela sive potest adhiberi, quam in rebus stabilibus, idcirco Superstites ad hec congregati in Camera dicte Fabrice facta deliberatione inter eos et per eos possint et valeant, prout eis visum fuerit, commictere huiusmodi venditiones rerum mobilium per Camerarium dicte Fabrice fiendas et pecunias ex pretiis ipsarum rerum exigendas cum presentia tamen et scientia dicti sui Notarii, eorum Camerarii et Notarii in predictis conscientias honerando, ut ea fiant bona fide et sine fraude.

§ 12. — *De sollicitudine Superstitum.*

Sint etiam dicti Superstites solliciti et attenti super exactionibus et exeoutionibus debitorum dicte Fabrice fiendis et in hiis debeant sollicitare et exercitare Camerarium, Notarium, procuratores, advocatos, offitiales et nunctios quoscumque et mandatarios ipsius Fabrice ad petendum et exigendum, vendicandum et recuperandum pecunias et alias res debitas ipsi Fabrice a quibuscumque debitoribus, detentoribus et occupatoribus bonorum et rerum ipsius Fabrice. Teneantur etiam et debeant dicti Superstites sepe sepius visitare et requirere Camerarium et Notarium dicte Fabrice atque Caputmagistrum, magistros et laborantes et operarios quoscumque in ipsa fabrica atque laboreria et omnia opera dicte Fabrice que fiunt videre et examinare ac etiam sollicitare ut perficiantur, nec non monitiones utiles et necessarias ac etiam prohibitiones et mandata et precepta expedientia, prout noverint esse utilia facere quibuscumque offitialibus, caputmagistro, magistris, laborantibus et operariis dicte Fabrice de agendis sive non fiendis in ea. Errores quoque et defectus, quos noverint esse conmissos in dicta Fabrica sive paratos conmicti per quemcumque corrigere, emendare et reparare, ne dum alienos set proprios errores et defectus non pudeat eos corrigere in quibuscumque negotiis et gestis ut aliorum corrigantur errores. Studeant et huiusmodi conmictentes sive delinquentes in dicta Fabrica procaciter redarguere et submovere, ut facta ipsius Fabrice melius et utilius procedant. Tueantur etiam dicti Superstites ad omnem requisitionem Camerarii prefati accedere

et se conferre ad Cameram dicte Fabrice et ibidem residere omni vice et eo tempore quo opus fuerit pro factis et negotiis ipsius Fabrice peragendis, et in hiis non conmictant negligentiam aliquam. Quam si conmicterent quomodolibet in predictis multari possint ad relationem simplicem ipsius Camerarii per quemlibet offitialem Curie dicte Civitatis usque in decem soldis den. pro quolibet et qualibet vice qua obmiserint vel neglexerint, ut premictitur accedere, applicandis dicte Fabrice.

§ 13. — *De conductione Caputmagistri et de tempore conductionum et de novi operis deliberatione.*

Et ut facta Fabrice sepedicte magis utilius et cautius procedant, cum contingat fieri conductio Caputmagistri ipsius Fabrice et eius salarii conventio sive novum opus inchoari in ipsa Fabrica, fiat et fieri debeat huiusmodi Caputmagistri conducta et eius salarii conventio et novi operis deliberatio per dominos Conservatores tunc temporis presidentes in dicto Comune, et Superstites antefatos unanimiter et concorditer. Et similiter dissolutio huiusmodi conductionis Caputmagistri et eius salarii conventionis sive diminutio eiusdem sui salarii ex causis et rationibus animum sive animos ipsorum dominorum Conservatorum et Superstitum moventibus cum presentia et colloquio et informatione Camerarii prefati. Verumtamen si aliqua differentia sive contentio in predictis peragendis oriretur et esset inter dictos dominos Conservatores et Superstites tunc eo casu mictatur partitum inter eos ad fabas nigras et albas et quod optentum fuerit per duas partes ipsorum de tribus partibus fiat et executioni mandetur. Set perpendant actente prefati domini Conservatores et Superstites circa ipsius Caputmagistri conventionem salarii, quod impendendum, moderandum et limitandum est, ac etiam in largiendum iuxta dicti Caputmagistri peritiam temporibus attentis operibus et laboreriis, que fiunt et parantur in Fabrica sepedicta, exemplo summentes et menti reducentes digne memorie et famose industrie Magistrum Laurentium condam Senensem ipsius contemplande Ecclesie constructorem primevum [1], qui parvo contentus stipendio tam mirabilis operis et formosi vocatus est Cephas, volentes et declarantes nos Statutarii prelibati quod huiusmodi conductiones tam Caputmagistri, quam aliorum magistrorum, laborantium, manualium et aliorum operariorum dicte Fabrice ad tempus aliquid se conducentium in ipsa Fabrica plusquam ad diem vel quodcumque laborerium sive ministerium, non fiant neque fieri possint vel debeant sive per dictos dominos Conservatores, sive per dictos Superstites coniunctim vel disiunctim ultra annum sed tantummodo

[1] Il Maitani condotto ai servigi dell'Opera come Capomaestro nel 1310 non fu il primo architetto, come si è creduto sempre. Vedasi in proposito il mio studio sul Maitani e sui primi disegni della facciata nell'*Archivio Storico dell'Arte*, An. II. Loescher, Roma, 1889.

pro annali vel minori tempore fieri possit et renovari, modo et ordine premisso servato, salvis et exceptuatis offitialibus et operariis dicte Fabrice oblatis, quorum conducta fieri possit in perpetuum, et prout dictis Superstitibus visum fuerit convenire pro comodo et utilitate ipsius Fabrice.

§ 14. — *De informationibus habendis per Superstites predictos.*

Consilia autem, colloquia et informationes in omnibus et singulis peragendis in dicta Fabrica, dicti Superstites capiant precipue a dicto Camerario et ab eius Notario, ac etiam ab offitiale doctarum, qui verisimiliter maiorem notitiam haberet et habere debent de hiis, que aguntur et fieri debent in ipsa Fabrica, quam alie persone habeant. Et generaliter ab omnibus aliis personis investigare et querere ac etiam audire et capere consilia, informationes et oppiniones. Quorum et singulorum sana consilia et veras et bonas informationes prosequantur. Alia vero non sana et non bona respuant et ipsorum Superstitum meliores oppiniones perficiant et executioni faciant demandare. Ad que omnia peragenda prefati domini Conservatores in hiis que interveniunt, et supradicti Superstites in omnibus generaliter removeant ab animis eorum omnes malas affectiones et passiones, attendentes solum ad comoda dicte Fabrice, ratione suadente. In quibus omnibus singulis suprascriptis conscientias ipsorum dominorum Conservatorum et Superstitum oneramus, ut sciant, si male gesserint in predictis, satis Deum habere ultorem, ultra penas statutas in presentibus ordinamentis.

§ 15. — *De offitio Camerarii dicte Fabrice* [1].

Camerarius dicti Operis et Fabrice supradicte electus et deputatus ad ipsum Camerariatus offitium exercendum sit sollicitus, diligens et attentus bona fide sine fraude. Sit etiam et esse debeat assiduus in exercitio ipsius offitii et residentiam congruam et expedientem facere teneatur et debeat in Camera dicte Fabrice solite et ordinate more ipsius Camerarii super agendis

[1] L'ufficio del Camarlingo e del notaro prima della compilazione del presente Statuto era designato con la seguente deliberazione consigliare del 30 ottobre 1368:

« Quilibet camerarius ac notarius operis seu fabrice Ecclesie antedicte tam presentes, quam venturi teneantur et debeant stare et morari pro ipsorum offitio exercendo in ipsa Ecclesia ac in loco deputato dictis camerario et notario ac consueto et ibidem residentiam facere ad minus omni die congruo et decenti ab ortu solis vel de mane ora decenti usque ad oram tertie, et ab ora tertie, sumpta commestione, usque ad vesporas ad penam prestiti iuramenti et ad illam penam in quam incurrunt magistri et alii morantes et permanentes in servitium operis antedicti, et sic officialis doctarum dicti operis teneatur et debeat prefatis camerario et notario dottas facere sive puntaturas quemadmodum facit magistro operis sive fabrice memorate. Et quod Camerarius presens et venturus non debeat, nec possit aliquam pecunie quantitatem vel aliquid aliud recipere ab aliquo vel alicui aliquam

et prosequendis in dicta Fabrica. Et advertat continue, et curam, studium et omnem diligentiam gerat, et operetur assidue ut facta ipsius Fabrice et que ordinata et deliberata fuerunt per dominos Conservatores in casibus, in quibus ipsi intervenire debeant et per Superstites antedictos sive per dictum Comune Urbisveteris quo ritu procedant et exequantur bene et utiliter et oportune et sine dampno vel lexione ipsius Fabrice [1].

§ 16. — *De introitibus dicte Fabrice recipiendis et de expensis fiendis.*

Teneatur etiam et debeat dictus Camerarius pecunias introitus redditus et proventus ipsius Fabrice tempore suo recipere pro dicta Opere et Fabrica, et ad introitum suum poni, scribi et notari facere publice et autentice per suum et dicte Fabrice Notarium. Et sine presentia dicti sui Notarii vel scientia aliquas pecunias vel res mobiles maxime sive stabiles pro ipsa Fabrica recipere non debeat quoquo modo. Quod si forte casualiter contingerit ipsum Camerarium aliquid recipere in absentia dicti sui Notarii cum presentiam

pecunia quantitatem vel quid aliud dare vel solvere possit nec debeat, absque presentia sui notarii ad penam dupli totius eius quod reciperet daret vel solveret et centum sol. den. cor. quod totum devenire debeat ac converti in opere sepedicto, et quilibet possit accusare etc. Et quod notarius Camerarii operis antedicti, qui nunc est vel qui erit pro tempore teneatur et debeat ad penam vigintiquinque lib. den. cor. eidem auferendam de facto si contra fecerit per curiam domini Vicarii pro tempore presidentis solvendam et convertendam operi antefato, facere duos libros legatos, in quibus scribere debeat ordinate introytus et exitus suorum cam. et operis supradicti ac omnes contractus, de quibus pro dicto opere tempore sui offitii rogatus extiterit; de quibus libris finito eius offitio unum dimictere debeat operi antedicto et alium vel deponere et assignare in urbevetano comuni aut apud se retinere. Et ut per cam et notarium superius nominatos predicta melius essequantur, ordinentur et fiant, habeant ipse Cam. presens et venturus quilibet et notarius presens et venturus quaslibet pro ipsorum salario et mercede mense quolibet ut pro quolibet, florenos auri tres ab opere seu fabrica supradicta. » (Rif. Com. LXXXV, c. 74). Pochi anni dopo alla compilazione del presente Statuto, allorchè segui nel 1430 una rinnovazione dello stato, fu chiesto dai riformatori di questo che nessun giudice, nè notaro potesse essere all'officio di Camarlingo della Fabbrica (Rif. Com. CXXXIII).

[1] Da Nallo di Pietro Novello Monaldeschi per testamento ebbe l'Opera i castelli del Botto e di Bagni (Arch. dell'Op. *Mem.* e *Contr.* 1357 c. 90). Da Simone Ugolino Prodenzani e da donna Francesca sua nipote nel 1457 fu donata la tenuta e il feudo di Prodo, e Francesco Monaldeschi, allora vescovo di Ascoli, rinunziò ai diritti che vi possedeva. Nel 1530 acquistò per lascito di Giacomo Vitelleschi giurisdizione sopra gli uomini ed il castello di Benano e sulla tenuta o feudo della Sala da donna Giovanna Monaldeschi con condizione espressa che se l'Opera in futuro venisse amministrata dagli ecclesiastici, la sua eredità dovesse spettare all'Ospedale di S. Maria della Stella, e parimente se questo cadesse sotto la direzione dei medesimi, dovesse andare a vantaggio della chiesa della Madonna del Sole fuori di città. Al Camarlingo fu data autorità di processare, condannare e punire i delinquenti dei castelli di dominio suo (Arch. dell'Op. *Rif.* 1527-1554 c. 71). Nel bossolo del dicembre 1553 fu riformato questo ufficio e stabilito coi capitoli che si pubblicano a parte in fine.

in pecuniis et cera, quam in aliis quibuscumque rebus, recipere teneatur et debeat, nec non oblationes que fiunt in dicta Ecclesia annuatim in festo Assumptionis beate Marie Virginis Gloriose de mense Augusti, cum dicta presentia dictorum dominorum Conservatorum et dicti sui Notarii sub numero et pondere recipere non obmictat, tamquam spectantes ad dictam Fabricam. Attendat autem diligenter ipse Camerarius quod omnes oblationes, que fiunt omni tempore ante Maiestatem Tabule predicte, et in capella venerabilis Corporalis ipsius Ecclesie recipiat et ad ipsam Fabricam faciat integraliter devenire tamquam pertinentes ad eandem Fabricam, remotis exinde quibuslibet aliis usurpare presumentibus illas cuiuscumque gradus dignitatis et conditionis existant [1]. Oblationes autem que fiunt in castris, locis et terris Comitatus et districtus Urbisveteris et in aliis quibuscumque locis consuetis, ubi existunt cippi sive arche pro dicta Fabrica posite et deputate, in quibus mictuntur oblationes pro dicta Fabrica, congruis temporibus requirere faciat per nunctios ipsius Camerarii Fabrice, et ad ipsam Fabricam et ad manus ipsius Camerarii devenire faciat integraliter cum effectu, et ad eius introitum cum aliis proventibus ipsius Fabrice poni et scribi faciat singulariter et distinctim per eius Notarium ordinate [2].

[1] Il Consiglio deliberò agli 11 novembre 1378 che si chiedesse a papa Urbano VI di porre avanti alla cappella del Corporale una cassetta per le obblazioni, delle quali avesse a disporre la Fabbrica (Arch. del Com. *Rif. ad an.* c. 48). Fra i capitoli degli oratori al Papa, a dì 6 ottobre 1398, è la domanda delle obblazioni che venivano prese dal vescovo e dai canonici e l'Opera voleva a sè attribuite, come quelle che servivano *pro luminaribus in altari diebus et horis nocturnis et diurnis* (Rif. Com. *ad an.* c. 96 t). Anche vi fu questione fra il Camarlingo e il Clero per le offerte che si facevano all'altare del Corporale, quando vi si celebrava; volendole per sè i preti e reclamandole l'Opera. Da ciò il divieto di celebrare nella cappella senza licenza del Camarlingo, il quale la concedeva più volentieri quando i sacerdoti dichiarassero di non toccare le offerte. Ai 3 novembre 1415 si trova deliberato di rimettere a discrezione del medesimo, che i sacerdoti prendessero pani e candele, solite darsi solamente per le messe, sull'altare, in tempo della messa e in quella porzione che meglio a lui piacesse (Arch. dell'Op. *Rif.* 1411-1417, c. 202t.). In seguito i sacerdoti del Capitolo ricorsero all'espediente di erigere un altare avanti alla stessa cappella del Corporale, dove ogni dì si celebrava ed *ubi ponuntur oblationes, que ponerentur super altare dicte capelle Corporalis in grave damnum et preiuditium dicte Fabrice.* Richiesti di toglierlo si rifiutarono. Fu necessario ricorrere al Vicario del Vescovo, essendo questi assente (Ivi 1448-1457, delib. 11 maggio 1455, c. 244).

[2] I ceppi e i luoghi dove erano posti si hanno dalla nota seguente del 1354:

« M CCC L IIIJ°

« Memoria che questi ceppi scritti chi di sotto sonno quelli che sonno per lo contado d'Orvieto posti per l'uopara di Sancta Maria maghure d'Orvieto e l'oferta che ci entra dev'essare de la detta huopara.

« *I Ceppi di Teverina*

Il ceppo di Civitella d'Agliano
Il ceppo di Lubriano
Il ceppo di Sarmongnanc
Il ceppo di Chastel di Pietro
In Castiglione.

Mactei ser Angeli, Iohannis Michilutii, Tomassi magistri Marini, Tofi Cecchi molendinarii, Santutii Menicutii, ser Lutii ser Berardini, Luce magistri Francisci, ser Iohannis Paulutii Buzzichecti, Leonardi magistri Romani, ser Laurentii Lutii et Leonardi Vannutii Civium Urbevetanorum per dictos dominos Septatus offitium ministrantes in consiliarios datos et deputatos ad infrascripta ordinamenta condenda in capella Sancte Lucie posita in domibus residentie dominorum Septem et per dictos dominos Septem eisdem consiliariis facta proposita, videl: cum hoc sit quod in festo Assumptionis Sancte Marie Virginis Matris gloriose de mense Augusti annuatim portetur Assumpta maiestas de Angelis ab ipsa Ecclesia Sancte Marie ad Ecclesiam Sancti Andree de Urbeveteri, et apud dictam Ecclesiam Sancti Andree ponatur et per spatium certi temporis ibidem moretur et per Camerarium dicte Fabrice in portando dictam maiestatem ad dictam Ecclesiam Sancti Andree, et dum ibi residet non nulle expense fiant de cereis et cera pro luminaribus fiendis ante dictam Maiestatem, que dum ipsa residet in ipsa Ecclesia Sancti Andree multe oblationes fiunt ante ipsam maiestatem et ipsi maiestati; quas oblationes Canonici et alii Clerici Sancti Andree pro eis accipiunt et usurpant in dampnum Fabrice antedicte, et preter et contra intentionem huiusmodi offerentium; et per providum virum Lucam magistri Francisci Camerarium dicte Fabrice

di Pio II a proposito di un legato di Francesco Monaldeschi già Vescovo di Orvieto per la erezione della cappella dell'Assunta, tuttochè il Vescovo avesse dichiarato espressamente così; che, cioè, « eligatur (egli dice nel testamento) unus bonus idoneus et sufficiens cappellanus cum consilio ipsius Camerarii dicto Fabrice Sancte Marie maioris Urbisveteris *etc.*: electio dicti cappellani fiat et fieri debeat per Camerarium pro tempore existentem in perpetuum *etc.* Et cappellanus *etc.* nihil de introitibus manualibus et oblationibus dicte cappelle habere debeat, nec petere possit, sed integre sint ipsius Fabrice et eius Camerarii, prout hactenus fuerunt et non sunt, et nihil innovetur extra iura et iurisdictiones ipsius Fabrice, sed integra et illesa remaneant, quia sic asseruit esse conventum inter ipsum testatorem et camerarium, et sic voluit et mandavit perpetuo et inviolabiliter observari *etc.* » A questa disposizione i Canonici, levate lagnanze, tentarono contrastare. L'Opera ricorse al pontefice Pio II, il quale rimise l'affare all'arcivescovo di Manfredonia governatore della provincia del Patrimonio, per vedere se « elemosinas et oblationes et vota quecumque ipsi cappelle seu altari et imagini pro tempore facienda ad Fabricam huiusmodi pleno iure spectare et pertinere, et per Camerarium pro tempore et Superstites dicte Fabrice converti debere in opportunitates et commoda eiusdem Ecclesie, prout hactenus consuetum extitit, et dilectis filiis Episcopo et Capitulo Urbevetano ac omnibus aliis et singulis personis ecclesiasticis, religiosis et secularibus cuiuscumque dignitatis *etc.* ne sub excommunicationis pena et privationis beneficiorum *etc.* de oblationibus, elemosinis et votis huiusmodi, que in dicta cappella pro tempore vel in cippis ibidem pro conservandis elemosinis *etc.* deputatis poni se intromittere *etc.*, seu Camerarium et Superstites *etc.* directe vel indirecte perturbare quoquomodo presumant. » Il Manfredonia come ebbe esaminata la vertenza, pronunziò giudizio favorevole all'Opera, dichiarando che: « obventiones et vota quecumque *etc.* ipsi cappelle et altari eiusdem et imagini etc. quomodocumque obventa et facta et in futurum pro tempore facienda *etc.* spectasse et pertinuisse *etc.* spectare et pertinere debere ad dictam Fabricam, et per Camerarium et Superstites *etc.* in opportunitates et commoda eiusdem Ecclesie et Fabrice convertenda fore et esse et converti debere *etc.* »

autentice tam scriptum, quam etiam scribendum manu Notarii dicte Fabrice, et prout et sicut in ordinamento sive decreto iam facto de dictis rebus sacristalibus latius continetur. Quod ordinamentum confirmamus et validamus et de novo etiam facimus et condimus, cuius tenor sequitur infrascriptus, videlicet inferius: Anno domini M . CCC . LXXX . VIIJ, indictione XJ die XXVJ mensis Augusti, tempore Septatus magnificorum virorum Butii Piccioli, Siveri Nerini, magistri Simonis, magistri Petri Civium Urbevetanorum de numero Septem Urbevetano populo presidentium et ipsius Septatus offitium ministrantium, vocatis et congregatis una cum eis spectabilibus viris Nerio Petri Nisci, Monaldo Iohannis, Iohanne Angelutii Petri Soddi, Petro Iohannis, Macteo ser Angeli, Iohanne Michilutii, Tomasso magistri Marini, Tofo Cecchi molendinario, Santutio Menicutii, ser Lutio ser Berardini, Luca magistri Francisci, ser Iohanne Paulutii Buzzichetti, Leonardo magistri Romani, ser Laurentio Lutii et Leonardo Vannutii civibus Urbevetanis ad mandata dictorum dominorum in capella Sancte Lucie domorum residentie eorumdem convocatis et congregatis ad infrascriptam deliberationem faciendam super petitione quadam oblata coram ipsis dominis per circumspectum virum Lucam magistri Francisci Camerarium dicte Fabrice effectualiter continente videlicet: Quod cum quoddam armarium magnum et pulcerrimum tarsiatum in sacristia dicte Ecclesie Sancte Marie noviter sit constructum expensis Fabrice supradicte ea intentione in eodem recondendi certa ornamenta pulcerrima et paramenta, aurum et argentum, et certas res alias ad servitium divini cultus deputatas, que sunt eiusdem Fabrice, et resideant res ipse penes Camerarium dicte Fabrice in quadam archa existente in Camera ipsius Camerarii, et indecens videatur et minus honestum, quod res ipse Deo dicate et Ecclesie sue in loco non sacro existant, tum etiam quod dicte res in dicta archa sunt adeo choartate et minus apte recondite, quod suctile artificium sirici et contestum auri ipsarum multo obducantur et deficiunt ineptitudine loci, ubi sunt posite, et postulando petierit idem Camerarius super huiusmodi materia deliberari, idcirco prefati domini et consiliarii unanimiter et concorditer, misso prius et optento inter eos sollempni partito ad fabas nigras et albas per decem et septem consiliarios reddentes eorum fabas nigras affirmativas del sic, non obstante una faba alba negativa del non in contrarium reddita, ordinaverunt, decreverunt et statuerunt, quod dicta pulcerrima ornamenta, paramenta, aurum, argentum et res alie dedicate, ut supra, que sunt in Camera residentie dicti Camerarii et Fabrice supradicte per dictum Camerarium ponantur et poni debeant apud dictam sacristiam in armario supradicto, et per sollempne inventarium manu publici Notarii Fabrice antedicte describantur, et ipsis, ut predicitur, descriptis et in dicto armadio reconditis et cum clavibus eiusdem armadii reclusis et seratis, claves huius armarii continue in perpetuum remaneant et stent penes dictum Camerarium dicte Fabrice, qui nunc est, et successive penes alios qui pro tempore erunt: et quod dictus Camerarius, qui nunc est et qui pro tempore fuerit, dicto sui Camerariatus offitio finito, teneatur et debeat claves armarii supradicti et res omnes et singulas dedicatas

predictas, que in ipso armario recondita sunt et erunt, iuxta formam inventarii conficiendi, ut premictitur, suo successori Camerario dare, tradere et assignare teneatur et debeat, et de ipsis rebus reddere et assignare plenariam rationem, prout de aliis gestis per ipsum in dicto offitio redere tenetur, sub vinculo iuramenti et ad penam xxv libr. den. eidem Camerario contrafacienti in predictis vel aliquo predictorum de facto auferendam per quemlibet offitialem dicti Comunis et dicte Fabrice applicandam.

Alias vero res mobiles et massaritias dicte Fabrice, que pro opportunitatibus ipsius Fabrice deputate et deputande sunt, et instrumenta et iura scripta ipsius Fabrice, que custodiuntur et conservantur pro ipsa Fabrica dictus Camerarius custodiat et conservet, et custodiri et servari faciat diligenter et per inventarium scriptum et publicatum manu sepedicti sui Notarii in introitu sui offitii recipiat et in dicto suo offitio successori post depositum eius offitium integraliter reassignet.

§ 20. — *De clavibus retinendis per ipsum Camerarium.*

Quilibet autem Camerarius dicte Fabrice retineat penes se claves, quas Camerarius semper consuevit retinere, videlicet unam clavim duplicatam de hostio Tabernaculi venerabilis Corporalis existentis in capella ipsius Ecclesie. Item claves duas de cippo affixo et existente in ipsa Ecclesia ante maiestatem tabule, ubi oblationes denariorum immictuntur pro dicta Fabrica. Item unam clavim de cassecta existente in dicta capella Corporalis, in qua mictuntur oblationes denariorum pro dicta Fabrica omni tempore. Item claves armarii existentis in sacristia dicte Ecclesie, in quo recondita sunt et existunt paramenta, ornamenta et alie res sacristales ipsius Fabrice. Ceteras autem alias claves, videlicet de Tabernaculo dicti venerabilis Corporalis, videlicet unam duplicatam retinent, prout consuetum exstitit omni tempore domini Conservatores Urbevetano populo presidentes: et de dicto cippo affixo ante Maiestatem Tabule predicte similiter prefati domini Conservatores retinent duas alias claves varias et diversas. Reliquam unam autem de cassecta existente in dicta capella Corporalis similiter retinent prefati domini Conservatores: et similiter retinent unam clavim de cassecta bulzonaminis existentis in dicta Camera residentie Camerarii Ceteras vero claves de hostiis et gratis ferreis dicte Ecclesie solum dictus Camerarius retinere habeat vel alius, qui ad dictas claves retinendas deputatus fuerit per offitiales dicte Fabrice. Item et claves cipporum existentium in castris et terris Comitatus et districtus Urbisveteris, et de cassis et archis existentibus in Camera dicti Camerarii, et alia claves, sub quibus existunt et reconduntur res mobiles et massaritie dicte Fabrice apud ipsum Camerarium et sub eius custodia semper existant. Et inter alias res que ponuntur in inventario ipsius Camerarii omnes dicte claves ponantur et assignentur ut supra. Hoc addito et declarato quod nulla alia persona cuiuscumque gradus dignitatis ordinis aut preheminentie

existat, dictas vel alias claves de dictis locis aliquo ipsorum quovismodo retineat sive permictatur vel consensum prebetur per aliquem offitialem Comunis sive dicte Fabrice quovismodo, quod dicte claves sive alique ipsarum proveniant ad alias manus sive aput quoscumque alios existant, sive de novo fiant, nisi et dumtaxat aput dictos dominos Conservatores et Camerarium dicte Fabrice, prout superius distincte continetur, salvo quod et dumtaxat de quatuor clavibus Tabernaculi venerabilis Corporalis prefati. Cuius unam clavim duplicatam dominus Episcopus [1] Urbevetanus, et reliquam clavim duplicatam Capitulum dicte maioris Ecclesie Urbevetane consueverunt penes se retinere. Quod si dicti domini Conservatores et Camerarii pro tempore existentes de dictis clavibus secus fecerint aut permiserint aut consensum dederint modo aliquo penam incidant ipso facto pro quolibet et qualibet vice, qua contra factum fuerit in predictis aut aliquo predictorum, centum florenorum auri applicandam Camere dicti Comunis pro medietate, et pro alia medietate Fabrice sepedicte, et de offitiis et benefitiis dicti Comunis et dicte Fabrice perpetuo sint privati.

§ 21. — *De vetitis mercantiis fiendis cum denariis Fabrice.*

Caveat etiam quilibet Camerarius dicte Fabrice ne pecunias vel alias res ipsius Fabrice, que ad manus ipsius Camerarii et tempore suo pervenerint, operetur sive convertat, aut ipsis utatur vel eas expendat pro aliquibus suis mercantiis sive negotiis et factis propriis sub virtute iuramenti, et ad penam quinquaginta librarum denariorum suprascriptam et eodem modo et forma superius annotatis applicandam.

[1] Una deliberazione del Consiglio del dì 11 aprile 1394 accordò al Vescovo bagnorese Mattia Vicario generale vescovile d'Orvieto e al Camarlingo del Capitolo della Chiesa Cattedrale « duas claves, unam videl. pro quolibet cum quibus aperiuntur hostia, infra que residet illud sanctissimum miraculum Corporis D. N. J. C. Qui d. Mathias vicarius antedictus et dictus d. Modestus Camerarius prefatus promiserunt supradictis magnificis dd. Conservatoribus pacis... dictas claves tenere et salvare ad honorem et laudem et reverentiam Dei omnipotentis et petitionem dd. Conservatorum pacis presentium et qui pro tempore presidebunt et eisdem dd. Conserv. ipsas claves toties dare et assignare quoties de ipsorum dd. Conserv. processerit voluntate, et finito officio eorumdem assignare easdem claves eorum et cuiuslibet ipsorum in officio successoribus, qui eorum successores habeant promittere antedictis Vicario et Camerario et ipsorum cuilibet ipsas claves tenere ut ipsi tenent, et assignare dictis dd. Conserv. et successoribus ipsorum toties quoties eisdem placuerit, et alias non assignare, et cum consensu dictorum Canonicorum et de ipsis clavibus facere et disponere, prout et sicut erit in placitum dd. Conserv. presentium et futurorum et aperire et aperiri facere hostia dicti loci, in quo ineffabile miraculum antescriptum est repositum ad omnem petitionem, mandatum et voluntatem dictorum dd. Conserv. et toties quoties eisdem dominis videbitur et placebit *etc.* » (Arch. del Com. *Rif.* 1394, c. 44).

§ 22. — *Quod nullus Camerarius faciat alicui credentiam.*

Et nullus Camerarius dicte Fabrice de rebus venditis vel distractis ipsius Fabrice per eum et suo tempore pretium differat recipere quoquo modo aut de ipso pretio terminum aliquem vel credentiam aliquam alicui ementi sive recipenti ipsas res facere debeat neque suo successori aliquem assignare debitorem de predictis que gesta fuerint per ipsum Camerarium tempore suo sub dicta proxima iam pena.

§ 23. — *Quod Camerarius nullas faciat prestantias.*

Preterea Camerarius predicte Fabrice prelibatus tempore suo nullas faciat prestantias de pecunia dicte Fabrice alicui operario ipsius Fabrice aut alteri cuicumque persone sub quovis quesito colore. Quod si quam forte fecerit contra presens ordinamentum teneatur et debeat ipsam prestantiam totaliter exegisse tempore suo Camerariatus offitii et non durante suo successori in eodem offitio exigendum sub dicta iam proxima pena, si non exegerit, ut promictitur.

§ 24. — *De mandato et procuratione dicti Camerarii in causis Fabrice.*

Quilibet autem Camerarius dicte Fabrice, durante tempore dicti sui Camerariatus offitii mandatum habeat generale et spetiale cum plena et libera et generali administratione pro dicto Opere et Fabrica et nomine ipsius Operis et Fabrice contra omnes et singulos debitores, detentores, occupatores, usurpatores et quomodolibet obligatos, de rebus bonis et iuribus ipsius Fabrice tam proventis quam proveniendis ipsius Fabrice, ad agendum et defendendum, litem contestandam, de calumpnia iurandum et cuiuslibet alterius generis iuramentum prestandum, et cunctos alios actos in quibuscumque causis litibus et questionibus sive controversiis motis et movendis cum quacumque et quibuscumque persona et personis, loco sive universitate atque collegio in quacumque curia tam ecclesiastica, quam seculari, et coram quocumque rectore, offitiale, iudice, commissario delegato vel subdelegato dato vel dando tam in agendo quam in defendendo civiliter aut criminaliter legitime exercendum usque ad diffinitivas sententias inclusive, in omni iudicio tam principali quam accessorio quantumcumque graviora et maiora existerent et spetialia mandata exigerent. Item ad petendum, exigendum et recipiendum omnia et singula credita et omnes et singulas pecunias et alias quascumque res et bona, queque ipsius Operis et Fabrice et pro ipsis Opere et Fabrica debita et debenda ipsi Fabrice quovis iure

et quavis ratione vel causa provonientibus (?) debitis et constitutis ab omnibus et singulis et quibuscumque debitoribus et obligatis ipsius Fabrice tam in genere quam in spetie, et de receptis sive de confessatis finiendum quietandum et liberandum et pactum de non petendo, faciendum cuicumque et quibuscumque solventibus satisfacientibus sive quomolibet dantibus ipsi Fabrice et Camerario prelibato pro ipso Opere et Fabrica, ut in forma, et cautelas debitas et consuetas faciendum iuxta morem Civitatis predicte; et in predictis et quolibet predictorum in genere et spetie dictus Camerarius legitimam personam habeat in iuditiis et extra iudicia interveniendi et interessendi nomine dicte Fabrice, et plenum et plenissimum mandatum habeat et generalem administrationem optineat. Ita quod in dicto eius mandato veniant et intelligantur esse attributa eidem Camerario omnia ea et singula que per ipsum Camerarium oportune et pro comodo et utilitate ipsius Fabrice fierent quoquo modo quantumcumque spetialia mandata exigerent, et de hiis oporteret spetialem et singularem ac expressam facere mentionem. Et ea omnia et singula que in huiusmodi causis fierent per dictum Camerarium nomine dicte Fabrice rata grata sint et firma, et vim optineant et roboris firmitatem omni tempore in iudicio et extra iuditium, quo videlicet ad legitimationem persone dicti Camerarii; volentes et statuentes quod contra prefatum mandatum Camerarii prelibati nulla exceptio iuris vel facti possit vel debeat per aliquem opponi vel obici quoquo modo, set opposita nullius valoris existant vel momenti. Et nullus rector, iudex vel offitialis Comunis dicte Civitatis vel quisque alius cuiuscumque autoritatis existat huiusmodi exceptionem recipiat vel admictat sub pena quinquaginta florenorum auri de facto auferendam a dicto rectore, iudice vel offitiale contrafaciente in predictis et applicandam pro medietate Camere dicti Comunis et pro alia medietate Fabrice sepedicte.

§ 25. — *De debitoribus Fabrice imbussolandis.*

Quoniam aliquando Camerarii dicte Fabrice sive ex negligentia sive aliqua affectione tacti executiones et exactiones contra debitores ipsius Fabrice, ut plurimum retardant et obmictunt facere sive fieri facere in dampnum et lesionem Fabrice sepedicte; et ut ipsi Camerarii astringantur et causam habeant exigendi credita et iura ipsius Fabrice acquirendi eorum temporibus, statuimus et ordinamus quod omnes et singuli debitores, tam presentes, quam futuri obligati et debentes aliquid solvere sive restituere aut relassare ipsi Fabrice quavis occasione, imbusciulentur et in busciulis scribantur distintim et separatim quilibet de per se cum nota sui debiti; et sic scripti in uno bussolo mictantur clauso et sigillato sigillo dominorum Conservatorum dicte Civitatis, et ponatur et recondatur et stet dictus bussolus in cassa bulzonaminis existente in Camera dicte Fabrice. Quo facto, in principio offitii cuiuslibet Camerarii congregentur domini Conservatores et Superstites prefati in Camera dicte Fabrice, et ipsis congregatis, in presentia eorum et

dicti Camerarii et Notarii sui extrahantur de dicto bussolo ad fortunam in numero sex briscioli dictorum debitorum saltim. Quos sex debitores, ut premictitur extractos et scriptos et notatos in libris dicte Fabrice manu Notarii dicti Camerarii Fabrice, prefatus Camerarius statim et incontinenti teneatur et debeat tempore suo deducere et deduci facere, tam per se, quam per advocatos et procuratores ipsius Fabrice, in iudicio et ad Curiam dicte Civitatis sive ecclesiasticam sive secularem, prout competit, et ipsos debitores et quemlibet ipsorum cogi et compelli facere cum effectu ad solvendum, satisfaciendum, restituendum vel relassandum omne debitum ipsi Fabrice, ita quod tempore ipsius Camerarii ipsa credita et que debita sunt ipsi Fabrice exigantur, persolvantur et satisfiant cum effecto; vel saltim dicti debitores sint in via executiva et in via executionis fiende sententie et rei iudicande. Quod si dictus Camerarius obmiserit et neglexerit quoquo modo predicta facere circa dictas exactiones et executiones debitorum Fabrice prelibate, ut premictitur, incidat ipso facto in penam vigintiquinque librarum denariorum et de facto auferendam ab ipso Camerario et dicte Fabrice applicandam pro dimidia, et Comuni Urbevetano pro quarta parte, et offitiali facienti exactionem ipsius pene pro reliqua quarta parte. Verumtamen quod in predictis precipue fuerit per unum ex dictis Camerariis inchoatum et tempore suo non finitum eius successor proximus Camerarius teneatur et debeat sub dicta pena prosequi et finiri facere cum effectu. Et successive quilibet Camerarius teneatur et debeat quod per unum in predictis fuerit inchoatum et non finitum ad finem perducere et perduci facere sub dicta iam pena. Per hec autem non intendimus ligare manus dicti Camerarii, quin contra omnes et singulos debitores ipsius Fabrice etiam non extractos de dicto bussulo ipse Camerarius offitium et mandatum suum exerceat cum effectu [1].

§ 26. — *De ratione ipsius Camerarii reddenda.*

Et deposito ipsius Camerarii offitio, quilibet Camerarius prelibatus teneatur et debeat res et bona mobilia et massaritias precipue dicte Fabrice, quas receperat per inventarium, ut supra continetur, suo proximo successori in

[1] Sopra questo argomento erasi occupato anche il Consiglio generale della città nello stesso anno 1421, qualche mese dopo la compilazione dei presenti Statuti. Ivi di fatti si trova registrata sotto il 3 settembre di detto anno la seguente deliberazione: « Cum Fabrica S. M. multos habet debitores, qui non curant eorum debitum solvere et satisfacere ipsi F., unde pervenit eidem dampnum et maximum detrimentum, et introitus dicte F. propter mala condictiones temporum non sufficiunt expensis et sint minores exitibus; proinde timendum sit ne propter penuriam et pecuniarum indigentiam ipsa F. claudatur... quod DD. Conservatores habeant convocare Camerarium et Superstites Fab. S. M. et una cum eis iuxta qualitatem introitus dicte F. ita expensas debeant limitare; et quod ad faciendam executionem contra debitores cum discretione debeant vocare et eligere unum ex offitialibus palatii, qui faciat dictam executionem contra debitores et habeat pro suo labore duodecim den. pro qualibet libra ad expensas debitorum » (Arch. del Com. *Rif. ad. an.*, c. 203).

eodem offitio statim et incontinenti prima die initii offitii dicti sui successoris assignare etiam per inventarium, et in ipso inventario addere et possi facere res mobiles, que tempore suo pervenissent in dicta Fabrica, videlicet illas res, que non distrahuntur, sed conservantur pro ipsa Fabrica. Pecunias autem et alias res dicte Fabrice mobiles residuatas penes ipsum Camerarium, que sunt extra dictum inventarium tempore suo eadem die dicto suo successori integraliter assignare. Et de gestis et administratis per eum, tempore suo et in dicto eius offitio reddere rationem plenariam revisoribus eiusdem rationis sue deputandis, et infra tempum statutum, prout infra de Offitio Revisorum continetur, teneatur et debeat dictus Camerarius sub dicta iam pena.

§ 27. — *De salario dicti Camerarii Fabrice.*

Habeat dictus Camerarius Fabrice pro salario et provisione dicti sui Offitii, quod gesserit et in eo servierit dicte Fabrice, pro quolibet mense temporis eiusdem sui offitii, duos florenos currentes ad rationem quatuor librarum cum dimidia den. pro quolibet floreno solvendos de pecunia et avere dicte Fabrice. de mense in mensem, durante tempore dicti sui offitii.

§ 28. — *De loco recondendi libros dicte Fabrice.*

Libros et volumina librorum, in quibus scripta et remissa sunt testamenta, relicta, legata, donationes et concessiones bonorum et rerum dicte Fabrice, nec non libros, in quibus scripta sunt et notata computa et rationes, introitus et exitus pecuniarum et rerum dicte Fabrice et Camerariorum eiusdem qui pro tempore extiterunt, et quecumque iura ipsius Fabrice, in quavis scriptura redacta ponantur, recondantur et permaneant in armariis, archis et cassis existentibus in Camera residentie Camerarii dicte Fabrice sub clavibus reserata aput dictum Camerarium existentibus, et deinde non extrahantur neque perlegentur, nisi per dominos Conservatores dicte Civitatis, per Superstites dicte Fabrice, per Camerarium et Notarium eiusdem, nec non per advocatos et procuratores Fabrice sepedicte. Et per eos etiam quibus commissum fuerit per dictos dominos Conservatores, Superstites et Camerarium. Ceteris aliis autem personis cuiuscumque conditionis ordinis et dignitatis existant, sit prohibitum et vetitum dictos libros et volumina librorum predictorum de eorum loco extrahere sive legere aut aperire vel videre. Et contrafaciens qualibet vice penam incidat decem librarum de facto auferendam per quemcumque offitialem dicte Civitatis Urbevetane et dicte Fabrice applicandam.

§ 29. — *De offitio Notarii dicte Fabrice.*

Notarius dicte Fabrice et Camerarii ipsius Fabrice electus et deputatus ut supra sit prudens, sollicitus et attentus ad dictum eius offitium exercendum: introitus et exitus universos pecuniarum bonorum et rerum dicte Fabrice tempore suo et ipsa die qua veniunt et fiunt pro ipsa Fabrica scribat et notet publice et autentice in libro suo fiendo de computo Camerarii dicte Fabrice distincte et ordinate [1]. Quem librum etiam scribat et faciat duplicatum eiusdem continentie et tenoris: quorum unum dimictat et assignet in Camera dicte Fabrice in fine dicti sui offitii, infra tempus videlicet infrascriptum sive dominis Conservatoribus dicte Civitatis pro tempore existentibus; alium vero librum retineat penes se dictus Notarius. Et omnibus receptionibus et solutionibus singulis pecuniarum et aliarum rerum fiendis per eius Camerarium tempore suo sit presens et assistat, investiget et perquirat cum diligentia ne aliquid recipiatur ipsius Fabrice per ipsum Camerarium tempore suo quin ad introitus ipsius Camerarii ponatur et scribatur per ipsum Notarium. Novas expensas tempore suo non ordinatas et non deliberatas per Superstites dicte Fabrice et secundum formam et seriem presentium Statutorum si fierent per eius Camerarium, minime scribat vel ponat ad exitum ipsius Camerarii. Deliberationes, ordinationes, voluntates et decreta atque conductiones dominorum Conservatorum et dictorum Superstitum tempore sui offitii factas scribere et notare publice et autentice ac etiam remictere in libro dicte Fabrice ad hec ordinato, teneatur dictus Notarius et maxime circa venditiones bonorum predicte Fabrice et subastationes et bannimenta fienda et oblationes facte super eisdem. Venditiones etiam bonorum et rerum dicte Fabrice remictat in dicto libro sub brevi compendio. Locationes et conductiones tam Caputmagistri quam Magistrorum et aliorum operariorum dicte Fabrice cum pactis et conventionibus factis extense remictat et scribat in dicto libro. Et similiter donationes, oblationes et concessiones, que fierent dicte Fabrice tempore suo, de quibus ipse Notarius esset rogatus, extendet et publicet in eodem. Cassationes solutionum, que fierent ipsi Camerario pro ipsa Fabrica faciat, et non obmictat in libro prefato iuxta instrumenta et scripturas, pro quibus appareat quem esse obligatum in aliquo ipsi Fabrice. Inventaria et repertoria oportuna de bonis, rebus et iuribus ipsius Fabrice scribat et ordinet diligenter aput ipsam Fabricam remansura, et precipue dictus Notarius inventarium faciat et conscribat in libro dicte Fabrice de omnibus et singulis bonis et rebus stabilibus, que obventa sunt et obvenirent tempore suo qualitercumque et quomodocumque ipsi Fabrice particu-

[1] Si avverte nelle Riformanze del Comune che molte scritture della Fabrica rogate dai notari non erano tenute in regola. Nel 1407 fu loro ordinato di riporle in Fabrica, redatte in pubblica forma, colle cancellazioni dai libri di tutti i debiti soddisfatti ecc. entro lo spazio di un mese dalla richiesta del Camarlingo (Arch. del Com. *Rif.* 1407-1408, c. 276).

lariter et distinctim confirmata et laterata, et a quo sive a quibus obventa sunt et quibus ex causis relicta sive concessa fuerint. Et deinde dictus Notarius ea quidem bona stabilia, maxime que tempore suo fuissent vendita vel distracta quomodolibet per dictam Fabricam cassare et cancellare de huiusmodi inventario. Et generaliter omnes et singulas dictas et alias quascumque scripturas debitas et necessarias ipsi Fabrice tempore suo faciat et ordinet, prout expedit, absque aliqua solutione et alia mercede vel alio salario, ultra, videlicet, salarium suum ordinatum pro dicto eius offitio, nisi aliquid ultra sibi offeratur ab aliquo, preter quam a dicta Fabrica, vel aliquid a sponte solventibus sibi detur, hoc tamen declarato et addito, videlicet: quod si dictus Notarius Fabrice eum contingat, durante tempore sui offitii, esse rogatum de aliqua donatione sive oblatione rei stabilis inter vivos facta dicte Fabrice valoris quinquaginta florenorum auri et ab inde infra, teneatur illam donationem et oblationem inter vivos factam remictere ut supra sine aliqua solutione, mercede vel salario. Abinde vero supra quinquaginta flor. auri valoris factam, dictus Notarius pro ipsius remissione habeat et recipiat de pecunia dicte Fabrice ab eius Camerario, ultra videlicet salarium suum deputatum, dimidium eius quod solvitur aliis Notariis non existentibus in offitio de simili remissione. De aliis vero donationibus, oblationibus, testamentis, ligatis et concessionibus rerum stabilium quovis tempore factis dicte Fabrice, de quibus ipse Notarius esset rogatus, solvatur et provideatur sibi, prout infra in presenti volumine continetur de Remissione scripturarum Fabrice. Testamenta, dispositiones et ultimas voluntates defunctorum relinquentium dicte Fabrice aut quomolibet concedentium ipsi Fabrice sepe sepius legere, perquirere et videre in voluminibus librorum dicte fabrice, ubi inscripta et remissa talia sunt, et que debentur et debite sunt et erunt ipsi Fabrice ex dictis testamentis, relictis et legatis aut concessionibus aliquibus extrahere et assignare Camerario, Procuratoribus et Advocatis ipsius Fabrice et scribere in brisciolis ipsos debitores tam veteres quam supervenientes tempore suo, et in bussulo poni et micti facere, prout supra fit mentio de Offitio Camerarii dicte Fabrice. Et hoc studeat et operetur ut que debita sunt ipsi Fabrice exigantur et deveniant in eadem. Preterea dictus Notarius teneatur et debeat semper et omni vice qua fuerit requisitus ab ipso suo Camerario et etiam fuerit oportunum pro factis dicte Fabrice interesse cum ipso Camerario et ire et se conferre personaliter cum eo ad quemcumque locum et coram quocumque rectore iudice vel offitiale et ad presentiam alterius cuiuscumque persone, et dicere et allegare, iuxta peritiam sui intellectus, iura et rationes ipsius Fabrice et sollicitare causas dicte Fabrice, et advocatos, procuratores et scriptores ipsius Fabrice, prout fuerit oportunum.

Accedat insuper dictus Notarius omni die ad Cameram residentie dicti Camerarii, durante tempore dicti sui offitii, et ibidem faciat bonam et congruam residentiam pro factis dicte Fabrice exequendis et peragendis. Et teneatur dictus Notarius libros suos publicos et authenticos de tota ratione sui Camerarii introituum et exituum ipsius scripsisse et perfecisse infra decem dies

immediate sequentes post depositum eius offitium, et unum ex dictis libris, ut premictitur, assignasse, dominis Conservatoribus dicte Civitatis pro tempore existentibus in Camera dicte Fabrice post revisam rationem Camerarii predicti remansurum, quem assignare teneatur, ut premictitur, infra dictos decem dies sine alia dilatione. Et in predictis vel aliquo predictorum non sit negligens vel remissus, et ipsa omnia que dictus Notarius ad dictum suum spectant offitium facere tenetur cum omni cura et sollicitudine faciat et adimpleat com effectu, bona fide et sine dolo et fraude aliqua sub virtute iuramenti et ad penam viginti quinque libr. den. de facto auferendam per quemlibet offitialem Curie Urbevetane et dicte Fabrice applicandam pro dimidia, et pro quarta parte Camere Comunis dicte Civitatis, et pro alia quarta parte offitiali faciendi exactionem dicte pene [1].

§ 30. — *De salario dicti Notarii.*

Salarium dicti Notarii sit duorum florenorum currentium ad rationem quatuor librarum cum dimidia den. mense quolibet temporis dicti sui offitii, in quo serviverit, ut premictitur. Quos Camerarius dicte Fabrice eidem Notario de mense in mensem temporis ipsius et de pecunia dicte Fabrice solvere teneatur et debeat.

§ 31. — *De prohibitis emptionibus et aliis negotiis offitialibus dicte Fabrice.*

Ad omnem fraudolentiam removendam et omnem lexionem ipsius Fabrice tollendam ab animis et presumptionibus offitialium dicte Fabrice, qui aliquando calumniati fuerunt et murmuratum extitit contra eos de male gestis in dicta Fabrica, maxime circa venditiones et distractiones bonorum et rerum ipsius Fabrice et alia dampnosa opera per dictos offitiales quondam gestam, idcirco statuimus et ordinamus quod de cetero nullus Superstites, Camerarius, Notarius sive alius dicte Fabrice offitialis, tempore eorum sive alterius ipsorum offitii et eorum durante offitio, audeat vel presumat palam sive occulte sive per se et nomine proprio, sive per aliquam intorpositam personam aliquam

[1] Nel 1560 fu aggiunto al Notaro della Fabbrica l'ufficio di registrare i battezzati. Questo nuovo ufficio risulta dalla seguente importante deliberazione del 3 febbraio di detto anno:

« Quod dominus Camerarius, qui pro tempore fuerit, debeat et obligatus sit pro quolibet anno dare et consignare dominis capellanis curatis dicte Ecclesie unum librum, in quo describuntur omnes illi, qui pro tempore baptizabuntur, et successive registrari debeant de anno in annum per notarium dicte Fabrice omnes et singuli, qui baptizabuntur in alio libro magno retinendo in dicta Fabrica, ad hoc ut clare videri et scrivi possit nativitas personarum ad tollendas lites et controversias » (Arch. dell'Op. *Rif.* 1560-1571, c. 11).

rem immobilem vel stabilem îpsius Fabrice emere sive acquirere quoquo modo. Et nullus opus sive laborerium in rebus et pro factis propriis ipsorum offitialium sive alicuius ipsorum per magistros aliquos sive operarios dicte Fabrice vel cum aliqua re ipsius Fabrice facere vel fieri facere aliqua forma vel aliquo modo ad penam perditionis pretii et rei empte sive acquisite per aliquem dictorum offitialium ementem sive acquirentem, ut premictitur, et dicte Fabrice applicandam ipso facto, et ad penam centum librarum den. applicandam pro medietate denunctiatori et pro alia medietate offitiali facienti huiusmodi executionem ex causa huiusmodi emptionis sive acquisitionis, et ad penam centum sold. den. pro quolibet faciente huiusmodi opera et laboreria, et quolibet die applicandam ut supra.

§ 32. — *Quod Notarius Fabrice in pricipio sui offitii teneatur legere capitula presentium Statutorum offitialibus dicte Fabrice.*

Ut nemo offitialium dicte Fabrice ignorantiam pretendere valeat de hiis, que ad eius spectant offitium tum de agendis quam obmictendis, statuimus et ordinamus quod dictus Notarius Fabrice in principio sui offitii teneatur et debeat legere et exponere vulgari sermone Superstitibus et Camerario et offitiali dictarum et omnibus aliis offitialibus dicte Fabrice capitula presentium Statutorum et ordinamentorum unumquodque capitulum, prout tangit unumquemque dictorum offitialium ad penam suprascriptam ipsi Notario precipue impositam.

§ 33. — *De offitiis supradictorum Superstitum, Camerarii et Notarii non removendis et de pena renuentium.*

Offitia supradictorum Superstitum, Camerarii Notarii Fabrice supradicte, que ad obsequium Virginis gloriose et pro Fabrica exequenda et perficienda dicte sue Ecclesie sunt deputata, volumus et ordinamus ipsos Superstites, Camerarium et Notarium seu aliquem ipsorum non debere, neque posse renuere vel recusare modo aliquo, nisi et dumtaxat evidentissime aliqua iusta et rationabilis causa inmineret vel aliquod devetum haberet. Et qui contrafecerit penam incurrat pro quolibet et qualibet vice xxv libr. denariorum auferendam de facto et dicte Fabrice applicandam.

§ 34. — *De donationibus factis dicte Fabrice non indigentibus insinuatione.*

Quoniam ecclesiis et piis locis iura et canones favent et subveniunt, in hiis maxime que ad comodum et utilitatem ipsarum ecclesiarum et piorum locorum cedunt, statuimus et ordinamus pro favore Fabrice sepe dicte, quod

nulla donatio quovis modo et sub quacumque forma facta et fienda de aliquibus bonis, rebus et iuribus per aliquam personam, collegium sive universitatem dicte Fabrice indigeat remissione sive insinuatione in libro donationum Comunis dicte Civitatis in quacumque summa, quantitate et valore existant etiam ex concessione expressive (?). Et propter huiusmodi obmissionem remissionis et insinuationis donationum predictarum non vitientur neque deficiant aut suis iuribus evacuentur prefate donationes facte vel fiende. Et obiectum aliquod pretestu remissionis et insinuationis non facte contra dictas donationes et donatarium nullatenus admictatur in aliquo iudicio sive per aliquem offitialem cuiuscumque auctoritatis et potestatis existat, ymmo tale obiectum allegans sive proponens coram quavis curia repellatur, et sibi perpetuum silentium imponatur et mulctetur ad arbitrium dicti offitialis, et ipso obiectu non obstante et dicta remissione et insinuatione non facta, nichilominus prefata donatio semper obtineat in iuditio et extra roboris firmitatem, non obstante capitulo Statuti sive ordinamenti Comunis dicte Civitatis disponentis de donationibus remictendis, cui Statuto et ordinamento, quoad premissa, totaliter derogamus.

§ 35. — *De electione et offitio Revisorum rationis Camerarii dicte Fabrice.*

Revisores et Ratiocinatores rationis et computi atque administrationis offitii cuiuslibet Camerarii dicte Fabrice sint quolibet tempore dicti Camerariatus offitii et cuilibet Camerario prefato particulariter et distinctim duo boni cives Urbevetani idonei et experti ad ipsam rationem revidendum et calculandum. Et unus bonus et expertus Notarius de Collegio Notariorum dicte Civitatis ad scribendum et publicandum calculum rationis ipsius Camerarii, qui duo Revisores et Notarius eligantur et deputentur per Comune predictum Urbisveteris, et et per illos cives, quibus per dictum Comune conmissum fuerit facere et ordinare alia offitia et alios offitiales dicte Civitatis, et imbussulentur et bussulo extrahantur temporibus ordinatis sicut alii offitiales dicti Comunis. Qui Revisores et Notarius ipsorum teneantur et debeant, postquam eis datus et assignatus fuerit liber rationis et computi dicti Camerarii, revidisse, ratiocinasse et calculasse dictam rationem Camerarii prefati infra quindecim dies proxime subsequentes, et dictus Notarius infra eundem terminum scripsisse, publicasse et assignasse in dicta Fabrica calculum rationis prefate. Alias si in dicto termino predicta omnia facere obmiserint, perdant eorum salaria pro dicta revisione deputata. Et nichilominus teneantur et debeant, cogantur et compellantur per quemcumque offitialem Curie Urbevetane statim post dictos quindecim dies elapsos revidere, calculare et facere, scribere et assignare dictam rationem et calculum rationis, ut supra continetur, singula singulis referendo. Attendant autem diligenter dicti Revisores et Notarius ipsorum et perquirant, examinent et discutiant introitus et exitus dicti Camerarii, ne

aliqua fraus vel dolus conmictatur in dampnum vel preiuditium ipsius Fabrice: et maxime revideant et examinent studiose exitus dicti Camerarii, ne alique expense sint facte per dictum Camerarium, que, videlicet, non fuerint ordinate et deliberate per Superstites dicte Fabrice et secundum formam et seriem presentium Statutorum. Quas si forte repererint contra predicta ordinamenta fecisse, nullatenus admictant. neque ponant, neque scribant in calculo rationis ipsius Camerarii ad exitum eiusdem sub infrascripta pena [1].

Preterea omnes et singulos defectus, culpas et negligentias et obmissiones, fraudes et dolos, quas et quos dicti Revisores et Notarios quomolibet repererint, et que et qui eis apparuerint talem Camerarium conmisisse tempore suo, in factis et pro factis dicte Fabrice, teneantur et debeant vinculo iuramenti et ad penam infrascriptam posuisse, notasse, scripsisse et assignasse calculum et in calculo rationis ipsius Camerarii. Que si secus fecerint dicti Revisores et Notarius penam incidant quinquaginta librarum denariorum pro quolibet ipsorum et quolibet predictorum auferendam de facto per quemcumque offitialem dicte Curie Urbevetane et Camere dicte Fabrice pro medietate applicandum et pro quarta parte Camere Comunis dicte Civitatis solvendam, et pro reliqua quarta parte offitiali exigenti ipsam penam dandam. Et quia condecens et consonum rationi quod tam scribens Notarius, quam scriptus Camerarius de gestis sive obmissis rationem reddat, statuimus insuper et ordinamus quod prenominati Revisores videant, examinent et perscrutentur gesta notata et facta per Notarium dicte Fabrice olim et dicti sui Camerarii tempore suo ad dictam Fabricam pertinentia si bene et ordinate et secundum formam dicti sui offitii scripta sunt et posita, nec non si aliqua obmissa sunt, aut inordinate remissa. Et omnes et singulos defectus, errores et dementias, culpas, negligentias sive ignorantias, quos et quas dictus Notarius commisisset tam in faciendo, quam obmictendo et non observando in dicto eius offitio prefati Revisores teneantur et debeant, ex autoritate dicti eorum offitii, perquirere, investigare, videre, cognoscere, corrigere et emendari facere, et aliter referre et denuntiare dominis Conservatoribus et aliis offitialibus Curie Urbevetane, dictusque Notarius de gestis et factis obmissis et neglectis per eum in dicto eius offitio, teneatur et debeat eisdem Revisoribus plenariam reddere rationem. Salaria autem dictorum Revisorum et Notarii eorum de pecunia dicte Fabrice per Camerarium existentem pro tempore, facto prius et assignato dicto calculo rationis, persolvantur ad rationem quadraginta soldorum denariorum pro quolibet ipsorum et qualibet ratione Camerarii predicti.

[1] Nel 1299 il Consiglio ordinava che ogni mese due buone e legali persone rivedessero i conti (Arch. del Com. *Rif.* III, c. 114). La nomina dei Revisori si trova fatta dal Comune anche nel 1339 (Ivi, *Rif. ad an.* c. 22). Nel 1353 il Camarlingo fu forzato ad esibire i libri ed assegnarli al successore coi denari e col tesoro (Ivi, *Rif. ad an.* I, 3: II, 8). Nel 1357 e 1358 si rivedevano i conti del Camarlingo da due cittadini avanti al Vicario del Vescovo (Ivi, *Rif.* 1357, c. 49 e 1358, c. 66). Nel 1368 fu ordinata una revisione degli atti da venti anni indietro (Ivi, *Rif. ad an.* c. 30, 61).

tibus laborare et operari ea ad que sunt deputati. Quod non minus hii qui obmictunt modo et forma predictis laborare et operari merentur doctas, quam si recederent de dicta logia vel de alio loco, ubi deputati essent horis non concessis. Et ut dictus Offitialis sciat et sibi nota sint tempora in quibus operarii prefati debent quolibet die laboratorio inchoare opera ipsorum et dimictere eadem opera, statuimus et ordinamus quod Magistri, laborante, manuales et operarii omnes et singuli dicte Fabrice quolibet die laboratorio intrent et intrare debeant de mane ad laborandum opera eis et cuilibet ipsorum conmissa in ultima hora noctis cuiuslibet temporis, que pulsatur in aurora diei, in qua hora quilibet ex dictis magistris laborantibus et manualibus et operariis quibuscumque sit personaliter in logia dicte Fabrice vel in alio loco deputato ad laborandum. Et taneatur et debeat continue omni die predicto laborari et operari opus dicte Fabrice sibi commissum, et ab huiusmodi opere non discedere usque ad ultimam horam cuiuslibet diei predicti et omni tempore, nisi et dumtaxat horis concessis et deputatis, videlicet infrascriptis:

De mensibus novembris, decembris, ianuarii, februarii, martii, aprilis, septembris et octobris prefati magistri, laborantes, manuales et operarii quicumque ipsius Fabrice habeant de mane quolibet die laboratorio, pro mistu sumendo, mediam horam; et pro prandio sumendo unam horam. De mensibus vero maii, iunii, iulii et augusti habeant de mane, pro mistu sumendo, mediam horam; pro prandio sumendo, unam horam. In meridie autem pro merenda sumenda et pausa simul habeant aliam mediam horam. Pro quibus horis ut supra concessis nulla fiat eis docta huiusmodi temporis amissis [1].

§ 37. — *De festivitatibus custodiendis.*

Volumus etiam ad honorem et reverentiam omnipotentis Dei et gloriose virginis Marie et aliorum Sanctorum celestis Curie festa infrascripta et sollempnitates venerari et custodiri per caputmagistrum, magistros, laborantes, manuales et operarios quoscumque ipsius Fabrice, qui et quilibet eorum in festivitatibus, sollempnitatibus et diebus festivis infrascriptis cessare debeant et desistere ab eorum laboreriis et operibus in Fabrica sepe dicta; pro quibus festivitatibus, sollempnitatibus et diebus festivis infrascriptis, volumus caputmagistrum, magistros, laborantes, manuales et operarios quoscumque salariatos, videlicet et ad annum vel mensem conductos ad huiusmodi doctas aliqualiter teneri.

[1] Nel 1453 aggiuntosi al dottiere Pietro di Nuccio, come persona invecchiata, altro dottiere, che fu Vallarano di Filippo da Foligno, a questi fu dato anche l'ufficio della revisione de' ceppi e della ricognizione dei mobili e degli immobili della Fabbrica (Arch. dell'Op. *Rif.* 1448-1457, c. 250).

De mense ianuarii
Circumcisionis Domini — die primo
Epifanie Domini — die vj
Sancti Antonii — die xvij
Sancti Constantii — die xxix
De mense februarii
Purificationis Sante Marie — die secundo
Sancti Macthie Apostoli — die xxiiij
De mense martii
Sancti Gregorii — die xij
Annunctiationis Sancte Marie — die xxv
De mense aprilis
Sancti Marci Evangeliste — die xxv
De mense maii
Sanctorum Iacobi et Philippi — die primo
Sancte Crucis — die tertio
Sancti Pancratii — die xij
De mense iunii
Sancte Barnabe Apostoli — die xj
Sancti Iohannis Baptiste — die xxiiij
Sanctorum Petri et Pauli — Die xxix
De mense iulii
Sancte Marie Magdalene — die xxij
Sanctorum Iacobi et Xpsfori — die xxv
Sancti Faustini — die xxix
De mense augusti
Sancte Marie de Nive eodem } die v
Sancti Dominici }
Sancti Laurentii martiris — die x
Assumptionis Virginis Marie — die xv
Sancti Bartolomei — die xv
Sancti Augustini — die xxviij
De mense septembris
Sancti Egidii — die primo
Nativitatis Sancte Marie — die viij
Sancti Mactei apostoli — die xxj
Sancti Angeli — die xxiiij
De mense octobris
Festivitatis Omnium Sanctorum — die primo
Offitii mortuorum usque ad tertias — die ij
Sancti Leonardi — die vj
Sancte Katerine — die xxv
Sancti Andree — die ultimo

De mense decembris
Sancti Nicolai — die vj
Conceptionis Sancte Marie — die viij
Sancte Lucie — die xiij
Sancti Tome — xxj
Nativitatis Domini Nostri — die xxv
Sancti Stephani — die xxvj
Sancti Iohannis Evangeliste — die xxvij
Sancti Silvestri — die ultimo.

Omnes igitur magistri, laborantes, manuales et operarii quicumque ipsius Fabrice et in dicta Fabrica conducti hobediant dicto Offitiali posito super doctis, in hiis videlicet que deliberaverunt et fuerunt per Superstites antedictos et que mandata fuerunt et iniuncta eisdem et cuilibet ipsorum per dictum offitialem [1]. Habeat etiam dictus offitialis doctarum manutenere, custodire et salvare massaritias ferreas, hereas, ligneas, funes et alias quascumque massaritias et instrumenta et ferramenta queque et que videlicet operantur in dicta Fabrica penes ipsum offitialem existentes et existentia, per ipsum Camerarium assignata, et de eis habeat inventarium in scriptis redactum, quod scribi debeat et remicti in libro Fabrice per Notarium dicti Camerarii, cuius copia sit penes eumdem Offitialem doctarum. Et predicta omnia et singula faciet et observet dictus Offitialis sollicite, attente et diligenter et bona fide absque fraude aliqua, et ea non obmictat neque conveniat vinculo iuramenti et ad penam x librarum denariorum pro qualibet vice, qua contrafecerit aut obmiserit in predictis vel aliquo predictorum auferendam de facto per quemlibet Offitialem Curie dicte Civitatis et dicte Fabrice applicandam.

§ 38. — *De pena operariorum delinquentium.*

Nullus autem ex dictis magistris, laborantibus, manualibus et operariis quibuscumque conductis in dicta Fabrica audeat vel presumat verba aliqua iniuriosa vel obprobriosa alicui Offitiali dicte Fabrice dicere vel proferre, sive inter eos contumelias aliquas facere verbo vel facto ad penam quinque soldorum den. deducendam et retinendam de eorum et cuiusque ipsorum salario et pretiis per Camerarium dicte Fabrice pro quolibet et qualibet vice, et dictus Offitialis doctarum teneatur dicta verba iniuriosa et contumelias referre dicto Camerario; non derogando in hac parte statutis et ordinamentis Comunis dicte Civitatis et auctoritati et potestati Offitialium Curie Urbevetane.

[1] Il Cap. XXII della Carta del popolo edita nel 1334 esimeva dalla pena « magistri, discipuli et laborantes qui laborabunt et laborant aliquibus diebus festivis, prohibitis et vetitis per aliqua statuta et capitula Statuti artium in opere et fabrica Ecclesie b. Marie. » Ma chi lavorasse in detti giorni festivi aveva la metà del prezzo che avesse ricevuto negli altri giorni (V. *La Carta del Popolo* ecc. Firenze, 1884, pag. 765).

et pavimentum dicte Ecclesie [1] sepe in anno et precipue in festivitatibus, sollempnitatibus et indulgentiis, que fiunt et sunt in dicta Ecclesia, et grates ferreas capelle Corporalis clausas et seratas debeat retinere, et temporibus ordinatis sive ad mandata Superstitum et Camerarii prefati etiam aperire et reclaudere. Grates vero ferreas positas iusta corum dicte Ecclesie de mane et de sero omni die claudere et aperire horis consuetis et ordinatis [2]. Sit etiam hobediens dicto Camerario in hiis et aliis operibus expedientibus in dicta Ecclesia et dicte Fabrice convenientibus tamen persone sue et suo ministerio. Caveat autem ne fraudem aliquam conmictat in hiis que sibi conmictuntur et precipue circa cereos, candelas, mozzones et mucchos cereorum et candelarum, qui et que concremantur expensis dicte Fabrice in locis superius expressatis, nec non circa oleum dicte Fabrice, quod mictit per eum in dictis lampadibus. Quod si fraudem vel dolum modo aliquo commiserit in predictis seu aliquo predictorum, privetur ipso facto eius dicto offitio et omni salario et provisione sua, et perdat si qua bona obtulisset dicte Fabrice et incidat in penam xxv librarum den. pro qualibet vice auferendam de facto per quemlibet Offitialem Curie dicte Civitatis et dicte Fabrice applicandam.

§ 40. — *De electione et offitio vendentis candelas ante maiestatem Tabule.*

Ad candelas minutas vel alias candelas dicte Fabrice tenendas et vendendas ante maiestatem Tabule dicte Ecclesie pro ipsa Fabrica et pro pretio ordinato et consueto sive ordinando, quidam bonus assiduus et legalis homo per dictos Superstites et Camerarium eligatur et ponatur, qui habeat tenere et vendere ante dictam maiestatem Tabule et pro dicta Fabrica dictas candelas pro pretio ordinato vel ordinando per dictos Superstites et Camerarium ipsius Fabrice omnibus devotis personis, que emunt dictas candelas pro luminaribus fiendis ante dictam maiestatem et ante dictum Corporale et alibi in dicta Ecclesia ob reverentiam et honorem Dei et Virginis gloriose matris eius et sanctorum eiusdem. Et vendat tantummodo candelas, quas Camerarius

[1] Michele di Bernardo da Venezia nel 1361 si appostò con l'Opera obbligandosi di vendere le candele « e di giacere in dì e notte in nella chiesia e di chiudere e di oprire essa chiesia e di scopare essa chiesia, choll'aiuto di manovali o altre persone e di scopare il choro e le madonne e d'avere guarda a tutte le chose che dentro sonno alla detta Santa Maria » (Arch. dell'Op. *Mem. e Contr.* I, 121).

Alla nettezza della chiesa si trovano destinati nel 1367 i frati *Ingesuati* (Ivi, *Cam.* VIII, giugno 15).

Nel 1455 per testamento di donna Mitta vedova di Nicola da Viterbo furono istituiti quattro scolari assistenti giorno e notte alla sagrestia e all'altar maggiore (Ivi, *Lib. testam.* c. 252, *Rif.* 1448-1457, c. 237 t.).

[2] Le grate di ferro presso il coro sono le medesime cancellate che vediamo di qua e di là dalla nave calcidica prima di salire ad essa. Il coro non era stato ancora trasportato dalla nave centrale alla parete di fondo all'abside.

§ 42. — *De electione et offitio preconis.*

Eligatur etiam per Superstites et Camerarium antedictos unus preco qui faciat bannimenta et preconia, que sibi commicterentur a dictis Superstitibus et Camerario, maxime super rebus et bonis dicte Fabrice vendendis et distrahendis in locis publicis et consuetis dicte Civitatis tot quot fuerint oportuna et iniuncta sibi fuerint a dictis Superstitibus et Camerario; et similiter quecumque alia bannimenta et preconia pro factis dicte Fabrice ex quibuscumque de causis necessaria. Qui preco teneatur et debeat dicta bannimenta et preconia, ut premictitur, facere et referre Camerario et Notario dicte Fabrice pro tempore existente ad penam perditionis salarii ipsius preconis.

§ 43. — *De electione et offitio balitoris.*

Eligant insuper et deputent dicti Superstites et Camerarius unum balitorem et nunctium publicum pro factis, causis et negotiis publicis dicte Fabrice circa citationes, requisitiones, monitiones, precepta, mandata, executiones, pignorationes, gravationes tenutarum, acceptiones et alia quecumque expedientia acta ad offitium balitoris et nunctii publici pertinentia fiendis et fienda tam ad petitionem et instantiam Camerarii dicte Fabrice, quam alterius procuratoris eiusdem, ex mandato videlicet et commissione cuiuslibet Rectoris, Iudicis sive Offitialis dicte Civitatis tam in Curia Ecclesiastica quam laycali. Qui balitor et nunctius publicus teneatur et debeat in principio dicti sui offitii iuramentum prestare in animam suam et iurare debeat dictum eius offitium bene, diligenter et sollicite exercere, et iniuncta sibi executioni mandare et relationes facere, et sibi credatur de huiusmodi citationibus et aliis predictis, que fierent per eum bona fide et sine dolo. Et ut supra facere teneatur ad penam perditionis sui salarii. Et similiter iurare teneantur et debeant omnes alii supradicti offitiales, videlicet offitialis doctarum, offitialis ad custodiendum cereos, offitialis ad vendendum candelas, offitialis ad temperandum orlogium et preco, et iuramentum presentare in animam ipsorum et cuiusque ipsorum manibus tactis scripturis in presentia dictorum Superstitum, Camerarii et Notarii de eorum et cuiusque eorum offitio bene et legaliter exercere iuxta seriem et continentiam capitulorum presentium Statutorum, prout tangit singula singulis referendo. Quorum et cuiuslibet eorum conducta, salarium et iuramentum per Notarium dicte Fabrice et Camerarii scribatur et notetur in libris dicte Fabrice et dicti Notarii.

§ 44. — *De salariis ordinandis cuilibet dictorum officialium.*

Omnibus et singulis supradictis officialibus eligendis et deputandis in dicta Fabrica et pro ipsa Fabrica conductis electis et deputatis per supradictos dominos Conservatores, Superstites et Camerarium singula singulis referendo ita per eosdem dominos Conservatores, Superstites et Camerarium referendo, ut supra, competens salarium et condecens provisio fiat, deputetur et decla retur iusta merita offitiorum predictorum solvendum et solvenda de pecunia et avere dicte Fabrice per Camerarium eiusdem, eo modo et forma, quibus fuerit per eosdem dominos Conservatores, Superstites et Camerarium, referendo ut supra, deliberatum et ordinatum.

§ 45. — *De advocatis et procuratoribus dicte Fabrice eligendis.*

Cum dicta Fabrica semper indigeat advocato et procuratore expertis et peritis pro bonis et iuribus ipsius Fabrice petendis consequendis recuperandis et defendendis, et temporibus retroactis omnes advocati et procuratores degentes in foro Civitatis Urbevetane appeterint simul advocationes et procurationes causarum dicte Fabrice habere, et salaria et provisiones quam plurimas recipere ab omni eadem, non sine magno et superfluo honore ipsius Fabrice, igitur Superstites et Camerarius dicte Fabrice scribant seu scribi faciant per Notarium eiusdem in brisciulis nomine et pro nomine omnes advocatos et procuratores peritos et expertos et exercentes in foro dicte Civitatis advocationem et procurationem singulariter et divisim, et quemlibet ipsorum advocatorum et procuratorum in unoquoque brisciuolo de per se, et sic scripti dicti brisciuli mictantur in quodam bussulo clauso et sigillato et recondito in cassa bulzonaminis, et quomodolibet anno in Kal. mensis Ianuarii extrahantur de dicto bussulo ad fortunam duo brisciuli, quorum unus contineat nomen advocati et reliquus contineat nomen procuratoris. Qui duo pro illo anno tantum, videlicet advocatus et procurator, sint et esse debeant electi et deputati pro dicta Fabrica, et per dictos Superstites et Camerarium. Qui ipsos duos, videlicet advocatum et procuratorem, debeant creare, constituere et ordinare et mandatum plenum, et generalem administrationem eisdem dare et concedere in plena forma pro dicta Fabrica et pro dicto anno tantum super litibus et questionibus, causis et controversiis ipsius Fabrice motis et movendis, et pro iuribus eiusdem petendis, vendicandis, recuperandis et defendendis cum salario et provisione duorum florenorum currentium ad rationem quatuor librarum et decem sold. pro quolibet floreno et pro quolibet dictorum advocatis et procuratoris, et pro dicto anno, quo serviverint sive steterunt in Civitate Urbevetana ad requisitionem dictorum Superstitum et Camerarii et cuiuslibet ipsorum pro eorum patrocinio et consilio procurando et dando in

causis et factis dicte Fabrice solvendo de pecunia dicte Fabrice per Camerarium eiusdem in duabus paghis, videlicet de semestre in semestre; et aliter et ultra quam statutum est, non possint neque debeant elegi vel deputari in dicta Fabrica per dictos Superstites et Camerarium nisi immineret magna necessitas et evidens utilitas ipsius Fabrice; in quo casu dicti Superstites et Camerarius possint aliter providere circa dictos advocatos et procuratores habendos; hoc addito, quod si per accidens extractus de dicto bussulo advocatus sive procurator tunc temporis abesset a dicta Civitate non rediturus de proximo, vel impeditus aliqua de causa, adeo quod non posset patrocinium presentare dicte Fabrice, illico remictatur brisciulus illius absentis sive impediti, et extrahatur alius brisciulus advocati sive procuratoris residentis tunc in dicta Civitate et non abfuturi neque impediti. Et predictus modus omni tempore retineatur et observetur et reiteretur prout supra continetur.

§ 46. — *De iure reddendo et executione facienda in causis dicte Fabrice*

Omnes et singuli Rectores, Potestates, Vicepotestates, Collaterales, Assessores, Iudices et quilibet Offitiales Curie Civitatis Urbevetane, quibuscumque nominibus nuncupentur et quacumque autoritate fungantur, teneantur et debeant vinculo iuramenti ad petitionem et simplicem requisitionem Superstitum et Camerarii et cuiuslibet procuratoris et mandatarii Operis et Fabrice Maioris Ecclesie Urbevetane coniunctim et disiunctim in omnibus et singulis causis, litibus et questionibus atque controversiis dicti Operis et Fabrice contra quascumque personas et universitates et quecumque loca et collegia cognoscere et procedere summarie, simpliciter, de plano, sine strepitu et figura iudicii, sola facti veritate etiam obmissis sollempnitatibus iuris et iudiciorum Statutorum et ordinamentorum Comunis dicte Civitatis Urbisveteris diebus feriatis et non feriatis, cavillationibus, subterfugiis, exceptionibus et appellationibus frivolis partis adverse omnino reiectis, et causas, lites et questiones huiusmodi terminare, diffinire et executioni mandare, iustitia mediante. Item cogere teneantur et compellere debeant remediis oportunis omnes et singulas personas, tam mares quam feminas, et quascumque universitates et collegia queque sine strepitu et figura iudicii, ut supra, debitores et debitrices debentes et debentia Operi antedicto in quacumque pecuniarum quantitate, sive mobilibus eidem Operi et Fabrice debitis seu debendis de testamentis, relictis, donationibus, oblationibus, concessionibus, instrumentis vel aliis quibuscumque de causis et ex quibuscumque promissionibus, conventionibus, prestantiis et obligationibus, statim eisdem Offitialibus vel alicui ipsorum fide facta per publicam scripturam vel alium quemcumque legitimum modum. Et contra ipsos et quemlibet ipsorum debitores et debentes ut supra teneantur et debeant facere et fieri facere cum effectu, et mandare facere et commictere de sententiis condempnamentis, instrumentis publicis, testamentis, relictis et

debitis sive creditis quibuscumque ipsius Fabrice; executiones personales in capiendo detinendo et cogendo, et executiones reales in pignorando, gravando, mulctando, tenutas et possessiones bonorum et rerum huiusmodi debitorum dando et adiudicando, et mulcta indicta contra dictos debitores et quemlibet ipsorum faciendo et inferendo quousque dicto Operi et Fabrice de suis creditis et iuribus et de pecuniis et rebus quibuscumque sibi debitis fuerit plenarie et effectualiter satisfactum, omni sublata negligentia sive tarditate ex offitio suo etiam summarie et sine figura iudicii ad penam centum librarum denariorum bonorum pro quolibet eorum Rectorum, Potestatum, Vicepotestatum, Collateralium, Assessorum, Iudicum et offitialium quorumcumque primitus requisito obmictente sive retardante huiusmodi facere executiones pro causis et factis Fabrice memorate deducendam et detinendam de salario dicti rectoris tempore sui scindicatus et dicte Fabrice applicandam de facto et sine aliquo processu [1].

§ 47. — *De executione danda Offitiali facienti exactionem.*

Et ut dicti Rectores et ceteri offitiales dicti Comunis Urbisveteris sint prontiores ad huiusmodi executiones fiendas et velociores, statuimus et ordinamus quod quilibet Rector, Potestas sive Vicepotestas, Collateralis, Assessor sive Iudex et quilibet alterius nomine offitialis Comunis dicte Civitatis Urbisveteris coniunctim et disiunctim faciens cum effectu et ad finem perducens dictas executiones et exactiones pecuniarum et rerum aliarum ipsi Operi et Fabrice debitarum, ut supra, a quibuscumque debitoribus et debentibus dicto Operi et Fabrice, ut premictitur, adeo quod ad dictam Fabricam et ad manus Camerarii eiusdem effectualiter deveniant pecunie ipse et res quecumque debite ut supra, sive in totum sive pro parte, babeat et lucretur pro huiusmodi executione et exactione, ut prefertur, fienda a quocumque debitore dicte Fabrice contra quem fieret dicta executio et huiusmodi exactio, duodecim denarios pro qualibet libra debiti prefati exacti, sive de toto sive de parte soluta videlicet pro rata. Et hoc de omni debito, ut premictitur, exacto sive in pecunia sive in aliqua alia re et spetie continente extimationem. Que si non contineret extimationem provideatur dicto Offitiali facienti executionem,

[1] Che i giudizi per interesse dell'Opera si facessero in via sommaria fu accordato dal Vicario pontificio Girardino e dai Sette e dai Dodici con decreto 2 Marzo 1357 che ha il seguente considerando: « Cum pro fabrica, opera et laborerio ecclesie Sancte Marie episcopatus protettricis et gubernatricis comunis et populi Civitatis Urbisveteris et sui districtus necessaria sit pecunia, nec ad presens sit sufficiens penes camerarium dicte Ecclesie, et faciliter haberi possit, mandando executioni legata et fideconmixa eidem fabrice seu Ecclesie relicta in pluribus testamentis, codicillis et ultimis voluntatibus seu eidem Ecclesie debitis et quocumque contractu, quomolibet et qualicumque de causa, que comode expediri non possit per Iudices Curie domini Vicarii..... » (Arch. del Com. *Rif.* LXXVI, c. 48).

prout equum fuerit et condignum, per dictos Superstites et Camerarium dicte Fabrice, expensis tamen debitoris sive de bonis huiusmodi debitoris Fabrice et non aliter [1].

§ 48. — *Quod testamenta, instrumenta et iura dicte Fabrice remictantur per Notarios in libris dicte Fabrice.*

Omnes et singuli notarii habentes aliqua testamenta, relicta sive legata sive aliqua instrumenta, donationes et concessiones aliquas spectantia et pertinentia, et spectantes et pertinentes ad dictam Fabricam, de quibus fuerint rogati vel ad eos, sive ad aliquem ipsorum publicationes sive registrationes horum testamentorum legatorum et relictorum, donationum, concessionum et instrumentorum quoquo modo pertineant, teneantur et debeant vinculo iuramenti, quod prestiterunt de eorum arte et offitio bene et legaliter excercendis, remictere et registrare publice et autentice in libris dicte Fabrice ad hec deputato, infra octo dies proxime subsequentes a die, quo ipsi Fabrice iura veniunt et acquisita sunt ex dictis testamentis, legatis et relictis, donationibus, concessionibus atque instrumentis computandos, hoc declarato quod si hereditas aliqua vel aliquod legatum sub conditione relicta aut facta fuerit eventura infallanter, tunc et eo casu quilibet ex dictis Notariis teneatur et debeat infra dictum terminum remisissse et registrasse in dictis libris.

Et quia omnis labor aptat premium, statuimus et ordinamus, quod quilibet Notarius remictens, ut premictitur, huiusmodi testamenta, legata, relicta, donationes, concessiones et instrumenta habeat et recipere debeat a dicta Fabrica et de pecunia dicte Fabrice, per Camerarium tunc temporis existentem, pro eius salario, provisione et mercede, videlicet de rebus et bonis relictis sive concessis dicte Fabrice libere et absolute, quo ad proprietatem et sine aliquo onere vel impensa ipsius Fabrice usque in quantitatem xxv librarum sive in pecunia sive in re eiusdem quantitatis valoris et extimationis aut infra pro rata, duodecim denarios pro qualibet libra et ab inde supra sex denarios pro qualibet libra. De aliis autem rebus relictis cum aliquo onere sive cum aliqua impensa fienda ipsius Fabrice solvatur eidem Notario aliqualiter minus quam suprascriptum est, secundum discretionem Superstitum et Camerarii dicte Fabrice [2].

[1] Sul principiare del secolo xv l'ufficio di esecutore era per tre mesi. Il nobil uomo Pietro Dominici di Ancona doveva recare seco un famiglio: aveva un salario di sei ducati d'oro al mese e la casa (Arch. del Com. *Rif.* 1401-1406, c. 415).

[2] Per un frammento del vecchio Statuto del Comune da me pubblicato (Firenze, Cellini, 1884, pag. 774), i notai avevano obbligo sotto pena di dieci lire per ogni volta, di domandare agli infermi che facessero testamento se avessero a lasciare per il bene dell'anima loro qualche cosa all'Opera. Dovevano assegnare al Vescovo e ai Soprastanti dell'Opera, entro i quindici giorni dopo il testamento, i legati fatti all'Opera.

§ 49. — *Quod in rebus dicte Fabrice pingatur signum eius forma hic posita, et de pena devastantis dictum signum.*

In rebus Fabrice sepedicte, videlicet in domibus et aliis edifitiis tempore quo obveniunt ipse Fabrice, illico ponatur et pingatur signum dicte Fabrice, ut supra figuratum, ad evidentiam iurium ipsius Fabrice. Et hoc fieri faciat Camerarius prelibatus. Nemo autem dictum signum, positum et pictum ut supra, audeat vel presumat cancellare, abradere sive quoquo modo delere de rebus Fabrice sepedicte, sine expressa licentia Superstitum et Camerarii predictorum. Et qui contra fecerit, incidat in penam ipso facto decem librarum den. auferendam de facto per quemlibet offitialem dicte Curie Urbevetane, et applicandam pro medietate dicte Fabrice, pro quarta parte Camere Comunis Urbisveteris et pro alia quarta parte Offitiali facienti exactionem dicte pene; cum hac additione, videlicet, quod signum predictum non fiat neque ponatur in aliqua re super et de qua esset tunc temporis aliqua lix, questio, causa vel contentio, donec ipsa lix, questio, causa vel contentio fuerit terminata et sopita pro parte dicte Fabrice, et exceptis emptoribus et habentibus causam et iura a dicta Fabrica de ipsa re, quibus licitum sit huiusmodi signum de re empta et acquisita a dicta Fabrica tollere et elevare impune.

§ 50. — *De bravio offerendo dicte Fabrice per Rectores forenses dicte Civitatis.*

Ordinamentum iam factum in Cancellaria Comunis dicte Civitatis vigens de bravio offerendo per Potestatem ipsius Civitatis eidem Fabrice confirmantes et in melius reformantes, ut pie oblationis uberius porrigantur adiutrices pro dicta Fabrica, statuimus et ordinamus, quod quilibet forensis Rector sive Potestas sive Vicepotestas aut alio quovis nomine rectoratus nuncupetur veniens ad regimen ipsius offitii ad dictam nostram Civitatem Urbevetanam et dictum offitium ibidem pro semestre gesserit tempus teneatur et debeat in fine ipsius offitii et pro ipso semestre unum blavium sirici offerre, dare et relassare dicte venerabili nostre Ecclesie pro ipsa Fabrica valoris et extimationis decem florenorum auri et de auro, et plus et minus pro rata temporis, quo dictus Rector in dicto offitio permaneret de proprio ipsius Rectoris [1]. Et scindici eiusdem Rectoris tempore scindicatus ipsius teneantur

[1] In margine a questo capitolo si legge:
« M°. CCCC. 65 die septima Ianuarii fuit condempnatus quidam ser Silvester, vigore istius Statuti et vigore istorum verborum aut alio quovis nomine rectoratus nuncupatur. Vide in libro actorum Petri Mei aurificis Camerarii in dicto tempore manu ser Petri Stefani tunc notarii Fabrice ».

et debeant ipsum olim Rectorem obmictentem predicta facere per sententiam condempnare eidem Fabrice in dicto bravio extimationis iam dicte ad simplicem petitionem et requisitionem Camerarii seu cuiuslibet mandatarii aut nunctii dicte Fabrice etiam factam. Quod si dicti scindici dictam condempnationem facere obmiserint quoquo modo, teneantur de proprio ipsorum solvere et satisfacere dictum blavium vel eius valorem et satisfactionem predictam eidem Fabrice, et ad solvendum et satisfaciendum predicta cogantur et compellantur de facto per quemlibet Rectorem et offitialem dicte Civitatis pro tempore estantem ad omnem simplicem requisitionem dicti Camerarii sive mandatarii ipsius Fabrice ad penam vigintiquinque florenorum auri, quam dictus Rector vel offitialis requisitus ipso facto incurrat, si fuerit negligens in predictis applicandam dicte Fabrice. Verumtamen si salaria dictorum Rectorum diminui sive limitari contingerint plus solito, itaque videretur indecens tantis valoris blavium offerri per ipsum Rectorem, tunc et eo casu domini Conservatores dicte civitatis una cum Superstitibus et Camerario dicte Fabrice et eo numero aliorum civium Urbevetanorum quos ipsi domini Conservatores duxerint convocandos et congregandos habeant et possint deliberare de minori extimatione et valore ipsius blavii, si eis visum fuecit convenire, et pro tempore declarando per eos [1].

[1] Nel 1323 si trova registrata l'offerta fatta dal pubblico di undici palii per l'Opera; ma il decreto del Comune relativo all'offerta del palio è dell'anno 1407. Un frammento dello Statuto antico, pubblicato forse dopo l'anno 1315, ha un capitolo che prescrive l'offerta dei ceri a tutte le arti e ai luoghi del contado ai baroni nella vigilia dell'Assunta. Il Capitolo è il seguente: *De luminaria beate Marie facienda de mense Augusti.* « Ad honorem et reverentiam omnipotentis Dei et beate Marie virginis matris eius statuimus et ordinamus, quod Potestas et Capitaneus et domini v teneantur et debeant vinculo iuramenti xxv diebus ante festum eiusdem virginis Marie, quod de mense augusti celebratur, per licteras et numptios Comunis Urbisveteris requiri et vocari facere omnes et singulos comites, vicecomites, barones et alios magnates nostri Comitatus et districtus ac etiam omnia pleberia et comunantie terrarum et castrorum comitatus et districtus predicti, quod vigilia dicti festi debeant interesse cum eorum cereis ponderis consueti et se presentare coram dicto domino Potestate et sua curia ad honorandum festum predictum. Et de quolibet pleberio, comunantia seu terra venire debeant vj massarii ad minus ad penam.... *(lacerazione nella pergamena).* Et hec Potestas banniri faciat per Civitatem. Et qui non iverit in xj sol. puniatur. Consules vero cuiusque artis civitatis predicte et quilibet eorum cum hominibus sue artis teneantur et debeant procurare et facere cum effectu, quod in dicto festo, silicet in die vigilie ipsius quelibet dictarum artium fieri et construi faciat et habere debeat bonum et honorabilem cereum eiusdem ponderis et magnitudinis bone cere, sicut fieri fecerunt et habuerunt anno proxime elapso, et illos omnes die dicte vigilie apud dictam ecclesiam more solito dimictere et offerre debeant ad penam c. lib. den. pro qualibet arte, que in aliquo contrafaceret. Et quod quilibet artifex dicte civitatis teneatur ire cum suo cereo in manu cum arte sua et post cereum sue artis in dicta vigilia ad penam xl sol. pro quolibet non eunte. Et quod dicte artes et quelibet earum cum dictis cereis ad dictam ecclesiam in vigilia dicti festi ordinate et per ordinem vadant et accedant, sicut ire et accedere consueverunt temporibus retrohactis. Et quod Camerarius Comunis dare non possit nec debeat pro dicto Comuni in dicto festo seu vigilia eiusdem aliquem cereum officialibus seu familiaribus domini Potestatis et Capitanei, nec alicui alii officiali nec balitori dicti Comunis vel alicui predictorum. Et si daret de suo proprio det et

§ 51. — *De hereditate sive legato relictis dicte Fabrice acceptandis et repudiandis modo et ordine infrascripto.*

Quoniam quando contingit dicte Fabrice relinqui hereditas sive aliqua legata fieri et bona concedi in rebus stabilibus cum aliquo onere et cum aliquibus impensis fiendis, que potius sunt dampnosa quam luctosa ipsi Fabrice, que si inconsulte Camerarius dicte Fabrice vel aliis mandatarius adiret vel acceptaret, dampnum et detrimentum dicta Fabrica consequeretur, ideo duximus statuendum, quod dicti Superstistes sive Camerarius vel aliquis mandatarius ipsius Fabrice aliquam hereditatem sive aliquod legatum aut concessionem aliquam relictam sive factam de re stabili cum aliquo honere vel aliqua impensa fienda non adeant neque acceptent, nec non hereditatem, ut premictitur, relictam, quamvis in ea nulla onera apparerent cum ipsa hereditas posset quam pluribus debitis et oneribus occultis subiacere similiter non audeant adire vel acceptare, nisi prius ex parte ipsius Camerarii fiant et mictantur tria bannimenta in publicis locis et consuetis dicte Civitatis per preconem dicte Fabrice. Et unusquisque dictorum bannimentorum habeat intervallum quinque dierum continuorum, et in quolibet bannimento exprimatur et proclametur per dictum preconem, quod quicumque deberet recipere

non expensis Comunis, salvo quod domino Potestati dare debeat unum cereum ponderis c. lib. cere per eum offerendum et dimictendum in dicto festo die vigilie ipsius apud ecclesiam supradictam. Additum quod quodlibet pleberium et comunantia supradicta comitatus et districtus in suo et sue terre statuto ponere teneatur facere et portare cereum ad dictum festum ponderis consueti. Die vero vigilie dicti festi post nonas donec luminaria dicti festi facta et completa fuerit, nullus tabernarius vinum vendat vel vendi faciat, nec alicui det bibere, nec teneat tabernam apertam. Contra predicta vel aliquid predictorum faciens in c. sol. vice qualibet puniatur. Et quilibet contrafacientes possint accusare, in malefitiis vero et delictis, que conmicterentur per aliquem die festivitatis predicte seu vigilia ipsius pene omnes sint duplicate ».

Nello Statuto del secolo XVI per la rubrica LXXI si disponeva che i consoli e camarlinghi delle arti si recassero in processione col cero acceso nella solennità del *Corpus Domini*, e finita la processione nell'entrata della Chiesa, li consegnassero al Camarlingo. Nella vigilia poi della Madonna d'Agosto, i Consoli consegnassero i ceri senza accenderli: gli artisti avessero le facole accese e le consegnassero.

Inoltre il comune largiva a moltissime chiese della città e fuori per le feste titolari un cero, che poi dovevasi recare in mostra nella festa principale, che era quella del *Corpus Domini*. La Carta del popolo al capitolo XCIIII prescrive: « quod in cereis artium Civitatis possint esse tria mala de floribus cere et ab inde infra et non plures et de colore cere, de quo fiet et erit cereus. Item quod nulle frasche seu rami fieri possint in ipsis cereis, et qui contrafecerit pro quolibet consule artium, cuius erit cereus, condempnetur in XL sol. cur. et in X libr. condempnetur ille, qui cereum fecerit et qui in ipsis faceret frascas vel mala ultra dictam formam. Et predicta exequantur per dominum Capitaneum et condempnentur qui contrafacerent predictis. Et teneatur dominus Capitaneus die vigilie beate Virginis de mense Augusti, quando fit festum, facere videri cereos, si essent facti contra formam predictam ».

aliquibus de causis, aut habere pretenderet aliquid a defuncto nominatim sive ab alia persona qui vel que reliquisset suam hereditatem sive huiusmodi legata fecisset, licet aliqua bona stabilia concessisset dicte Fabrice vel super ipsis bonis et rebus relictis sive concessis, compareat cum eius petitione scripta continente ius vel creditum quod diceret habere debere in et super dicta hereditate et bonis relictis sive concessis a defuncto sive ab alia persona coram dicto Camerario et eius Notario infra terminum bannimenti, et audietur de iure. Aliter terminis predictis elapsis et non comparente, nulla sibi audientia prebetur. Et factis dictis tribus bannimentis et aliquibus comparentibus ad predicta cum eorum petitionibus, dictus Camerarius statim congregari faciat in Camera sua omnes Superstites, advocatos et procuratores in Camera sua dicte Fabrice et ibidem inter eos et per eos videantur, examinentur et praticentur petitiones comparentium et honera et debita dicte hereditatis, et bonorum relictorum sive concessorum, ut supra. Et de iuribus dicte hereditatis et bonorum predictorum diligenter discutiatur et investigetur. Et si viderint dicti Superstites Camerarii, advocati et procuratores huiusmodi hereditatem vel legata prefata vel bona concessa fore lucrosa pro dicta Fabrica, statim adeat et acceptet dictus Camerarius nomine dicte Fabrice. Si vero dampnosa fuerint, repudiet et respuat de consensu, presentia et deliberatione dictorum Superstitum, advocatorum et procuratorum. Quod si nemo comparuerit ad dicta bannimenta, tunc et eo casu dictus Camerarius adeat et acceptet huiusmodi hereditatem et legata et bona concessa. Et nullus de cetero audiatur querelans contra dictam Fabricam super bonis ipsius hereditatis et legatorum et aliter concessis, salvis semper relictis et legatis apparentibus in testamento vel codicillis defuncti assignatis et patentibus in ipsa Fabrica. Que si hereditas sive legata fuerint pro parte dicte Fabrice acceptata, ut premictitur, solvantur cum effectu per ipsam Fabricam, non obstantibus comparitionibus legatariorum et creditorum ad dicta bannimenta non factis.

Verumtamen si aliquis creditor aut ius aliquod habens in bonis defuncti sive alias concessis eidem Fabrice contra heredes eiusdem defuncti vel super bonis ipsis propter absentiam vel aliquid iustum impedimentum aut aliquam veram ignorantiam in dictis terminis bannimentorum nequiverit comparere cum eius petitione ad predicta, et creditum et ius suum sit evidens et ostensum esse verum et de iure debeatur ipsi persone venienti post dicta bannimenta, tunc congregatis iterum dictis Superstitibus, advocatis et procuratoribus ipsius Fabrice, ut supra, proponatur huiusmodi negotium coram eos per ipsum Camerarium et per eos et inter eos deliberetur quid fiendum in predictis, ut magis et melius visum fuerit equum convenire eisdem, non obstante lapsu dictorum terminorum. Et quod deliberatum fuerit in dicto casu per eos, fiat et exequatur, ita tantum quod dicta Fabrica semper conservetur indempnis de predictis.

§ 52. — *De rebus et iuribus litigiosis non recipiendis.*

Ad omnem calumpniam evitandam et convitia fugienda, que dicte Fabrice et offitialibus suis, quando obici vel infringi possent, quum nonnulli in se minime confidentes et imbecilles, reputantes se potius vinci posse, quam vincere, concedunt plerumque sub aliquo titulo ipsi Fabrice res, bona et iura, quas et que non possident, sive que sunt litigiosa aliquo actu vel ad litigium parata ex aliquo inditio sive per alios detinentur et occupantur, hoc facientes ut ponant duriorem et potentiorem hostem adversariis eorum, non alia bona conscientia moli, et quando non nulla concessiones fiunt inutiles ipsi Fabrice, statuimus et ordinamus, quod dicti Superstites et Camerarius, vel aliquis eorumdem sive aliquis mandatarius ipsius Fabrice huiusmodi concessiones bonorum et iurium predictorum in dictis casibus vel aliquo ipsorum casuum recipere licet acceptare non presumant neque debeant ab illis personis concedere voluntatibus, nisi primo cum matura deliberatione per dictos Superstites Camerarium, advocatos et procuratores ipsius Fabrice fuerit visum, cognitum sive comprehensum ad sufficientiam de iuribus huiusmodi ipsorum concedere volentium. Et nisi ipse res consequi et optineri possent de iure et absque litigio et absque iniuria vel offensa alterius persone sive loci cum aliqua utilitate percipienda per ipsam Fabricam, aliter si secus fieret non valeat neque teneat ipso iure quod factum fuerit in premissis.

§ 53. — *De cameris Canonice uno semel reficiendis.*

De consuetudine antiquata [1] extitit observatum, quod pro residentia Archipresbiteri, Archidiaconi et Canonicorum et quatuor presbiterorum curatorum capellanorum dicte nostre Urbevetane Ecclesie, Fabrica et offitiales ipsius Fabrice dant et parant cameras eisdem, ut possint in dictis cameris continuam facere residentiam et offitiare dictam Ecclesiam et interesse offitiis et horis canonicis et divinis dicendis in eadem die noctuque [2]. Ideo statuimus

[1] Nel 1293 i Canonici abitavano nelle case dei figli del fu Giovanni Modezzi tolte a pensione dal Comune a sedici fiorini d'oro all'anno (Arch. del Com. *Lib. d'entr. e spese*). Le spese della costruzione della Canonica fatta dal Camarlingo dell'Opera cominciano dall'anno 1348 (Arch. dell'Op. *Cam.* 1345-1349). E si ha una canonica formata dell'acquisto di più case di varî cittadini nell'anno 1363. Il Camarlingo consegnava le stanze ai Canonici, i quali non potevano mutarle senza licenza (Ivi, *Mem.* e *Contr.* 1353-1364, c. 168; *Rif.* 1448-1457, c. 63). Fu rinnovata la Canonica nel 1408, ampliandola, e in compenso delle spese, il Vescovo e il Capitolo cederono all'Opera il pianterreno di alcune stanze con un orticello e casalino contiguo alla vecchia Canonica, resa inabitabile « propter gentes armigeras ibidem iam residentes ob conditiones guerrarum Civitatis » (Arch. dell'Op. *Instrum.*).

[2] Nel 1452 il Vescovo voleva per sè la camera dell'Arciprete. L'Opera volle mantenuto il suo diritto. La deliberazione del 6 giugno di detto anno è del seguente tenore:

et ordinamus quod Superstites et Camerarius dicte Fabrice pro tempore existentes dent et assignent uno semel condecentes cameras et mansiones in loco honesto prope dictam Ecclesiam positas prefatis Archipresbitero, Archidiacono, Canonicis et quatuor Capellanis presbiteris curatis ipsius Urbevetane Ecclesie residentibus continue et assiduam residentiam facere volentibus in dictis cameris et mansionibus, itaque unusquisque ipsorum Cameram et mansionem precipuam habeat. Et dictas cameras sive alteram ipsarum reparatione indigentem uno semel reficere et reaptare debeant expensis dicte Fabrice, vicelicet de tectis, hostiis et fenestris, et de muris et parietibus atque balchionibus deficientibus in eisdem, et semel tantum reparate et reaptate, ut premictitur, amplius vel aliquo tempore sive per eumdem vel alium quemque Camerarium successorem non reficiantur, neque reaptentur modo aliquo, nisi et dumtaxat in casu, quo ruinarent sive ruinam minarentur absque defectu et culpa dictorum prelatorum, canonicorum et presbiterorum; addentes quod in aliquo alio actu sive in aliqua alia re aut pluries sive aliter aliquis Camerarius pro tempore existentes non faciat neque mictat aliquas alias expensas in ipsis Cameris vel aliqua ipsarum ad penam centum librarum denariorum pro quolibet Camerario contrafaciente et qualibet vice de facto auferendam per quemlibet Offitialem Curie Urbevetane et dicte Fabrice applicandam. Et omnes dicte expense, preter et ultra formam presentis Statuti facte, ut premictitur, de proprio ipsius Camerarii facte censeantur et per Revisores ipsius Camerarii ad eius exitum minime admictantur; hoc declarato et adiuncto, quoc si dictis Superstitibus et Camerario pro tempore existentibus visum fuerit pro evidenti et necessaria causa et honore dicte Ecclesie pluribus capellanis eiusdem Ecclesie residentiam continuam facere volentibus ad divina Offitia celebranda in eadem, possint et valeant unanimiter et concorditer et ipsorum nemine discordante plures cameras et mansiones providere, dare et assignare eisdem ipsa de causa, et fieri facere, ut supradictum est, de cameris Canonicorum. Aliis vero clericis sive personis cuiuscumque gradus ordinis et dignitatis existant non dentur neque assignentur modo aliquo per dictam Fabricam vel eius offitiales alique Camere sive mansiones pro aliquo actu sive pro aliquo tempore ad penam suprascriptam, salvis et exceptis oblatis, caputmagistris sive magistris forensibus indigentibus mansionibus, quibus, secundum quod deliberatum et conventum fuerit, per Superstites et Camerarium dicte Fabrice provideri possit. Et ut dicte refectiones et reparationes dictarum

« Cum hoc sit quod Rev. dominus Episcopus Urbevetanus vult auferre cameram, quam tenet Archipresbiter et vult pro se, propter quod dominus Archipresbiter non haberet residentiam nec haberi poterit aliam cameram, et forsan non esset bonum nec utile dicte Fabrice dare sive permictere habere dictum Episcopum ipsam cameram, quare ipse Camerarius recurrit prefatis magnificis dominis Conservatoribus quod super hoc provideant et reparent prout eis videbitur... domini Conservatores et Superstites *etc.* deliberaverunt quod non detur ipsa camera dicto domino Episcopo, quia ipse non habet aliquod interesse in et supra ipsa Camera, et quod claves ipsius camere dentur ipsis dominis Conservatoribus qui defendant ipsam Cameram » (Arch. dell'Op. *Rif.* 1448-1457, c. 2461).

Camerarum et mansionum canonice predicte, que fieret uno semel per Camerarium dicte Fabrice, ut prefertur, semper appareant apud dictam Fabricam fore factas una vice, volumus quod Notarius dicte Fabrice pro tempore existens teneatur et debeat in libris dicte Fabrice scribere et notare omnes et singulas cameras et mansiones, ut predicitur, refectas et reparatas tempore pro et quibus ipse Camere et mansiones de dictis prelatis canonicis et capellanis curatis vel aliis capellanis ipsius Ecclesie ex causa premissa fuerint date et assignate [1].

§. 54. — *De non eligendis sibi sepulturis in dicta Ecclesia.*

Item quia minus digni eligunt et assumunt quantum sibi sepulturas in dicta nostra venerabili Ecclesia, supra corum videlicet, et supra grates ferreas dicte Ecclesie, ubi soliti sunt sepelliri Episcopi, Archipresbiteri, Archidiaconi et Canonici ipsius Ecclesie, tanquam in eminentiori et venerabiliori loco quam sit in ipsa Ecclesia, non considerantes ulterius conditiones eorum, que non merentur tales et tantas sibi eligere et sumere sepulturas, ideo statuimus et ordinamus, quod de cetero, salvis solitis sepulturis dictorum prelatorum et canonicorum ipsius Ecclesie, nemo alius cuiuscumque conditionis, ordinis et dignitatis existat, audeat vel presumat sibi eligere, deputare aut sumere sepulturam in dicto loco ipsius Ecclesie, videlicet a dicto choro et gratis supra sine expressa licentia, voluntate et deliberatione dominorum Conservatorum dicte Civitatis, Superstitum et Camerarij dicte Fabrice pro tempore existentium et simul concordantium ad penam quinquaginta florenorum auri auferendam de facto ad heredibus defuncti eligentis et sumentis sibi sepulturam predictam, cuius pene tertia pars sit dicte Fabrice, alia tertia pars sit Comunis Urbisveteris, et alia tertia pars offitialis facientis executionem cum effectu dicte pene. Et quilibet possit accusare et denunctiare atque referre cuicumque offitiali Curie Urbevetane, et teneatur sibi in credentia; hoc addito, quod quicumque ex predictis minus dignis a decem annis citra huiusmodi sepulturam ipso vivente assumpsisset sine licentia et deliberatione predictis, retractetur et removeatur ab ipso loco, prout dictis Superstitibus et Camerario visum fuerit deliberare et convenire [2].

[1] Ai 27 aprile 1550 si trova riformato così questo capitolo: « Quod Camerarius teneatur reaptare omnes cameras dicte Fabrice in termine unius anni hodie inchoandi expensis F. pro duabus tertiis et pro alia tertia expensis habitantium: et deinde in posterum omnes habitantes teneantur restituere dictas cameras in eo statu, in quo eis consignate fuerint; et dicta reformatio intimari debeat dictis canonicis habitantibus in dictis cameris. Et casu quo nolint contribuere ad tertiam partem expensarum, Camerarius non teneatur ad aliquam reaptationem in futurum, aliter teneatur de suo proprio ». (Arch. dell'Op. *Rif.* 1527-1554, c. 156 t.).

[2] L'anno appresso alla compilazione di questi Statuti, cioè nel 1422 si era ripreso a costruire il così detto *schiasciato* ossia pavimento a lastre di marmo rosso nella parte inferiore della chiesa, vicino alla porta detta del battesimo. Molti desideravano avere ivi

§ 55. — *De prohibitis fustigatorum representationibus in dicta Ecclesia.*

Fustigatorum sive disciplinatorum actus et mores, qui ab initio fuerant ad Dei et sanctorum eius laudem et honorem hodie ad mundi laudes et vanitates totaliter fiunt: et qui in primordiis homines qui aderant conpungebant fere humiles et devotos, nunc in fabulas et derisum penitus sunt conversi, ita quod ea que pro animarum salute adinventa fuerunt, ad perditionem admodo sunt reversa. Que licet in eorum remotis domibus talia facta sint redarguenda, cum fiunt publice in Ecclesiis penitus sunt dampnanda; quum turbis occurrentibus in eadem mala dant perditionis exempla; precipue in vestibus sacris et Deo dicatis indumentis, que clericis et sacerdotibus in divinis tantum offitiis sunt concessa, quibus dicti disciplinati in huiusmodi eorum actibus utuntur eaque manibus immundis pollunt et abusive profanant, ut autem pastoribus et prelatis, que tam detestanda consentiunt et fieri permictunt, non sine gravi iniuria et offensa Salvatoris et eius Ecclesie Sancte et totius cleri. Quocirca bono zelo moti duximus statuendum, quod nulli disciplinati sive fustigati alicuius discipline de ipsa Civitate, quocumque nomine nuncupentur, audeant vel presumant de cetero aliquas eorum representationes sive devotiones nuncupatas, que verius sunt derisiones, de quibuslibet actis et gestis domini nostri Yhesu Xpi filii Dei, sive matris eius gloriose virginis Marie, aut aliquorum eius sanctorum sive de aliquo miraculo intervento alicuius sacramenti et rei sacre, vel de ipso filio Dei et eius matris virginis Marie, sive de aliquo sancto, in dicta maiori Ecclesia Urbevetana vel in aliqua parte ipsius Ecclesie, videlicet in toto et per totum pavimentum, ordinare vel facere quoquo modo, sive aliquo tempore, aut in aliqua forma, ad penam centum soldorum denariorum pro quolibet canente sive faciente huiusmodi representationes aut assertas devotiones, sive quomodolibet contrafaciente, et qualibet vice; cuius pene quarta pars sit denunctiatoris, alia quarta pars sit offitialis facientis exactionem dicte pene, reliqua medietas sit Comunis Urbisveteris. Et quilibet possit accusare et denunctiare huiusmodi contrafacientes, et credatur iuramento ipsius et teneatur in credentia. Et quilibet offitialis

le loro sepolture, e perciò si trova la deliberazione sotto il primo dicembre di accordare la sepolura a spese dei richiedenti, dando anco facoltà ai meno ricchi di pagare, entro un lasso di tempo, il prezzo delle due *schiascie* o lastre necessarie alla copertura del sepolcro (Arch. dell'Op. *Rif.* 1421-1426, c. 64). Il diritto che si sborsava all'Opera era di tre fiorini (Ivi, c. 66).

Il Vicario del cardinale Simoncelli vescovo d'Orvieto nel 1562, ordinò sotto pena di scomunica la demolizione di tutti i depositi, e a di 9 marzo si trova deliberato « che il Signor Camerlengo habbia autorità et facultà et in tutti i modi debbia far levare et guastare tutti i depositi et casse et altre cose, quale sonno ad pompa de'funerali de' defunti existente nella nostra chiesa cathedrale, acciò si obedisca alli mandati delli Superiori, si come siamo tenuti. (Ivi, *Rif.* 1560-1571, c. 61 t).

dicte Curie Urbevetane possit et debeat in predictis procedere, inquirere et investigare tam ex suo offitio quam etiam ad denunctiationem cuiuslibet persone, iuris ordine non servato et sine aliquo processu, et penas exigere a predictis contrafacientibus ipso facto [1].

§ 56. — *De prohibitione et pena ballantium et canentium mundanas cantilenas in dicta Ecclesia.*

Quoniam, ut ait dominus noster Yhesus Xpus *Domus mea, que est templum Dei, domus orationis vocabitur*, Evangelista dictante, et homines quam multi seculares in tantam devenerunt lasciviam et omnimodam deposuerunt reverentiam, que debetur a fidelibus exiberi precipue in domo Dei, que est Ecclesia eius sancta, quod non verentur in ipsa Ecclesia mundanas vanitates canere, et inlicita et prohibita ioca facere et substinere ac permictere, que fient in dedecus et contemptum ipsius Ecclesie Dei sancte; quare cupientes huiusmodi inordinatos et reprobos mores et actus de ipsa Ecclesia Dei eicere et removere, statuimus et ordinamus, quod nulla persona cuiuscumque generis aut sexus et cuiuscumque status conditionis et preheminentie existat, audeat vel presumat in dicta nostra venerabili Ecclesia Urbevetana vel in aliqua parte ipsius Ecclesie, aliqua tripudia sive ballamenta et ioca secularia et mundana facere, nec non mundanas cantilenas sive aliquos actus pertinentes ad mundana ioca facere dicere ordinare sive aliquo modo inducere aut mandare vel aliquo actu persuadere, quod talia ioca fiant in eadem Ecclesia. Et multo fortius inibemus hac nostra municipali lege perpetuo duratura omnibus et singulis instrionibus, ioculatoribus et ciarmatoribus, ne eorum spectacula, ioca et ciurmarias quoquo modo presumant in dicta Ecclesia vel in aliqua parte ipsius facere sive exercere aliquo tempore et sub aliquo quesito colore. Quos etiam instriones, ioculatores et ciarmatores presumentes in dicta nostra Ecclesia dictas eorum reprobas artes quomolibet peragere, volumus et ordinamus posse eicere per quemcumque de ipsa Ecclesia etiam invitos reicere et repellere, et resistentes cum contumelia dictam Ecclesiam exire compellere impune. Contrafacientes autem in predictis vel aliquo predictorum, pena centum librarum denariorum pro quolibet et qualibet vice feriantur de facto applicanda pro medietate Camere dicti Comunis Urbisveteris et pro quarta parte cuilibet denunctiatori, et pro reliqua quarta parte cuicumque offitiali Curie Urbevetane exigenti dictam penam sine aliquo processu [2].

[1] Il dì 4 e il dì 7 marzo 1421 il Vicepodestà Iacomo da Narni fece bandire ai Disciplinati di S. Maria e di S. Martino l'ordine contenuto in questo Capitolo. Furono pure bandite pubblicamente per la città le pene per coloro che trasgredissero ai capitoli susseguenti 58, 61 e 62. (Arch. dell'Op. *Rif.* 1421-1426, c. 28 t).

I disciplinati di San Martino fin dal 1403 avevano la cappella sottoposta al SS. Corporale (Ivi, c. 177).

[2] Meglio di questo capitolo dello Statuto e dei susseguenti si leggerà una deliberazione del 22 gennaio 1561 relativa al culto nella Cattedrale; e cioè: « Quod... deputentur

§ 57. — *De obsequiis defunctorum fiendis per ipsam Fabricam.*

Camerarius dicte Fabrice pro tempore existens faciat et fieri faciat celebrare obsequia defunctorum, qui reliquerunt anniversaria fieri per Camerarium dicte Fabrice pro eorum animabus annuatim iusta intentiones et dispositiones defuncti, temporibus debitis et deputatis de pecunia dicte Fabrice. Et pro hiis celebrandis obsequiis tantam pecuniam irroget et expendat, quantam defunctus reliquid et non ultra, hoc ordine servato circa ceram sive candelas cere expendendas; videlicet, quod omnibus et singulis sacerdotibus missas celebrantibus legendo in unoquoque osequio et unaquaque missa dentur due candele cere concremande super altare, ubi missa celebratur pro quolibet sacerdote, et nulla differentia fiat sive prerogativa inter eos quo ad hunc actum, salvo quod in missa cantando et super eius altare dentur et ponantur octo candele concremande in dicta missa. Intervenientibus vero clericis circa funus defuncti obsequio celebrando, quatuor candele dentur canonicis dicte Ecclesie pro quolibet eorum, et si interfuerit Archipresbiter sive Archidiaconus dicte Ecclesie sive Vicarius domini Episcopi Urbevetani habeant pro quolibet ipsorum duplum candelarum que dentur canonicis predictis. Ceteris autem aliis clericis in sacris ordinibus constitutis et stantibus in dicto obsequio circa ipsum funus dentur due candele tantum pro quolibet, nulla prerogativa habita inter eos. Aliis vero clericulis et scolaribus dictorum clericorum una tantum detur candela pro quolibet. Et omnes dicte candele sint in libra xxv vel plures, unus cereus concremandus super dicto funere proponatur et relinquatur eisdem clericis finito obsequio. Pecuniam autem deputatam et residuatam ultra expensas candelarum predictarum et cerei prefati Camerarius distribuat inter ipsos clericos et unicuique partem suam, prout tangit, dividat pro rata, aliqualem differentiam et prerogativam faciendo inter sacerdotes huiusmodi celebrantes missas plus merentes et alios clericos non celebrantes minus merentes, prout discretioni ipsius Camerarii visum fuerit convenire, et alias vel alio modo dicta obsequia non faciat neque fieri faciat dictus Camerarius.

duo cives, qui una cum Revm̃o et Illm̃o Cardinale Simoncello Episcopo huiusce nostre Ecclesie debeant diligenter operam dare quod dicta Ecclesia sit bene offitiata, et presbiteri habentes curam capellarum in dicta Ecclesia sicelebrare et celebrari facere debeaut missas, ad quas sint obligati, tempore debito, ut cultus divinus sit preservatus et honoratus modo et ordine prout convenit, et Ecclesia ita celebris et honorata habeat suas partes correspondentes » (Arch. dell'Op. *Rif.* 1560-1571, c. 29 t). Fu poi impedito a canonici e beneficiati di ricevere cappellanie nella cattedrale, di celebrare nei dì feriali avanti l'ora quinta del giorno, nei festivi, avanti la quinta, e di dire più messe nella chiesa a un tempo medesimo, ma invece l'una appresso l'altra e gradatamente. Si vollero anche i canonicati conferiti a soli cittadini orvietani, accadendo dei forastieri frequenti le assenze per la residenza loro altrove. Finalmente a maggiore venerazione del Santissimo Sacramento dall'altare furono tolte le lampade e sostituite le facole di cera della durata di 24 ore continue (Ivi, c. 30 e segg). La grave sposa della cera fece poi ben presto ritornare all'olio (Ivi, c. 31 t).

§ 58. — *De pena proicientium lapides in Ecclesia Sancte Marie, et ponentium pelles seu lanam ante dictam Ecclesiam.*

Statuimus et ordinamus quod nulla persona masculus sive femina parvus vel magnus proiiciat aliquem lapidem ad muros schiectos nove Maioris Ecclesie beate Marie virginis de Urbeveteri. Contrafaciens solvat qualibet vice centum soldos denariorum: et si proiceret lapides seu percuteret cum aliqua alia re ad muros seu lapides muratos vel murandos in basamento, fenestris seu portis et pariete anteriori dicte Ecclesie vel in aliis portis, basamentis et fenestris ipsius Ecclesie vel in aliquo eorum vel aliter cum quacumque re fecerit predicta vel aliquid predictorum, solvat qualibet vice nomine pene decem libras denariorum. Et si propter talem proiectionem vel percussionem vel eius occaxione ruperit seu fregerit vel qualitercumque devastaverit aliquas fenestras vel figuram in totum vel in aliqua parte seu particula, solvat nomine pene vigintiquinque libras denariorum, et semper dampnum teneatur emendare in duplum. Et si proiecerit cum arcu ad palluctas vel cum balista cum iectulo infra muros vel ad tectum vel parietes dicte Ecclesie, solvat qualibet vice nomine pene quadraginta soldos et dampnum emendet in duplum. Et si persona proiciens vel faciens aliquid predictorum fuerit minor quatuordecim annis, maior tamen novem annorum, pater vel mater seu alii propinquiores consanguinei solvant nomine pene viginti soldos qualibet vice, et semper dampnum emendet in duplum. Et offitiales operarii Opere dicte Ecclesie et quilibet eorum possit facientes contra predicta vel aliquid predictorum expellere corrigere percutere et verberare sine aliqua pena. Et de predictis vel aliquid predictorum dominus Potestas et Capitaneus dicte Civitatis, qui pro tempore fuerit in sua Curia possit et debeat inquirere et investigare suo offitio et contrafacientes punire et condemnare in penis predictis. Et nichilominus quilibet possit de predictis et quolibet predictorum tanquam de publico crimine accusare et cum iuramento credatur cum uno teste bone fame. Quarum penarum et cuiuslibet earum quarta pars sit domini Potestatis et cuiuslibet alterius offitialis facientis dictam executionem: et alia quarta pars sit Comunis Urbisveteris et alia quarta accusatoris, et alia quarta pars Operis Sancte Marie.

Et nulla persona ponat vel ponere faciat ante parietem anteriorem predicte Ecclesie, nec in platea, que est ante dictam Ecclesiam vel ante parietem vel portas eiusdem Ecclesie vel prope eas ad decem passos aliquas pelles roffias seu lanas, nec faciat aliquam lorduram vel immunditiam, seu terram ponat vel proiciat, nec poni vel proici faciat. Et qui contra predicta vel aliquid predictorum fecerit, solvat nomine pene quadraginta soldos denariorum qualibet vice. Et quilibet possit dictas pelles et lanas atque roffias inde proicere incidere et devastare sine pena et contradictione ali-

cuius persone. Et quilibet possit contrafacientes accusare, et habeat medietatem pene, et credatur sacramento accusatoris et credentia teneatur eidem [1].

§ 59. — *De pena pingentium et pingi facientium in dicta Ecclesia sine licentia Camerarii et Superstitum.*

Item cum prefata Ecclesie Sancte Marie sit pulcerrime et decore construenda incepta, ut evidentissime apparet, quod quasi in orbe terrarum consimilis non reperitur, et in eadem Ecclesia non nulli pictores minus sollempniter pingentes in ipsa Ecclesia picturas et imagines sanctorum et sanctarum quam plurimas pinserunt et cotidie depingunt invalidas et defectuosas respectu rerum nobilium aliarum, que sunt ad decorem et pro decore dicte Ecclesie, et quasi sit in obprobrium omnibus civibus et aliis inspicientibus videre et respicere tam vitaperosas et opprobriosas picturas, idcirco statuimus et ordinamus, quod nulla persona, cuiuscumque status, conditionis et preheminentie existat, audeat vel presumat pingere, nec pingi facere in prefata Ecclesia Sancte Marie nec in aliqua parte ipsius Ecclesie aliquas picturas, figuras vel immagines absque expressa licentia Camerarii et quatuor Superstitum Operis et Fabrice sepedicte. Et qui contrafecerit in predictis, tam pictor depingens, quam etiam depingi faciens in penam vigintiquinque librarum denariorum auferendam de facto contrafacientibus per quemcumque offitialem dicte Civitatis et dicte Fabrice applicandam [2].

[1] Questo capitolo è tolto dallo Statuto del Comune. Il Consiglio lo aveva deliberato fin dal 1307.

[2] Ai 24 novembre 1422 si trova così deliberato: « Quod dictus Monaldus camerarius det et dare possit cuilibet postulanti licentiam pingendi et pingi faciendi ymmagines et figuras in dicta maiori Ecclesia per manus cuiusdam experti pictoris et magistri ipsius artis melioris et peritioris quam sit in dicta civitate ad eiusdem Camerarii conscientiam remictendo » (Arch. dell'Op., *Rif.* 1421-1426, c 62). Le prime pitture che si fecero dopo questa deliberazione sono le pitture di maestro Bartolomeo di Pietro, il quale si trova indicato come buono e sufficiente, cosicchè nel 1431 fu deliberato: « Quod magister Bartolomeus magistri Petri pictor de Urbeveteri possit et ei liceat pingere in maiori Ecclesia S. M. ad petitionem cuiuslibet de licentia Camerarii et Superstitum dicte Fabrice, actenta bonitate et sufficientia sui magisterii » (Ivi, *Rif.* 1431-1435, c. 7).

Curioso è il documento seguente che si trova nelle Riformanze dell'Opera dal 1443 al 1448. I Soprastanti criticano il Camarlingo per aver distrutte le pitture della cappella dell'Annunziata presso la porta del Coro per porvene altre: lo rimproverano acerbamente e gli impongono di sospendere il lavoro:

1448, die lune undecima februarii

« Convenientibus et in uno congregatis in camera nova dicte Fabrice Petro Iacobutii, Mariano Mey et Tomasso ser Butii et Bartholomeo Antonii Mactioli de Urbeveteri hon. Superstitibus dictorum Operis et Fabrice ex eorum proprio officio et auctoritate, sedentes in dicta camera coram dicto Iacobo Camerario predicto, primo et ante omnia unusquisque ipsorum per ordinem redarguerunt dictum Iacobum Cam. quod tam inconsulte et absque licentia et deliberatione ipsorum processerit ad destruendum certas picturas positas in capella Annumptiate iuxta portam cori dicte Ecclesie pro novis picturis fiendis, et quare ex

§ 60. — *Quod pauperes et mendicantes non possint neque debeant stare intra cancellos etc.*

Pauperes mendicantes et quilibet elemosinam petentes quomolibet intra cancellos Maiestatis Tabule Ecclesie predicte prope portam existentis vel prope dictos cancellos vel prope cippum, in quo fiunt oblationes in subsidium dicte Fabrice vel prope banchum super quo venduntur candele ad minutum pro dicta Fabrice vel intra grates ferreas capellarum venerabilis Corporalis et capelle, que est illi obviam, non audeant vel presumant neque possint stare et elemosinas petere quoquo modo. Et licitum sit oblatis et alii laboratoribus laborantibus et existentibus in dicto Opere predictos pauperes vel huiusmodi mendicantes inde pellere et repellant omnino. Et si dicti pauperes vel quomolibet mendicantes rebelles essent alicui predictorum pellentium per dictos oblatos et operarios seu existentes in dicto Opere capi, possint per personam et spentulari; et si opus fuerit, percuti leviter manu vacua vel cum baculo sine aliquo banno et pena. Et quod predicti percutientes sint oblati operarii vel existentes in dicto Opere, credatur sacramento Superstitum vel Camerario dicti Operis presentibus vel qui fuerint in futurum.

§ 61. — *De pena vendentium et ementium et negotiantium in dicta Ecclesia.*

Evangelica doctrina monemur ne in Ecclesia Dei negotiationes secularium quomolibet fiant, quos dominus noster Yhesus Xpus dum ageret in humanis eiecit in templo sancto eius. Quocirca statuimus et ordinamus quod nulla persona cuiuscumque sexus, conditionis, ordinis et preheminentie existat, audeat vel presumat in dicta nostra venerabili Ecclesia sive in aliqua parte sui vendere vel vendi facere aliquas res mundanas et seculares, vel emere seu emi facere, vel aliquas mercimonias aut negotiationes secularium contrahere vel facere; vel aliquas stationes mercimoniarum aut aliarum quarumcumque rerum ad secularium usus pertinentes, in quocumque genere et spetie in ipsa Ecclesia quomodolibet retinere causa vendendi sive emendi, ut prefertur. Et

suo solo consilio talem promptitudinem habuerit. Et subsequenter mandaverunt et preceperunt eodem ex omni ipsorum officio et auctoritate qualiter ipse Cam., ibidem presentialiter constitutus coram ipsis, non procedat aliquo modo ad aliquam prosequtionem pro dictis picturis et figuris fiendis absque expressa ipsorum licentia et auctoritate, et aliquam expensam ibidem non faciat, alias protestati fuerunt quod suis expensis faciet et solvet penam, secundum formam statutorum dictorum Operis et Fabrice. Item mandaverunt dicto Camerario quod ab expensis ordinariis et officialium et laborantium aliquam aliam expensam non presumant facere, sine ipsorum expressa licentia et auctoritate, sub dicta protestatione et pena, presente dicto Camerario » (Ivi, *Rif.* 1443-1448, c. 332 t).

hoc locum habeat in rebus tantum mobilibus et manualibus. Et contrafaciens tam vendens quam emens sive retinens huiusmodi stazones penam incidat ipso facto centum librarum denariorum auferendam sine aliquo processu per quemlibet offitialem Curie Urbevetane et applicandam pro dimidia dicte Fabrice, pro quarta parte Camere Comunis Urbisveteris et pro alia quarta parte offitiali facienti executionem ipsius pene. Et insuper cuilibet liceat dictos vendentes et ementes et stationes retinentes de ipsa Ecclesia expellere et eicere etiam invitos compellere, ut exeant ipsam Ecclesiam, et res ipsas et mercimonias evertere et reicere de ipsa Ecclesia etiam cum contumelia, verbo et facto et impune. Et predicta banniantur per preconem Comunis Urbisveteris et dicte Fabrice publice in platea dicte Ecclesie.

§ 62. — *De pena vendentium et ementium super scalis dicte Ecclesie.*

Et licet scale dicte nostre venerabilis Ecclesie intra eius hedificia contineantur, ne per aliquos ignoranter aliquid inhonestum commictatur, volumus et ordinamus, quod super dictis scalis ipsius Ecclesie et in ipsis schalis seu in aliqua parte ipsarum scalarum, nemo vendat vel emat olera, poma, fructus, allea, cepas, linum, canapem, funes, vasa, caseos, hereas massaritias vel ferreas, cistas, canistros vel aliquas ligneas massaritias, et generaliter omnes merces ad penam decem librarum pro quolibet contrafaciente et qualibet vice auferendam de facto per quemlibet offitialem dicte Civitatis et applicandam pro dimidia dicte Fabrice et pro quarta parte Comunis Urbisveteris. Et pro reliqua quarta parte offitiali facienti executionem. Preterea quilibet possit impune dictos vendentes et ementes et res predictas eicere et repellere, proicere et elevare de dictis schalis cum redargutione et aliquali contumelia. Et predicta banniantur publice per preconem dicte Fabrice in platea dicte Ecclesie.

§ 63. — *Cassatio ordinamenti de orfanis maritandis* [1].

Quamvis motu pio cives nonnulli Urbevetani curaverint ordinare et dedeliberari facere in Comuni, quod de pecunia et introitibus Fabrice sepedicte in quolibet semestre maritarentur cum traditione dotium alique orfane et miserabiles persone, quod in processu temporis visum est et cognitum experi-

[1] Con deliberazione del Consiglio del 24 febbraio 1417, fu deliberato dotare le orfane, secondo la domanda fattane dall'ufficio dell'Opera nei seguenti termini:

« Supplicatur humiliter et devote pro parte Camerarii et Superstitum Operis et Fabrice Sancte Marie maioris de Urbevetere ob devotionem populi et ex relictis et oblationibus factis, ipsa Ecclesia sit, ut apparet, mirabiliter hedificata; et nonnulle persone pauperes et miserabiles sepissime veniant tam pro subventione orfanorum, quam pro subventione sustentationis vite querant ab ipso Camerario et Superstitibus amore Dei et beate

mento ipsum ordinem ab eius intellectu non modicum exorbitare, quum predicta fiebant ad voluptates hominum et complacentias, non autem respiciebatur ad necessitates et opportunitates huiusmodi orfanarum, preterea commictebatur contra sive preter voluntates et dispositiones defunctorum relinquentium et concedentium dicte Fabrice pro edificatione et constructione ipsius venerabilis Ecclesie ob devotionem honorem et reverentiam Virginis gloriose matris Dei; et scriptum est in iure, quod voluntas dictorum disponentium pro lege servanda est, nec advertebatur quod voluntates et dispositiones dictorum relinquentium et concedentium ipsi Fabrice pervertebantur et in aliam causam quam ipsi elegerint convertebantur res et bona relicta et concessa Fabrice sepe dicte, et de pia causa per disponentes prefatos ordinata et relicta subtrahebatur pro alia causa non relicta et ordinata, et hec redundabant ad detrimentum ipsius Fabrice et Operis prefate Ecclesie, quocirca hiis respectibus et considerationibus volentes dictas voluntates et dispositiones decedentium et concedentium ad terminos earum reducere, ut non extendatur ulterius vel aliter quam ipsi disponentes et concedentes elegerint, et ne ipsi Fabrice et Operi subtrahatur sive diminuatur de substantia et facultate sibi relicta et concessa ad laudem et honorem omnipotentis Dei et virginis Marie matris eius et prefate Ecclesie sue sancte, tollimus et cassamus et ex toto removemus dictum ordinamentum, decretum sive statutum conditum et factum, ut predicitur, in Comune dicte Civitatis de ipsis orfanis maritandis, quas relinquimus devotis hominibus et personis expresse et specifice volentibus eis benefacere de eorum substantia.

Virginis Marie gloriose eis subveniri per viam elimosine in aliqua quantitate, et quamquam opus pium existat, tamen ipse Camerarius non audet nec potest cum deliberatione dictorum Superstitum pecuniam vel res dicte Fabrice in alio ponere vel expendere, nisi pro edificatione et conservatione Ecclesie predicte; et ad hoc ut ipsa beata Virgo huic civitati sit pia et auxiliatrix et pacem unionem et concordiam per intercessionem eiusdem apud suum filium postulet et exoret pro ipsa comunitate, et ut facta dicte Fabrice melius *etc.* et centuplum accipiat, iuxta evangelicam lectionem, quatenus Vestra Magnificentia dignetur per consilia oportuna providere, ordinare, deliberare et reformare, quod Camerarius dicte Fabrice presens et qui pro tempore fuerit et quilibet eorum possit valeat et debeat de pecunia dicte Fabrice dare et expendere pro orfanis maritandis vel aliis elemosinis largiendis miserabilibus et pauperrimis personis et summa egestate egentibus, cum deliberatione Superstitum dicte Fabrice usque in summam et quantitatem pro toto tempore sui offitii centum libr. den., ita tamen quod nulla affectio vel voluntas ipsum Camerarium vel Suprestites trahat vel inducat, set propria paupertas vel necessitas egentis de quibuscumque introitibus et quibuscumque rebus et quibuscumque consistant sive dampno et preiudicio Camerarii supradicti, et prout vere discretioni et caritate Camerarii et Suprestitum, qui pro tempore fuerunt dictorum Operis et Fabrice videbitur largiendam etc. »

Fu deliberato che i Conservatori e i Camarlinghi in questi casi di conferimenti dotali procedessero d'accordo fra loro, e che se le orfane morissero senza figli legittimi, la Fabbrica dovesse succedere alle medesime nelle somme loro elargite, in aumento e diminuzione della terza parte di dette somme, secondo la forma degli Statuti e degli ordinamenti del Comune di Orvieto (Arch. del Com. *Rif.* 1416-1417, c. 114, 115).

§ 64. — *Quod omnia statuta ultra presentia in dicta Fabrica sint cassa.*

Et ut alia statuta sive ordinamenta que ullis temporibus in preteritum fuerint sive quoquo modo apparere possent facta et condita quavis autoritate in dicto Opere et Fabrica sub quibuscumque tenoribus et formis forte repugnantia presentibus statutis et ordinamentis aut inutilia et superflue, vel quovismodo appareant facta in quibuscumque voluminibus scripta et notata non allegentur per aliquem sive per aliquos neque ipsis vel aliquo ipsorum uti possint, vel super eis aliqua disputatio sive contentio aut contrarietas vel dubietas oriri possit, cassamus, tollimus et annullamus et iuris omnibus evacuamus omnia alia statuta, ordinamenta, reformationes et decreta in preteritum facta et que quomolibet apparerint fore condita per quemcumque autoritatem et potestatem sub quibuscumque formis et tenoribus et in quibuscumque voluminibus notata et registrata, que volumus et deliberamus tolli removeri et deleri de dicta Fabrica et de quibuscumque aliis locis, in quibus reperirentur, tanquam nullius efficacie vel valoris, et presentia statuta et ordinamenta vim habere et optinere roboris firmitatem, salvis tamen et reservatis omnibus et singulis aliis statutis ordinibus et reformationibus et decretis factis et conditis quovis tempore per dictum Comune Urbevetanum et per Cives seculares ipsius Comunis tantum in favorem comodum et augumentum dicte Fabrice dummodo non repugnent supradictis statutis et ordinibus sive alicui ipsorum vel in aliqua parte eorumdem, et dummodo non habeant derogare apostolice bulle, ut supra, concesse populo et Comuni Urbevetano, neque habeant contrariari deliberationi, ut supra, facte per dictum Comune quoquomodo, nec habeant summictere dictam Fabricam et eius regimen et gubernaculum alicui persone Ecclesiastice cuiusvis dignitatis, gradus, preheminentie et ordinis existat. Que quidem ubicumque et quomodocumque apparentia in contrarium premissorum superius declaratorum tollimus, cassamus et annullamus, ut superius est expressum.

Die vigesimo secundo mensis decembris eiusdem anni Domini prescripti, indictione XIII, conclusa et completa fuerunt supradicta statuta et ordinamenta per supradictos prudentes et circumspectos viros ser Lutium ser Bernardini ser Franciscum ser Thei, Guilielmus Iohannis et Franciscum Butii Misini Cives Urbevetanos statuentes prefatos ex commissione et auctoritate, ut supra, eis concessa per Comune Urbevetanum, ex deliberatione Generalis Consilii Balie populi dicte Civitatis electos et nominatos, tempore magnificorum virorum Nicolai Nerii de Mealla, Francisci Bartholomei de Chiaravallensibus Civ: Urbevet:, Iacobi Iacobutii de Magaloctis et Bartho-

lomei Mattei tunc Conservatorum pacis, et consignata et presentata fuerunt magnificis viris Benedicto Monaldi Fascioli, ser Monaldo Nisii, ser Catalano Petri et Nerio Manfredi presentibus Conservatoribus Urbevetano populo presidentibus, in palatio dicti Consilii solite residentie dictorum dominorum Conservatorum, presentibus Petro Thomassutii mercatore tunc Camerario dicte Fabrice, Monaldo Iohannis domini Nicole, domino Crescimbene ser Angeli et ser Baptista ser Iohannis testibus ad predicta vocatis et rogatis, qui domini Conservatores in dicto palatio residentes dicta statuta et ordinamenta, ut supra condita, receperunt et acceptaverunt et deinde assignaverunt pro lege servanda prefato Petro Camerario dicte Fabrice, ut apud dictam Fabricam perpetuo resideant et observentur et executioni mandentur in omnibus et per omnia, iuxta formam et tenorem et ritum dictorum statutorum et ordinamentorum, rogantes me Iohannem cancellarium infrascriptum ut de ipsorum statutorum et ordinamentorum conclusione, compilatione, acceptatione et consignatione et aliis predictis publicam conficerem scripturam.

Post predicta ante presentiam magnifici principis Agapiti de Columna Locumtenentis pro Sancta Romana Ecclesia et Sanctissimo in Xpo patre et domino nostro domino Martino divina providentia pp. quinto in Civitate Urbevetana eiusque comitatu, fortia et districtu magnifici et circumspecti viri ser Monaldus Nisii, Benedictus Monaldi Fascioli, ser Catalanus Petri et Nerius Manfredi Cives Urbevetani tunc Conservatores pacis Urbevetano populo presidentes personaliter accedentes postulaverunt suprascripta statuta et ordinamenta facta et condita pro reformatione, favore et comodo dicte Fabrice per ipsum dominum Locumtenentem approbari et confirmari, ut in forma.

Qui dominus Locumtenens petitioni dictorum dominorum Conservatorum annuens tanquam iuste, considerансque fore facta pro pia et laudabili causa ad reverentiam et honorem omnipotentis Dei et eius Genitricis Virginis Marie et pro edificatione eiusdem sancti templi, pia consideratione motus, et ex omni eius auctoritate, ipsa dicta statuta et ordinamenta in qualibet parte ipsorum confirmavit, approbavit et validavit, et in omnibus partibus suis ipsa dicta statuta et ordinamenta roboravit et voluit et declaravit ab omnibus, prout iacent, inviolabiliter observari.

Et ego Iohannes Sassi de Pileo publicus imperiali auctoritate Notarius et iudex ordinarius et nunc Cancellarius et notarius Reformationum Comunis dicte Civitatis omnibus et singulis supradictis dum sic agerentur, interfui et rogatus scripsi et publicavi, meumque signum consuetum apposui ad fidem omnium premissorum.

FINE DELLO STATUTO

II.

CAPITOLI DELL'ANNO 1553

I.

Capitoli de l'offitio del Camerlengo della fabrica.

1. Ordinorno et statuirno che l'offitio del detto cam:° sia et esser debbia annale da incominciarsi dal primo giorno di Gennaro *1554* et come seguita da finirsi con sal.° prouisione et emolumenti soliti et consueti. Qual sal.° non lo possa nè deba hauere si non con mandato in scrittis di d^i. soprastanti indirizati al suo cassiere, quale habi da essere sottoscritto da tutti o da la magior parte et ch'habi da astenerse d'ogni altro emolumento sotto pena di dupplicata restitutione ad detta fabrica de infamia perpetua, priuatione de offitio et non solo del predetto, ma d'ogni altro offitio publico de la città nostra et de piu di scudi cinquanta da aplicarsi per la metà alla Fabrica predetta un quarto all'executore et l'altro quarto all'Accusatore et nel detto offitio il sudetto cam.° non possa in modo alcuno esser confirmato et uacando el Camorlengo per morte naturale et ciuile il cassiere sia obligato far far prouisione di nuouo cam.° fra un mese, altrimente se intenda casso et uacare l'offitio del detto cassiere.

2. Statuirno che li detti Camerlenghi et ciaschuno de essi quale per li tempi sirà habia et debia resedere tre dì della settimana nell'Audientia pub:^a dela fabrica cioè il lunedì mercordi et sabato almeno; i quali dì s'intendino Iuridici et in le predette rendere ragione alli uassalli et lauoratori di detta fabrica et intimare tale ordine ali predetti lavoratori et uassalli acciò si possi ragioneuolmente gouernare et caso che detto cam.° fusse assente dala città per causa di detta fabrica o per altra ragionevole o uer fusse grauato d'jnfermità chè alhora in quel caso il cassier habia et debia resedere rendere ragione et far tutte le altre cose necessarie et conueniente a detto offitio et cessante l'impedimento di detto cam:° deba fare integramente l'offitio suo.

3. Ordinorno anchora che il detto cam:° sia tenuto et obligato reuedere almeno una uolta il mese la sacristia et di tutte le robbe che ui si trouino farne inuent°. publico et mese per mese o almeno tre uolte l'ano recontrarlo con il sacrestano et trouandolo in alcuna parte defectiuo et che le robbe mancassero che subito possa et debba licentiar il sudetto sacrestano et procurare appresso Monsig: et suo Vicario che sia carcerato et forzato pagare il ualore del doppio et di più di quello ch'il detto Cam.° conuerrà per

istrumento con il sudetto sacrestano quale strettamente sia obligato a render conto di sè ogni uolta sirà recercato.

4. Item che il detto cam.° sia tenuto et obligato tenere detta sacrestia et chiesa con buona cura et diligenza et finita di cera et di ministri secondo el solito a ció si tenghi con la debita delicatura et de più hauere occhio alli cappellani della fabrica ch'alli debiti tempi et hore dichino le messe, et personalmente serueno. et non per sostituto, et che li detti Cam. non possino in modo alcuno habilitare detti cappellani et concederlo a seruitio di qual si uoglia persona sotto pena del suo salario et non di meno li detti cappellani siano priuati del offitio dela cappellania anchora che con licentia del ditto Cam:° et de diece scudi, qual pena debiano promettere detti cappellani pagare et darne sicurtà nel tempo che sirano assunti, et che almeno dui volte l'anno habi da fare reuedere et resarcire i tetti di detta chiesa.

5. Item ordinorno che il detto Cam:° habi et deba hauere quattro soprastanti, secondo l'ordine di quali habia et debia desponere di tutti et singoli entrate di detta fabrica et fare ogni prouisione, tanto per il culto diuino quanto per ogni altra cosa gli sirà da quelli ordinato et tutto quello ordinato al suo cassiere si spenda sicundo il decreto fatto dai soprastanti gli si debba far buono com legitimamente et ingiustamente factj et sia obligato a rendere conto ad ogni requisitione deli sudetti soprastanti.

6. Item ordinorno chel detto cam:° habi da auere un ministro, quale si deba chiamare cassiere o computista, al quale possa comettere ed ordinare quanto giudicherà necessario et expediente ad benefitio del culto diuino et dele altre ordinarie facende et medesimamente ordinarli tutto quello harà da spendere. Però per suo mandato scritto et sottoscritto di sua mano et sigillato con suo sigillo et quello che talmente sirà pagato et fatto s'intenda legittimamente disposto et exeguito et altramente facendo caschi in pena di priuatione d'offitio.

7. Item statuirno che detto cam:° debia fare un libro grosso intitulato memoriale dela fabrica, nel quale habia et debia scriuere o far scriuere tutte et singule possessione, tenute, tanto siluate come uignate, pratiue, oliuate, case, botteghe, molini et altre cose spettante et pertinente ad detta fabrica, con li confini et mesure, vocaboli, luoghi delle cose predette a ciò s'habi perpetua memoria et fermeza dei beni dela fabrica et più certeza dell'entrate de essa et che il deputato ad fare il sumario dele scritture dela fabrica sia obligato andare a pigliare il possesso di tutti i beni de la fabrica et farne istrumento.

8. Ordinorno che detto cam:° sia tenuto et obligato fare un altro libro intitulato libro di conti doue debia scrivere et anotare in debito et credito tutto quello ch'in nome suo peruenisse alle mani del detto cassiere, et similmente sicundo l'ordine predetto si spendesse et tener conto di tutti mandati qual facessi, et altrimente facendo per ciaschuna uolta contrafarà, caschi in pena di diece scudi da aplicarsi come di sopra et di più sia tenuto alla restitutione del doppio.

9. Item ordinorno che il detto cam:° sia tenuto et obligato conmettere al cassiere che ciaschun mese li debia dar in mano la notula de tutti i debitori et creditori de la fabrica acciò opportunamente si possi prouedere a quanto per tal causa gli conuiene et fare inventario de tutte et singule scritture di detta fabrica et con licentia di soprastanti elegere una persona idonea quale habia ad fare detto repertorio et insumma si scriua tutto quello in dette scritture si contiene a benefitio di detta fabrica acciò brieuemente in ogni tempo si possino sapere le ragioni di detta fabrica et che hauesse uerso gli anime di quelli che hauessero lassato alcun bene, prouedendo sopra ciò, a quanto ragioneuolmente detta fabrica è tenuta, et tal cam:° et soprastanti possino dare quel salario gli parrà conueniente a quello che tale scritture trouerà et ne farà repertorio et summario.

10. Item statuirno che il detto cam:° debba osseruare tutte et singule ordinationi capitoli lèggi et decreti fatti da soprastanti et Numero magiori di detta fabrica, li quali s'habino da far scriuere doue sirano descritti tutti li p.[ti] capitoli in uno libretto in carta pecora legato in tauole con catena di ferro et si debia tenere nell'Audienza quale sia obligato nel principio di detto suo offitio leggerlo acciò delle cose quale in quello si contiene non ne possi pretendere ignoranza et essendo in colpa di non leggerlo, non di meno sia tenuto magiormente a tutto quello in detto libro et sui capitoli si contiene, li qual tutti capitoli ordini et decreti fatti il presente nuouo capitolo s'intendino et siano confirmati et approuati.

11. Item che il detto Cam:° sia tenuto et obligato nel fine del suo offitio per dieci dì hauer reso conto di tutti et singuli cose administrate et restituire tutto quello in sua mano canonicamente si trouassi, non derogando però alla dupplicata restitutione delle cose et robbe che iustamente ali sua mano fussero peruenuti et ale pene incurse si come di sopra neli precedenti capitoli.

12. Item ordinorno che nel principio dell'offitio suo detto Cam.° sia tenuto et obligato farse dare il libro del suo antecessore et cassiere in termine di due giorni et usare sopra de ciò ogni deligentia e non uolendolo dare sia obligato ragunare il Numero grande et in quello exporre la diligentia usata et la retinenza delle predetti; qual libro essendoli peruenuto alle mani nel tempo predetto sia tenuto et obligato hauerlo consignato nelle mani di reueditori et usar diligenza sia reuisto nella fabrica come è solito, sotto pena di perdita del suo offitio et di X scudi d'applicarsi come di sopre.

13. Item ordinorno ch'il suddetto Cam:° subito che li uerranno ale mani l'entrate rendite et prouenti di detta fabrica li debba hauer consignate in mano del suo cassiere et tale consignatione notarla al suo libro facendo debitore il detto cassiere all'incontro del suo credito mercantilmente.

14. Item ordinorno acciò che facilmente si possino esseguire le faccende di detta fabrica et con maggiore efficacia et obligatione habino da seruir quelli, li quali sirano ordinati a tal effetto che oltre quella mercede aquisterano apresso Idio chel Cam.° di detta fabrica per mostrare gratitudine di benefitii receuuti et dare animo al continuo seruitio, sia tenuto et obligato oltre il solito

et ordinario spender in la festa de s:ta Maria candeloro dare a ciaschun delli predetti una facola di cera bianca di peso di libre due l'una con arme del opra e particolarmente di quel soprastante a chi si manda et alla pasqua capretti dua per ciaschuno et che li detti soprastanti nel resto si remettono al perpetuo dono quale da Dio potrà sperare.

II.

Del offitio del Cassiere de la fabrica.

1. Ordinorno et statuirno che l'offitio del cassiere et computista de la fabrica duri et durar debia per uno anno, cominciando dal di sirà extratto et come seguita da finirsi, et cussì durante tutto el tempo del suo Cam:° et habia et haver debia per suo salario ducati vinticinque da pagarsi mese per mese con m.to del Cam.° et soprastanti sigillato et scritto per mano del detto Cam.° et sottoscritto per mano de li prefati soprastanti.

2. Item ordinorno che il detto cassiere debia havere una stantia de la fabrica, dove habia da tenere sua cassa conti e libri, et lì scrivere tutto quello li conviene per esseguttione dell'offitio suo, et che debba in assentia del Cam.° resedere tre dì de la settimana, cioè lunedì mercordì et sabato sì come in nel capitolo d'esso Cam:° si contiene et per causa, come in quello, sotto pena di ducati dui per ciascheduna volta contrafacessi da aplicarsi per una meza parte alla detta fabrica, un quarto all'accusatore et un quarto all'esecutore.

3. Item ordinorno che 'l detto cassiere o computista habia et debia essequire tutto quello li sirà ordinato dal Cam:° et pagare per mandato scritto et sottoscritto dal detto Cam.° et sigillato con suo sigillo, et cossì pagando et esseguendo s'intenda legitimamente pagato et esseguito, et altrimenti facendo caschi in pena di dieci scudi d'applicarsi come di sopra.

4. Item statuirno et ordinorno che 'l detto cassiere o computista sia tenuto et obligato nel principio del suo offitio nelle mani del S.re Governatore giurare, et giurando promettere di bene et fidelmente esercitare il suo offitio et rendere conto delle cose administrate in termine di X giorni finito el suo offitio et restituire tutto quello nelle sua mano si trovassi et dar deposito et sicurtà de esseguire le cose predette, et inoltre pagare trecento duc.ti tutte le volte si trovassi non haver bene et fidelmente resi i suoi conti da applicarsi sicome nel'istrumento si converrà con detto Cam.° et render tutti i libri tanto fatti da lui, quanto altri libri et scritture che a detta fabrica appartenessero.

5. Item ordinorno che detto computista et cassiere habia da fare un libro chiamato il Giornale, dove giornalmente habia da scrivere tutte le faccende et actioni che li passeranno per le mani et intrata et uscita, et poi deba fare un libro chiamato il quinternuccio longo, dove se habi da notare et

scrivere tutto il minuto et cose straordinarie, et doppo habia ad fare un libro intitolato libro grosso, dove si scriva tutta l'entrata et uscita et conto di cassa, il quale libro grosso s'habi da spogliare il giornale et quinternuccio in quelle partite che ditto quinternuccio non fussi spogliato dal giornale, secondo lo stil mercantile.

6. Item ordinorno che il detto cassiere o computista ciaschun mese debia dare in mano del Cam.° la notula di tutti i debitori et creditori de la fabrica et tenere ricordato al detto Cam.° giornalmente tutte le faccende occurrente a ciò opp.te detto Cam.° possi provedere a quanto per tal causa gli conviene.

7. Item ordinorno che tutte et singole entrate di detta fabrica, come grani, vini, orzi, biade, danari et tutte entrate da consignarseli dal Cam.° predetto o suo ministro et quelle da scrivere et anotare li suoi l.i, et renderne conto, sì come di sopra et restituire tutto quello che in sua mani si trovasse, segondo la forma di precedenti capitoli, talmente che il Cam.° non possa tenere più di dua dì in mano che non habi consignati al suo cassiere. *Vincti, duabus fabis albis non obstantibus.*

III.

Del offitio de' soprastanti de la fabrica.

1. Ordinorno et statuirno che l'offitio di ciaschuno soprastante sia annuale et nel principio del offitio giurino et giurar debino in mano de Mons.re. R.mo. Governatore di bene et caritativamente essercitare l'officio loro sotto la pena de la indignatione di Dio et raunarsi ne la audienza pub.ca de la fabrica almeno una volta il mese per disporre, ordinare et esseguire quanto giustamente conosceranno essere espediente, utile et necessario per detto luogo, et questo non solo faccino et esseguischino in quello li sarà proposto dal Cam.°, ma ancora per sè medesimi siano tenuti et obligati proporre, ordinare, stabilire et esseguire a benefitio et utile di detta fabrica a tale che sempre tra loro s'intenda essere la proposta della utilità di tal luogo pio, et di più che possino et debiano astrengere tanto il Cam:° quanto il detto cassiere o computista a mostrare i libri et conti di ciascun di loro, secondo giudicheranno essere espediente, et questo acciò li predetti Cam:° et cassiere habino da stare in continuo timore di tale revedimento et per questo tenere tutte l'entrate et uscite pronti et denari in cassa, essendovene, ad ogni requisitione, et non tenerli spesi in particolare facende et negotii loro, et questo siano tenuti farlo almeno quattro o sei volte l'anno a l'improviso, caschando in l'indignatione preditta tutte le volte che in contrario facessero et advisassino li sudetti Cam:° et cassiere.

2. Item ordinorno et statuirno che li detti soprastanti siano tenuti et obligati oltre l'una volta il mese ragunarsi, ma tutte le volte che siranno re-

cercati dal detto Cam:° per le necessità et facende di detta fabrica, et far sì et in tal modo che tutte le actione di quella passino opportunatamente et senza danno et preiuditio secondo il poter loro di detta fabrica sotto la pena preditta.

3. Item ordinorno che li detti soprastanti possino et debiano trovando il Cam:° o cassiere in alcuna fraude o dolo farle astringerli alle pene, delle quale appareno sopra ne i capitoli, tanto sotto la rubrica del offitio del Cam.° come in quella del offitio del cassiere, et che ad istanza de li predetti ciaschun giudice et officiale possa esseguire però con un mandato in scrittis fatto et sottoscritto da li medesimi.

4. Item ordinorno et statuirno che li nuovi soprastanti insieme con lo Camerlengo habino et debiano revedere tutti et singuli conti et libri fatti tanto dal precedente Cam.° et cassiere, come ogn'altra scrittura et in termine d'otto giorni calculare et il calculo scrivere et notificare al detto Cam:° et cassiere, et per fare tal cosa habino et havere debiano Julii sei per ciascuno soprastante et Cam.°, et caso che per li tempi fussi alcun computista in Orvieto forastieri lo debano chiamare a tale revedimento et calculo da darsi con provisione che da loro sirà statuito et ordinato, et non essendovi forastiero, parendoli expediente di chiamare un altro de la città con sal.° quanto li parerà, imperò che sia manco di quello dessero al forastieri, et in evento che alcuno di soprastanti non intervenisse et durassi fatiga in tale revedimento et calculo con questo imperò che non possino essere mancho di tre a rivedere detti conti, li quali revedimenti et conti non facendosi et essendo negligenti a fare detti conti caschino in pena di duc.^{ti} vinticinque per ciascheduno et non di meno siano forzati dal superiore a revedere detti conti sotto quelle pene in quei tempi che al superiore parerà.

5. Item ordinorno che tutti et singoli persone, quali siranno eletti dal presente bussolo vinti et ottenuti debiano havere accettato il loro offitio sotto pena di quindici scudi d'applicarsi per la metà a quel cittadino pigliassi l'offitio in luogo suo, un quarto alli soprastanti et l'altro quarto all'essequtore.

FINE DEI CAPITOLI

III.

REGOLAMENTO ORGANICO
DELIBERATO DAL CONSIGLIO COMUNALE DI ORVIETO

Seduta straordinaria in data 1 Luglio 1864.

Regnando Sua M. Vittorio Emanuele II per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia.

D'ordine della Giunta Municipale a mente dell'art. 90 della Legge Comunale e Provinciale 23 ottobre 1859 si è convocato il Consiglio Comunale nella solita sala del Municipio oggi giorno di Venerdì 1 Luglio 1864 alle ore 5 1/2 pomeridiane, previa regolare invitazione a termini degli Art. 76 e 77 della legge stessa.

Fatto l'appello nominale risultarono

Intervenuti:

1 Ravizza Giuseppe, Sindaco
2 Piccolomini Conte Tommaso, Ass.
3 Ravizza Giulio, Ass. Suppl.
4 Pollidori Pollidoro, id.
5 Viti Conte Carlo, Consigliere
6 Valentini Avv. Costanzo, id.
7 Fumi D. Antonio, id.
8 Franci Carlo, id.
9 Malvolti Antonio, id.
10 Buccolini G. Antonio, id.
11 Faina Claudio, id.
12 Felici Sebastiano, id.

Mancanti:

1 Bucciosanti Giuseppe, Consigliere
2 Luzi Enrico, id.
3 Bracci Giacomo, id.
4 Barduagni Luigi, id.
5 Pallucco Francesco, id.
6 Orsini Paolo, id.
7 Montini Nicola, id.
8 Medori Nicola, id.
9 Canini Andrea, id.
10 Ricchi Luigi Antonio, id.
11 Petrangeli Agostino, id.
12 Vaggi Nazzareno, id.
13 Ottaviani Francesco, id.
14 Mazzocchi Leandro, id.
15 Salvatori Domenico, id.
16 Viti March. Annibale, id.
17 Gaddi Giuseppe, id.

Trovatosi che il numero dei presenti è legale, giusta il portato dell'art. 86 della legge sudd. per essere la seconda convocazione, il sig. Giuseppe Ravizza Sindaco ha assunto la presidenza, ed aperta la seduta, domanda al Consiglio se vuole che la seduta stessa debba essere privata; o pubblica ed all'unanimità venne dichiarata pubblica.

Il Presidente comunica. — Piacque alle SS. LL. Illme eleggere, nella quarta tornata della pross. pass. sessione di primavera in data 10 Maggio 1864, una Commissione Municipale per compilare un regolamento organico per l'Amministrazione della R. Fabbrica di S. Maria della Stella di questa città. Avendo dessa esaurito quanto le venne affidato, presenta oggi il risultato delle sue operazioni coi seguenti articoli.

Art. 1. Il Comune proprietario del Duomo esercita l'Amministrazione per mezzo di una Commissione dal medesimo delegata.

Art. 2. Questa Commissione è formata di un Presidente, di N. 4 Consiglieri e due supplenti scelti dal Consiglio Municipale.

Art. 3. Il Presidente viene eletto dal Consiglio, e deve avere le due qualifiche di elettore politico ed amministrativo.

Art. 4. La Commissione ha un Cassiere da eleggersi dal Consiglio e richiedesi che presti un'ipoteca o garanzia da riconoscersi idonea dal pubblico Consiglio.

Art. 5. La medesima viene assistita da un Consultore legale, il quale è scelto dal Presidente d'accordo colla Commissione.

Art. 6. Il Presidente rimane in carica durante il tempo di quattro anni: la Commissione viene rinnovata la metà in ogni biennio coll'estrazione a sorte nel primo biennio; tanto il Presidente quanto la Commissione possono essere rieletti.

Art. 7. La Commissione dà esecuzione alle deliberazioni del Consiglio, veglia al regolare andamento dell'Opera e provvede agli atti di semplice amministrazione.

Art. 8. La medesima sarà tenuta di presentare in ogni anno per l'approvazione, e precisamente nella sessione di autunno, il preventivo dell'amministrazione dell'anno futuro al Consiglio Municipale.

Art. 9. Nel preventivo si dovranno distinguere le spese che procedono da titoli autentici e che non sono soggette a variazioni da quelle che sono state introdotte delle passate gestioni e che possono essere soggette a provvide modificazioni.

Art. 10. Dovrà la Commissione egualmente presentare il consuntivo al Consiglio Municipale non più tardi del mese di marzo di ciascun anno per l'approvazione.

Art. 11. Il più anziano della Commissione rappresenta il Presidente se questi si troverà assente od impedito.

Art. 12. In caso di urgenza la Commissione prende le deliberazioni che altrimenti spetterebbero al Consiglio Comunale e dovrà redigerne apposito verbale per renderne conto al pubblico Consiglio.

Art. 13. L'urgenza dovrà riconoscersi e votarsi dalla Commissione a maggioranza assoluta.

Art. 14. La Commissione delibera a maggioranza di voti; le sue deliberazioni non sono valide se non interviene la metà dei membri che la compongono, e se questi non sono almeno in numero di tre.

Art. 15. Appartiene alla Commissione:

I. Il deliberare le spese causali occorrenti nel corso dell'anno entro i limiti accordati in bilancio.

II. Determinare le condizioni dei contratti in conformità delle proprie deliberazioni e di quelle del Consiglio Comunale.

III. Assistere agli incanti occorrenti nell'interesse dell'amministrazione, e ne stipula i contratti.

IV. Fare infine tutti gli atti conservatori dei diritti dell'Opera suddetta.

Art. 16. Il di lei presidente rappresenta l'Opera in giudizio, sia egli attore o convenuto.

Art. 17. La Commissione amministratrice di detta Opera nomina sospende o licenzia i salariati di quella, senza poter fare con essi alcuna convenzione che vincoli la sua azione o quella della Commissione che le succederà. A questa è riserbato il diritto di applicare la temporanea sospensione anche agli stipendiati dell'Opera.

Art. 18. Eletta che sarà la Commissione amministratrice suddetta, a di lei cura verrà redatto un regolamento interno per il migliore andamento dell'amministrazione per essere quindi approvato dal Consiglio.

Art. 19. Indipendentemente dell'attuale regolamento organico per l'amministrazione dell'Opera di santa Maria della Stella, il Municipio dichiara di voler mantenuti ed a sè riservati tutti quei diritti di proprietà, azioni e giurisdizioni del medesimo in ogni tempo esercitati nel Duomo, suoi beni ed annessi alla predetta amministrazione.

Firmati: La Commissione — Piccolomini Conte Tommaso — Viti Conte Carlo — Pollidoro Pollidori — Fumi D. Antonio.

Data lettura del regolamento di cui sopra venne sottoposto, articolo per articolo, all'esperimento dei voti per alzata e seduta.

Tutti gli articoli furono approvati all'unanimità.

Letto il presente verbale ad alta e intelligibile voce, venne approvato da tutta l'adunanza, e firmato dal Presidente, dal membro Anziano, e da me sottoscritto Segretario in conformità dell'Art. 213 della ricordata Legge.

Il Presidente
F.to Giuseppe Ravizza

Il Membro Anziano
F.to Tommaso Conte Piccolomini

Il Segretario
F.to Cesare Calabresi

Certificato di pubblicazione.

Dietro relazione dell'inserviente comunale Pietro Grassini, certifico io infrascritto Segretario, che il presente verbale è stato pubblicato ed affisso all'albo pretorio di questo Comune nel giorno di sabato in presenza di molte persone.

In fede ecc.

Orvieto li 10 Luglio 1864.

Il Segretario Comunale
F.to Cesare Calabresi.

Per copia conforme all'originale
Il Segretario Comunale
F.to Cesare Calabresi.

IV.

R. DECRETO DI RIFORMA DEL REGOLAMENTO DELL'OPERA

VITTORIO EMANUELE II per grazia di Dio e volontà della Nazione
Re d'Italia

Visto il progetto di regolamento per l'amministrazione del Duomo di Orvieto deliberato da quel Consiglio Comunale in seduta del giorno 1 luglio 1864:

Visto l'altro progetto di regolamento per la stessa materia stato proposto dal Sotto Prefetto del Circondario colle modificazioni indottevi dal Prefetto della Provincia dell'Umbria in Consiglio di Prefettura:

Visto il parere del Consiglio di Stato dato in adunanza del 1 decembre 1865:

Visto l'articolo 82 della vigente legge Comunale e Provinciale:

Sulla proposizione del Guardasigilli Nostro Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti;

Abbiamo decretato e decretiamo:

Articolo 1.

L'Amministrazione dell'Opera di Santa Maria della Stella, ossia del Duomo di Orvieto, è affidata ad una Deputazione composta di un Presidente, di quattro Consiglieri e di due Supplenti.

Articolo 2.

Il Presidente è nominato da Noi sulla proposta del Ministro dei Culti, e dura in ufficio quattro anni.

I Consiglieri e supplenti sono eletti dal consiglio Comunale di Orvieto e stanno pure in ufficio quattro anni.

La Deputazione però quanto ai Consiglieri e supplenti si rinnova per metà ogni biennio. Al fine del primo biennio la scadenza di due Consiglieri e di un Supplente sarà determinata dalla sorte.

Tanto il Presidente, quanto i Consiglieri e supplenti possono essere riconfermati.

Articolo 3.

Possono essere nominati a far parte della Deputazione tutti quelli che possono essere eletti Consiglieri Comunali.

Cessa dal far parte della Deputazione chiunque incorra in uno degli impedimenti per cui si perde la qualità di Consiglieri Comunali. In questo caso, come altresì in quello di decesso, dimissione o scioglimento della Deputazione, si provvederà a mente dell'art. 2 al rimpiazzo dei membri mancanti ed alla ricostituzione della Deputazione.

Articolo 4.

La Deputazione può essere disciolta per decreto reale emanato sulla proposta del Ministro de' Culti, previo il parere del Consiglio di Stato.

Della medesima maniera possono essere singolarmente revocati dall'ufficio i membri della Deputazione.

Articolo 5.

La Deputazione delibera a maggioranza di voti.

Le sue deliberazioni non sono valide se non intervengono almeno tre dei membri che la compongono. In caso di parità di voti, è preponderante quello del Presidente dell'adunanza. I supplenti non prendono parte alle deliberazioni salvo in mancanza dei Consiglieri effettivi.

Articolo 6.

Il più anziano dei Consiglieri, e ad eguale anzianità il più vecchio, rappresenta il Presidente, se questi si troverà assente od impedito.

Articolo 7.

Il Presidente della Deputazione rappresenta l'Opera in giudizio, sia dessa attrice o convenuta: spetta ad esso il fare tutti gli atti conservatori dei diritti dell'Opera.

Spetta pure ad esso il curare l'esecuzione di tutte le deliberazioni della Deputazione e del Consiglio Comunale concernenti l'Opera, purchè siano muniti, ove occorra, della opportuna approvazione.

Articolo 8.

Appartiene alla Deputazione:

1. Il deliberare le spese causali occorrenti nel corso dell'anno entro i limiti del credito stanziato all'uopo in bilancio.

2. Il deliberare le condizioni dei contratti in conformità delle proprie deliberazioni o di quelle del Consiglio Comunale.

3. L'assistere agli incanti occorrenti nell'interesse dell'amministrazione e stipulare i contratti.

4. Il nominare, sospendere e licenziare i salariati dell'Opera senza poter fare con essi alcuna convenzione che vincoli la sua azione a quella della Deputazione che le succederà.

5. Il vegliare infine al regolare andamento dell'Opera e provvedervi cogli atti di semplice amministrazione.

Articolo 9.

La Deputazione è tenuta di presentare ogni anno alle deliberazioni del Consiglio Comunale e precisamente nella sessione di autunno il bilancio per l'amministrazione dell'anno venturo.

Articolo 10.

Dovrà ugualmente la deputazione sottoporre alle deliberazioni del Consiglio Comunale non più tardi del mese di marzo il conto consuntivo dell'anno precedente.

Articolo 11.

Parimenti qualunque proposta intenda fare la Deputazione che venga ad eccedere i limiti di una ordinaria amministrazione dovrà essere trasmessa al Consiglio Comunale per le sue deliberazioni.

Articolo 12.

Le deliberazioni del Consiglio Comunale di cui è menzione negli articoli 9, 10, 11 non sono eseguibili prima che siano approvate dal Prefetto ovvero dal Ministero dei Culti in esito a ricorso.

Articolo 13.

L'applicazione della somma stanziata in bilancio per le spese di culto sarà lasciata alla libera disposizione del Capitolo con obbligo tuttavia di dettagliato resoconto.

Articolo 14.

La Deputazione dovrà compilare un inventario

1. di tutti i beni mobili ed immobili di ragione del tempio;
2. di tutti gli effetti preziosi, arredi ed altri oggetti appartenenti alla Chiesa;
3. di tutti i documenti che costituiscono l'archivio della Fabbrica.

Articolo 15.

Di questo inventario, che dovrà essere verificate dal Sindaco e dal Sotto Prefetto, una copia sarà deposta e custodita nell'archivio comunale, ed un'altra nell'archivio della Sottoprefettura.

Articolo 16.

Sempre quando occorra qualche variazione nella consistenza delle cose di ragione dell'Opera, si faranno le corrispondenti annotazioni sull'inventario, e conformi comunicazioni al Municipio ed alla Sottoprefettura.

Gli inventari saranno riveduti in ogni cambiamento di Presidente della Deputazione.

Articolo 17.

Una speciale commissione sarà nominata dal Prefetto della Provincia, composta di un architetto, di uno scultore, di un pittore appartenenti ad una delle tre Accademie artistiche di Firenze, Perugia e Siena, che dovrà in ciascun anno recarsi in Orvieto per esaminare i lavori di riparazione già eseguiti nell'anno precedente e tracciare colle opportune indicazioni tecniche quelle da eseguirsi nell'annata sopravveniente.

Articolo 18.

La Commissione dovrà in un verbale da rimettersi per copia alla Deputazione, al Municipio ed al Sottoprefetto di Orvieto, consegnare i suoi rilievi e le sue conclusioni sul già fatto e sul da farsi.

Articolo 19.

Ai componenti la Commissione sarà accordata un'indennità da determinarsi dal Prefetto, sulla proposta della Deputazione.

Articolo 20.

Ove si abbiano a praticare intorno al tempio lavori straordinari e di suprema importanza artistica, se ne dovrà riferire al Ministro de' Culti, il quale col parere del Ministero della Pubblica Istruzione, darà gli opportuni provvedimenti.

Articolo 21.

La Deputazione nomina il Cassiere; ella determina pure l'aggio che gli si dovrà corrispondere e la cauzione che dovrà prestare.

Articolo 22.

Il Cassiere, sia nel riscuotere le entrate spettanti all'Opera, sia nell'estinguere i mandati, sia in fine nel rendere il suo conto, si uniformerà al disposto degli articoli 123, 124 e 125 della vigente legge Comunale.

Articolo 23.

La Deputazione entrerà in ufficio il 1 gennaio prossimo venturo 1867, e subito preparerà un progetto di regolamento interno che verrà sottoposto alle deliberazioni del Consiglio Comunale ed alla approvazione del Prefetto.

Articolo 24.

Il prefato Guardasigilli Nostro Ministro di Grazia e Giustizia e dei Culti è incaricato delle esecuzione del presente Decreto.

Dato a Firenze li due dicembre 1866.

VITTORIO EMANUELE.
Borgatti.

V.

R. DECRETO CHE DICHIARA IL DUOMO D'ORVIETO MONUMENTO NAZIONALE

VITTORIO EMANUELE II per grazia di Dio e per volontà della Nazione
Re d'Italia.

Visto l'articolo 6 della Legge 11 Agosto 1870 (allegato P);

Sentito il parere della Giunta di belle arti addetta al Consiglio superiore di pubblica istruzione;

Sulla proposta del Nostro Ministro Segretario di Stato per l'Interno, reggente il Ministero dell'Istruzione Pubblica;

Abbiamo ordinato ed ordiniamo

Il Duomo di Orvieto è dichiarato Monumento nazionale.

Il predetto Nostro Ministro è incaricato della esecuzione del presente Decreto, che sarà registrato alla Corte de' Conti.

Dato a Roma, addì 19 Marzo 1874.

VITTORIO EMANUELE
G. Cantelli

Reg. alla Corte dei Conti
30 Marzo 1874
Vol. 71 D. Amministrativi e C. 30
Ayres

Per copia conforme
Il Direttore Capo della Div. 2.

VI.

R. DECRETO CHE MODIFICA GLI ARTICOLI 17-20 DEL REGOLAMENTO

Prefettura della Provincia dell' Umbria.

UMBERTO I per grazia di Dio e volontà della Nazione Re d'Italia.

Visto il R. decreto 2 dicembre 1866, con cui, nel riordinarsi l'amministrazione dell'Opera del Duomo di Orvieto, venne fra l'altro, all'Art. 17 e seguenti, creata una speciale Commissione da nominarsi dal Prefetto della Provincia, e composta di un architetto, di un pittore e di uno scultore appartenenti ad una delle tre Accademie artistiche di Firenze, Perugia e Siena, con incarico di recarsi ogni anno in Orvieto per esaminare i lavori di riparazione eseguiti nell'anno precedente e tracciare con le opportune indicazioni tecniche quelli da eseguirsi nell'anno sopravegnente,

Ritenuta la convenienza di sostituire nelle attribuzioni della detta Commissione speciale la Commissione conservatrice degli oggetti di Belle Arti e dei Monumenti della Provincia,

Sentito il Consiglio di Stato,

Sulla proposta del Nostro Guardasigilli Ministro Segretario di Stato per gli affari di Grazia e Giustizia e dei Culti, fatta d'accordo al Ministro d'istruzione pubblica:

Abbîamo decretato e decretiamo.

Articolo 1.

La Commissione speciale creata con l'Articolo 17 e seguenti dell'anzidetto R. decreto 2 dicembre 1866 per i restauri del Duomo di Orvieto è disciolta;

Articolo 2.

Agli Articoli 17, 18, 19 e 20 del ripetuto R. decreto sono sostituiti gli articoli seguenti:

Art. 17. I lavori di restauro del Duomo di Orvieto sono posti sotto la direzione e vigilanza della Commissione conservatrice degli oggetti di Belle Arti e Monumenti della Provincia di Perugia in conformità alle prescrizioni del decreto e della circolare del Ministero della pubblica istruzione del 21 luglio 1882. Due o più membri della detta commissione designati dal Prefetto

presidente della medesima, dovranno in ciascun anno condursi ad Orvieto per esaminare i lavori di restauro eseguiti e tracciare con le opportune indicazioni tecniche quelli da eseguirsi in seguito.

Art. 18. I detti membri della Commissione dovranno in un verbale redatto in duplice originale consegnare i loro rilievi e le loro conclusioni sul già fatto e sul da farsi, il quale verbale dal Prefetto presidente della Commissione, a cui sarà indirizzato, verrà trasmesso al Ministero di grazia e giustizia e dei culti ed a quello della istruzione pubblica, e comunicato in copia alla Deputazione del Duomo al Municipio ed al Sottoprefetto di Orvieto.

Art. 19. Ai membri della Commissione che si condurrà in Orvieto sarà concessa una indennità da determinarsi dal Prefetto secondo le norme consuete e da comunicarsi alla Deputazione del Duomo.

Art. 20. Ove si abbiano da praticare al Duomo restauri straordinari e di suprema importanza artistica, la Commissione conservatrice ne riferirà al Ministero della pubblica istruzione, il quale di concerto col Ministero di grazia e giustizia e dei culti darà gli opportuni provvedimenti.

Il predetto Nostro Ministro Guardasigilli è incaricato della esecuzione del presente decreto.

Dato a Roma 29 Giugno 1884.

UMBERTO
Ferracciù

Per copia conforme
Per il Direttore Capo di Divisione Superiore
Marchetti.

Per copia conforme
Il Direttore Generale delle Antichità e Belle Arti
Fiorelli.

Per altra copia conforme alla precedente, per uso di Ufficio

Perugia 28 Luglio 1884

Il Segretario
G. Maineri.

VII.

BOLLARIO DELL'OPERA

I. **1284, giugno 22** — *Atti di convenzione fra il Vescovo Francesco ed i canonici, che richiama anche altra precedente, per la nuova chiesa cattedrale* (Arch. del Capitolo, cod. I, c. 24).

In nomine domini, amen. Anno eiusdem millesimo ducentesimo octuagesimo quarto, indictione duodecima, tempore domini Martini pape quarti, die vigesimo secundo mensis iunii. Cum venerabilis pater dominus Franciscus Dei gratia Urbevetanus episcopus et dominus Ugulinus Archipresbiter de consensu et voluntate totius Capituli Urbevetani intenderent ad honorem Dei et beate virginis Marie novam hedificare ecclesiam honorabilem, sicut diutius est tractatum, et unire parrochiam S. Marie cum parrochia S. Costantii, ita quod una sit ecclesia cathedralis sub vocabulo beate virginis Marie; attendentes quod proventus ecclesie S. Marie usque modo comunes, fuerunt, scilicet, ipsi domino Episcopo pro medietate et ipsi Capitulo pro alia medietate, et proventus ecclesie S. Constantii sunt archipresbiteri et Capituli predictorum in solidum, super proventibus et reditibus dicte ecclesie nove et utriusque parrochie, prefatus d. Episcopus ex una parte et prenominatus d. Ugulinus archipresbiter, d. Iohannes Galici, d. Pandulfus, presbiter Federicus, presbiter Fortis, d. Ildribandinus Berardini, d. Monaldus de Monaldensibus, magister Nicolaus de Guercino et d. Ildribandinus de Iovi canonici Urbevetani, nomine et vice dicte Capituli ex altera, ad hanc compositionem et concordiam devenerunt, videlicet: — 1° *che il Vescovo abbia un terzo delle rendite della nuova chiesa e il resto i Canonici:* — 2° *che dai proventi si deducano le spese per la illuminazione, olii e cera:* — 3° *che l' avanzo si divida come sopra:* — 4° *che* pro sartis, tectis *e altre cose opportune si sottopongano ugualmente il Vescovo e il Capitolo, rimettendosi all' arbitrio del canonico Pandolfo e di Cittadino* Philippi *giudice, promettendone l' osservanza sotto pena di cento marche d'argento:* — 5° *che i proventi di battesimo e di olio rimangano* in provvisione *del Capitolo:* — 6° *che le offerte di denari e candele per anniversarii e trigesime sieno divise come il solito* in coherentia contractus concordie habite inter dictum d. Episcopum ex una parte et archipresbiterum et canonicos supradictos, nomine et vice Capituli memorati ex altera, super proventibus dividendis et honeribus subeundis ecclesie nove que fieri debet: — 7° *che finalmente i frutti, i quali perverranno* ex constitutione facta per Capitulum de prebendis vacaturis, *rimangano a piacere del Capitolo.*

Actum est hoc in Civitate Urbevetana in sacrestia predicte ecclesie S. Constantii, presentibus fratre Nicolao de Mathelica Vicario d. Episcopi *etc.*
Et ego Oddo olim Leonardus *etc.* not. *etc.*

II. **1285, marzo 3** — (Ivi, perg.).

In nomine domini, amen. Anno MCC octuagesimo quinto, indictione XIII, tempore Martini pape IV die III Martii. Cum in nova ecclesia construenda ad honorem b. Marie virginis, sicut tractatum est per ven. d. Franciscum Episcopum Urbevetanum et stabilitum per Consilium Civitatis, oporteat destrui cameras quasi omnes archipresbiteri et Capituli pro solo ubi dicta Ecclesia construi debet, placuit tam d. Episcopo, quam d. Bartoni vicario eiusdem Capituli et dd. presbiteris Federico et Forti, Pandulfo, Ildibrandino, Bernardino, Monaldo Bernardini de Iovi, Canonico Urbevetano, et omnes de unanimi voluntate et plena concordia fuerunt, presente, contradicente et non consentiente d. Iohanne eorum Concanonico quod pro recompensatione ipsius cammerarum et claustri, cellarii et partis orti, dominus Episcopus predictus pro solo necessario ipsis archipresbitero et Capitulo tam pro cammeris ipsorum construendis, quam pro claustro ordinando emere teneatur ortum Barthonis domini Petri Gani, qui est iuxta ortum dicti Capituli et domunculam, que est ad pedem orti predicti. Item domum Petri Bonfilii. Item domos alias omnes, que sunt ab angulo dicte domus Petri Bonfilii usque ad angulum maioris domus Massei culta, ita quod dicta domus Massei intelligatur inclusa, et deinde sicut mictit per ortum Iacobi Pagani Barote ad viam publicam que venit de Vignarco pro eo pretio quo singule res predicte fuerint extimate per extimatores ponendos per Comune Civitatis Urbevetane, et teneatur facere hedificari cammeras in dicto solo, ita quod cammere construantur in ea altitudine et grossitudine in qua est nunc cammera presbiteri Fortis et sunt cammere domini Pandolfi d. Iohannis et magistri Nicolai, salvo quod cammera archipresbiteri sit in duplo magna et alta et cammere omnes canonicorum sint in eadem longitudine et amplitudine, in qua sunt predicte cammere, hoc expresse acto quod ortus predictus predicti Barthonis ematur nunc ante quam Ecclesia incipiatur. Cetere vero domus emantur successive similiter, ita quod omnes emptiones domorum et ortorum fiant et pretium solvatur et cammere construantur antequam cammere predicte destruantur, ita tamen quod lapides, cementa, ligna et tegule cammerarum que nunc sunt, convertatur in novis cammeris construendis, quas dominus Episcopus predictus convertere noluerit. Cetera vero que supererint remaneant dictis canonicis, hoc insuper acto expresse, quod predicta omnia fiant de proventibus et obventionibus, que obvenerint occasione ipsius nove Ecclesie construende.

Acta sunt in civitate urbevetana in palatio Episcopatus in camera dicti d. Episcopi suprascripti, presentibus d. Cittadino Episcopi, fratre Nicolao de Matellica, magistro Beraldo de Adria, magistro Petro d. Cittadini, Tadeo de Celleno, Futio Ioannis, Prantio Pieri et Guidarotio Iacoppi de Balneoregio,

Iacobutii Panatii de Iottono et pluribus aliis testibus ad hec creatis et rogatis etc.

Et ego Apollenaris Benentende auctoritate alme Urbis Prefecti notarius publicus predictis interfui et ea rogatus scripsi et publicavi.

III. **1285, marzo 3** — (Ivi).

Anno *etc.* In instrumento concordie habite inter ven. fratrem d. Franciscum Episcopum et Capitulum Urbevetanum super emendis ortis et domibus pro claustro et novis cameris construendis, sicuti apparet instrumentum scriptum manu mei Apollenaris notarii infrascripti, expresse actum est quod si pretium ortorum et domorum que emi debent et construtio camerarum que facienda erit propter aliquem casum vel aliquod impedimentum solvi non possent de proventibus et obventionibus que obvenerint occasione nove Ecclesie construende, dictus d. Episcopus predicta omnia facere teneatur de bonis et proventibus suis et Episcopatus, et hoc promisit dictus d. Episcopus per se et suos subcessores dominis Bartoni canonico et vicario dicti Capituli, presbiteris Forti et Federico, Pandulfo, Ildibrandino Bernardini, Monaldo et Ildebrandino de Iovi canonicis urbevetanis nomine dicti Capituli et pro se et eorum subcessoribus stipulantibus et recipientibus facere observare et adimplere, sicut in ipso instrumento concordie continetur. Pro quibus omnibus observandis et adimplendis pro se et suos subcessores obligavit eiisdem canonicis pro se et eorum subcessoribus stipulantibus et recipientibus omnes fructus et proventus, quos Episcopatus habet in Meana et in contrata Meane et in contrata Heremi de Laureto et in molendinis positis in flumine Palee existentibus in contrata Meane, cuius fructus omnes Canonici et eorum subcessores possint eorum auctoritate capere et percipere et predicta omnia adimplere de fructibus supradictis et postquam predicta omnia fuerint adimplenda dicti fructus ad dictum Episcopatum libere revertantur.

Acta sunt hec in Civitate Urbevetana in palatio Episcopatus *etc. ut supra.*

IV. **1289, dicembre 13** — *Niccolò IV concede l'indulgenza di un anno e quaranta giorni a chi visiti in certe festività la chiesa di Santa Maria e la cappella di S. Costanzo* (Arch. dell'Opera, perg.).

Nicolaus Episcopus Servus Servorum Dei Venerabili Fratri . . . Episcopo et dilectis Filiis . . Archipresbitero et Capitulo Urbevetano salutem et Apostolicam benedictionem. Virga venustissima et omnium virtutum floribus insignita, Virgo Dei genitrix gloriosa, cuius pulchritudinem sol et luna mirantur, cuius precibus iuvatur populus Christianus, florem pretiosissimum immarcescibilem et eternum dominum Iesum Christum, ineffabili Sancti Spiritus cooperatione produxit; ob cuius reverentiam loca eiusdem Virginis vocabulo insignita sunt a Christifidelibus veneranda, ut eius piis adiuti suffragiis eterne retributionis premia consequi mereantur. Cupientes igitur ut ecclesia vestra eiusdem Vir-

ginis insignita vocabulo, nec non et Capella Sancti Constantii eidem ecclesie contigua, que ad vos filii Archipresbiter et Capitulum, ut dicitur, solum spectat, a fidelium populis congruis honoribus frequententur, omnibus vere penitentibus et confessis, qui ecclesiam ipsam in Nativitatis, Purificationis, Annuntiationis et Assumptionis ipsius Virginis, et Capellam eandem in ipsius Sancti festivitatibus, et per octo dies festivitates ipsas immediate sequentes, nec non et in Anniversariis dierum dedicationum ecclesie et Capelle predictarum devote visitaverint, annuatim de omnipotentis Dei misericordia, et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, unum annum et quadraginta dies de iniunctis sibi penitentiis misericorditer relaxamus. Datum Rome apud Sanctam Mariam Maiorem, Idibus Decembris, Pontificatus nostri Anno Secundo.

Iacobus Viterbiensis
pro ecclesia sua.

V. **1290, settembre 6** — *Nicola di Trevi, camarlingo e notaro pontificio, stabilisce col Capitolo le convenzioni per la costruzione della nuova Cattedrale* (Arch. del Capitolo, perg.).

In nomine domini, amen. Licet dudum inter ven. patrem d. Franciscum Dei gratia Episcopum ex parte una et discretos viros d. Pandulphum archipresbyterum et Capitulum Urbevetanum ex altera non nulli tractatus initi fuerint super edificatione et constructione nove maioris Ecclesie Urbevetane in honorem beate Marie Virginis faciende, ita quod de duabus, videlicet S. Marie noviter construende et Sancti Constantii Ecclesiis fiat una solempnis, nobilis et comunis sub principali vocabulo eiusdem gloriose Virginis nuncupanda: nec ipse partes potuerint super quibusdam articulis concordare, demum tamen ad supplicationem ipsius d. Episcopi santissimus pater et dominus noster d. Nicolaus divina providentia papa quartus, ne occasione discordie huiusmodi hedificatio et constructio ipsius Ecclesie contingeret de cetero retardari, nobis magistro Nicolao de Trebis eiusdem d. Pape Camerario et Notario mandavit et commisit oraculo vive vocis, quod quicquid discordie occasione predicta esset vel esse posset inter partes easdem, terminare, declarare ac decidere, prout videremus expediens, curaremus. Nos igitur eidem Virgini gloriose in hoc laudabili negocio volentes mente devota et plenis affectibus deservire, vocatis coram nobis pluries partibus supradictis, ut eas in executione huiusmodi operis ad concordiam reducere curaremus, secundum mandatum apostolicum nobis factum, tandem nobis mediantibus et mandantibus talis inter partes easdem concordia intervenit, videlicet quod ipsa Ecclesia, sicut predicitur, nobilis et solempnis ad instar S. Marie maioris de Urbe in loco ubi nunc sunt claustrum, camere archipresbyteri et canonicorum, quatuor apothece posite iuxta cameram archipresbyteri et iuxta viam publicam et una apotheca sub camera ipsius archipresbyteri, pars orti et cellari dictorum archipresbyteri et Capituli construatur. Ita tamen quod emptiones domorum et ortorum pro claustro, cammeris Archipresbyteri et Canonicorum reficiendis

fiant per eumdem d. Episcopum sub... ipsius.., camere faciende edificentur et construantur ad expensas ipsius d. Episcopi, secundum conventiones et pacta olim habita inter eos, prout de ipsis pactis et conventionibus evidenter apparent publica instrumenta, quorum tenores tales sunt *(seguono gli atti 3 marzo 1285).*

Predicti vero Archipresbyter et Capitulum pro se et subcessoribus tradant, dent et concedant eidem d. Episcopo recipienti pro se et subcessoribus suis, nomine Episcopatus Urbevetani, omnes et singulas cameras archipresbyteri et canonicorum, claustrum ipsorum, partem orti et partem cellari, prout dicta nova Ecclesia protendetur. Item quod Ecclesia S. Ypoliti Vallislacus Urbevetane diocesis cum omnibus suis iuribus spiritualibus per eumdem d. Episcopum eisdem archipresbytero et Capitulo gratis et liberaliter conferatur, tradatur et uniatur, prout melius et plenius fieri poterit per eosdem Archipresbyterum et Canonicos Urbevetanos in perpetuum retinendam, qui archipresbyter et Capitulum in eadem Ecclesia S. Ypoliti unum presbyterum et unum scolarem instituendum per eos ibidem et habere ac tenere perpetuo teneantur, qui in eadem Ecclesia S. Ypoliti vel in Ecclesia S. Marie de castro S. Laurentii, que a dicta Ecclesia S. Ypoliti dependet et curam obtinet animarum continue serviant in divinis. Pro recompensatione vero soli Ecclesie S. Constantii et edificii ipsius Ecclesie, que nunc est et quatuor apothecarum et que sunt posite iuxta viam publicam et camere archipresbiteri et unius apothece, que nunc est sub camera archipresbiteri ac etiam pro recompensatione domorum et camerarum, que sunt post tribunal S. Constantii versus ecclesiam S. Marie, que nunc est, nec non pro recompensatione cimiteri et sacristie ecclesie S. Constantii, que dirui debent occasione maioris Ecclesie urbevetane construende, que ad predictos archipresbyterum et Capitulum tantum spectant, dictus d. Episcopus det, conferat, uniat, tribuat et concedat omnes possessiones et bona omnia ad dictam Ecclesiam S. Hypoliti et eius membra spectantia cum omnibus eorum iuribus et pertinentiis publicis et privatis eisdem archipresbitero et Capitulo per eos et subcessores eorum in perpetuum possidendas ac in eorum usus etiam retinendas, salvis et reservatis eidem d. Episcopo et subcessoribus suis et episcopatui urbevetano omnibus iuribus episcopalibus in eadem Ecclesia S. Hypoliti et membris ipsius, prout habet et consuevit habere in Ecclesia S. Iohannis de castro S. Laurentii Vallislacus, ita quod eidem d. Episcopo et episcopatui urbevetano d. Archipresbiter et Capitulum medietatem procurationis seu procurationum pro ipsa Ecclesia S. Ypoliti solvere teneatur, sicut nunc solvit et sicut hactenus solvere consuevit. In procurationibus autem Legatorum et Numptiorum apostolice Sedis pro dicta Ecclesia S. Ypoliti et possessionibus eius dictus Archipresbyter et Capitulum solvat atque contribuat pro rata que continget eisdem, secundum facultates ipsorum et secundum libram, que fit de bonis Capituli supradicti: prefati quoque Archipresbiter et Capitulum dent, tradent et concedant eidem d. Episcopo recipienti nomine suo et subcessorum suorum et Episcopatus urbevetani solum Ecclesie S. Constantii, cimiterium et sacristiam eiusdem Ecclesie et quinque apotecas supe-

rius nominatas. Item quod sacristia et cimiterium dicte nove Ecclesie construende fiant et ordinentur ubi honestius et congruentius fieri poterunt vel etiam ordinari vel in solo episcopatus seu in solo eidem episcopatui concesso ab Archipresbitero et Capitulo supradictis, ita tamen quod cimiterium predictum in claustro dicti Capituli non fiat, nec ad dictum cimiterium et sacristiam faciendam Capitulum in aliquo aliquatenus teneatur. Item quod in sarcitectis reparatione, luminaribus omnibus et aliis expensis et honeribus ipsius nove Ecclesie utilibus et necessariis subeundis, prout talem decebit Ecclesiam, postquam prefata Ecclesia completa fuerit, dictum Capitulum duas partes ponere et contribuere teneatur, sicut de obventionibus ipsius Ecclesie percipiet duas partes. Dictus vero d. Episcopus et subcessores ipsius, prout percipiet tertiam partem in eiusdem sarcitectis reparatione luminaribus et aliis expensis et oneribus ipsius Ecclesie utilibus et necessariis subeundis, prout talem decebit Ecclesiam, postquam completa fuerit, ponere et contribuere teneantur, hoc expresse acto, quod in ipsa platea, que erit ante novam Ecclesiam, et in illa que erunt et sunt ipsius nove Ecclesie, scilicet in solo S. Constantii, cimiterii et sacristie et cameris post tribunal S. Constantii nullum debeat edificium fieri, nisi nove Ecclesie faciende foret necessarium evidenter; videlicet si aliqui fructus ex dictis plateis aliquo tempore percipiet Episcopus et episcopatus urbevetanus ex dictis fructibus tertiam partem et dictum Capitulum duas partes percipient, sicut de obventionibus dicte nove Ecclesie inter eos est concorditer ordinatum. Ecclesia vero S. Constantii destruetur quando nobis videbitur expedire, salva et reservata nobis auctoritate et plenaria potestate addendi, minuendi, declarandi, corrigendi et interpretandi iis predictis omnibus et singulis, prout, quando, quoties et qualiter nobis videbitur expedire. Supradicta vero omnia et singula predicti d. Franciscus Episcopus et Capitulum, videlicet d. Pandulphus archipresbiter, d. Ildebrandinus archidiaconus, d. Bartoni Iohannes, presbiter Fortis, Monaldus, Nicolaus, presbiter Petrus, Oddo, Rainerius et Adonulfus canonici urbevetani in mea presentia personaliter constituti per se et subcessores ipsorum receperunt, acceptaverunt, emologaverunt et pariter approbaverunt, promittentes ad invicem per stipulationem sollempnem per se et subcessores eorum omnia et singula pernotata sub obligatione omnium bonorum suorum episcopatus et Capituli predictorum se in perpetuum inviolabiliter servaturos. In quorum omnium testimonium et cautelam, duo instrumenta, unum quod remaneat penes predictum d. Episcopum et subcessores ipsius, aliud vero penes dictum Capitulum in eadem forma fieri per discretum virum magistrum Iacobum Pisoni de Viterbio camere d. Pape notarium mandavimus ac etiam publicari.

Actum apud Urbemveterum in domibus hospitalis S. Marie, in quibus dictus d. Camerarius morabatur, anno nativitatis dominice MCCLXXXX, indictione tertia, mensis septembris die sexto intrante, pontificatus d. Nicolai pape quarti anni tertio. presentibus dominis Episcopo, archipresbitero et Capitulo urbevetano prescriptis ac religioso viro fratre Andrea de Fabriano

vicario ipsius Episcopi nec non et nobilibus viris dominis Hermanno d. Cittadini, Ugolino d. Boncontis de Monaldensibus et Cittadino Episcopi iudice de Urbeveteri testibus.

Et ego Iacobus Pisoni de Viterbio apostolica auctoritate et nunc camere d. Pape Notarius prescriptis interfui et ea de mandato et auctoritate prefati ven. viri magistri Nicolai de Trebiis d. Pape Camerarii et Notarii fideliter scripsi et in publicam formam redegi meoque signo signavi.

VI. **1292, luglio 7** — *Niccolò IV accorda al Capitolo le rendite di sant' Ippolito di Val del Lago in compenso del suolo, dove, in parte, sorge la nuova cattedrale, e per certe altre cose concesse con permesso suo dal Vescovo nelle quotidiane distribuzioni canonicali* (Arch. del Capitolo, perg.).

Nicolaus episcopus servus servorum Dei dilectis filiis Archipresbitero et Capitulo ecclesie urbevetane salutem et apostolicam benedictionem. Ut in divinis beneplacitis exequendis eo magis et iocundius delectari possitis ac libentius et devotius per nos in Ecclesia Urbevetana divina officia frequententur quo vos et singuli vestrum se noverint spiritualiter et temporaliter de suis laboribus premia reportare, presentium auctoritate ordinamus, ut fructus redditus et proventus Ecclesie Sancti Ypoliti Vallislacus Urbetane diocesis ac terrarum, vinearum, silvarum et aliorum bonorum ipsius, que in recompensationem soli in quo pro parte maior Ecclesia Urbevetana de novo construitur et pro quibusdam aliis rebus per Venerabilem fratrem nostrum Urbevetanum Episcopum sunt ex nostra permissione concessa in cotidianas distributiones, que singulis vestrum cum horis canonicis interfueritis personaliter tantummodo assignentur et non in usus alios convertantur, decernentes ex nunc irritum et inane si secus a quoquam contigerit attemptari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre ordinationis et constitutionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum apud Urbeveterem non. Iulii pontificatus nostri anno quarto.

VII. **1292, agosto 21** — *Niccolò IV concede indulgenza di un anno e quaranta giorni a quanti favoriranno la costruzione della cattedrale, della quale aveva egli stesso colle sue mani posata nel fondamento la prima pietra, da lui prima benedetta, con l'assistenza de' cardinali* (Arch. dell'Opera, perg.).

Nicolaus Episcopus Servus Servorum Dei. Universis Christi fidelibus presentes litteras inspecturis salutem et Apostolicam benedictionem. Inter universa opera divine placita voluntati fundare et edificare domum Domini non minimum reputatur. Immolatur in ea quidem pro redemptione criminum hostia

salutaris, dignis laudibus glorificatur Omnipotens, Sanctis eius debitus honor impenditur et ad vocem sacerdotis aperiuntur celi et assurgunt agmina Angelorum. Cum itaque Venerabilis frater noster.. Episcopus et dilecti filii Capitulum Urbevetanum in honore Sancte Marie Virginis Cathedralem ecclesiam Urbevetanam de novo edificare inceperint, opere plurimum sumptuoso, Nosque in ipsius ecclesie fundamento pro reverentia ipsius Virginis gloriose primarium lapidem per nos benedictum, dilectis fratribus nostris Sacrosante Romane ecclesie Cardinalibus nobis assistentibus, propriis manibus duxerimus collocandum, Universitatem vestram rogamus et hortamur in domino in remissionem vobis peccaminum iniungentes, quatinus cum fidelium suffragia ad opus predictum esse noscantur plurimum oportuna de bonis nobis a Deo collatis pias ad hoc elemosinas et grata caritatis subsidia erogetis, ut per subventionem vestram opus huiusmodi valeat feliciter consumari et vos per hec et alia bona que Deo inspirante feceritis ad eterne possitis felicitatis gaudia pervenire. Nos enim de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus vere penitentibus et confessis, qui eis ad hoc usque ad consummationem ipsius operis manum porrexerint adiutricem unum annum et quadraginta dies de iniunctis sibi penitentiis misericorditer relaxamus. Datum apud Urbemveterem X Kalendas Septembris Pontificatus nostri anno quarto.

VIII. **1296, agosto 7** — *Bonifacio VIII accorda l'indulgenza di un anno e quaranta giorni a chi aiuti la fabbrica fino al suo compimento* (Ivi).

Bonifatius Episcopus Servus Servorum Dei. Universis Christi fidelibus presentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem. Inter universa *etc. ut supra.* Cum itaque venerabilis frater noster.. Episcopus et dilecti filii Capitulum Urbevetanum in honore Sancte Marie Virginis Cathedralem ecclesiam Urbevetanam dudum edificare incept: ee [1] opere plurimum sumptuoso et ad ipsius operis consumationem sint fidelium suffragia quamplurimum oportuna, Universitatem vestram rogamus et hortamur in domino in remissionem vobis peccaminum iniungentes, quatinus de bonis vobis a Deo collatis pias ad hoc elemosinas et grata eis caritatis subsidia erogetis, ut per subventionem vestram opus huiusmodi valeat feliciter consumari et vos per hec et alia bona, que domino inspirante feceritis, ad eterne possitis felicitatis gaudia pervenire. Nos enim de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus vere penitentibus et confessis qui eis ad hoc usque ad consumationem ipsius operis manum porrexerint adiutricem unum annum et quadraginta dies dè iniunctis sibi penitentiis misericorditer relaxamus. Datum Anagnie vij Idus Augusti Pontificatus nostri anno secundo.

[1] Vedesi nel testo una rasura colle parole sovrapposte: *i incept: ee*, in luogo delle altre, forse, *e inceperint* che il senso e la sintassi richiedono.

IX. **1297, novembre 3** — *Bonifacio VIII accorda cento giorni d'indulgenza a chi aiuti la fabbrica* (Ivi).

Bonifatius Episcopus servus servorum Dei. Universis Christi fidelibus presentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem. Ecclesiarum fabricis manum porigere adiutricem pium apud Deum et meritorium reputantes frequenter Christi fideles ad impendendum ecclesiis ipsis huiusmodi auxilium nostris monemus litteris et hortamur, et ut ad id eo fortius animentur quo magis ex hoc animarum comodum speraverint adipisci, nonnunquam pro hiis temporalibus suffragiis spiritualia eis munera, videlicet remissiones et indulgentias elargimur. Cum itaque sicut Venerabilis frater noster.. Episcopus et dilecti filii.. Archipresbiter et Capitulum Urbevetanum nobis exponere curaverint [iam [1]] Cathedralem ecclesiam Urbevetanam edificar[i inceptam esse [2]] opere quamplurimum sumptuoso et ad consumationem dicti operis proprie sibi non suppetant facultates, Universitatem vestram monemus, rogamus et hortamur in Domino in remissionem vobis peccaminum iniungentes, quatinus attendentes provide quod inter holocausta virtutum illud Deo acceptabilius redditur quod de pinguedine caritatis offertur de bonis nobis a Deo collatis eisdem Episcopo et Capitulo pro eiusdem perfectione operis grata caritatis subsidia erogetis, ut per subventionem vestram opus ipsum valeat consummari et vos per hec et alia bona que domino inspirante feceritis ad eterne possitis felicitatis gaudia pervenire. Nos enim de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi omnibus vere penitentibus et confessis qui eis ad hoc manus porrexerint adiutrices centum dies de iniunctis sibi penitentiis misericorditer relaxamus. Presentes vero litteras mitti per questuarios districtius inhibemus, eas si secus actum fuerit carere viribus decernentes. Datum Bulseni iij Nonas Novembris Pontificatus nostri anno tertio.

n. p.

1297, novembre 3 — *Lo stesso accorda altra indulgenza di due anni e altrettante quarantene a chi visiti la chiesa e ne aiuti la fabbrica* (Ivi).

Bonifatius *etc. ut supra*..... gaudia pervenire. Nos enim de omnipotentis Dei misericordia *etc.* omnibus vere penitentibus et confessis, qui prima die dominica mensis cuiuslibet causa devotionis ad Ecclesiam supradictam accesserint et ad hoc efficacem manum porrexerint adiutricem duos annos et totidem quatragenas de iniunctis sibi penitentiis misericorditer relaxamus *etc. ut supra.*

[1] Di altra mano sopra rasura.
[2] Di altra mano sopra rasura.

X. **1327, marzo 25** — *Il card. Giovanni diacono di S. Teodoro Legato della Santa Sede accorda indulgenza a tutti coloro che avessero concorso al compimento della fabbrica e della cattedrale* (Arch. del Comune, Dipl. *ad an.*).

Iohannes miseratione divina sancti Theodori Diaconus Cardinalis apostolice Sedis Legatus universis Xpi fidelibus presentes patentes litteras inspecturis salutem in Domino. Quoniam, ut ait apostolus, omnes stabimus ante tribunal Xpi recepturi prout in corpore gessimus sive bonum fuerit sive malum, oportet nos diem messionis extreme misericordie operibus prevenire et eternorum intuitu seminare in terris quod reddente Domino cum multiplicato fructu recolligere valeamus in celis firmam spem fiduciamque tenentes, quoniam qui parce seminat, parce et metet, et qui seminat in benedictionibus, de benedictionibus et metet vitam eternam. Cum itaque venerabili Urbevetana ecclesia, gloriosissime domine nostre beate Marie semper virginis vocabulo insignita, structura mirabili fabricetur, prout eius fabrica opere plurimum sumptuoso se cunctis inruentibus exhibet manifestam, ad cuius consumationem laudabilem vestra et aliorum Xpi fidelium suffragiis noscuntur plurimum oportuna, universitatem vestram actente requirimus et rogamus, vobis in remissionem peccaminum iniungentes, quatinus eiusdem virginis gloriose, que nostra advocata et salus existit eiusque partus fecundissimus mundo lucem exhibuit devotionis intuitu de bonis a Deo nobis collatis, prefato operi impendia et caritativa elemosinarum subsidia tribuatis, ut eandem Dominam nostram constituatis inde vobis apud Redemporem humani generis eius filium benedictum perpetuam adiutricem, et per hec et alia bona opera, que, Domino inspirante, feceritis, coadiuvante etiam prefato Domino nostro, possitis ad eterne felicitatis gaudia pervenire. Nos enim de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius meritis et apostolice Sedis, qua in hac parte fungimur auctoritate confisi, omnibus vere penitentibus et confessis, qui ad fabricam eiusdem ecclesie manus suas porrexerint adiutrices, centum predicta et nostre legationis auctoritate quadraginta dies de iniunctis eis penitentiis misericorditer relaxamus.

Datum apud Urbemveterem viij kal. aprilis pontificatus Sanctissimi in Xpo patris et domini nostri domini Iohannis pape XXIJ anno undecimo.

XI. **1344, febbraio 13** — *Clemente VI dà indulgenza a chi visiti il Duomo nella festa del* Corpus Domini *e sua ottava* (Arch. dell'Opera, perg.).

Clemens episcopus servus servorum Dei universis Christifidelibus presentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem. Etsi devota populi fidelis sinceritas ad veneranda Sanctorum, quorum suffragiis indigere noscitur solemnia, quodque donis spiritualibus, videlicet remissionibus et indulgentiis invitetur, ad illius tamen venerationem celeberrimam, quam Sanctorum omnium conditor se pro redemptione generis humani dedit in precium et fidelibus suis

speratur in premium se daturum, est fidelium ipsorum devotio ampliori huiusmodi largitione munerum gratanda. Olim siquidem felicis recordationis Urbanus papa quartus predecessor noster, pia consideratione premeditans et attendens fidelium ipsorum devotioni congruere et expedire saluti, quod illud salutiferum et dulcissimum sacramentum Corporis et Sanguinis domini nostri Iesu Christi, quo quotidie in Ecclesia pro salute nostra pascimur et potamur, preter illam venerandam memoriam, quam quotidie facit ipsa Ecclesia, celebritate solemnitatis specialis fulgeret, ad hoc certum annuum festum, videlicet quintam feriam post octavas pentecostes providit perpetuis temporibus statuendum. Et ut clerus et populus ad colendum festum ipsum inducerentur devotionis et ad Ecclesiam in qua eiusdem festi celebraretur officium frequentius convenirent, omnibus vere penitentibus et confessis, qui matutinali officio festi eiusdem in Ecclesia in qua huiusmodi ageretur officium, centum, qui vero misse totidem, qui autem in primis eiusdem festi vesperis interessent, similiter centum, qui vero in secundis totidem. Eis vero, qui prime, tertie, sexte et none ac completorii officiis adessent, pro qualibet horarum ipsarum quadraginta. Illis autem qui per octavas illius festi matutinalibus, vespertinis, misse ac predictarum horarum officiis interessent, centum dies singulis octavarum diebus de iniunctis penitentiis relaxavit. Sane pro parte dilectorum filiorum cleri et populi civitatis urbevetane, nobis et Ecclesie Romane immediate subiecte, nuper humiliter supplicato, quod cum in Ecclesia urbevetana, post institutionem dicti festi, die ipso primum oratorium constructum fuerit et propter quoddam miraculum, quod ad consolationem fidelium et Fidei exaltationem Catholice, ibidem extitit divina clementia mirabiliter operata, tam de civitate ipsa, quam vicinis partibus cum ingenti devotione fidelium multitudo innumerabilis annis singulis in festivitate huiusmodi ad Ecclesiam conveniat supradictam, ad augendam devotionem convenientium huiusmodi ampliare dictas indulgentias de benignitate apostolica dignaremur. Nos qui devotionem et merita crescere populi Christiani paternis desideriis affectamus, supplicationi huiusmodi benignius inclinati, de omnipotentis Dei misericordia et beatorum apostolorum eius Petri et Pauli auctoritate confisi, omnibus vere penitentibus et confessis, qui singulis annis in eodem festo et per octavas ipsius ad Ecclesiam predictam causa devotionis convenerint, divina officia, sicut superius, per horas distincta sunt audituri, preter indulgentias per eumdem predecessorem generaliter, ut prefertur, concessas, totidem de gratia concedimus speciali. Datum Avenione idibus februarii, pontificatus nostri anno secundo.

XII. **1349, aprile 1** — *Il card. Anibaldo vescovo di Frascati Legato della Santa Sede concede l'indulgenza per il compimento della fabbrica* (Arch. del Comune, Dipl. *ad an.*).

Anibaldus miseratione divina Episcopus Tusculanus Sancte Romane Ecclesie Cardinalis apostolice Sedis Legatus universis Xpi fidelibus presentes litteras inspecturis salutem in Domino. Digne agere credimus si fideles Xpi

ad exercendum opera pietatis indicimus et spiritualibus muneribus utamur. Sane nuper sanctissimus pater et dominus noster dominus Clemens divina providentia papa VI nos ad Regnum Sicilie et totam terram ipsius Regni citra Farum et Tuscie ac nonnullas alias partes et provincias in litteris ipsius domini pape super nostra legatione concessis expressas cum plene legationis officio pro urgentibus et arduis Ecclesie Romane negotiis destinans ac volens ut incole partium legationum nobis commissarum quanto spiritualium munerum potiora dona eis provenire prospexerint, tanto ad pietatis opera promptius animentur, nobis concessit suas apostolicas litteras in hec verba. — Clemens episcopus servus servorum Dei venerabili fratri Anibaldo episcopo Tusculano apostolice Sedis Legato salutem et apostolicam benedictionem. Cum te ad Regnum Sicilie et totam terram ipsius Regni citra Farum et Tuscie ac nonnullas Italie partes pro nostris et Ecclesie Romane negotiis destinemus, Nos volentes ut illarum partium incole quanto spiritualium munerum potiora dona sibi provenire prospexerint tanto ad pietatis opera propensius animentur, presentium tibi auctoritate concedimus, ut omnibus vere penitentibus et confessis, qui ad constructionem ecclesiarum seu pontium et reparationes ipsarum manus porrexerint adiutrices, centum dies de iniunctis sibi penitentiis misericorditer valeas, cum in legatione huiusmodi fueris, relaxare litteris suis super huiusmodi indulgentiis per te concedendis, tua legatione finita, minime valituris. Datum Avinioni IJ kal. decembris pontificatus nostri anno septimo. — Cum itaque sicut post concessionem et receptionem apostolicarum litterarum predictarum accepimus Ecclesia Urbevetana, que est sub beate Virginis vocabulo insignita, reparetur opere nimium sumptuoso, ad cuius perfectionem sunt Xpi fidelium subsidia quam plurimum oportuna, universitatem vestram requirimus, rogamus et hortamur in Domino Yhesu Xpo, quatenus de bonis vobis a Deo collatis pias helemosinas et grata caritatis subsidia ad fabricam ipsius Ecclesie gratanter erogare curetis, ut per subventionem vestram huiusmodi Ecclesia supradicta compleri valeat, vosque per hec et alia bona que, Domino inspirante, feceritis ad eterna possitis gaudia feliciter pervenire. Nos enim de omnipotentis Dei misericordia et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus vere penitentibus et confessis, qui ad fabricam supradicte Ecclesie manus porrexerint adiutrices, auctoritate apostolica, qua in hac parte fungimur, centum dies de iniunctis eis penitentiis misericorditer relaxamus presentibus, post finitam legationem nostram minime valituris.

Datum apud Urbemveterem kal. aprilis pontificatus prefati domini Clementis pape VJ anno septimo.

XIII. **1377, giugno 24** — *Gregorio XI, rammentato il miracolo di Bolsena, concede indulgenza nella festa del* Corpus Domini *a chi visiti la chiesa e a chi ne aiuti la fabbrica* (Arch. dell'Opera, perg.).

Gregorius episcopus servus servorum Dei *etc.* Quamvis cum ad illud ineffabile divini muneris Sacramentum, quo quotidie verum corpus unigeniti Dei filii dominini Iesu Christi Redemptoris nostri in altari per cunctas orbis ecclesias per manus catholicorum sacerdotum pro salute universorum fidelium immolatur, perspicacis convertimus considerationis acumen, ad tanti venerationem Sacramenti, propter fragilitatem nostram reddamur penitus imbecilles, nichilominus tamen quantum nobis ab alto conceditur, flexis anime genibus, hoc superceleste donum colimus, et ut ab ipsis fidelibus prona humilitate veneretur, ac ut loca, in quibus specialiter et visibiliter tanti Sacramenti superstupendo miraculo reperiuntur indicia, celebrius visitentur, eos quibusdam allectivis muneribus indulgentiis scilicet et remissionibus invitamus. Cupientes igitur ut Ecclesia Urbevetana, que in honorem et sub vocabulo gloriose virginis Dei genitricis Marie fundata et constructa existit, et in qua, sicut accepimus, quia felicis recordationis Urbani pape quarti predecessoris nostri temporibus, tunc in nostra civitate Urbevetana cum sua curia commorantis, in castro nostro Bulseni, Urbevetane diocesis dubitanti presbytero dum corpus Dominicum consecrasset, sancta et immaculata hostia in specie carnis et sanguinis apparuit ac in corporali nonnulle gutte veri Christi sanguinis figuras Redemptoris nostri representantes visibiliter remanserunt, idem predecessor hoc tam stupendum et omnibus seculum inauditum Miraculum collocavit, congruis honoribus frequentetur, et ut Christifideles eo libentius causa devotioni confluant ad eandem, quo ibidem ex hoc uberius dono celestis gratie conspexerint se refectos, pro consolatione quoque dilectorum filiorum populi et communis civitatis predicte, qui una nobiscum his temporibus turbinum contra ferventium impetum procellarum multis inconsulte deviantibus, constantibus pectoribus permanserunt, de omnipotentis Dei misericordia ac beatorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus vere penitentibus et confessis, qui a primis vesperis ad secundos vesperos festi corporis Domini nostri Iesu Christi dictam Ecclesiam devote visitaverint et pro Fabrica ipsius Ecclesie manus adiutrices porrexerint annuatim, omnes et singulas illas indulgentias et remissiones peccatorum et iniunctarum penitentiarum, quas quicumque Romani Pontifices predecessores nostri Basilicam Principis Apostolorum de Urbe in nativitate dictorum apostolorum annuatim visitantibus indulserunt, auctoritate apostolica presentium tenore in perpetuum concedimus et misericorditor relaxamus. Datum Anagnie VII kalendas Iulii, pontificatus nostri anno septimo.

Franciscus.

XIV. **1420, novembre 13** — *Martino V esclude il clero dall'amministrazione della fabbrica e accorda il governo della medesima a tre o più cittadini laici* (Ivi).

Martinus Episcopus Servus Servorum dei. Dilectis filiis .. Conservatoribus et Comuni Civitatis nostre Urbevetane salutem et apostolicam benedictionem. Exigunt vestre devotionis affectus et petitiones vestras illas presertim quas in reparationem et fabricam ecclesiarum utiliter prodire conspicimus ad exauditionis gratiam admittamus. Sane pro parte vestra nobis nuper exhibita petitio continebat, quod licet ecclesia vestra Urbevetana ab olim constructa et fundata fuerit ac dotata eiusque fabrice et conservationis cura, per quam satis ampliata extitit, pertinuerit ad homines prelibatos, tamen a quibusdam citra temporibus nonnulli clerici dicte Civitatis se in huiusmodi fabrica eiusque reddituum et proventuum receptione et administratione, contra veterem et observatam consuetudinem, imiscere seu intromictere sub certis titulis et coloribus hactenus presumpserunt, in diminutionem devotionis Urbevetani populi et ipsius ecclesie non modicum dispendium et iacturam. Quare pro parte vestra nobis fuit humiliter supplicatum, ut statui ecclesie et fabrice prefatarum super hiis de oportuno remedio providere de benignitate Apostolica dignaremur. Nos igitur de vestris solicitudine industria et affectione, quam ad reparationem et fabricam eiusdem ecclesie geritis in domino, confidentes ac sperantes quod ipsa fabrica pro augmento et ampliatione insigni prefate ecclesie quotidie feliciter suscipiet incrementum, vobis, ut duos vel tres seu plures cives Urbevetanos laicos fide bonitate et idoneitate conspicuos et preclaros, quos pro tempore duxeritis in superstites dicte fabrice nominandos eligere ipsosque ad tempus, de quo vobis videbitur super introitibus proventibus oblationibus obventionibus relictis et legatis in reparationem et fabricam dicte ecclesie convertendis et etiam exponendis, auctoritate nostra constituere ordinare et etiam deputare usque ad nostrum et Sedis apostolice beneplacitum, libere et licite valeatis, auctoritate Apostolica concedimus per presentes, volentes et etiam statuentes, quod Episcopus Urbevetanus pro tempore existens et dilecti filii Clerus Civitatis eiusdem de ipsa fabrica eiusque reddituum et proventuum administratione, huiusmodi durante beneplacito, se nullatenus intromictere debeant quoquo modo, quibus etiam harum serie districtius inhibemus, ne se super premissis quavis auctoritate etiam apostolica contra presentis concessionis nostre tenorem quomodolibet intromictant, nisi in quantum de nostro procederet beneplacito voluntatis. Nos cum eisdem Civibus per vos in superstites dicte fabrice eiusque conservationis, ut premittitur, eligendis et deputandis omnia et singula introitus proventus obventiones relicta legata et bona ad ipsam ecclesiam ratione dicte fabrice proventura vel etiam provenire debentia quovis modo a quibusvis illorum debitoribus cuiuscumque status gradus ordinis preeminentie vel conditionis extiterint petendi et exigendi et de receptis solventes finiendi quitandi et liberandi ac alia in premissis faciendi

disponendi mandandi et exequendi que Superstites dicte fabrice qui fuerunt pro tempore facere consueverunt de consuetudine vel de iure, et que prefati Cives pro augmento divini cultus ac ampliatione et incremento ecclesie prelibate expedire cognoverint, eadem auctoritate, plenam et liberam tenore presentium licentiam elargimur, non obstantibus quibuscumque deputationibus seu concessionibus super huiusmodi fabrica quibusvis personis illarum partium forsitan per nos factis, quibus ipso durante beneplacito specialiter derogamus, necnon Constitutionibns apostolicis ceterisque contrariis quibuscumque. Decernimus insuper ex nunc irritum et inane si secus super hiis a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis voluntatis statuti inhibitionis elargitionis derogationis et constitutionis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare presumpserit indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius se noverit incursurum. Datum Rome apud Sanctum Petrum Idibus Novembris Pontificatus nostri anno tertio.

Gratis de mandato dñi nostri Pape
R. de Valentia.

XV. **1427, dicembre 8** — *Martino V contro i debitori della fabbrica* (Arch. dell'Opera, *Rif.* 1421-1424, c. 210 t).

MARTINUS PP. V.

Dilecte Fili salutem *etc.* Cum conservationem et augmentum fabrice Ecclesie urbevetane paternaliter affectemus, et cupiamus ut omnes et singuli qui pro relictis et legatis aut alia quacumque de causa aliquid debent fabrice supradicte ad id solvendum et satisfaciendum effectualiter compellantur, discretioni tue auctoritate presentium commictimus et mandamus, ut omnes et singulas personas cuiuscumque status, gradus vel conditionis fuerint, in terris, castris et locis comitatus territorii et districtus Urbevetani habitantes et residentes, licet alterius sint diocesis, que ratione legatorum relictorum donatorum aut aliqua quavis de causa aliquid debent operi fabrice supradicte ad solvendum et satisfaciendum de omnibus que debent eidem Fabrice et eius officialibus usque ad Sedis apostolice beneplacitum previa ratione compellas per censuram ecclesiasticam et alia iuris remedia oportuna, super quibus plenam et liberam tibi concedimus tenore presentium facultatem, non obstantibus fe. re. Bonifatii pp. VIIJ predecessoris nostri illis presertim, quibus cavetur quod nullus extra suam Civitatem et diocesim, nisi in certis exceptis casibus et in illis ultra unam dictam ad iudicium evocetur, quam aliis constitutionibus apostolicis ceterisque contrariis quibuscumque. Dat. Rome apud Sanctos apostolos sub anulo piscatorum die VIIJ decembris pontificatus nostri anno nono.

Duplicatum
B. de Montepolitiano

Al di fuori.
Dilecto filio Francisco de Monaldensibus
Electo Urbevetano.

XVI. **1428, marzo 13** — *Martino V contro i detentori di beni e cose della fabbrica* (Ivi).

MARTINUS Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio.. Priori ecclesie Sancti Iohannis de platea Urbevetane salutem et apostolicam benedictionem. Significavit nobis dilectus filius Iannusius Cristofori Magister Camerarius nuncupatus fabrice ecclesie Urbevetane quod nonnulli iniquitatis filii quos prorsus ignorat redditus legata prata pascua nemora vineas auri et argenti quantitates litteras auctenticas testamenta libros cartas instrumenta publica pecuniarum summas et nonnulla alia bona ad fabricam ipsius ecclesie spectantia temere et malitiose occultare et occulte detinere presumunt non curantes ea prefato Iannusio exhibere in animarum suarum periculum ipsorumque Iannusii ac fabrice non modicum detrimentum super quo idem Iannusius Apostolice Sedis remedium imploravit. Quocirca discretioni tue per Apostolica scripta mandamus quatinus omnes huiusmodi occultos detentores reddituum legatorum ac aliorum bonorum predictorum ex parte nostra publice in ecclesiis coram populo per te vel alium moneas ut infra competentem terminum quem eis prefixeris ea prefatis Iannusio et fabrice a se debita restituant et revelent ac de ipsis plenam et debitam satisfactionem impendant et si id non adimpleverint infra alium competentem terminum, quem eis ad hoc peremptorie duxeris prefigendum, ex tunc in eos generalem excommunicationis sententiam proferas ac eam ubi et quando expedire videris usque ad satisfactionem condignam solenniter publicari. Datum Rome apud Santos Apostolos IIJ Idus Martii Pontificatus nostri anno undecimo.

R. gratis
I. De Thomarellis

XVII. **1441, luglio 29** — *Eugenio IV contro i detentori della fabbrica* (Arch. dell'Opera, *Rif.* 1436-1443, c. 279).

EUGENIUS episcopus servus servorum Dei dilecto filio.. Archipresbitero Ecclesie Urbevetane salutem et apostolicam benedictionem. Significavit nobis dilectus filius Andreutius Xpofori Civis Urbevetanus Camerarius fabrice Ecclesie Urbevetane quod nonnulli iniquitatis filii. quos prorsus ignorat, possessiones, domos, terras, ortos, campos, vineas, prata, pascua, silvas, arbores, arborum fructus, census, fructus, redditus, libros, calices, cruces, ornamenta, paramentaque ecclesiastica, iocalia, vasa aurea argentea cuprea stannea lignea, lectos, cultrices, linteamina, ferramenta, domorum utensilia, litteras authenticas, instrumenta publica donationum, et testamentorum recognitiones, cedulas, scripturas, herbe, feni, cere, vini, olei, grani, leguminum, lane, lini lignorum auri argenti monetati et non monetati quantitates debita, legata pecuniarum summas et nonnulla alia mobilia et immobilia bona ad dictam Fabricam spectantia temere et maliciose occultare et occulte detinere presumunt, non curantes

ea prefato Camerario exibere in animarum suarum periculum, ipsorumque Camerarii Fabrice et Ecclesie non modicum detrimentum, super quo idem Camerarius apostolice Sedis remedium imploravit. Quo circa discretioni tue per apostolica scripta mandamus quatinus omnes huiusmodi occultos detentores possessionum terrarum censuum fructuum reddituum et aliorum bonorum predictorum ex parte nostra, publice, in Ecclesiis coram populo per te vel alium moneas, ut infra competentem terminum, quem eis prefixeris ea prefato Camerario a se debita restituant et revelent, ac de ipsis plenam et debitam satisfactionem impendant, et si id non adimpleverint infra alium competentem terminum, quem eis ad hoc peremptorie duxeris prefigendum, ex tunc in eos generalem excomunicationis sententiam proferas, et eam facias ubi et quando expedire videris usque ad satisfactionem condignam solemniter publicari.

Datum Florentie anno incarnationis dominice, millesimo quadringentesimo quadragesimo primo, quarto kal. Augusti, pontificatus nostri anno undecimo.

A. de Strata.

Qui dominus Iohannes Archipresbiter Urbevetanus cum omni qua decuit reverentia acceptavit et dictam bullam accepit reverenter, eam osculavit et super caput eius posuit in signum obedientie et reverentie, presentibus honesto et religioso fr. Antonio de Neapoli ordinis S. Francisci predicatore et domino Iohanne Iacobi magistri Bernardi de Urbeveteri testibus etc.

XVIII. **1443, novembre 26** — *Eugenio IV incarica i soprastanti e il camarlingo deputati sopra la fabbrica di S. Maria del restauro del palazzo papale e della chiesa orvietana* (Arch. dell'Opera, *Rif.*, 1443-1448, c. 17 t.).

EUGENIUS PP. IIII.

Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem. Inter ceteras petitiones, quas proximis diebus fecerunt nobis dilecti filii oratores nostre Civitatis Urbevetane, multum instigerunt ut palatium illud nostrum et ecclesie Urbevetane faciamus reparari, cum tecta parietesque magna ex parte ruinam minari dicant, et in portis fenestrisque et aliis parietibus magna sit reparatio necessaria. Placuit vero id nobis fuisse memoratum, quia nedum volumus pati predicti palatii ruinam, sed intendimus illud facere et reparari et in meliorem dispositionem, quam retroactis temporibus fuerit reduci, presertim quia faciliter posset accedere quod in temporibus proxime future estatis illuc accedere deliberemus aliquot diebus vel mensibus permansuri. Verum camera nostra ad presens tantis ultra solitum gravata expensis ut incomodum sit futurum facere nunc talem reparationem, et omnis mora in similibus est penitus removenda, quia quod nunc pro decem reparabitur, si corruet non posteac poterit pro centum reparari. Quare volumus et mandamus vobis ut dictam reparationem, prout nunc est necessaria, ex introitibus ad fabricam Ecclesie deputatis fieri ad arbitrium Episcopi nunc urbivetani celeriter curetis et tamen

tenebitis compotum expense quam facitis, quia nostre intentionis est satis brevi dictam expensam Ecclesie restaurare, in qua restauratione et compensatione vos potius lucratos fuisse quam aliquid perdidisse pro fabrica sentietis.

Datum Rome apud Sanctum Petrum sub anulo nostro secreto die XXVJ novembris MCCCCXLIIJ pontificatus nostri anno decimotertio.

Blondus.

Al di fuori: Dilectis filiis Superstitibus et Camerario deputatis super fabricam Ecclesie Urbevetane.

XIX. **1449, gennaio 30** — *Niccolò V sottomette l'ospedale di S. Maria alla fabbrica di detta chiesa* (Arch. dell'Opera, *Rif.* 1448-1457, c. 12).

NICOLAUS PP. V.

Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem. Ut hospitale beate Marie debito ordine dirigatur et in eo hospitalitas, prout ab eius initio fuit institutum, observetur, illud cum iuribus et pertinentiis suis. Fabrice dicte Ecclesie de cetero subiacere, sicut alias fuisse. precepimus, et parte vestra nobis supplicatum extitit, auctoritate apostolica decernimus per presentes, in contrarium non obstantibus quibuscumque. Volumus autem quod de introitibus suis, aut aliter, prout vobis videbitur, dilecto filio Pacifico ordine Sante Marie Servorum, qui illius regimini certo hactenus tempore dicitur prefuisse pro sue vite substentatione dari et solvi faciatis ducatos viginti de Camera, donec et quousque sibi de aliquo benefitio duxerimus providendum.

Datum Rome apud Sanctum Petrum sub anulo piscatoris die penultima Ianuarii MCCCCXLVIIIJ pontificatus nostri anno secundo.

P. Lucensis.

Al di fuori: Dilectis fiiliis Conservatoribus pacis Urbevetano populo presidentibus et Comuni [1].

XX. **1456, giugno 10** — *Calisto IV esenta dal pagamento delle decime* (Ivi).

CALISTUS PAPA III.

Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Ecclesie sancte Marie Urbevetane insignis edificis in qua corporale servatur super quo miraculum apparuit, cuius ratione per universum orbem christianum celebratur festum corporis domini nostri, edificata est hactenus, prout quotidie edificari, ex elemosinis civium, nec habet aliquod introitus certos, unde preteritis temporibus prefecti et presidentes fabrice illius ad nullam decimarum solutionem compulsi fuerunt; relatumque est nobis nonnullas elemosinas per hec tempora fuisse tardatas propter famam decimarum, que a dictis fabrice presiden-

[1] Altro Breve ai medesimi e agli ufficiali della Fabbrica, da Roma del 20 ottobre 1451, invita a pagare frate Pacifico (Op. *Rif.* 1448-1457, c. 95).

tibus dicebatur fuisse petitas; quare tibi mandamus ut nihil ratione decimarum a dicta fabrica aut eius presidentibus quovis modo exigas aut petas. Breve autem hoc cum legeris dictis presidentibus pro earum securitate consignabis.

Datum Rome apud Sanctum Petrum sub anulo piscatoris, Die X Iunii MCCCCLVJ, Pontificatus nostri anno secundo.

Al di fuori: Dilecto filio Collectori decimarum
Civitatis Urbevetane presenti et futuro.

XXI. **1461, marzo 23** — *Pio II commette la revoca delle alienazioni e vendite fatte illecitamente dei beni della fabbrica* (Ivi).

Pius Episcopus Servus Servorum Dei. Dilectis filiis Priori Monasterii Sancti Andree Urbevetani per Priorem soliti gubernari et.. Vicario in Spiritualibus generali Venerabilis fratris nostri Episcopi Urbevetani salutem et Apostolicam benedictionem. Ad audientiam nostram pervenit, quod tam moderni Operarii fabrice ecclesie Urbevetane, quam nonnulli, qui in offitio Operarie dicte ecclesie precesserunt eosdem, decimas terras domos vineas possessiones redditus prata pascua nemora molendina iura iurisdictiones et quedam alia bona ad dictam fabricam legitime spectantia, datis super hoc litteris, confectis exinde publicis instrumentis, factis renuntiationibus et penis adiectis, in gravem eiusdem fabrice lesionem, nonnullis clericis et laicis aliquibus eorum ad vitam quibusdam vere ad non modicum tempus et aliis perpetuo ad firmam vel sub censo annuo concesserunt, quorum aliqui dicuntur super hiis confirmationem littere in forma communi a Sede Apostolica impetrasse. Quia vero nostra interest super hoc de oportuno remedio providere, discretioni vestre per apostolica scripta mandamus, quatinus ea que de bonis dicte fabrice per concessiones huiusmodi alienata inveneritis illicite vel distracta, non obstantibus litteris instrumentis iuramentis renuntiationibus penis et confirmationibus supradictis, ad ius et proprietatem eiusdem fabrice legitime revocare curetis. Contradictores per censuram ecclesiasticam appellatione postposita compescendo. Testes autem qui fuerint nominati si se gratia odio vel timore subtraxerint, censura simili appellatione cessante, compellatis veritati testimonium perhibere. Quod si non ambo hiis exequendis potueritis interesse ea alter vestrum nihilominus exequatur. Datum Rome apud Sanctum Petrum anno Incarnationis dominice millesimo quadringentesimo sexagesimo primo, decimo kalendas Aprilis Pontificatus nostri anno quarto.

M. de Sole.

XXII. **1461, marzo 13** — *Pio II rende giustizia al camarlingo della fabbrica e dispone che il Capitolo non s'intrometta nelle elemosine fatte dai fedeli alla chiesa* (Ivi).

Pius episcopus servus servorum Dei. Dilecto filio Provincie Patrimonii pro nobis et Romana Ecclesia Gubernatori salutem et apostolicam benedictionem. Piis supplicum votis libenter annuimus eaque favoribus prosequimur

opportunis. Exhibita quidem nobis nuper pro parte dilectorum filiorum Camerarii et Superstitum Fabrice Ecclesie Urbevetane petitio continebat, quod licet ipsi a tanto tempore, cuius contrarii memoria hominum non existit, oblationes, eleemosynas et vota, que in certa capella vetustissima, sive loco *la Madonna della tavola* vulgariter nuncupato in ambitu Ecclesie Urbevetane consistente, in quo imago gloriosissime Virginis Marie depicta habetur et ad quam propter diversa miracula, que meritis et intercessionibus prefate Marie Virginis omnipotens Deus inibi continuo operatur, christifideles illorum partium magnum gerunt devotionis affectum, per fideles ipsos dietim asseruntur percipere, illaque in Fabricam dicte Ecclesie convertere consueverint, nec non bone memorie Franciscus de Monaldensibus Episcopus Esculanus et ex civitate urbevetana oriundus, postquam de bonis sibi a Deo collatis, cum adhuc vitam ageret in humanis, unam capellam de novo et in ea unum altare de consensu Camerarii et Superstitum prefatorum construi et edificare disposuerit illadque condens in eius ultima voluntate testamentum de bonis predictis usque ad certam summam pro uno capellano, qui inibi missas et alia divina officia deberet celebrare, dotari voluerit et ordinaverit, ea lege quod capellanus predictus de oblationibus, eleemosynis et votis huiusmodi nullatenus se impedire quovis modo posset, prout in testamento dicti Episcopi dicitur plenius contineri; tamen Camerarius et Superstites prefati dubitant, per constructionem, dotationem capelle et altaris huiusmodi super perceptione oblationum, eleemosynarum et votorum predictorum ac eorumdem dicta Fabrica conversione imposterum turbari posse. Quare pro parte Camerarii et Superstitum predictorum asserentium, quod structure dicte Ecclesie et edificia ex oblationibus et eleemosynis huiusmodi hactenus conservari consueverunt, Nobis humiliter supplicatum, quod oblationes, eleemosynas et vota quecumque ipsi capelle seu altari construendo et Imagini pro tempore faciendis ad Fabricam huiusmodi spectare et per Camerarium pro tempore et Superstites eiusdem Fabrice fore convertenda, prout hactenus fuit consuetum, statuere, decernere et ordinare, ac alias in premissis opportune provideri de benignitate apostolica dignaremur. Nos igitur qui conservationem ecclesiarum, presertim Cathedralium affectamus, de premissis certam notitiam non habentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, discretioni tue per apostolica scripta mandamus, quatenus si, et postquam vocatis qui fuerint evocandi, ita esse repereris, oblationes, eleemosynas et vota quecumque ipsi capelle seu altari et Imagini pro tempore facienda, ad Fabricam huiusmodi pleno iure spectare et pertinere, et per Camerarium pro tempore et Superstites dicte Fabrice in opportunitates et commoda eiusdem Ecclesie convertenda fore et converti debere, prout hactenus consuetum extitit, auctoritate nostra decernere et declarare. Et nihilominus Ven. fratri nostro Episcopo pro tempore existenti et dilectis filiis Capitulo Urbevetano ac omnibus aliis et singulis personis ecclesiasticis religiosis et secularibus cuiuscumque dignitatis, status, gradus, ordinis, preheminentie vel conditionis fuerint, ne sub excominactionis pena ac privationis beneficiorum, feudorum, livellorum, honorum, dignitatum quorumlibet de oblationibus, eleemosynis et votis huiusmodi,

que in dicta capella pro tempore fieri in cippis ibidem pro conservandis eleemosynis dicte Fabrice deputatis poni, se intromittere, aut illa recipere et in suos usus convertere seu Camerarios et Superstites predictos super illis vel eorum occasione directe vel indirecte, vel quovis alio quesito colore in iudicio vel extra molestare, vexare vel perturbare quoquomodo presumant, inhibentes eadem auctoritate nostra prorsus decernendo irritum et inane quidquid secus a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac dicte Ecclesie iuramento, confirmatione apostolica vel quacumque firmitate alia roboratis, statutis et consuetudinibus contrariis quibuscumque. Datum Rome apud sanctum Petrum anno incarnationis dominice millesimo quadringentesimo sexagesimo primo, tertio idus Martii pontificatus nostri anno quarto.

G. de Piccolomineis

Io. de Bucabellis

Reg. apud me G. de Piccolomineis

XXIII. **1477, luglio 23** — *Sisto IV accorda indulgenza plenaria per il* Corpus Domini (Arch. del Comune, Dipl. *ad an.*).

Sixtus episcopus servus servorum Dei. Universis Christifidelibus presentes literas inspecturis salutem *etc.* Salvator noster Dei patris filius unigenitus Iesus Christus, qui pro universorum salute fidelium carnem sumere et crucem subire non abnuit, nobis qui meritis licet insufficientibus eius vices in terris gerimus exemplum laudabile prebuit imitandum, ut sicut ipse Redemptor noster sui sacratissimi Sanguinis aspersione humano generis, primi parentis lapsu perpetua morte damnato salutem preparavit eternam, ita et nos sui thesauri salutiferi nostre custodie celitus commissi indulgentiarum videlicet et remissionum dispensatione oves sui gregis hostis antiqui versutia a semitis mandatorum deviantes et peccatorum mole oppressas ad caulas beatitudinis sue reducamus: quod facere procul dubio non ambigimus dum fideles quoslibet ad porrigendum oportuna auxilia, Ecclesiarum presertim Cathedralium insignium fabricis eisdem indulgentiis et remissionibus salubriter invitamus, ut que propriis meritis attingere non valent, hiis saltem suffragiis adiuti, largiente divina pietate, consequi mereantur, sane licet Cathedralis Ecclesia civitatis nostre Urbevetane, quam felicis recordationis Nicolaus papa quartus predecessor noster, zelo devotionis accensus, sub vocabulo gloriose Dei Genitricis Marie Virginis, etiam primarium benedicendo et ponendo lapidem, spectabili structura marmorea edificare incepit ac quibusdam indulgentiis ad perpetuam rei memoriam decoravit et in qua digne conservatum perhibetur memorabile ac venerandum illud sacratissimum Corporis et Sanguinis Domini nostri Iesu Christi miraculum, quod dudum tempore beate memorie Urbani pape IV etiam predecessoris nostri tunc in dicta civitate cum sua curia residentis contigisse recitatur ex quodam presbytero dum de veritate sacramenti Eucharistie variis cogitationibus se occuparet, et ob id Apostolorum limina visitare instituisset ac die quodam in

Ecclesia Sancte Christine apud opidum Bulsenum Urbevetane diocesis missam celebraret, in cuius manibus immolata per eum Altissimo sacratissima hostia, circa fractionem eius in sanguinem illico fuit conversa et effusa super Corporali, in quo etiam hodie per viginti plicas distinctas ymago Redemptoris et domini nostri Iesu Christi sanguine perfusa, cunctis cernentibus, evidenter apparet. Quod Corporale cum huiusmodi hostia Urbanus predecessor prefatus ex dicta Civitate cum tota eius inibi curia solemniter veniens usque ad pontem Rivi-clari e manibus tunc episcopi urbevetani illud de Ecclesia Sancte Christine predicta reverenter deferentis devotissime accepit et in dicta ecclesia urbe-vetana posuit, ubi hodie in magno et insigni auri ac argenti tabernaculo, singulari ingenio maximaque arte composito, sub diligenti custodia honorabi-liter reconditum habetur ac in cuius solemnitatem et venerandam inde me-moriam idem Urbanus predecessor statuit festum tam gloriosissimi sacramenti. annis singulis et temporibus perpetuis, quinta feria post octavas penthecostes a cunctis fidelibus ubique solemniter celebrari propriumque eiusdem solemni-tatis officium per beatum Thomam de Aquino in ipsa curia existentem com-positum edidit. Successivis temporibus eleganti ac sumptuoso opere ex piis Christifidelium illarum partium eleemosynis in magna parte perfecta, ac inter alias Italie ecclesias spectabilis et decora habeatur, tamen propter inopiam Fabrice ipsius Ecclesie diversasque iacturas et damna, quibus civitas illa ex differentiis et turbationibus, que aliquotiens ibidem proh dolor! viguerunt, fa-tigata fuit, ex proventibus dicte Fabrice ac eleemosynis huiusmodi, utpote propter premissa plurimum diminutis opus eiusdem Fabrice ad optatum effe-ctum perduci nondum potuit neque potest, sed ad hoc ac alias ipsius Fabrice necessitates sublevandas, pia Christifidelium suffragia sunt quamplurimum opor-tuna. Nos itaque premissa paterno recensentens affectu ac pia mente cupientes ut Fabrica predicta facilius perficiatur et compleatur, ac Ecclesia prefata in suis structuris et edificiis iam ceptis conservetur, restauretur ac manuteneatur, nec non calicibus, libris, paramentis et aliis ecclesiasticis ornamentis decenter decoretur, ipsaque Ecclesia peramplius congruis frequentetur honoribus et in iugem memoriam tam venerabilis sacramenti Christifideles devotionis causa libentius confluent ad eamdem ac ad ipsius perfectionem et complementum, nec non edificiorum et structurarum huiusmodi conservationem et restaura-tionem ac librorum, calicium, paramentorum et aliorum ornamentorum em-ptionem et provisionem faciendam eo promptius manus porrigant adiutrices, quo ex hoc ibidem dono celestis gratie, uberius conspexerint se refectos, de omnipotentis Dei misericordia ac beatrorum Petri et Pauli apostolorum eius auctoritate confisi, omnibus vere penitentibus et confessis, qui a primis ve-speris vigilie festivitatis eiusdem sacratissimi Corporis Christi, feria quinta post octavas Penthecostes usque et per totam diem sequentis diei festivitatis eiusdem dictam Ecclesiam devote visitaverint, ac ad illius Fabricam predictam nec non structurarum et edificiorum huiusmodi complementum, restaurationem et conservationem calicum quoque et librorum ac aliorum ornamentorum ec-clesiasticorum acquisitionem et augumentum manus porrexerint adiutrices,

plenariam omnium peccatorum suorum remissionem et indulgentiam, auctoritate apostolica, tenore presentium, ex certa nostra scientia misericorditer elargimur. Et ut Christifideles ipsi ad eandem Ecclesiam pro consequendis huiusmodi indulgentiis et remissionibus confluentes et undecumque venientes, conscientie pacem et animarum salutem, Deo propitio, eo facilius et efficacius consequantur, quo purgatis eorum cordibus ad illas suscipiendas munere spiritualis gratie aptiores reddentur, venerabili fratri nostro Episcopo urbevetano, presbyteros idoneos seculares et cuiusvis ordinis regulares tot quot necessarii fuerint confessores in dicta Ecclesia deputandi ipsisque sic deputatis, quorumcumque dictam Ecclesiam causa indulgentie huiusmodi consequende visitantium, confessiones per duos antecedentes et totidem festivitatem predictam immediate sequentes dies audiendi, illisque per eos diligenter auditis, singulis vere penitentibus et confessis ad omnibus et singulis criminibus, excessibus, delictis et peccatis, aliis de quibus corde contriti et ore confessi fuerint in singulis, non tamen Sedi apostolice reprovatis casibus, debite absolutionis beneficium in forma Ecclesie consueta, auctoritate nostra impendendi ac penitentiam salutarem iniungendi plenam et liberam, harum serie, eisdem scientia et auctoritate, concedimus facultatem, presentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Datum Rome apud Sanctum Petrum, anno incarnationis dominice millesimo quadringentesimo septuagesimo septimo, decimo kalendas augusti pontificatus nostri anno sexto.

D. Gallettus.

XXIV. 1481, maggio 30 — *Sisto IV conferma l'indulgenza per il* Corpus Domini (Arch. dell'Opera, perg.).

SIXTUS PP. IIII.

Dilecti filii salutem et Apostolicam benedictionem. Supplicari nobis humiliter fecistis dignaremur Indulgentias isti ecclesie vestre in festo Corporis Christi concessas confirmare, et decernere illas in generali omnium Indulgentiarum suspensione a nobis edita non includi: Nos celebritate tanti Misterii moti, et vestris in hac parte supplicationibus inclinati, presentium tenore indulgentias ipsas confirmamus, pristinumque robur et vigore (*sic*) decernimus, perinde ac si suspensio ipsa, quo ad illas dumtaxat non emanasset: suspensione ipsa, ceterisque in contrarium facientibus quibuscumque. Datum Rome apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris. Die XXX Maii M.CCCCLXXXI. Pontificatus nostri anno Decimo.

L. Grifus.

Al di fuori:

Dilectis filiis Consilio et Communi Civitatis nostre Urbevetane.

XXV. 1509, dicembre 21 — *Giulio II incorpora alla fabbrica le rendite delle chiese di San Salvatore del Sasso e di Santa Maria in Agello, perchè con le loro rendite si possa condurre a termine l'edificio della cattedrale* (Ivi).

Iulius Episcopus Servus Servorum Dei, ad perpetuam rei memoriam.

Piis singulorum votis illis presertim per que ecclesiarum quarumlibet presertim Cathedralium insignium necessarie reparationi et conservationi valeat salubriter provideri libenter annuimus ac ea favoribus prosequimur oportunis........[1] Siquidem omnia beneficia ecclesiastica apud Sedem Apostolicam tunc vacantia et in antea vacatura collationi et dispositioni nostre reservavimus, decernentes ex tunc irritum et inane si secus super hiis a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attemptari. Cum itaque postmodum Sancti Salvatoris de Saxo et Sancte Marie de Agello Urbevetane diocesis sine cura ecclesie Heremitoria nuncupate per liberam resignationem [dilecti] filii Bartholomei Capre nuper ipsarum ecclesiarum Rectoris de illis, de quibus alias tunc certo modo vacantibus canonice sibi provisum extitit et super quibus in Romana Curia coram certo causarum palatii apostolici..... Locumtenente contra tunc Operarium seu Camerarium fabrice opere nuncupate ecclesie Urbevetane liticando diffinitivam pro se et contra dictum Operarium seu Camerarium sententiam, que nulla provocat[ione] in rem transivit iudicatam. reportavit litteris executorialibus desuper in forma solita decretis illarum possessione per eum non habita in manibus nostris sponte factam et per nos admissam apud Sedem predictam........ ut et vacent ad presens nullusque de illis preter nos hac viae disponere potuerit sive possit reservatione et decreto obsistentibus supradictis. At sicut exhibita nobis nuper pro parte dilectorum filiorum modernorum operariorum vel camerariorum dicte fabrice seu opere petitio continebat cum fructus redditus et proventus dicte fabrice adeo tenues existant ut summam centum et quinquaginta ducatorum auri de Camera annuatim non excedant et....s difficile immo impossibile foret quod huiusmodi edificium dicte ecclesie Urbevetane, quod sumptuoso apparatu ceptum est, ad debitum finem duci possit cum magnarum pecuniarum summa opus sit si iam dicte ecclesie sine cura.... fabrice perpetuo unirentur annecterentur et incorporarentur et illarum fructus redditus et proventus in opus dicte fabrice converterentur profecto utilitati et venustati dicti operis seu edificii non parum consuleretur pro parte tam Bartholomei quam operariorum seu Camerariorum predictorum asserentium fructus redditus et proventus dictarum ecclesiarum sine cura decem florenorum auri similium secundum comunem extimationem valorem annuatim non excedere, nobis fuit humiliter supplicatum, ut easdem ecclesias sine cura eidem fabrice seu opere perpetuo unire annectere et incorporare ac alias in premissis oportune providere de benignitate apostolica

[1] Le lacune sono prodotte dalle corrosioni della pergamena.

dignaremur. Nos igitur qui dudum inter alia volumus quod semper in unionibus commissis fieret ad partes vocatis quorum interesset Bartholomeum et operarios seu Camerarios prefatos ac eorum singulos a quibusvis excomunicationis suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis censuris et penis a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis si quibus quomodolibet innodati existant ad effectum presentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes et absolutos fore censentes, huiusmodi supplicationibus inclinati, ecclesias predictas sive premisso sive alio quovis modo aut ex alterius cuiuscumque persona seu per similem resignationem dicti Bartholomei vel cuiusvis alterius de illis in dicta Curia vel extra eam etiam coram Notario publico et testibus sponte factam vacent, etiam si tanto tempore vacaverit, quod eorum collatio iuxta Lateranensis statuta Concilii....... predictam legitime devolute ipseque ecclesie Heremitoria nuncupate dispositionis Apostolice specialiter vel alias generaliter reservate existant et super eis inter aliquos lis cuius statim presentibus haberi volumus......... pendat indecisa dummodo earum dispositio ad nos hac vice pertineat cum omnibus iuribus et pertinentiis suis eidem fabrice seu opere, auctoritate apostolica, tenore presentium, perpetuo unimus annectimus et incorporamus, ita quod liceat eisdem modernis et pro tempore existentibus prefati fabrice seu opere operariis seu Camerariis per se vel alium seu alios corporalem possessionem unitarum ecclesiarum iuriumque et pertinentiarum predictorum propria auctoritate libere apprehendere et perpetuo retinere illarumque fructus redditus et proventus in Urbevetane ac aliarum ecclesiarum huiusmodi usus et utilitatem convertere diocesani loci et cuiusvis.... licentia super hoc minime requisita. Non obstantibus voluntate nostra predicta ac felicis recordationis Bonifacii pape VIII predecessoris nostri et aliis Apostolicis Constitutionibus contrariis quibuscumque Aut si......... provisionibus sibi faciendis de huiusmodi vel aliis beneficiis ecclesiasticis in illis partibus speciales vel generales dicte Sedis vel legatorum eius litteras impetrarint etiamsi per eas ad inhibitionem reserva.. ....ctum vel alias quomodolibet sit processum, quas quidem litteras et processus habitos per easdem et inde secuta quecumque ad dictas unitas ecclesias volumus non extendi, sed nullum per hoc eis..........tionem beneficiorum aliorum preiudicium generari et quibuslibet aliis privilegiis indulgentiis et litteris Apostolicis generalibus vel specialibus quorumcumque tenore existant per que presentibus non expressa......... non inserta effectus earum impedire valeat quomodolibet vel differri et de quibus quorumque totis tenoribus de verbo ad verbum habenda sit in nostris litteris mentio specialis. Proviso quod propter unionem annexionem et incorporationem predictas dicte unite ecclesie debitis non fraudentur obsequiis sed earum congrue supportentur onera consueta. Nos enim prout est irritum decernimus et inane si secus super [hiis a] quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter attemptatum forsan est hactenus vel in posterum contigerit attemptari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre absolutionis unionis annexionis incorporationis et voluntatis infringere vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attemptare

presumpserit indignationem omnipotentis Dei ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius noverit incursurum. Datum Rome apud Sanctum Petrum anno Incarnationis dominice millesimo quingentesimo nono duodecimo kalendas Ianuarias Pontificatus nostri anno septimo.

M. Casanova.

XXVI. **1513, dicembre 5** — *Leone X dà facoltà di scomunicare i detentori di beni e cose della fabbrica* (Ivi).

Leo Episcopus Servus Servorum Dei. Dilecto filio Archipresbitero ecclesie Urbevetane salutem et apostolicam benedictionem. Significarunt nobis dilecti filii Magister fabrice ecclesie Sancte Marie Maioris Urbevetane, quod nonnulli iniquitatis filii quos prorsus ignorant diversa bona ad fabricam huiusmodi spectantia furtu seu alias inique subtraxerunt pluraque alia gravia damna eis et in bonis ipsius fabrice nequiter intulerunt, et ad id faciendum auxilium consilium et favorem dolose prestiterunt, nec non census fructus redditus proventus terras domos molendina possessiones vineas ortos campos prata pascua nemora silvas arbores arborum fructus ligna postes pisces aquas aquarum decursus vini bladi frumenti ordei avene lini lane cere olei auri argenti monetati et non monetati quantitates tascas ciphos coclearia discos scutellas vasa argentea erea cuprea sbannea ferrea lignea pannos lineos laneos sericos vestes tunicas foteraturas mantellos caputia zonas annulos perlas et alia iocalia, lectos culcitras linteamina mappas manutergia domorum utensilia equos iumenta oves boves et alia animalia, libros scripturas publicas et privatas instrumenta prothocolla testamenta codicillos et alia documenta debita credita deposita mutua legata iura iurisdictiones pecuniarum summas et nonnulla alia mobilia et immobilia bona ad dictam fabricam etiam ratione Castri de Pruodo ac alias legitime spectantia temere et malitiose occultare et occulte detinere presumunt non curantes ea prefatis significantibus exhibere in animarum suarum periculum et ipsorum magistrorum et fabrice non modicum detrimentum, super quo ipsi significantes Apostolice Sedis remedium implorarunt. Quocirca discretioni tue per Apostolica scripta mandamus quatenus omnes huiusmodi bonorum subtractores damnorum illatorum auxilii et favoris prestitores nec non bonorum predictorum occultos detentores ex parte nostra publice in ecclesiis coram populo per te vel alium seu alios moneas, ut infra compententem terminum quem eis prefixeris prefatis significantibus a se debita restituant et revelent ac de ipsis plenam et debitam satisfactionem impedant et si id non adimpleverint infra alium competentem terminum quem eis ad hoc peremptorie duxeris prefigendum ex tunc in eos generalem excomunicationis sententiam proferas ac eam facias ubi et quando expedire videris usque ad satisfactionem condignam solenniter publicari. Datum Rome apud Sanctum Petrum Anno Incarnationis dominice Millesimo quingentesimo tertio decimo nonas decembres Pontificatus nostri anno primo.

S. Gerona.

XXVII. **1519, febbraio 25** — *Leone X con atto di moto proprio esonera la fabbrica di S. Maria, mediante pagamento di ottocento ducati, dalla porzione dovuta alla fabbrica di S. Pietro di Roma sul legato di donna Giovanna della Cervara, ordinando che in avvenire nulla possa esigersi dalla fabbrica di S. Pietro sui legati a favore di quella d'Orvieto* (Ivi).

Motu Proprio etc.

Cum, sicut accepimus, dilecta olim in Xto filia Iohanna de Cervaria relicta quondam Petri Antonii de Monaldensibus, antequam ab hac luce migrasset, de bonis suis condens testamentum Castrum Sale cum omnibus iuribus et pertinentiis ad dictum Castrum Urbevetane diocesis bonaque sua omnia tam mobilia quam stabilia fabrice seu opere Ecclesie Urbevetane et certis aliis ecclesiis hospitalibus et locis piis reliquerit et donaverit; ipsamque fabricam Ecclesie Urbevetane in dicto Castro et bonis cum onere certorum legatorum heredem instituerit, prout in testamento et donatione quorum, tenor hic pro expresso haberi volumus, latius continetur. De quibus Castro et relicto et donatione nondum solutio et exactio fabrice principis Apostolorum de Urbe certam portionem iuxta ratam et formam et tenorem literarum Apostolicarum desuper emanatarum habere debet. Nos vero qui ad prefatam ecclesiam in qua miraculum sacratissime Eucharistie disponente Domino enituit et apud universos fere Christifideles celebratum existit sincerum gerentes devotionis affectum; et propterea considerantes quod si ratam et portionem legatorum relictorum ac donationum predicte fabrice principis Apostolorum de Urbe debitam exigere vellemus seu exigi pateremur, opus quasi divinum fabrice ecclesie Urbevetane imperfectum remaneret, volentes etiam quantum cum Deo possumus providere et efficere ut insignis fabrica predicta ad laudem et gloriam Dei perficiatur, et divinus cultus in dicta ecclesia manuteneatur atque augeatur; idcirco motu et scientia predictis ex nostra mera et spontanea voluntate ac de plenitudine potestatis omnem ratam seu portionem fabrice principis Apostolorum de Urbe debitam ex dicto Castro Sale ac quibuscumque aliis bonis stabilibus et immobilibus per predictam quondam Iohannam relictis legatis seu donatis aut in testamento dimissis eidem fabrice et opere ecclesie Urbevetane solutis Thesaurario nostro ducatis octocentis, gratiose damus remittimus ac concedimus. Et quoniam accepimus quod multa in dies fierent relicta et elemosine prefate fabrice Urbevetane pro complemento illius mirabilis operis nisi dubitaretur quod relicta et elemosine huiusmodi pro fabrica principis Apostolorum de Urbe et commissarios super illa per Nos deputatos dinumerentur et in alios usus predestinandos converterentur; ideo opere precium (?) quin imo pium esse duximus providere ac declarare motu et scientia supradictis, quod perpetuis futuris temporibus ex bonis tam mobilibus quam immobilibus quomodocumque et qualitercumque relinquendis legandis seu donandis prefate fabrice ecclesie Urbevetane illius Camerariis pro tempore existentibus rata

seu portio aliqua pro dicta fabrica principis Apostolorum de Urbe per commissarios nostros deputatos vel deputandos non possit exigi neque peti sed illa integra et illesa sine aliqua diminutione eidem fabrice Urbevetane remanerent, ita quod unicuique in futurum sine metu alicuius diminutionis liceat dicte fabrice Urbevetane bona sua in testamento vel alia ultima voluntate relinquere atque donare, mandantes Andree de Albircijs affini et commissario nostro et aliis commissariis nostris vel ab eo deputatis vel in futurum a nobis mediate vel immediate deputandis supradicta fabrica sancti Petri, quatenus pretextu predictorum relictorum et donationum dicte fabrice Urbevetane factorum ac perpetuis futuris temporibus fabricam predictam ac illius Camerarium pro tempore existentem in aliquo molestari valeant, irritum nihilominus et inane nulliusque roboris et momenti fore decernentes quicquid secus in premissis per quemquam scienter vel ignoranter fieri aut attemptari contigerit in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque (*Fiat ut petitur I.*), et quod littere sub plumbo seu in forma brevis super premissis expediri possint (*Fiat I.*). Datum Rome apud Sanctum Petrum quinto kalendas Martii anno sexto.

XXVIII. **1520, aprile 20** — *Leone X revoca un suo breve precedente relativo all'amministrazione della fabbrica e conferma le costituzioni di Martino V per il governo laico dell' Opera* (Ivi).

LEO DECIMUS

Dilecte fili salutem et apostolicam benedictionem. Alias exposito nobis pro parte dilectorum filiorum Herculis de Ballionibus Electi et Canonicorum et Capituli Ecclesie Urbevetane, quod dudum cura, regimen et administratio Fabrice dicte Ecclesie et illius introituum ad certos laicos Camerarium et Superstites nuncupatos per Conservatores, Communitatem dicte civitatis pro tempore existentes deputatos una cum certis ex Canonicis dicte Ecclesie spectaret et pertineret, vos, exclusis penitus Episcopo et Canonicis, Fabricam et introitus huiusmodi regere et gubernare consuevissetis, et ex hoc Ecclesia predicta et divinus cultus, sicuti eadem expositio subiungebat, non modicum damnum paterentur. Nos tunc cupientes ut introitus dicte Fabrice, cuius administratio per felicis recordationis Martinum papam V predecessorem nostrum ad suum et apostolice Sedis beneplacitum vobis concessa fuit, ut recte administrarentur ac in dicte Ecclesie necessitatibus converterentur, instante tunc prefato Hercule Electo Urbevetano per alias nostras in forma brevis literas decrevimus et mandavimus, ut deputationi Camerarii et Superstitum per vos, ut premittitur, faciendum, venerabilis frater Episcopus Urbevetanus pro tempore existens, una cum duobus Canonicis dicte Ecclesie interesset, statuimusque et ordinamus ut electio et deputatio et imbussolatio Camerariorum et Superstitum predictorum per Gubernatorem et Conservatores et per Consilium generale eiusdem Civitatis pro tempore existentem fierent; ita quod per minus Consilium minime fieri possent; et revisores librorum Camerariorum ac in-

troituum dicte Fabrice per Communitatem deputati, libros hujusmodi eidem Electo ac aliis Episcopis pro tempore existentibus vel eorum in spiritualibus Vicariis generalibus exhiberent, quo dictos libros per triduum dumtaxat detinere possint et deinde libros ipsos sine aliqua difficultate eisdem revisoribus restituerent, et quod bona et possessiones dicte Fabrice vendi, alienari vel locari ultra triennium absque nostra et Sedis apostolice speciali licentia, ut pretium triennale bonorum et possessionum huiusmodi insimul sed annuatim tantum recipi possit, prout in dictis literis, quorum tenorem hic pro sufficienter expressis et insertis habere volumus, plenius continetur. Cum autem nuper per dilectos filios Bartholomeum Sensatum et Franciscum Verium dicte Fabrice procuratores acceperimus, quod Conservatores et Communitas ac particulares cives ipsius Civitatis Ecclesiam predictam a principio erexerunt, illiusque Fabricam cum multis eorum impensis sumptuosissimo opere prosequuti sunt quodque fabrica ipsa postmodum Christifidelibus erogationibus et eleemosinis incrementum suscepit suscipitque in dies, et propterea predictus Martinus predecessor noster dicte Ecclesie curam et regimen, clericorum administratione penitus interdicta, Conservatoribus et Communitati eiusdem Civitatis pro tempore existentibus ad suum et Sedis apostolice beneplacitum concesserit, quodque si curam et regimen huiusmodi a vobis auferretur, et ecclesiastici se in illis intromitterent, Christifideles predicti ad erogandas eleemosynas et pias erogationes in Fabricam huiusmodi retraherentur, idque in maximum Ecclesie et Fabrice predictarum detrimentum cederet, idcirco nos cupientes, ut Fabrica predicta, sicuti hactenus per vos diligenter administrata extitit, et ita in futurum diligentius administretur et gubernetur, ac iura Communitatis predicte illesa remaneant, motu proprio, non ad vestram vel alterius pro vobis super oblate petitionis instantiam, sed ex nostra scientia et de apostolice potestatis plenitudine, administrationem Fabrice predicte vobis ac Conservatoribus pro tempore existentibus per prelibatum Martinum predecessorem nostrum concessam ac literas desuper expeditas harum serie confirmantes et innovantes, decernimus et declaramus per presentes, quod cura, regimen et omnimoda administratio dicte Fabrice ad eos atque ad Conservatores eiusdem Civitatis pro tempore existentes, iuxta tenorem literarum Martini, spectent et pertineant ac si libere predicte a nobis nullatenus emanassent, non obstantibus literis predictis in forma brevis, quibus harum serie specialiter derogamus et expresse ceterisque in contrarium facientibus. Datum Rome apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris die vigesima aprilis millesimo quingentesimo vigesimo, pontificatus nostri anno octavo.

XXIX. **1527, gennaio 10** — *Clemente VII approva la composizione intercedula fra la fabbrica di S. Maria di Orvieto e la fabbrica di S. Pietro di Roma per il legato del castello di Benano* (Ivi).

CLEMENS PAPA VII

Dilecti filii salutem et apostolicam benedictionem. Quum, sicut nuper nobis exponi curastis, super quodam legato opidi seu castri Benani Urbevetane dioceseos per bone memorie Iacobum Bututum de Corneto Fabricae Ecclesiae Urbevetanae olim facto et ad fabricam Basilicae sancti Petri de Urbe pro quinta parte vigore litterarum Apostolicarum spectante, cum dilectis filiis Collegio et Praefectis dictae Fabricae principis Apostolorum ad quandam pecuniarum compositionem in eiusdem Basilicae instaurationem convertendam amicabiliter deveneritis, prout in patentibus litteris eiusdem Collegii et Praefectorum, quarum tenores hic pro expressis haberi volumus dicitur plenius contineri, Nobis humiliter supplicari fecistis, ut pro majori roboris firmitate, compositiones et patentes litteras huiusmodi confirmare et approbare, de benignitate apostolica dignaremur. Nos vestris humilibus supplicationibus inclinati, compositionem et dicti Collegii patentes litteras ac omnia in eis contenta, auctoritate apostolica, tenore presentium approbamus et confirmamus, presentisque scripti patrocinio communimus, omnes et singulos tam iuris quam facti defectus, si qui forsan intervenerint, in eisdem plenarie supplentes. Et nihilominus dilectis filiis Archidiacono et Archipresbitero Ecclesiae Urbevetanae nunc et pro tempore existenti per praesentes in virtute sanctae obedientiae mandamus, quatenus vobis efficacis deffensionis praesidio assistentes, ubi et quotiens opus fuerit, et pro parte nostra requisiti extiteritis per se vel alium seu alios, faciat vos et alios dictae Fabricae Sanctae Mariae Camerarios et Praefectos pro tempore existentes, legato praedicto pacifice frui et gaudere, non permittentes vos et successores vestros, directe vel indirecte, a quoquam desuper molestari, aut perturbari, contradictores et rebelles per censuras et poenas ecclesiasticas, appellatione postposita compescendo. Invocato etiam ad hoc si opus fuerit, auxilio brachii secularis, non obstantibus praemissis, ac constitutionibus et ordinationibus Apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque. Datum Rome apud sanctum Petrum sub annulo piscatoris. Die X Ianuarii MDXXVII Pontificatus nostri anno quarto.

Evangelista

Al di fuori:

Dilectis filiis Camerario et Praefectis Fabricae Sanctae Mariae Maioris Civitatis nostrae Urbisveteris.

XXX. **1528, gennaio 27** — *Clemente VII regola l'amministrazione dell'Opera* (Arch. dell'Opera, *Rif.* 1527-1554, c. 21 t).

CLEMENS PP.ª VIJ.

Ad futuram rei memoriam. Ut Fabrica Cathedralis Ecclesie Urbevetane, que ad Dei laudem sub gloriosissime matris eius tutela et invocatione preclaro sane et sumptuoso opere constructa est, cuiusque Fabrice administratio dilectis filiis Conservatoribus pacis et Comunitati nostre Civitatis Urbevetane per fe. re. Martinum pp.m V predecessorem nostrum ad suum et Sedis Apostolice beneplacitum dumtaxat concessa fuit, rectius et fidelius quam hactenus procedat et administretur, cum non solum ex fidedignorum testimonio ac complurium tam clericorum quam civium urbevetanorum querela, sed etiam oculata fide nostra prospeximus dictam Fabricam nullum aut permodicum suscipere incrementum, idque ex infideli Camerariorum dicte Fabrice administratione procedere, cupientesque propterea super hoc oportune providere, tenore presentium perpetuo statuimus et ordinamus, quod deinceps perpetuis futuris temporibus, unus camerarius, qui per unum annum dumtaxat dicte Fabrice presit in maiori et generali Consilio Civitatis Urbevetane eligi sicque electus antequam dicti officii curam exercere incipiat de illud bene et fideliter administrando rationemque administrationis in fine per officii reddendo, et si quid per revisores sui computi eum ipsi Fabrice teneri declaratum fuerit eisdem revisoribus solvendo se etiam in pleniori forma Camere obligare idoneosque fideiussores pariter se obligantes, nec non tactis sacrosanctis scripturis iuramentum in manibus eiusdem Consilii maioris et generalis prestare debeat et teneatur: quodque in revisione huiusmodi computi per dictum Camerarium in fine anni sui officii reddendi, tres persone simul et coniunctim, videlicet Gubernator pro tempore dicte Civitatis seu ab eo deputatus et alius a dilecto filio nostro Nicolao Sancti Viti in Macello martirum diacono Cardinale de Rodulphis nuncupato moderno et pro tempore existente dicte Ecclesie administratore vel episcopo seu eius in spiritualibus vicario generali deputatus, tertius vero revisor Comunitatis pro tempore existens. Quos revisores huiusmodi computi in perpetuum deputamus intervenire, et si quid per eundem Camerarium dicte Fabrice deberi repererint, eundem Camerarium fideiussoresque eius, statim ad id eidem Fabrice solvendum manu regia et appellatione non obstante, compellere debeant, dantes et concedentes eisdem revisoribus plenam et omnimodam super hoc facultatem et auctoritatem. Gubernatori vero pro tempore existente sub excomunicationis late sententie pena mandantes, ut eisdem revisoribus omni favore et auxilio super hoc assistat, eorumque ordinationes sine mora et retardatione exequatur. Et nichilhominus sub eadem excommunicationis pena Conservatoribus et Cancellario dicte Civitatis pro tempore existentibus precipimus, ut in qualibet creatione dicti Camerarii et rursus in fine officii eius presentes litteras nostras in maiori et generali Consilio eorum alta voce legi faciant ad memorandum

tam eorum quam revisorum et Camerarii predictorum officium et quemlibet sui debiti et fidelitatis admonendum, insuperque tam revisores quam Camerarium predictos et alios quoscumque si quid doli vel fraudis in administratione pecuniarum ipsius Fabrice et revisione huiusmodi computi commiserint preter restitutionem ab eis faciendam excomunicationis late sententie pena inodamus, a qua non nisi satisfatione previa et a romano pontifice absolvi possint preter quam in mortis articulo, constituti presentibus perpetuis futuris temporibus duraturis.

Datum in Civitate nostra Urbevetana sub annulo piscatoris die xxvij Ianuari M D XXVIIJ pontificatus nostri anno quinto.

Blasius.

XXXI. **1577, marzo 19** — *Gregorio XIII concede la liberazione di un' anima, per la quale si celebri nell' altare del Santissimo Corporale* (Ivi).

Gregorius episcopus servus servorum Dei ad perpetuam rei memoriam. Omnium saluti, paterna charitate intenti, inter iam multa pietatis officia, que nos pro munere nostro convenit exercere, sacra interdum loca spiritualia privilegio insignimus, ut inde fidelium defunctorum saluti amplius consuletur. Quocirca ut Ecclesia Urbevetana simili usque privilegio minime decorata, ac in ea altare situm in cappella Miraculi Sanctissimi Corporalis hoc speciali dono illustretur, auctoritate nobis a Domino tradita, concedimus, ut quoties missa ad predictum altare celebratur pro anima cuiuscumque fidelis, que Deo in charitate coniuncta, ab hac luce migraverit, ipse de thesauro Ecclesie indulgentiam consequatur, quatenus Domini nostri Iesu Christi et beatissime Virginis Marie, beatorum apostolorum Petri et Pauli aliorumque Sanctorum omnium meritis suffragantibus a purgatorii penis liberetur. Datum Rome apud Sanctum Petrum, anno incarnationis Dominice MDLXXVIJ tertio decimo kalendas aprilis, pontificatus nostri anno sexto.

XXXII. **1612, luglio 14** — *Paolo V concede indulgenza plenaria nella festa di S. Faustino* (Arch. del Comune, Dipl. *ad an.*).

Paulus papa V.

Universis Xpi fidelibus presentes literas inspecturis salutem et apostolicam benedictionem. Ad augendum fidelium religionem et animarum salutem, coelestibus Ecclesiae thesauris pia charitate intenti, omnibus utriusque sexus Xpi fidelibus vere poenitentibus et confessis ac sacra communione refectis, qui Ecclesiam Cathedralem Urbevetanam die festo sancti Faustini Martyris a primis vesperis usque ad occasum solis festi huiusmodi singulis annis devote visitaverint et ibi pro Xpianorum principum concordia haeresum extirpatione ac sanctae Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium

peccatorum suorum indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino concedimus, presentibus ad septemnium tantum valituris.

Datum Romae apud Sanctum Marcum sub annulo Piscatoris, die xiiij Iulii MDCXIJ Pontificatus nostri anno octavo.

Gratis pro Deo *etc.* S. Cobellutius

XXXIII. **1622, febbraio 26** — *Gregorio XV concede l'indulgenza plenaria* pro una vice *nell'orazione delle quarant'ore che si fa nella Cattedrale in un giorno della settimana santa* (Arch. dell'Opera, perg.).

GREGORIUS PP. XV.

Universis Christifidelibus praesentes litteras inspecturis salutem et apostolicam benedictionem. Ad augendam fidelium religionem et animarum salutem, coelestibus Ecclesiae thesauris pia charitate intenti, omnibus utriusque sexus Christifidelibus vere poenitentibus et confessis ac sacra communione refectis, qui orationi quadraginta horarum de licentia Ordinarii in Ecclesia Cathedrali Urbevetana in uno ex diebus maioris hebdomadae instituendae, per aliquod temporis spatium devote interfuerint, et ibi pro christianorum principum concordia, haeresum extirpatione ac Sanctae Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino concedimus, praesentibus pro una vice tantum valituris.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die XXVI februarii MDCXXII pontificatus nostri anno secundo.

Gratis pro Deo etiam scriptura. I. Car. S. Eus.

XXXIV. **1622, settembre 24** — *Gregorio XV concede l'indulgenza plenaria nel giorno della traslazione della immagine di Maria Vergine* (Ivi).

GREGORIUS PP. XV.

Universis Christi fidelibus praesentes literas inspecturis salutem et Apo stolicam benedictionem. Ad augendam fidelium religionem et animarum salutem coelestibus Ecclesiae thesauris pro caritate intenti omnibus utriusque sexus Christifidelibus vere penitentibus et confessis ac sacra communione refectis, qui Ecclesiam Cathedralem Urbevetanam in die quo fiet translatio imaginis Beatae Mariae Virginis in dicta Ecclesia existentis a primis vesperis usque ad occasum solis diei huiusmodi devote visitaverint, et ibi pro Christianorum principum concordia, haeresum extirpatione ac Sanctae Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum Iudulgentiam et remissionem misericorditer in Domino concedimus. Praesentibus pro una vice tantum valituris.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris die xxiiij Septembris MDCXXII. Pontificatus nostri Anno Secundo.

I. Car. S. Ius.*

XXXV. **1622, settembre 24** — *Gregorio XV concede l'indulgenza plenaria per l'Assunta e parziale nei sabati dell'anno* (Ivi).

GREGORIUS PP. XV.

Ad perpetuam rei memoriam. Splendor paternae gloriae, qui sua mundum illuminat ineffabili claritate pia vita fidelium de clementissima eius maiestate sperantium tunc precipue benigno favore prosequitur, cum devota ipsorum humilitas sanctorum precibus et meritis adiuvatur. Volentes igitur Ecclesiam Cathedralem Urbevetanam aliquo spirituali dono illustrare; de omnipotentis Dei misericordia ac beatorum Petri et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi omnibus utriusque sexus Christifidelibus vere poenitentibus et confessis ac sacra communione refectis, qui dictam Ecclesiam die festo Assumptionis Beatae Mariae Virginis a primis Vesperis usque ad occasum solis diei huiusmodi singulis annis devote visitaverint, et ibi pro Christianorum principum concordia, haeresum extirpatione ac Sanctae Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum Indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino concedimus; iis vero qui litaniis Beatae Mariae Virginis decantandis interfuerint, et ut praedicitur oraverint, quo die praedictorum egerint centum dies de iniunctis eis, seu alias quomodolibet debitis poenitentiis in forma Ecclesiae consueta relaxamus. Praesentibus pro festo perpetuis futuris temporibus, pro litaniis vero ad septennium tantum valituris.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris die xxiiij Septembris MDCXXII. Pontificatus nostri anno secundo.

I. Car. S. Ius.[a]

XXXVI. **1629, luglio 7** — *Urbano VIII concede* ad septennium *l'indulgenza plenaria per la festa del* Corpus Domini (Ivi).

URBANUS PP. VIII.

Universis *etc.* Ad augendam fidelium religionem et animarum salutem coelestibus Ecclesiae thesauris pia charitate intenti, omnibus utriusque sexus Christifidelibus vere poenitentibus et confessis ac sacra communione refectis, qui Ecclesiam Cathedralem Urbevetanam die festo SSm̃i Corporis Christi a primis vesperis usque ad occasum solis festi huiusmodi singulis annis devote visitaverint, et ibi pro Christianorum principum concordia, haeresum extirpatione ac Sanctae Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino concedimus, presentibus ad septemnium tantum valituris. Volumus autem ut si alias Christifidelibus dictam Ecclesiam visitantibus aliquam aliam indulgentiam perpetuo vel ad tempus nondum elapsum duraturam concessimus, quodque si praesentatione, admissione seu publicatione

praesentium aliquod vel minimum detur aut sponte oblatum recipiatur, ipsae praesentes nullae sint scriptae.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris die VII Iulii MDCXXIX, pontificatus nostri anno sesto.

M. A. Maraldus.

Gratis pro Deo et scriptura.

XXXVII. **1688, luglio 24** — *Innocenzo XI proibisce sotto pena di interdetto che le sacre suppellettili della Cattedrale vengano usate da chicchessia fuori della chiesa, salvo per le funzioni del Vescovo.*

Innocentius papa XI ad futuram rei memoriam. Conservationi et manutentioni ornamentorum et paramentorum Ecclesie cathedralis Urbevetane quantum cum Domino possumus benigniter consulere ac dilectos filios Camerarium et alios officiales Fabrice dicte Ecclesie Urbevetane specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et penis a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodate existunt, ad effectum presentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes et absolutas fore censentes, supplicationibus eorum nomine nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, ne de cetero quisquam, quavis auctoritate vel superioritate fungens, vasa, calices, candelabra et alia paramenta ecclesiastica auro vel argento aut quavis alia materia confecta, nec non quamcumque suppellectilem sacram tam hactenus in dicta Ecclesia seu illius sacristia collocata et illi etiam per quoscumque Christifideles donata et assignata, quam in posterum forsan collocanda, donanda et assignanda, aliis Ecclesiis, monasteriis, oratoriis, congregationibus et locis piis seu quibusvis personis cuiusvis gradus, ordinis, conditionis, qualitatis et dignitatis et quacumque auctoritate, superioritate et officio fungentibus, praeterquam casu, quo pro tempore existens Episcopus Urbevetanus ad aliam Ecclesiam ibi aliquam functionem peracturus se conferret, commodare aut sub quovis quesito colore, ingenio, causa, ratione et occasione ex dicta Ecclesia seu illius sacristia extrahere et asportare seu ut commodentur, extrahentur et asportentur permittere aut consentire audeat seu praesumat sub excommunicationis late sententie per contrafacientes eo ipso absque alia declaratione incurrendis penis, apostolica auctoritate, tenore presentium, interdicimus et prohibemus, non obstantibus constitutionibus et ordinationibus apostolicis, ceterisque contrariis quibuscumque. Volumus ut presentis prohibitionis copia in valvis dicte Ecclesie seu illius sacristie aut alio conspicuo loco, ubi ab omnibus cerni possit, continuo affixa remaneat.

Datum Rome apud Sanctam Mariam maiorem sub annulo piscatoris die 24 julii 1688, pontificatus nostri anno duodecimo.

I. F. Albanus.

XXXVIII. 1750, luglio 29 — *Benedetto XIV conferma i privilegi pontifici già concessi alla fabbrica, e accorda al Consiglio generale di riffermare per due e tre anni il Camarlingo della medesima; quindi permette allo stesso Camarlingo l'uso continuo dell'inginocchiatoio e del suppedaneo nella Cattedrale* (Ivi).

BENEDICTUS PAPA XIV ad perpetuam rei memoriam. Sincerae fidei affectus, quem dilecti filii Communitas ac universitas et homines civitatis nostrae Urbevetanae erga nos et hanc Sanctam Sedem gerere comprobantur, nos inducunt ut eos speciali favore gratiae prosequamur. Exponi siquidem nobis nuper fecerunt moderni Confalonerius et Conservatores, nomine etiam Generalis Consilii civitatis nostrae Urbevetanae, quod inter caetera privilegia indultaque a nonnullis Romanis Pontificibus praedecessoribus nostris Fabricae cathedralis Ecclesiae Urbevetanae concessa, illud reperitur per quasdam felicis recordationis Clementis pape VII itidem praedecessoris nostri in simili forma brevis die 27 ianuarii 1528 expeditas litteras, quibus perpetuo statuit et ordinavit, quod deinceps perpetuis futuris temporibus unus Camerarius, qui per unum annum dumtaxat dictae Fabricae praesit in maiori et Generali Consilio civitatis praefatae eligi, sicque electus, antequam dicti officii curam exercere incipiat, de illud bene et fideliter administrandi, rationem administrationis in fine sui officii reddendo, et si quid per revisores sui computi eum ipsi Fabrice teneri declaratum fuerit eisdem revisoribus solvendo, se etiam in pleniori forma Camerae obligari, idoneosque fideiussores pariter se obligantes, nec non tactis sacrosantis scripturis, iuramentum in manibus eiusdem Consilii maioris et Generalis praestare debeat et teneatur, quodque in revisione huiusmodi computi per dictum Camerarium in fine anni sui officii reddendi, tres personae simul coniunctim, vid. Gubernator pro tempore dictae Civitatis seu ab eo deputatus et alius a pro tempore existente Episcopo Ecclesiae Urbevetanae huiusmodi seu eius vicario in spiritualibus generali deputatus, tertius vero revisor Communitatis pro tempore existentes, quos revisores huiusmodi computi deputavit intervenire; et si quid per eumdem Camerarium dictae Fabrice deberi reperiant, eumdem Camerarium fideiussoresque eius statim ad in eidem Fabricae solvendum, manu regia et appellatione non obstante, compellere debeant; ac dedit concessione eisdem revisoribus plenam et omnimodam super hoc facultatem et auctoritatem: Gubernatori vero pro tempore existenti sub excommunicationis latae sententiae poena mandavit, ut eisdem revisoribus omni favore et auxilio super hoc adsistat et nihilominus sub eadem excommunicationis poena Conservatoribus et Cancellario dictae Civitatis pro tempore existentibus praecepit ut in qualibet creatione dicti Camerarii et rursus in fine officii eius praesentes literas in maiori et Generali Consilio eorum alta voce legi faciant ad memorandum tam eorum quam revisorum praedictorum et Camerarii officium et quemlibet sui debiti et fidelitatis admonendum. Insuper tam revisores quam Camerarium praedictum et alios quoscumque si

quid doli vel fraudis in administratione pecuniarum ipsius Fabricae et revisione huiusmodi computi commiserint, praeter restitutionem ab eis faciendam excommunicationis latae sententiae poena innodavit, a qua nonnisi satisfactione praevia et a Romano Pontifice absolvi possint, praeterquam in mortis articulo constituti; praesentibus perpetuis futuris temporibus duraturis et alias, prout in dictis litteris, quarum tenorem praesentibus pro expresso haberi volumus uberius continetur. Cum autem, sicut eadem expositio subiungebat, dicti exponentes experientia compertum habeant, officium camerariatus huiusmodi ad annum tantum, ut petitur, iuxta dictorum Clementis praedecessoris praedicti litterarum tenorem et dispositionem duraturum, potius damnum quam utilitatem eidem Fabricae inferre ac propterea easdem praedecessoris huiusmodi litteras quoad hanc partem per nos moderari plurimum desiderant; nobis propterea humiliter supplicari fecerunt, ut sibi in praemissis opportune providere et infra indulgere de benignitate apostolica dignaremur, Nos igitur ipsos exponentes specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, in quibus quomodolibet innodatae existunt, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum, harum serie absolventes et absolutos fore censentes, supplicationibus etiam dilecti itidem filii magistri Antonii Ripanti civitatis praedictae Urbevetanae illiusque Comitatus et districtus Gubernatoris, nomine Consilii praedicti, nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, omnia et singula indulta, praerogativas, gratias et privilegia eidem Fabricae cathedralis Ecclesiae Urbevetanae a Romanis Pontificibus praedecessoribus nostris quomodolibet concessa, ut petitur, dummodo sint in usu et specialiter revocata minime existant, apostolica auctoritate tenore praesentium confirmamus et approbamus illisque inviolabilis apostolicae firmitatis robur adiicimus et quatenus opus sit, auctoritate et tenore praesentis de novo concedimus, ac moderno et pro tempore existenti Consilio Generali civitatis praedictae, si prius ipsi constituerit. Camerarium electum munus illi demandatum durante anno per memoratas Clementis praedecessoris praefati literas dumtaxat volito recte et fideliter explevisse ac opportunam esse existimaverit, Camerarium praedictum de novo confirmari, memorati Clementis praedecessoris praedicti literis minime obstantibus, Camerarium praedictum, postquam officii sui demandati partes accurate, diligenterque praestiterit, non solum ad secundum, verum etiam ad tertium annum successive de novo confirmandi facultatem, auctoritate et tenore praesentis tribuimus et impertimur; ea tamen conditione, ut Camerarius praedictus singulis annis elapsis, non tamen dicto triennio elapso, rationem administrationis reddere teneatur. Volumus autem ac auctoritate praedicta praecipimus, ut revisio computorum huiusmodi semper fiat et peragatur iuxta dispositum et praescriptum in memoratis Clementis praedecessoris praedicti literis et iuxta resolutionem a nobis in particulari congregatione per nos deputata die 11 augusti proxime praeteriti captam, per quam declaratum fuit, ut pro tempore existens Episcopus Urbevetanus per

seipsum vel per aliam personam ecclesiasticam a se deputandam revisioni computorum huiusmodi intersit. Insuper nos considerantes quod officium camerariatus Fabricae huiusmodi nullam utilitatem electo ac nominato illudque exercenti afficere solet, immo Camerarius praeter quam plurimos labores, nonnullas expensas peragere cogitur, honorificentiae dicti pro tempore existentis Camerarii consulere volentes, pro futuris temporibus munus praedictum strenue et accurate exequatur, auctoritate et tenore praedictis, concedimus, ut modernus et pro tempore existens Camerarius Fabricae huiusmodi in quibusvis publicis functionibus in Ecclesia cathedrali praedicta pro tempore habendis, quibus dilecti itidem filii Magistratus civitatis praedictae interesse solet, locum subtus scannum, quo Magistratus huiusmodi in dicta Ecclesia gaudet ac sedem, vulgo, ut dicitur, *Camerale*, ac scabellum, vulgo *inginocchiatoio*, ac stratum, vulgo *suppedaneo*, semper haberi illisque libere, licite uti et potiri ac gaudere possit et valeat. Decernentes, ipsas praesentes literas semper firmas, validas et efficaces existere et fore suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ab illis ad quos spectat et pro tempore quandocumque spectabit, plenissime suffragari et ab eis respective inviolabiliter observari sicque in praemissis per quoscumque Iudices ordinarios et delegatos, etiam causarum palatii apostolici Auditores iudicari et definiri debere ac irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus praefatis Clementis praedecessoris literis nec non constitutionibus et ordinationibus apostolicis ac cathedralis Ecclesiae illiusque Fabricae civitatis, Magistratus et Consilii huiusmodi etiam iuramento, confirmatione apostolica vel quavis firmitate alias roboratis statutis, consuetudinibus privilegiis quoque indultis et literis apostolicis in contrarium praemissorum quomodolibet concessis, confirmatis, innovatis. Quibus omnibus et singulis illorum tenores praesentibus pro plene et sufficienter expressis ac de verbo ad verbum insertis habentes, illis alias in suo robore permansuris, ad praemissorum effectum, hac vice dumtaxat specialiter et expresse derogamus caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem sub annulo piscatoris die 29 Iulii 1750 pontificatus nostri anno decimo.

D. Card. Passioneus.

XXXIX. 1753, agosto 22 — *Benedetto XIV conferma le risoluzioni della S. Congregazione del Concilio a favore della fabbrica nei rapporti del Vescovo con l'amministrazione di essa* (Ivi).

Benedictus papa XIV ad futuram rei memoriam. Alias pro parte dilectorum filiorum Camerarii caeterorumque officialium praesidentium Fabricae et manutentioni Cathedralis Ecclesiae Urbevetanae nobis expositum fuit, quod cum a venerabili fratre moderno Episcopo Urbevetano nonnullae controversiae excitatae fuissent, tam quoad iurisdictionem dictae Fabricae, quae vigore quorumdam privilegiorum a recolendae memoriae Martino V, Clemente VII,

Leone X aliisque Romanis Pontificibus praedecessoribus nostris eiusmodi exponentibus concessorum et a nobis per quasdam nostras in simili forma brevis die 28 Iulii 1750 expeditas litteras confirmatorum laicis et ab Episcopo Urbevetano pro tempore existente exempta declarata fuit, quam quoad locum et modum, quo computationum seu computorum revisio facienda et ratio quolibet anno per Camerarium pro tempore existentem fabricae huiusmodi administrationem reddenda foret recipienda, Nos ad evitandas lites et expensas, quae ea de causa magno cum Fabricae praefatae sumptu erogandae sunt, quasque dicti exponentes alias coram Congregatione Venerabilium Fratrum nostrorum Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinalium Concilii Tridentini interpretum coacti fuerunt, supplicem libellum nobis porrectum dilecto filio magistro Iosepho Alexandro Furietti eiusdem Congregationis Secretario remisimus, ut cognitis rationibus hinc inde deductis, differentias componeret et modum in posterum observandum statueret, dictus vero magister Iosephus Alexander, post longum et maturum examen super quibusdam praepositis dubiis de communi consensu quasdam resolutiones per nos admissas edidit tenoris sequentis nempe: Dubia - PRIMO - Pretende il Vescovo che nella revisione dei conti volendo egli intervenire in persona, debbano o monsignor Governatore o il deputato intervenire nel palazzo vescovile e non nella casa della Fabbrica, e di più come capo della revisione fissare il giorno e l'ora da farsi la revisione. - SECUNDO Essendosi nell'ultima revisione sottoscritta la sentenza del vescovo separatamente dal Governatore e dal deputato, si deve stabilire se debbasi da tutti tre sottoscrivere la sentenza sindacatoria, come essi credevano di dover fare - TERTIO - Se il Vescovo possa visitare le sagre suppellettili che stanno riposte nella casa della Fabbrica, scritture, libri e tabelle che in essa si custodiscono e farsegli, occorrendo, portare in palazzo vescovile. - QUARTO - Pretende il vescovo che li chierici salariati dalla Fabbrica senza il suo consenso non possano fuori della Cattedrale vestire con abito clericale e di poterli licenziare da sè dal servizio della medesima. - QUINTO - Pretende di disporre, fare e disfare ciò che vuole delle suppellettili ed altro della chiesa senza l'opera del Camerlingo. - SEXTO - Di valersi delle suppellettili sagre nelle funzioni ancora fuori della Cattedrale, come ancora il di lui Vicario. - SEPTIMO - Di far decreti di cose ancora non necessarie nella visita della Cattedrale e farli eseguire senza opera del Camerlengo.

Resolutiones sunt quae sequuntur, vid. - PRIMO - La revisione dovrà farsi, come in passato s'è praticato, nella casa della Fabbrica, e per la suddetta revisione Monsignor Governatore dovrà con Monsignor Vescovo concertare il giorno e l'ora quando questi voglia venire in persona, in difetto Monsignor Governatore fisserà adirittura il giorno e l'ora. - SECUNDO - Dopo fatta la revisione doverà sottoscriversi la sentenza sindicatoria da tre, cioè da Monsignor Vescovo, quando sia intervenuto alla revisione di persona, altrimenti da Monsignor Governatore, dalla persona mandata dal Vescovo, e dal deputato, e non già separatamente, come s'è fatto l'ultima volta. - TERTIO - Il Vescovo non può pretendere di visitare nella casa della Fabbrica le scrit-

ture, i libri ed altro che ivi si custodisce, se non ciò che può servire per la revisione: quanto poi alle sagre suppellettili, delle quali si servono nella Cattedrale, quando siano ridotte in istato che più non convenga valersene, valendosi della sua autorità, può sospenderle. - QUARTO - I salariati che vestono da chierici nella Chiesa non possono fuori della Cattedrale vestire l'abito clericale senza l'assenso del Vescovo, quale però non ha la libertà di licenziarli dal servizio. - QUINTO - Il Vescovo non ha l'autorità di fare ciò che vuole delle sagre suppellettili ed altro della Chiesa, ma suggerirlo al Camerlengo - SEXTO - Potrà valersi, come s'è praticato in passato, il Vescovo delle sagre suppellettili ancor fuori della Cattedrale: ma no nella Diocesi, ed il Vicario non potrà valersene fuori della Cattedrale. - SEPTIMO - Non potrà il Vescovo fare decreti per cose non necessarie nella Cattedrale. - URBEVETANA - *inter Episcopum et Conservatores civitatis ac Camerarium Fabricae Cathedralis.* Ex audientia Sanctissimi die 28 Martii 1753. Sanctissimus approbavit.

I. A. Furiettus Sacrae Congregationis Concilii Secretarius.

Cum autem, sicut dicti exponentes nobis nuper exponi fecerunt, ipsi, quo praeinsertae Resolutiones firmius subsistant et serventur exactius, apostolicae confirmationis nostrae patrocinio communiri summe desiderent, nos igitur ipsos exponentes specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes, et eorum singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodlibet innodatae existant, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes, et absolutas fore censentes, supplicationibus eorum nomine nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, audita relatione magistri Iosephi Alexandri praeinsertas resolutiones, auctoritate apostolica, tenore praesentium, approbamus et confirmamus, illisque inviolabilis apostolicae firmitatis robur adiicimus; decernentes easdem praesentes litteras semper firmas, validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, ac illis ad quos spectat, et pro tempore quandocumque spectabit plenissime suffragari et ab illis inviolabiliter observari; sicque in praemissis per quoscumque Iudices ordinarios et delegatos etiam causarum palatii apostolici auditores ac Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales etiam de Latere Legatos, sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi et interpretandi facultate et auctoritate iudicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus praemissis constitutionibus et ordinationibus apostolicis caeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris die 22 augusti 1753 pontificatus nostri anno decimoquarto.

D. Card. Passioneus.

XL. **1762, luglio 21** — *Clemente XIII concede l'indulgenza all'altare della Madonna di S. Brizio* (Ivi).

CLEMENS PP. XIII.

Ad perpetuam rei memoriam. Omnium saluti paterna charitate intenti sacra interdum loca spiritualibus Indulgentiarum muneribus decoramus, ut inde Fidelium defunctorum animae Domini Nostri Iesu Christi eiusque Sanctorum suffragia meritorum consequi et illis adiutae ex Purgatorii poenis ad aeternam salutem per Dei misericordiam perduci valeant. Volentes igitur Ecclesiam Cathedralem Urbevetanam, in qua aliud Altare privilegio Apostolico pro animabus defunctorum a Purgatorii poenis liberandis perpetuo decoratum reperitur, et in ea situm Altare Beatae Mariae Virginis sub denominatione della Stella vulgo la Madonna di S. Brizio nuncupatae hoc speciali dono illustrare, supplicationibus quoque Venerabilis Fratris Antonii moderni Episcopi Urbevetani Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, auctoritate Nobis a Domino tradita, ac de omnipotentis Dei misericordia ac BB. Petri et Pauli Apostolorum eius auctoritate confisi, ut quandocumque sacerdos aliquis secularis, vel cuiusvis Ordinis Congregationis et Instituti regularis Missam Defunctorum pro anima cuiuscumque Christifidelis, quae Deo in charitate coniuncta ab hac luce migraverit ad secundo dictum Altare celebrabit anima ipsa de thesauro Ecclesiae per modum suffragii indulgentiam consequatur, ita ut eiusdem Domini nostri Iesu Christi ac Beatissimae Virginis Mariae Sanctorumque omnium meritis sibi suffragantibus a Purgatorii poenis liberetur, concedimus et indulgemus. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque, praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem sub Annulo Piscatoris die XXI Iulii MDCCLXII. Pontificatus Nostri anno quinto.

H. Card. Antonellus.

XLI. **1767, luglio 11** — *Clemente XIII concede l'indulgenza plenaria perpetua da lucrarsi una sola volta all'anno entro l'ottava della festa del* Corpus Domini (Ivi).

CLEMENS PP. XIII.

Universis Xpti fidelibus praesentes literas inspecturis salutem et apostolicam benedictionem. Ad augendam fidelium religionem et animarum salutem coelestibus Ecclesiae thesauris pia charitate intenti, omnibus et singulis utriusque sexus Christifidelibus vere poenitentibus et confessis ac sacra communione refectis, qui Ecclesiam Cathedralem Urbevetanam die festo solemnitatis SSmi Corporis Christi ac septem diebus immediate subsequentibus singulis annis devote visitaverint, et ibi pro Christianorum principum concordia, haeresum extirpatione ac Sanctae Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, plenariam spatio predicti octidui per unumquemque Christifidelem

semel tantum quolibet anno lucrifaciendum omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino concedimus, praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris die XJ Iulii MDCCLXVIJ pontificatus nostri anno nono.

H. Card, Antonellus.

F. Orengo.

Publicetur ob maiorem Dei gloriam et animarum Xpti fidelium salutem in forma Ecclesiae consueta. In quorum etc. Datum Urbeveteri ex Cancellaria Episcopali hac die 19 augusti 1767.

A. Episcopus Urbevetanus.

XLII. **1774, luglio 12** — *Clemente XIV concede l'indulgenza plenaria perpetua nelle feste della Santissima Trinità e di Nostro Signore e nelle sette principali di Maria Santissima e l'indulgenza perpetua di cento giorni in tutti gli altri giorni dell'anno* (Ivi).

CLEMENS PP. XIV.

Universis etc. Ad augendum fidelium religionem et animarum salutem coelestibus Ecclesiae thesauris pia charitate intenti omnibus et singulis utriusque sexus Christifidelibus vere poenitentibus confessis ac sacra communione refectis, qui Ecclesiam Cathedralem Urbevetanam in singulis SSm̃ae Trinitatis ad D. N. Ihesu Christi, nec non in septem Beatae Mariae Virginis Immaculatae festis diebus, a primis vesperis usque ad occasum solis dierum huiusmodi singulis annis devote visitaverint, et ibi pro Christianorum principum concordia, haeresum extirpatione ac Sanctae Matris Ecclesiae exaltatione pias ad Deum preces effuderint, quo die praedictorum id egerint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino concedimus. In reliquis vero totius anni diebus iisdem Christifidelibus praefatam Ecclesiam ut supra visitantibus et ibidem orantibus quo die pariter praefatorum id egerint centum dies de iniunctis eis seu alias quomolibet debitis poenitentis in forma Ecclesiae consueta relaxamus, in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque, praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris.

Datum Romae apud Sanctam Mariam Maiorem sub annulo Piscatoris die XII Iulii MDCCLXXIV, pontificatus nostri anno sexto,

A. Card. Nigronus.

Cristallini.

Publicetur, etc.
B. Archid. Bisenzi Provic. Gen.

Ex audientia SSm̃i
die 20 maii 1775.

SSmi D. N. Pius PP. VI benigne concessit, ut supraenumeratae indulgentiae in perpetuum, ut asseritur, concessae, etiam animabus fidelium defunctorum per modum suffragii applicari possint et valeant.

Datum Romae ex Secretaria S. Congregationis Indulgentiarum.

Iulius Caesar de Somalia S. Congr. Indulg.
Secretarius.

Exhibita fuit in Cancellaria Episcopalis Urbisveteris hac die 10 aprilis 1775.

I. Ant. Valentini not. et Canc. substit.

XLIII. **1777, dicembre 12** — *Pio VI accorda al Camarlingo della fabbrica il privilegio di usare lo strato di panno verde nel suo banco per l'assistenza alle pubbliche funzioni* (Ivi).

PIUS PAPA VI ad perpetuam rei memoriam.

Romanus Pontifex Altissimi regum Regis et dominantium Domini in terris vicegerens, inter gravissimas sui apostolatus curas, quibus assidue premitur, hanc quoque sollicitudinem peculiari studio suscipere consuevit, ut ii qui devotione ac fide erga hanc Sanctam Sedem maxime commendabilis dignoscuntur, honoribus ac praeeminentiis sua et Sedis apostolicae benignitate decorentur, praesertim cum hi Sanctae Romanae Ecclesiae dominio temporali subditi sint, quo beneficio devincti et in eadem devotione et fide erga ipsam Sedem apostolicam sincere persistant et eorum exemplo alii ad similia praemia promerenda inducantur. Hinc cum nobis pro parte dilectorum filiorum nobilium civitatis nostrae Urbevetanae expositum fuerit, alias a felicis recordationis Benedicto XIV praedecessore nostro supplicantibus Confalonerio et Conservatoribus dictae Civitatis per litteras in forma brevis expeditas 28 Julii 1750 ad consulendam honorificentiae officii et decori Camerarii Fabricae Cathedralis Ecclesiae Urbevetanae fuisse perpetuo statutum et ordinatum. — Quod deinceps pro tempore existens Camerarius in quibusvis functionibus in Ecclesiae Cathedrali praefata pro tempore habendis, quibus dilecti iidem filii Magistratus civitatis praefatae interesse solent, locus subtus scamnum quo Magistratus huiusmodi in dicta Ecclesia gaudeat ac sedem vulgo, ut dicitur, *camerale* ac scabellum, vulgo *inginocchiatoio* ac stratum, vulgo *suppedame* semper habere illisque libere ac licite uti et potiri ac gaudere possit ac valeat. — Cum autem, sicut eadem expositio subiungebat, praefatum scamnum nullo panno esset coopertum, unde vix ac ne vix quidem a coeteris communibus scamnis secerneretur; hinc praefati exponentes novas preces obtulerunt recolendae memoriae Clementi XIV ibidem praedecessori nostro pro concessione indulti, ad hoc, ut praefatum genuflexorium Camerario Fabricae concessum, panno viridi decenter cooperiatur, idemque Camerarius post Magistratum immediate per ministrum superpelliceo indutum thurificetur unico ductu et denique in missa solemni per eiusmodi ministrum detur pax eum instrumento ab ipso osculando. Ipse vero Clemens praedecessor noster huiusmodi

supplici libello cum consilio venerabilium fratrum S. R. E. Cardinalium Sac. Rit. negotiis deputatorum benigne indulserit; Nobis propterea praefati nobiles exponentes humiliter supplicari fecerunt, ut nedum praefatas litteras Benedicti XIV praedecessoris nostri in forma brevis expeditas, et memoratum Clementem XIV ibidem praedecessoris nostri decretum, ut firmius subsistant, auctoritate nostra Apostolica confirmare, sed etiam duo pulvinaria panno viridi colore cooperta supra praefatum genuflexorium, alias Camerario concessum imponenda concedere ac indulgère dignaremur, Nos igitur in eorumdem exponentium in Nos et Sanctam Sedem fidei devotionis merita paternae dirigentes considerationis indultum, ac ipsos in hac re, qnantum cum Domino possumus, specialibus favoribus et gratiis prosequi volentes eorumque singulares personas a quibusvis excommunicationis, suspensionis et interdicti, aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis a iure vel ab homine quavis occasione vel causa latis, si quibus quomodolibet innodatae existant, ad effectum praesentium dumtaxat consequendum harum serie absolventes et absolutas fore censentes et supplicationibus eorum nomine Nobis super hoc humiliter porrectis inclinati, praefatas litteras recolendae memoriae Benedicti XIV praedecessoris nostri in forma brevis expeditas in ea parte, quoad usum scamni, scabelli et strati supplicantibus impertitur; et felicis memoriae Clementis XIV itidem praedecessoris nostri rescriptum, apostolica auctoritate tenore praesentium confirmamus, illisque inviolabilis apostolicae firmitatis robur adiicimus, et quatenus opus sit, auctoritate et tenore praefatis, de novo concedimus. Insuper prae oculis etiam habentes honorificentiam qua decet decorari praefatum Camerarium, qui nulla utilitate memoratum officium exercet, in retributionem maximi laboris quem in administratione Fabricae Cathedralis Ecclesiae Urbevetanae impendere tenetur, eidem moderno Camerario et omnibus deinceps existentibus, quod in futuris temporibus et in quibusvis functionibus in Ecclesia Cathedrali habendis prefatis pulvinaribus panno viridi coopertis libere ac licite uti, potiri ac gaudere possit et valeat, auctoritate et tenore praefatis indulgemus ac impertimur. Decernentes eadem praesentes literas semper firmas, validas et efficaces existere ac fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere ac illis ad quos spectat et pro tempore spectabit, plenissime suffragari ac ab eis respective inviolabiliter observari. Sicque in praemissis per quoscumque iudices ordinarios et delegatos, etiam causarum palatii apostolici auditores iudicari et definiri debere, ac irritum et inane, si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus *etc. etc.* Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo piscatoris die 12 decembris 1777, pontificatus nostri anno tertio.

Pro domino Cardinali de Comitibus
Bernardinus Mariscottus Substit.

XLIV. **1783, dicembre 9** — *Pio VI concede l'indulgenza plenaria perpetua nella festa della dedicazione della chiesa ed altra indulgenza di sette anni ed altrettante quarantene nel giorno di S. Giuseppe* (Ivi).

PIUS PP. VI.

Ad perpetuam rei memoriam. Ad augendam *etc.* omnibus *etc.* qui Ecclesiam Cathedralem Urbevetanam die festo dedicationis eiusdem Ecclesiae a primis vesperis usque ad occasum solis diei huiusmodi singulis annis decreta vigilaverint, et ibi pro Christianorum principum concordia, haeresum extirpatione ac S. M. E. exaltatione pias ad Deum preces effuderint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem misericorditer in Domino concedimus. Insuper eisdem Christifidelibus *etc.* praefatam Ecclesiam die festo S. Josephi ut supra visitantibus et ibidem orantibus septem annos et totidem quadragenas de iniunctis eis seu alias quomodolibet debitis poenitentiis in forma Ecclesiae consueta relaxamus, in contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque, praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris. Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die IX decembris MDCCLXXXIIII pontificatus nostri anno nono.

I. Card. de Comitibus.

Publicetur *etc.*
A. Can. Vaggi Pro Vic. gen.

XLV. **1783, dicembre 9** — *Pio VI concede l'indulgenza plenaria perpetua nelle dodici feste degli Apostoli, da applicarsi anche alle anime del Purgatorio* (Ivi).

PIUS PP. VI.

Ad perpetuam *etc.* Ad augendum *etc.* omnibus *etc.* qui Ecclesiam Cathedralem Urbevetanam in Sanctorum Duodecim Apostolorum festis diebus a primis vesperis usque ad occasum solis dierum huiusmodi singulis annis devote visitaverint et ibi pro Christianorum principum concordia, haeresum extirpatione ac S. M. E. exaltatione pias ad Deum preces effuderint, quo die praefatorum id egerint, plenariam omnium peccatorum suorum indulgentiam et remissionem, quam etiam animabus Christifidelium, quae Deo in charitate coniunctae ab hac luce migraverint, per modum suffragii, applicare possint, misericorditer in Domino concedimus. In contrarium facientibus non obstantibus quibuscumque, praesentibus perpetuis futuris temporibus valituris.
Datum Romae *ut supra.*

I. Card. De Comitibus

Publicetur *etc.*
A. Can. Vaggi Pro vic. Gen.

XLVI. **1784, marzo 8** — *Pio VI concede l'indulgenza plenaria perpetua tutte le prime domeniche di ogni mese, e l'indulgenza perpetua di sette anni ed altrettante quarantene in tutte le altre domeniche fra l'anno* (Ivi).

Ex audientia SSmi
die 8 martii 1784.

SSmus benigne annuit pro gratia petitae extensionis; ita ut omnes et singuli utriusque sexus Christifideles, qui vere poenitentes et confessi ac Sacra Communione refecti infrascriptam Cathedralem Ecclesiam in omnibus primis Dominicis cuiuslibet mensis devote visitaverint et in ea pias ad Deum preces fuderint pro Catholicae fidei propagatione aliisque Sanctae Matris Ecclesiae necessitatibus, plenariam omnium peccatorum indulgentiam et remissionem consequantur. In reliquis vero totius anni Dominicis, quatenus in eas nulla incidat ex iam concessis festivitatibus pro indulgentiae plenariae consecutione, iisdem Christifidelibus praefatam Ecclesiam ut supra visitantibus ut in ea orantibus septem annos et totidem quadragenas de iniunctis eis seu alias quomodolibet debitis poenitentiis in forma Ecclesiae consueta relaxavit in perpetuum.

I. Mercanti Substitutus.

Publicetur *etc.*
A. Can. Vaggi Pro Vic. Gen.

XLVII. **1784, marzo 30** — *Pio VI concede facoltà di creare 30,000 scudi di censi per sopperire alle spese dei restauri della Cattedrale* (Ivi).

Pius pp. VI.

Dilecte fili noster salutem et apostolicam benedictionem. Cum nobis alias tui nomine expositum fuerit istam tuam Ecclesiam Cathedralem in interiori, tum in exteriori sui parte sumptuosis adeo indigere reparationibus, ut annui redditus Fabricae ipsius Cathedralis, firmis remanentibus caeteris oneribus, quibus eadem Fabrica gravata existit, operi multae impensae huiusmodi facere satis omnino impares essent, eaque propter hiis precibus hisce desuper Nobis humiliter porrectis annuendo ac splendorem et nitorem eiusdem Cathedralis Ecclesiae prae oculis habendo per nostras in simili forma Brevis die XV aprilis transacti anni MDCCLXXXIII expeditas litteras tibi commissimus et mandavimus, ut auditis architectis coeterisque artium peritis super iis, quae opporportuna ac necessaria forent pro externa et interna eiusdem Cathedralis Ecclesiae restauratione et constructione Fornicis in tota sua interiori parte, eorum propositiones Nobis referres ac simul rationes, quae necessarios sumptus suppeditarent, suggereres, prout in eisdem litteris uberius continetur. Impiget tibi de mandato manere functus ei nostrisque oculis nedum peritorum propositiones sed etiam varias diversasque rationes, e quibus necessariae impensae

stituendam sortem principalem, seu redimendas intra certum tempus annuos census huiusmodi necessarium, sed etiam ut citius quo fieri poterit praedicti census redimantur, ac praestatio huiusmodi finiatur, tibi facultatem tribuimus, qua omnes omnino fructus ac redditus ad confraternitates seu societates dictae tuae Dioecesis quomodolibet spectantes, quos ex librorum exhibitione prefata eis superextare cognoveris in dictam causam erogare valeas. Tandem cum ad aliquam etiam annuam praestationem super bonis fructibus, redditibus et provenientibus mensae tuae episcopalis te afferat, hinc facultatem et potestatem imponendi super bonis huiusmodi annuam taxam scutorum quinquagentorum, auctoritate et tenore presentis, attribuimus et concedimus, mandantes propterea in virtute sanctae obedientiae ac sub indignationis nostrae aliisque arbitrio nostro imponendis poenis monasteriorum, conventuum, domorum utriusque sexus regularium ac confraternitatum, sodalitiorum caeterumque locorum piorum superioribus, prioribus, deputatis, rectoribus, officialibus et ministris cuiuscumque status, gradus, ordinis et quantitatibus existentibus ac speciali mentione dignis, nec non beneficiatis cum cura et sine cura, ut tibi non solum omnia istrumenta librosque in quibus bona, redditus, iura et onera quaecumque ad monasteria, conventus, domos, confraternitates, loca et opera pia, quaecumque spetcan. et pertinen. adnotata reperiuntur absque ulla more ratione et pretextu exhibeant, sed etiam te de omnibus et singulis, de quibus eos requisiveris, docere ac certiorem facere debant, alioquin sententiam seu poenam quam rite tuleris in rebelles ac tuis mandatis parere recusantes statueris ratam habebimus et faciemus, auctore Domino, usque ad satisfactionem condignam inviolabiliter observari. Non obstantibus constitutionibus *etc etc.*

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die XXX martii 1784 pontificatus nostri anno decimo.

I. Cardinalis de Comitibus
Lo✠co Sigilli

Al di fuori:

Dilecto filio nostro Paulo Francisco Sanctae Romanae Ecclesiae presbitero Cardinali Antamoro nuncupato ex concessione et dispensatione Apostolica Episcopo Urbevetano.

XLVIII. **1784, aprile 21** — *Pio VI commenda il cardinale Antamoro vescovo di Orvieto per il suo zelo a favore dei restauri della Cattedrale* (Ivi).

PIUS PP. VI.

Dilecte Fili Noster salutem et Apostolicam benedictionem. Litteris tuis die X. huius mensis ad Nos datis luculenter expressa agnovimus praeclari gratique in nos animi Tui iudicia, quae etsi nova Nobis non sint, tamen a Te confirmari fuit pro singulari Nostra erga Teipsum caritate Nobis iucundissimum. Ad cetera haec officia accessit studii tui significatio, quo erga istud celeberrimum Cathedrale Templum mirifice affertus es, libenterque agnovimus

eidem tam exterius, quam interius restaurando plurimum Te tua pietate, cura, atque opera esse effecturum. Id certe Nobis quantopere cordi sit, satis iam Tibi perspectum fecimus paratique etiam imposterum sumus animum hunc Tibi Nostrum, si qua se obtulerit opportunitas, quoad fieri poterit, comprobare. Deum Optimum Maximum rogamus, ut communia vota nostra pro suae Domus decore secundet, ac provehat coelesti sua benedictione, in cuius auspicium Apostolicam Benedictionem Tibi Dilecte Fili Noster, Tuaeque fidei commisso populo ex animo ac peramanter impertimur.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub Annulo Piscatoris die XXI aprilis MDCCLXXXIV, pontificatus nostri anno decimo.

Benedictus Stay.

Al di fuori:

Dilecto Filio Nostro Francisco Tit.° S. Alexii Presbytero S. R. E. Card. Antamori Episcopo Urbevetano.

XLIX. **1803, febbraio 1** — *Pio VII conferma il breve del predecessore Pio VI e cede il sopravanzo sulle rendite delle chiese appartenenti alle soppresse università delle arti* (Ivi).

PIUS PP. VII.

Dilecte fili noster salutem et apostolicam benedictionem. Pastoris aeterni vices in terris quamquam immeriti gerentes, curis vigilamus assiduis, ut ea quae a Romanis Pontificibus Praedecessoribus pro sacrorum templorum reparatione illorum praesertim, quae structura et vetustate magis celebrantur constituta sunt, non solum firma et illibata remaneant, strictaque serventur, sed etiam eorumdem Pontificum praescriptis, si quid opportune per Nos addendum esse videbitur, libenter addamus. Expositum itaque nobis tuo nomine nuper fuit, quod dudum pro restaurationibus ipsius celeberrimi templi Cathedralis Ecclesia Urbevetana fe. re. Pius pp. VI praedecessor Noster, auctoritate apostolica, sub certis modo et forma tunc expressis, ad preces bo. me. Pauli Francisci dum vixit S. R. E. Praesbyteri Cardinalis Antamoro, tunc ex concessione et dispensatione apostolica eiusdem Ecclesiae Urbevetanae Praesulis concessit, ut ipse super bonis Fabricae d. Cathedralis unum vel plures census passivus ad summam usque triginta millium scutorum monetae Romanae contrahere et constituere posset, ac pro fructuum solutione et censum huiusmodi sortis principalis extintione intra certum tempus ac sine ulla bonorum Fabricae praedictae iactura aut reddituum imminutione facienda eidem Paulo Francisco Cardinali annuam praestationem seu taxam imponendi super omnes et singulos ecclesiasticos redditus civitatis et dioecesis praefatae Urbevetanae facultatem tribuit ac alias, prout in eiusdem Pii praedecessoris desuper in simili forma Brevis die XXX martii MDCCLXXXIV expeditis literis, quarum tenore praesentibus suo plene et sufficienter expresso haberi volumus, uberius continentur. Cum autem, sicut in eadem expositione additum erat tu litteras praefatas per nos confirmare ac novas etiam concessiones ad rem

huiusmodi conficiendam per utiles superaddi plurimum desideres. Nos te in in tuo laudabili proposito tam celebris templi restaurationes moliere quo per temporum circumstantias fieri poterit modo persequendi et absolvendi conserere volentes, suplicationibus tuo nomine Nobis similiter porrectis inclinati, memoratas Pii praedecessoris litteras iuxta illarum formam et tenorem cum omnibus et singulis in eis contentis et expressis, auctoritate apostolica, tenore praesentium, adprobamus et confirmamus easdem litteras omnino servari volumus atque decernimus. Praeterea ad rem celerius perficiendam circumspectione tua quidquid expletis omnibus respectivis oneribus superserit ex redditibus et fructibus ecclesiarum suppressarum universitatum Lignarum, Calceolariorum, Fabrorum, Cementariorum seu aedium structorum et mercatorum istius Civitatis et dioecesis Urbevetanae dicti templi reparationibus execuendis ad totalem usque aeris alieni praeti seu censum extinctionem dumtaxat applicandi et convertendi quamcumque opportunam et necessariam, auctoritate et tenore praefatis, tribuimus facultatem. Quoniam omnia rectius expeditiusque procedant, te quoque in supremum Fabricae praedictae redditum et expensarum huiusmodi faciendarum Praesidentem eadem auctoritate declaramus et constituimus, tibique statum activum et passivum dictae Fabricae pro data tibi a Domino prudentia efformandi quantum pecuniae pro aeris alieni praedicti extintione et fructuum solutione quantumque pro memoratis restaurationibus efficiendis annuatim fuerit impendendum aequa lance praescribendi, sumptus superflua rescindi ac penitus tollendi, impensas moderandi, ministrorum numerum imminuendi, officiales tui libitum constituendi et eiiciendi, ac demum duos vel plures ecclesiasticos ac etiam seculares, spectata integritate, delegandi atque ab his et aliis ad quos spectabit, accepti et expensi rationem bis in anno, ac etiam saepius, si tibi in Domino ita expedire visum fuerit, omnino repetendi potestatem faciamus. Non obstantibus omnibus et singulis illis quae ab eodem Pio praedecessore in suis memoratis litteris concessae sunt, non obstare, nec non motibus nostris propriis in contrarium praemissorum editis coeterisque contrariis quibuscumque. Datum Romae apud Sanctam Mariam maiorem sub annulo Piscatoris die I februarii MDCCCIII pontificatus nostri anno tertio.

R. Can. Braschius de Honestis.

Lo✠co sigilli

Al di fuori:

Dilecto filio nostro Caesari S. R. E. Cardinali Brancadoro nunc ex concessione et dispositione Apostolica Ecclesiae Urbevetanae Praesul.

L. **1824, settembre 17** — *Leone XII nomina una speciale commissione di cittadini per amministrare la fabbrica* (Ivi).

Dilectis filiis Gonfalonerio et Antianis Civitatis nostrae Urbisveteris

LEO PP. XII.

Dilectis filiis salutem et apostolicam benedictionem. Romanis Pontificibus Preadecessoribus Nostris nihil umquam curae fuit magis, quam in dicatis Deo templis, quae praesertim eximiis monumentis religionis ditentur, magnificentiae operis, pro ratione temporum, iuncta elegantia. Non multos ergo post annos, ex quibus a fel. rec. Urbano IV Praedecessore Nostro in Cathedralem Urbevetanam Ecclesiam memorandum illud linteum seu corporale, est illatum, quod, Sacerdote Volsinii sacrificante, et Eucharisticum panem frangente, pretioso Christi sanguine immaduit, Nos et augustioris templi, quo monumentum illud sacratissimum exciperetur, Nicolaus IV Praedecessor itidem Noster primum auspicalem lapidem posuit. Iam prospere autem ex collata a vestris civibus pecunia et suppeditatis ab Apostolica hac Sede praesidiis opus illud processit, ut in Italia magnificis templis referta, admirationi sit Urbevetana Cathedralis Ecclesia et nobilissimis accenseatur. Id etiam a praedecessoribus Nostris provisum est, ut bonorum, quae templi patrimonium constituunt accuratissima sit administratio; scilicet reditus desint, quorum ope Sacrae Aedis curatores aptam eius administris mercedem solvant, Aedem, quum opus reparent instruantque suppellectili religiosa. At vero, quum anteactis temporibus ex voto Romanorum Pontificum ea omnia contingerent valde secus (quod non sine maximi doloris sensu accepimus) sese habent hoc tempore. Constat enim templi ministros sui laboris mercedem saepe diu ac frustra expectare, illius suppellectilem attritam esse et angustum ingenti aeri alieno Aedem Sacram esse obligatam, a quo explicari statim ex parte possit, si illi debitae ab aliis pecuniae repetantur, et debitores, quod non accidit urgeantur, domos autem rusticas adiunctas praediis, quae sunt in patrimonio templi, vetustate fatiscere, quin iis reficiendis manus admoneantur. Haec quum istius Civitatis Clerus ac populus conquesti apud Nos fuerint, non potuimus de rebus tam illustris templi ac divini prodigii fidem perennemque memoriam erecti et bonarum studiosis tanto opere commendati non sollicitudinem intentum suscipere. Quia igitur neque ex Praedecessorum Nostrorum sanctionibus, neque legitima ex consuetudine Camerarius, ut vocatur, et alii quocumque nomine nuncupati curatores templi Urbevetani, eam perpetue gerere administrationem debent; quinque ex auctoritate fel. rec. Pii VII Praedecessoris Nostri eo munere nunc funguntur definitum suae curationi tempus iam diu explerere; convenire eos iussimus, qui in Consilio civitatis suffragii ferendi ius habent, Nobisque aliquos demonstrare cives urbevetanos laicos fide, bonitate et idoneitate conspicuos et praeclaros, quibus dotibus Praedecessor Noster Martinus V in apostolicis litteris, datis idibus novembris anno MCCCCXIX, illos praeditos esse

vult, qui ad eiusmodi munus vocentur. Quam autem Urbevetanum Consilium Nobis decemviros his dotibus ornatos indicaverit, inter hos selegimus dilectos filios comitem Vincentium Negroni, Petrum Bucciotti, Iosephum Nardini, Petrum Paullum Petrangeli et Marcum Onori cives urbevetanos in spem erecti fore, ut iis sedulo in bonorum illius templi administrationem incumbentibus, eius splendor, dignitas et opes reviviscant. Nos ergo omnes et singulos, quibus hae literae favent, peculiari prosequi benevolentia volentes, et a quibusvis excomunicationis et interdicti aliisque ecclesiasticis censuris, sententiis ac poenis quovismodo ac quacumque de caussa latis, si quas forte incurrerint, huius tantum rei caussa absolventes et absolutos fore censentes, recensitos Urbevetanos cives administratores bonorum Piae Fabricae templi Cathedralis urbevetani Praeside dilecto filio comite Negroni, ad octo annos a data praesentium inchoandos, auctoritate Apostolica creamus et constituimus, iisque instruimus facultatibus, quibus Nostri Praedecessores Camerarios et alios quocumque nomine nuncupatos Curatores templi istius praeditos esse voluerunt; Nostrorumque Praedecessorum ea de re constitutiones, inter quas illam, quam fel. rec. Benedictus PP. XIV die XXII augusti anni MDCCLIII ad dirimendas controversias, quae in administratione gerenda oriri possent, edidit hisce apostolicis litteris insertas et ad verbum expressas haberi mandavimus, illasque apostolica auctoritate confirmamus et approbamus. Volumus tamen administratores bonorum Piae Fabricae singulis annis accepti expensique rationem reddere, venerabili fratri Episcopo Urbevetano una cum eiusdem Nostrae Civitatis Gubernatore et Gonfalonerio pro tempore eosque rationibus administrationis accurate collectis, iunctim sententiam, ut aiunt, syndicatoriam de iis ferre, eamque ad Nostri status secretariam mittere, ut rerum istius templi conditio quotannis Apostolicae Sedi constet ac pateat. Haec constituimus atque praecipimus, decernentes insuper has litteras firmas, validas et efficaces existere et fore suosque plenarios et integros effectus sertiri et obtinere et eorum caussa, quae expressa sunt, hoc futurisque temporibus plenissime suffragari, sicque in praemissis per quoscumque Iudices ordinarios et delegatos etiam Causarum Palatii Apostolici Auditores ac Sanctae Romanae Ecclesiae Cardinales sublata eis et eorum cuilibet quavis aliter iudicandi et interpretandı facultate et auctoritate iudicari et definiri debere, ac irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter vel ignoranter contigerit attentari, non obstantibus eiusdem Benedicti XIV Praedecessoris Nostri super divisione materiarum aliisque constitutionibus et ordinationibus apostolicis ceterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud Sanctum Petrum sub annulo Piscatoris die XVII septembris MDCCCXXIV, pontificatus Nostri anno primo.

I. Card. Albanus.

LI. **1826, gennaio 12** — *Leone XII sospende le molestie alla fabbrica per parte dei creditori e dispone il modo di soddisfarli* (Ivi).

Die 12 Ianuarii 1826.
Ex audientia SSm̃i.

Sm̃us attentis expositis acceptisque informatione et voto Em̃i d. Card. Guerrieri, quum ne antique celebresque structurae templo Urbisveteris maximo per properatam extinctionem aeris alieni quo gravatur, media manutentionis deficiant, creditores aequitas consentire impellat, quod salva crediti substantia, solutioni modus aliquis imponatur, oratorum precibus benigne annuens, quascumque pro fructibus et accessionibus capitalis debiti cuiuscumque generis vel hactenus decursis, vel in quovis praesentis anni termino respective maturandis, molestias adversus prefati templi Fabricam sisti mandavit, imposito tamen eidem, sive eius administratoribus onere numerandi creditoribus intra quinquennium decurrendum ab anno 1827 in posterum cumulum dictorum fructuum et accessionum singulis quotannis quintam respective cumulati crediti partem, sub lege numerandi solidum, si mora intervenerit, et non retardata solutione eorumdem fructuum et accessionum pro terminis quibus maturandis a kalendis Ianuarii anni 1827 in posterum. Quo vero ad creditum fratrum Pacetti [1], Sanctitas Sua, datis ad totum currentem annum inducies, dimitti istud voluit in duas equales ratas, alteram anno 1827, alteram anno 1828, firmis quoad creditum Valadier ordinibus eidem consignatis et commissa exequtione praesentis rescripti R. P. D. Epo urbevetano, cui facultatem tribuit liquidandi respectiva credita et designandi terminos solutionis quinque ratarum fructuum et accessionum intra quinquennium, ut supra, faciendae. Contrariis quibus non obstantibus.

A. Buttaoni SSm̃i Auditor.

✝ Loco Sigilli.

LII. **1826, luglio 13** — *Leone XII rescrive al memoriale degli amministratori della fabbrica per la sovvenzione di scudi 25,000* (Ivi).

Beatissimo Padre

Gli amministratori della Fabbrica dell'insigne Duomo di Orvieto espongono umilmente alla Santità Vostra, come in adempimento del Breve di loro deputazione del 27 settembre 1824 hanno esibito presso la Suprema Segreteria di Stato il loro rendiconto annuale dal 1 marzo 1825 a tutto il mese di febbraio anno corrente. Dal quale rendiconto e dallo stato attuale della

[1] Giuseppe Valadier architetto della Fabbrica per operazioni e mercedi architettoniche fissate, dopo il giudizio intentato all'Opera, mediante amichevole composizione, doveva scudi 1500 dalla Fabbrica. I fratelli Pacetti figli del fu Vincenzo Pacetti scultore per il pagamento di statue scolpite por la chiesa ottenne un sequestro sopra l'affittuario del feudo di Prodo per scudi 888.

detta Fabbrica, appoggiati alle debite giustificazioni risulta, *che* esiste nelle rendite della Chiesa uno sbilancio annuo di scudi 659, il quale anderà ad accrescersi considerevolmente nella prossima rinnovazione degli affitti; *che* inoltre vi è un debito di censi passivi nella sorte di scudi 21,475 con un arretrato di frutti non soddisfatti nella somma di scudi 3,332; *che* il fabbricato del tempio è nell'urgente bisogno di una quantità di ristauri, la spesa dei quali viene giudicata dai periti dell'arte non minore di scudi 20,000; *che* in fine occorre la somma di altri scudi 5000 almeno *per* rinnovare in gran parte le sacre supellettili, intorno ai quali si è dovuta da gran tempo tralasciare la sacra visita, a fine di non essere costretti di ordinare la sospensione; *per* risarcire le fabbriche dei predi rustici, e rendere la primiera attività alla trasandata coltivazione dei fondi. Si fa quindi conoscere, che l'accennato debito de' censi non è punto della detta Fabbrica, ma che a tenore di due Brevi Apostolici della S. M. di Pio Sesto e Pio Settimo deve essere totalmente a carico dei Luoghi Pii della diocesi di Orvieto « quin redditus et proventus eiusdem Fabricae ullo modo imminuantur, » come sono le parole dei sullodati Brevi: che perciò sarebbe giusto che non potendo neppur i Luoghi Pii sostenere più un tal debito per essere stata alienata la maggior parte de' loro beni in favore dello Stato, venisse il medesimo debito incamerato. Per gli altri scudi 25,000 si propone d'imporre una tassa di scudi 1500 annui sull'intiera Diocesi per dieci anni, con che verrebbe a realizzarsi la somma di scudi 15,000; ed in quanto ai residuali scudi 10,000 se ne implora la sovvenzione parimenti in dieci rate annuali dalla Cassa del Camerlengato, poichè trattasi di conservare un monumento prezioso, che costituisce, come tutti sanno, il Capo d'Opera dell'antico e moderno buon gusto in ogni genere di belle arti.

In tale stato di cose i detti Amministratori umilmente prostrati ai piedi della Santità Vostra, in nome non solo dell'intiero popolo Orvietano, antico sostenitore dei diritti della S. Sede ed onorato della dimora e presenza di trentadue Sommi Pontefici, ma ancora della intiera Cristianità, la quale venera in ogni angolo di quelle sacre pareti il testimonio eterno del gran miracolo di Bolsena, supplicano il paterno cuore di Vostra Beatitudine, affinchè voglia degnarsi con atto di sua somma giustizia di ordinare l'incameramento del succennato debito de' censi, di assegnare per benefica grazia sovrana in beneficio della detta Fabbrica scudi 10,000 sulla Cassa del Camerlengato, e di autorizzare la tassa di scudi 1.500 per anni dieci sulla fondiaria della diocesi Orvietana, la quale non solamente non si ricusa, ma si protesta che benedirà quel peso che contribuirà a salvare l'oggetto della sua più tenera devozione. Che della grazia *ecc.*

Al di fuori:

Alla Santità di Nostro Signore
Papa Leone duodecimo
Felicemente regnante

Al Card. Segretario di Stato, che si metta d'intelligenza col Card. Camerlengo, col Card. Prefetto del B. G. e col Nostro tesoriere Generale per provvedere alla manutenzione necessaria dell'intrascritto Monumento insigne della Religione e delle Arti. Die 13 Iulii 1826.

LEO PP. XII.

Signatum manu SSmi die et anno praedictis
C. Card. Guerrieri Gonzaga

Lo✠co Sigilli

Gratis per

Gli Amministratori della Fabbrica dell'insigne Duomo di Orvieto.

LIII. **1826, agosto 12** — *Leone XII accolla alla Camera il capitale di scudi 21,000 coi frutti arretrati, di che era debitrice la fabbrica* (Ivi).

Aderendo al nostro Rescritto de' 13 Luglio pp., ordiniamo che i censi imposti a carico della Fabbrica della Chiesa Cattedrale di Orvieto, nella somma capitale di circa scudi 21,000 sieno accollati alla Nostra Camera co' frutti arretrati e non pagati nel modo stabilito dal Nostro citato Rescritto. La nostra Camera però potrà far uso di tutte quelle ragioni qualunque contro i Creditori che avessero potuto competere alla Fabbrica stessa. Siccome poi i frutti de' detti Censi si pagavano col prodotto di una tassa di riparto sui L. L. Pii Benefici S. della Diocesi, dichiariamo che, quindi innanzi detta tassa debba soddisfarsi alla Camera Accollataria *a forma dei Brevi relativi.* In vista poi dell'onere che va colla presente disposizione ad accollarsi all'Erario, e delle altre risorse da Noi accordate alla Fabbrica, dichiariamo che per le somme da essa pagate in conto de' frutti arretrati de' detti Censi, niuna azione di rimborso le rimanga contro la Camera, la quale non potrà per tale titolo soffrire molestia alcuna.

La verificazione di tali Censi dovrà farsi da Monsig. Tesoriere Generale colle norme adottate dal Congresso del debito pubblico nella verificazione de' Censi accollati alla Camera, ed i loro frutti si pagheranno regolarmente in ogni trimestre col metodo delle Liste del Debito pubblico.

Colla presente accollazione poi s'intende che il Nostro Erario non debba andar soggetto, nè al presente, nè in avvenire, ad alcun' altra spesa per ristauri o manutenzione di detta Fabbrica. Resta in fine autorizzato lo stesso Monsig. Tesoriere a trattare e transigere co' Creditori, se lo troverà opportuno ed utile all'interesse della Camera; come pure è incaricato per garanzia dell'accollazione de' detti Censi d'ipotecare uno o più fondi della Nostra Camera di proporzionato valore per liberare i fondi della Fabbrica.

12 agosto 1826

LEO PP. XII

Concorda coll'originale
Giu. card. della Somaglia.

LIV. **1826, ottobre 6** — *Leone XII accorda il sussidio di scudi mille anche per gli anni 1827 e 1828* (Ivi).

Beatissimo padre

Gli amministratori della Fabbrica dell'Insigne Duomo di Orvieto, richiamato questo a nuova vita per le singolari beneficenze della Santità Vostra, ordinate con benigno Rescritto del *13 trascorso Luglio*, nuovamente prostrati ai piedi di Vostra Beatidudine espongono i più vivi sentimenti di ossequio e di gratitudine, a cui corrispondono in incredibil maniera quegli di tutti i loro Concittadini, come, avendo di già l'Eṁo Cardinale Prefetto del Buon Governo e Monsig. Tesoriere Generale data pronta esecuzione, in ciò che a ciascheduno si apparteneva, ai venerati comandi della Santità Vostra, altro ora non rimaneva al pieno adempimento del sullodato Rescritto del *13 Luglio* senonchè venisse stabilito il modo della prestazione di scudi diecimila in un decennio sulla Cassa del Camerlengato, allorchè l'Eṁo Segretario di Stato, che sebbene Egli nulla abbia da opporre sulle provvidenze già prese da Vostra Santità, tuttavia, trovandosi soggetta la detta Cassa ad impegni contratti a *tutto l'anno 1828*, non può essa sostenere, durante una tale epoca, verun altro peso, ma che lo potrà soltanto dal principio dell'*anno 1829*.

Siccome però attese le gravi ed istantanee necessità della loro Chiesa, è, appunto in questi primi anni, che gli Oratori hanno bisogno di maggior soccorso, quindi è, che con cuor tremante, ma coraggioso ad un tempo per la sperimentata liberalità della Santità Vostra, la supplicano a volersi degnare di dare compimento a sì grande opera, con ordinare, che per i due prossimi anni vengano somministrati anche a rate mensuali gli annui scudi mille dall'Erario pubblico, per conto di quelle quote che passa annualmente alla Cassa del Camerlengato, per rivalersene nella medesima negli anni susseguenti, in maniera però che la Fabbrica venga sempre a conseguire annualmente gli scudi mille senza veruna diminuzione, e per anni dieci incominciando dal prossimo anno 1827.

Che della grazia *ecc.*

Alla Santità di N. S.
Papa Leone XII
felicemente Regnante

Si accorda a termine della petizione, e a Monsig. Tesoriere per la esecuzione, concertandosi col Cardinal Camerlengo.

6 8bre 1826

LEO PP. XII.

Signatum manu SSṁi die et anno praedictis
Gratis C. Card. Guerrieri Gonzaga
Lo✠co Sigilli
Gli Amministratori della Fabbrica del Duomo di Orvieto.

LV. **1838, maggio 5** — *Gregorio XVI protrae per un quinquennio la tassa di scudi 800 a favore della fabbrica* (Ivi).

Beatissimo Padre

La Congregazione Amministrativa della R. Fabrica di S. Maria della Stella di Orvieto prostrata ai piedi della S. V. rappresenta con tutto l'ossequio che ha potuto finora eseguire in gran parte i restauri di quel magnifico tempio e specialmente de' mosaici della Facciata, perchè oltre le ordinarie rendite della Fabbrica si ottenne dalla S. M. di Leone XII e una generosa sovvenzione in danaro e un aumento sulla Dativa Reale dei beni della diocesi Orvietana di scudi annui 1500 per un decennio. Rimane però ancora a farsi molto lavoro, e particolarmente a restaurare il grande Triangolo mosaico nella parte superiore della facciata. A fine perciò di vedere coronata l'opera, la detta Congregazione Amministrativa con tutta l'effusione del cuore implora dalla innata bontà e clemenza della S. V. che almeno per un quinquennio abbia luogo l'aumento della Dativa per l'annua somma di scudi 800, che sarebbe circa la metà dell'aumento primiero; così restringendosi simil tassa a pochi baiocchi per ogni cento scudi d'estimo e divenendo quasi insensibile, si otterrebbe l'intento senza aggravio e molestia della popolazione, alla quale, per altra parte, sta tanto a cuore la conservazione e il decoro della bellissima Chiesa Cattedrale di Orvieto.

Che *ecc. ecc.*

Al di fuori:

Alla Santità di N. S.
Papa Gregorio XVI

5 Maggio 1838
Dall'Udienza di N. S.

Annuendo all'istanza il S. Padre ha benignamente concesso che per ***un quinquennio*** si continui l'esigenza della tassa, di cui ecc. limitatamente però all'annua somma *di scudi ottocento (800)*, osservate le già stabilite prescrizioni per l'erogazione e per l'analogo rendiconto.

A. D. Card. Gamberini

per

La Congregazione Amministrativa della
Rev. Fabrica di S. Maria della Stella di
Orvieto

LVI. **1889, gennaio 29** — *Leone papa XIII erige a Basilica minore la chiesa Cattedrale* (Ivi).

LEO PP. XIII.

Ad perpetuam rei memoriam.

Vetus in Apostolicam Sedem meritorum laus, quam multis in rebus populus Urbiventanus sibi comparavit, et celebrata omnium sermone templi principis nobilitas et sanctitas, tantum apud Nos commendationis habent, ut non parum diligamus quaecumque ad augendum aliqua ratione valent et templi splendorem et urbis. Profecto non sumus immemores, aevo intestinis odiis et internecionibus infausto, Romanos Pontifices, non magis externis hostibus, quam domesticis laborantes, saepe Urbiventum confugisse, atque ibi haud ita paullum saepe esse commoratos: ea enim urbs in saxeum montem edita, vel ipsa loci natura contra hospites incursus erat iis temporibus firmissimum munimentum. Urbiventi, ut aliquid de templo commemoremus, quum consisteret Decessor Noster Urbanus IV, in proximo Vulsinii oppido divinitus accidit, ut in manibus perlitantis sacerdotis tantum ex se divina Hostia eliceret funderetque sanguinis, ut eo sacra in altari supellex non leviter aspergeretur. Res quidem nota est et saeculorum praedicatione illustris. Tum vero dicitur voluntate nutuque eiusdem Pontificis factum esse, ut sacrum Corporale prope adhuc Christi Sanguine madens, Vulsinio Urbiventum transferretur. Moti pietate cives anno fere quinto et vigesimo postquam sanctissimas eas reliquias adepti sunt, in editiori urbis loco, duabus sacris aedibus deletis, novi templi fundamenta iecerunt. Anno, qui consequutus est, nimirum MCCXC, Nicolaus IV, Pontifex Maximus, positis iam fundamentis, in iis auspicalem lapidem rite collocavit. Opportune obtigit, ut civibus par constantia in opere efficiendo et navando esset ac fuerat alacritas in incipiendo. Neque vero defuere caussae, cur aedificium tantae molis, tam singularis artificii faustis incrementis celeriter augeretur. Ex eo enim quod Summi Pontifices Urbiventi saepe diversarentur, illud civitas habuit commodi, ut non modo ab advenis et omne genus negotiatoribus celebraretur, sed etiam magni nominis opifices exciperet, cupidos in hospitali Pontificum Romanorum sede habere domicilium; qui quidem in templo laboribus suis nobilitando ita certarunt, ut non pauca artium prodigia reliquerint admiratione posteritatis dignissima. Templo felici molitione adiecta est frons gothico artificio renidens, in tria cacumina fastigata cum turribus intermediis, in quibus velut in specula positi ad custodiam urbis, beati coelites sublimes omnia supereminent. Atque ita perfectum est illustre illud avitae pietatis monumentum, quod Apelleis luminibus illustravit Angelicus, et tot summi aedificandi, pingendi, sculpendi artifices splendidissimo cultu exornarunt. Quapropter sicut Thomas Aquinas et Bonaventura angelico potius quam humano praeconio Vulsiniense miraculum celebrarunt, ita magni opifices mirabilibus operibus manufactis idem ipsum immortalitati commendarunt. Verum in tanta rerum magnificentia minime de-

siderata est et Romanorum Pontificum et Urbiventanae Ecclesiae Antistitum providentia et liberalitas. Sane constat Tramum Monaldensem Episcopum, uti honestior thesaurus condita haberet Iesu Christi sanguine respersa lintea, ea in arca affabre facta, argentea quatercentum pondo, asservanda curavit. Summi vero Pontifices, nominatim Bonifacius VIII, qui, aede dedicata, primum in ea sacris operatus est, Pius II et Benedictus XIV, huiusmodi templum singularibus honoribus et muneribus auxerunt. Neque praetereundum est, nostris temporibus Summos Pontifices Pium VII, Leonem XII et Gregorium XVI, Decessores Nostros, quum tale monumentum servari incolume voluissent, musiva quae extant in fronte, restitui, et damna, quae ex aetate erant, reparari decrevisse. Quibus omnibus e rebus, quum nuper Urbiventanus clerus et populus humiles ad Nos preces admoverint, ut memoratam sacram aedem, Cathedralis titulo insignem, ad Basilicae Minoris dignitatem evehere velimus, Nos benigne respondendum eorum optatis votisque adnuendum censuimus. Id vero eo libentius facimus, quo opportunius videtur contingere. Quum enim interius templum ad veterem formae speciem revocari iamdudum coeptum sit, nunc vero extrema manus iam operi accedat, illic, ut Nobis significatum est, solemnia apparantur ad faustitatem celebrandam duplicis eventus: scilicet templum illud eodem ipso anno, sex intercedentibus saeculis, feliciter tum inchoatum, tum restitutum. Quare quod bonum faustumque sit et Dei gloriae et Urbiventanorum saluti bene vertat, Nos postulante etiam venerabili fratre Iosepho Ingami episcopo urbiventano, et suffragante dilecto filio Nostro S. R. E. presbytero Cardinali Bianchi Sacrorum Rituum Congregationis Praefecto, omnes et singulos, quibus hae litterae favent a quibusvis excommunicationis et interdicti aliisque ecclesiasticis sententiis, censuris et poenis quovismodo vel causa latis, si quas forte incurrerint, huius tantum rei gratia absolventes et absolutos fore censentes, supradictam aedem Deiparae sacram in Basilicam Minorem Apostolica auctoritate Nostra erigimus, eique omnia et singula iura ac privilegia concedimus, quibus aliae Minores Basilicae utuntur fruuntur. Decernentes has litteras firmas, validas et efficaces existere et fore, suosque plenarios et integros effectus sortiri et obtinere, illisque ad quos spectat plenissime suffragari, sicque per quoscumque iudices Ordinarios et delegatos iudicari et definiri debere; atque irritum et inane si secus super his a quoquam quavis auctoritate scienter et ignoranter contigerit attentari. Non obstantibus Constitutionibus et ordinationibus Apostolicis coeterisque contrariis quibuscumque.

Datum Romae apud S. Petrum sub annulo piscatoris die XXIX Ianuarii MDCCCLXXXIX, pontificatus Nostri anno undecimo.

Pro domino Card. Ledochówscki
T. Fausti Substitut.

Gregori

APPENDICE

1297, novembre 3 — *Bonifacio VIII cede il monastero dell'abbadia di s. Maria* in Silva *al vescovo e al Capitolo* (Arch. del Capitolo, perg.).

Bonifacius episcopus, servus servorum Dei, venerabili fratri Episcopo et dilectis filiis archipresbytero et Capitulo urbevetano salutem et apostolicam benedictionem.

Urbevetanam Ecclesiam, que veluti filia benedictionis et gratie se dudum Apostolice Sedi devotam semper exhibuit et fidelem et continuatis laudabilibus studiis exibere non desinit favoribus prosequentes uberibus, eamque gerentes in visceribus charitatis opem libenter impertimur et operam dicteque Sedis partes adiicimus, ut ad Dei laudem et gloriam ac beate Virginis Matris sue, in cuius honore dicta Ecclesia fundata dinoscitur, status eius honoris et commodi votiva suscipiat incrementa. Sane considerantes attentius quod prefata Ecclesia, inter ceteras, quas circumposite regionis limes includit, multe nobilitatis insigniis decoratur, quodque in ea devotis et sedulis studiis divina obsequia exercentur, pensantes etiam quod Ecclesia ipsa iuxta sui status decentiam fructus, proventus et redditus non obtinet congruentes, quodve solemnis etiam et operosa eiusdem Ecclesie fabrica, quam pie et laudande sollicitudinis studio inchoastis, multitudinem exigit expensarum, ad quarum supportanda onera proprie vobis non suppetunt facultates, dignum duximus Deoque acceptum iurique consonum arbitramur, ut circa vos et eandem Ecclesiam apostolice liberalitatis munificentiam extendamus.

Cum itaque, sicut habetur fide digna et nostris iam pluries auribus inculcata relatio et ex ipsa facti evidentia innotescit, monasterium sancte Marie in Silva Camaldulensis ordinis Urbevetane diocesis nunc abbatis regimine destitutum, quod anteactis temporibus florere in spiritualibus et temporalibus consuevit, per incuriam et negligentiam personarum hactenus in ipso degentium tam in capite, quam in membris noscatur non modicum deformatum, et quasi continue status eius dispendia minorationis incurrat, nos intendentes super hoc congrue provisionis adhibere remedium dicteque fabrice opportunum subsidium impertiri, ac vos et eandem Ecclesiam favore prosequi gratioso, prefatum monasterium cum omnibus iuribus, membris et pertinentiis suis ubilibet constitutis, vobis tam in vestrum subsidium, quam fabrice supradicte, non obstante quod de Abbatia eiusdem monasterii inter dilectos filios Severinum, qui eam dicitur detinere occupatam, et Petrum eiusdem Camaldulensis ordinis in Romana Curia questio ventilatur, auctoritate apostolica in perpetuum de gratia concedimus speciali. Volumus autem, quod medietas fructuum,

reddituum et proventuum monasterii, membrorum, iurium et pertinentiarum predictarum usque ad quinquennium a data presentium numerandum, in eiusdem opus fabrice convertatur, quodque ex tunc fructus, redditus et proventus eosdem vestris possitis usibus applicare, inter vos annis singulis dividendos, te, frater Episcope, partem ipsorum dimidiam, reliquam vero vobis, filii Capitulum, percepturis, reservata de illis monachis in monasterio supradicto morantibus, quamdiu vixerint, congrua portione, de qua commode valeant substentari; quodque in prefata Urbevetana Ecclesia quatuor cappellas perpetuas construi faciatis et totidem cappellanos idoneos instituatis in eisdem perpetuo in ipsa Ecclesia in divinis officiis servituros.

Nos enim ex nunc irritum et inane decernimus, si secus super premissis a quoquam contigerit attentari. Ceterum per concessionem huiusmodi per nos vobis factam nolumus veris monasterii memorati patronis, si qui forte noscuntur, in iis, que ipsis in Collegiatis Ecclesiis iura permittuntur, aliquod preiudicium generari. Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam nostre concessionis et constitutionis infringere vel ei auso temerario contraire. Si quis autem hoc attemptari presumpserit, indignationem omnipotentis Dei et beatorum Petri et Pauli apostolorum eius se noverit incursurum.

Datum Bulseni tertio nonas novembris pontificatus nostri anno tertio.

VIII.

SERIE DEGLI OFFICIALI DELL'OPERA

1291. Fr. Pietro di Giovanni Benassai, *Camerlingo.*
Corrado Monaldeschi, *Soprast.*
Vanni della Greca, *id.*
1292. Pietro di Ranieri [« Semblanze » ?] *Procuratore* « murecci b. Marie ».
1293. Pietro Sobastri, *Cam.*
» Fr. Pietro Benassaia, *Cam.*
1295. Fr. Biagio, *Cam.*
1297. Corrado Monaldeschi, *Soprast.*
Simone di Ranieri
(o Sinibaldo de' Beccari?), *id.*
1299. Fr. Oddone, *Cam.*
1300. Fr. Benvegnate, *Soprastante.*
1315. Bonuccio di Fredo, *Cam.*
1317. Vanne di Masseo, *Soprastante.*
Ranieri di Zaccaria, *id.*
Nino di Guido di Berardino, *id.*
Cola di Berardino Nasi, *id.*
1318. Fuccio di Gimondo.
1321.-1324. Domenico di Barto di Bernardino.
1325.-1327. Domenico di Barto di Bernardino e Giano di M. Scagno.
1328. Ugolino.
1329. Monaldo di Giannuzzo.
1330. Monaldo Monaldeschi.
1331. Laviello.
1332.-1333. Pepuccio di Angelo di Pepo Rossi.
1334.-1336. Giacomo di Pietro Vitale e Vanni di Buzio.
1337. Giacomo di Pietro Vitali.
1338. Lemno di Vanni Buzio.
1339. Meco di Giovanni Rufini.
1341.-1345. Lemno di Vanni Buzio.
1345. Pandolfuccio di Giovanni.
1346. Stefano Saracini.
1347. Monaldo di Giannuzzo.
1348. Domenico Rufini e
Giovanni Leonardi.
1349. Nerino di Iannuzzo Avveduti e
Vanne Leonardi.
1350. Agnolo Tommasi.
1351. Vannuccio di Nerino.
1352. Meo Vanni di Pietro Alberici.
1353. Agneluccio di Pietro Lodi.
1354. Meo Scagni.
1355. Antonio di Pietro Ghezzi.
1356. Meuccio di Giannuccio.
1357. Paoluccio di Vannuccio Spinazzi.
1358. Giacomo e Neri di Buzio e
Pietro Benincasa.
1359. Nerino di Agnolo Manetti e
Vanne Leonardi.
1360. Giacomo Iacobuzzi e
Guidetto Vanni.
1361. Lorenzo Luzi,
Giannotto di Meo Simoncelli e
Ceccarello Cioli.
1362. Leonardo Sertei.
1363. Paoluccio di Vannuccio Spinazzi,
Tinozzo Luzi e
Ceccarello Cioia.
1364. Lorenzo Peri e
Paoluccio di Iacobello Magalotti.
1365. Loddo di m. Stabile e
Giacomo Iacobuzzi.
1366. Ambrogio Pietrucca mercante, e
Neri Buzi di Pietro Benincasa.
1367. Stefano de' Saraceni,
Lorenzo Luzi e
Meo Vanni di Pietro Alberici.
1368. Ceccarello Cobuzzi e
Giannotto di Meio Simoncelli.
1369. Pietro Covelli.

1370. Mattia di Vanni Ranuccioli.
1371.} Ugolino Guidetti.
1372.}
1373. Tommaso di Marino e
Pietro di Paolo Rusticucci.
1374. Matteo di Meco e
Antonio di Teo.
1375. Fasciolo di Monalduccio e
Francesco Buzi.
1376. Pietro di Paolo Rusticucci e
Leonardo di Ser Teo.
1377. Pietro Covelli.
1378. Mattio di Vanne Ranuccioli e
Francesco Buzi.
1379. Agneluccio di Pietro di Loddo.
1380. Andreuccio di Fasciolo e
Lippo di Meio Alberici.
1381. Antonio Ciola e
Andreuccio pred.°
1382. Tommaso Marini.
1383. Andreuccio di Fasciolo.
1384. Francesco di Buzio.
1385. Ceccarello di Coluccio.
1386. Leonardo di Ser Teo e
Bartolomeo di Vannuccio.
1387. Pietro di Cola di Guccio e
Lorenzo di Luzio Vaschiensi.
1388. Luca di m. Francesco.
1389. Francesco di Buzio e
Simonetto di Guido Magalotti.
1390. Leonardo di m. Romano.
1391. Santuccio di Menicuccio di m. Viviano.
1392. Tommaso Ghezzi.
1393. Giovanni di Agneluccio.
1394. Buzio di Agnolo e
Angelo di Agneluccio.
1395. Minoccio di Stefano.
1396. Ceccarello di Cobuccio.
1397. Leonardo di m. Romano.
1398. Tommasuccio di Agneluccio.
1399. Martino di Menicuccio,
Stefano di Monaldo Magalotti e
M. Angelo.
1400. Pietro di Nicolao di Boccio.
1401. Agnolo di Tizio e
Giusto di Mascio.
1402. Lorenzo di Luzio.
1403. Niccolò di Benedetto mercante.
1404. Pietro di Simonetto Magalotti.
1405. Pancrazio di Luzio e
M. Meco di Ventura.
1406. Simone di Ugolino di Nallo di Tizio.
1407. Giannuccio di Meo Simoncelli e
Pietro di Simonetto Magalotti.
1408. Giovanni di Simonetto Magalotti e
Pietro Tomassuccio.
1409. Antonio di Ceccarello e
Arrigo di Lippo Alberici.
1410. Giovanni di Leonardo e
Simone di Angelo Tiri.
1411. Pietro di Tinozio e
Niccolò di Benedetto mercante.
1412. Pietro di Canaruccio.
1413. Simone di Ugolino Natti e
Giacomo di Nicolao Buzi.
1414. Agnolo di Francesco Buzi e
Guglielmo di Giannuccio.
1415. Bartolomeo Cobuzio.
1416. Lorenzo di Nicola.
1417. Giorgio di Iaco Vaschiense e
Giusto Masci.
1418. Bartolomeo e Guglielmo di Giovanni Giannuzzi.
1419. Matteo di Pietruccio di Teo.
1420. Monaldo di Giovanni di Nicola,
Pietro di Zenobio e
Pietro di Stefano di Giov. di Barto.
1421. Gregorio di Giacomo di Luzio Vaschiense e
Angelo di Francesco Buzi.
1422. Pietro Tommasuccio,
Iacobuccio di Ventura e
Monaldo di Fasciolo.
1423. Giusto Mosci e
Cola di Ceccarello di Giovanni.
1424. Giacomo di Buccio di Giovenale.
1425. Driante di Bartolomeo.
1426. Antonio di Egidiuccio e
Bartolomeo di Matteo mercante.
1427. Giacomo di Cobuccio e
Agnolo di Francesco di Buccio.
1428. Giannuccio di Cristoforo di Giovanni Giannuccio e
Andreuccio di Cristoforo di Berto.

1429. Guglielmo di Giov. Giannuccio e Andrea di Giovanni mercante.
1430. Francesco di Bartolomeo di Matteo e Angelo di Luca di m. Francesco.
1431. Biagio di Giacomo e Domenico di Santuccio.
1432. Giannuccio di Cristoforo e Pietro Giacobuzio.
1433. Giacomo di Cola.
1434. Bartolommeo di Matteo.
1435. Giacomo di Giovanni Mancini e Ligo Mancini.
1436. Giacomo Benzi e Giacobuzio Ventura.
1437. Pietro Paolo Leonori e Leonardo di Giovanni Mancini.
1438. Simone di Lodovico de' Magalotti e Angelo di Iacopo Tolli.
1439. } 1441. } Giacomo Cristofori.
1442. Oriente Bartolomeo degli Orienti.
1443. Giordano Francesco Buzio de' Miscini e Pietro Mei.
1444. Pietro Mei.
1445. Francesco Bartolomeo e Pietro Mei dei Briganti.
1446. Pietro Giacobuzio.
1447. } 1448. } Pietro Giacobuzio.
1449. Pietro Mei de' Briganti.
1450. } 1451. } Pietruccio di Matteo de Nebula.
1452. Sebastiano di Domenico.
1453. Cola di Cataluccio.
1454. Pietro Giacobuzio e Francesco di Giov. di Alessandro.
1455. Giorgio d'Oriente degli Orienti.
1456. } 1457. } Cristoforo Giacobuzio.
1458. Giannuccio di Cristoforo de' Giannuzzi.
1459. Leonardo di Cola di m. Pietro e Marigno de' Briganti.
1460. } 1461. } Pietro di Giovanni Andrea.
1462. Sebastiano di Domenico de' Giannuzzi.
1463. Giannuccio di Cristoforo de' Giannuzzi.
1464. Pietro Paolo de' Briganti.
1465. } 1466. } Giovanni di Alessandro.
1467. Antonio di Matteo Petruccio de Nebula.
1468. } Antonio Simoncelli e
1469. } Gregorio di Paolo.
1470. Giannuccio di Cristoforo de' Giannuzzi.
1471. Bernardino.
1472. Bonserino di Timeo de' Bonserini.
1473. Agapito di Francesco.
1474. Giorgio di Oriente degli Orienti.
1475. Giannotto Simoncelli e Giovanni di Lodovico Benincasa.
1476. Pietro Paolo di Giacomo Mattei.
1477. Giannotto Simoncelli.
1478. Antonio Simoncelli.
1479. Sensato de' Sensati.
1480. Antonio Simoncelli.
1481. Sensato de' Sensati.
1482. } 1483. } Giorgio d'Oriente degli Orienti.
1484. Baldassarre de' Leonardelli.
1485. } 1486. } Nisio di Ser Monaldo Alberici.
1487. Giovanni di m. Cecco de' Mancini.
1488. Giovanni di Lodovico Benincasa.
1489. } 1490. } Antonio Simoncelli.
1491. Bernardino di Cristoforo.
1492. Pietro di Stefano Albani.
1493. Ippolito di Girolamo di Ser Monaldo.
1494. Buzio di Iacopo de' Missini.
1495. Vincenzo Ottaviano de' Febei.
1496. Tommaso de' Clementini.
1497. Senso de' Sensati.
1498. } 1500. } Giovanni di Bernarbeo de' Gualteri.
1501. Tiberio di Nicola Saracinelli.
1502. } 1503. } Tommaso Clementini.
1504. Giulio di Nerino degli Avveduti.

1505. }
1506. } Alessandro Liliuzzi.
1507. }
1509. } Pace di Luca de Nebula.
1510. }
1513. } Placido di Oddo di Romano.
1514. Iacopo di Buzio de' Missini.
1515 Domenico di Michelangelo Serafini.
1516. Vittorio de' Fascioli.
1517. }
1519. } Basilio Bonserini.
1520. Iacopo di Buzio de' Missini.
1521. }
1522. } Niccola di Angelo Benincasa.
1523. Pietro di Vincenzo Bonserini.
1524. Girolamo Petrucci.
1525. Iacopo di Buzio de' Missini.
1526. Giov. Batt. di Francesco Saracinelli.
1527. }
1528. } Giovanni di Bernabeo de' Gualtieri.
1529. Egidio Palamoni.
1530. Tiberio Saracinelli.
1531. }
1532. } Angelo di Domenico Febei.
1533. }
1535. } Bernardino Lattanzi.
1536. }
1539. } Tradito Mirabottini.
1540. }
1541. } Camillo Saracinelli.
1542. Cesare Magalotti.
1543. Bernardino Lattanzi.
1544. }
1545. } Gentil Pandolfo Magalotti.
1546. Polidoro de' Polidori.
1547. }
1548. } Bernardino Lattanzi.
1549. Giulio Duranti.
1550. Giov. Batt. Marabottini.
1551. Francesco Aviamonzi.
1552. Giovanni Mancini.
1553. Francesco Magoni.
1554. Enrico Alberici.
1555. Marco Guidoni.
1556. Giannotto Simoncelli.
1557. Iacopo di Filippo Vaschiensi.
1558. Tradito Marabottini.
1559. Polidoro de' Polidori.
1560. Vincenzo di Ottaviano Febei.
1561. Nerino Vaschiensi.
1562. Angelo Avveduti.
1563. Gualterio de' Gualtieri.
1564. Girolamo Bottifango.
1565. Lattanzio Lattanzi.
1566. Giovanni Petrucci.
1567. Ascanio Benincasa.
1568. }
1569. } Aurelio Avveduti.
1570. Pietro Mancini.
1571. }
1573. } Silvio Bisenzi.
1574. Ascanio Aviamonzi.
1575. Monaldo Monaldeschi.
1576. Giuseppe Guidoni.
1577. }
1578. } Silvio Bisenzi.
1579. Marc' Antonio Benincasa.
1580. Bernardino Saracinelli.
1581. Curzio Saracinelli.
1582. }
1583. } Silvio Bisenzi.
1584. Felice Marabottini.
1585. Girolamo Magoni.
1586. Valeriano Monaldeschi.
1587. Rufino de' Rufini.
1588. Bartolommeo Orienti.
1589. Simoncello del Monte.
1590. Vincenzo Buzzi.
1591. Monaldo Monaldeschi.
1592. Cornelio Clementini.
1593. Bernardino Lattanzi.
1594. Curzio Saracinelli.
1595. }
1599. } Cipriano Saracinelli.
1598. Angelo Avveduti.
1599. }
1600. } Tiberio Simoncelli.
1601. }
1602. } Filippo Marabottini.
1603. Leandro Mazzocchi.
1604. Sforza Marabottini.
1605. Raffaele Gualtieri.
1606. Luca Polidori.
1607. Raffaele Gualtieri.
1608. Nicola Monaldeschi.

1609. Giuseppe Miscinelli.
1610.
1611. Vespasiano Avveduti.
1612. Raffaele Gualtieri.
1613. Pietro Albani poi Bisenzi.
1614. Giannello Simoncelli.
1615. Francesco de' Baschi.
1616. Sforza Marabottini.
1617. Antioco Orienti.
1618. Angelo Avvedutt.
1619. Girolamo Polidori.
1620. Francesco Missini.
1621. Muzio Avveduti.
1622. Angelo Orienti.
1623. Guido Bisenzi.
1624.
1625. Angelo Avveduti.
1626. Vespasiano Avveduti.
1627. Vincenzo Febei.
1628. Fisimbo Marabottini.
1629. Giuseppe Miscinelli.
1630. Muzio Mazzocchi.
1631. Giov. Batt. Clementini.
1632. Fisimbo Marabottini.
1633. Vincenzo Monaldeschi.
1634. Pietro Aviamonzi.
1635. Bernardino Saracinelli.
1536. Scipione Magalotti.
1637. Trivulzio Gualtieri.
1638. Monaldo Missini.
1639. Leone Alberici.
1640. Alessandro Marsciano.
1641. Dardano Marabottini.
1642. Giov. Batt. Polidori.
1643. Federico Valenti.
1644. Roberto Cunino.
1645.
1646. Pietro Aviamonzi.
1647. Francesco Saracinelli.
1648. Filidio Marabottini.
1649. Marco Guidoni.
1650.
1651. Alessandro Avveduti.
1652. Fisimbo Marabottini.
1653. Federico Valenti.
1654. Aurelio Avveduti.
1655. Stanislao Gualtieri.
1656. Monaldo Missini.
1657. Bonaventura Orienti.
1658. Ettore Monaldeschi.
1659. Filidio Marabottini.
1660. Pantaleone Saracinelli.
1661. Ottavio Palazzi.
1662. Giuseppe Alberici.
1663. Ascanio Polidori.
1664. Bonaventura Orienti.
1665. Niccolò di Marsciano.
1666.
1667. Alessandro Avveduti.
1668.
1669. Severino Missini.
1670. Gualterio Gualtieri.
1671. Paolo Antonio Monaldeschi.
1672. Pantaleone Saracinelli.
1673. Giulio Febei.
1674.
1675. Gualterio Gualtieri.
1676. Giuseppe Ardiccioni.
1677. Giov. Batt. Febei.
1678. Giuseppe Aviamonzi.
1679. Giovan Marcello Tarugi.
1680. Leone Alberici.
1681. Giovan Domenico Bucciotti.
1682. Vincenzo Febei.
1683. Bonaventura Orienti.
1684. Anton Felice Saracinelli.
1685.
1686. Leone Alberici.
1687. Girolamo Mazzocchi.
1688. Tommaso Alberici.
1689. Girolamo Mazzocchi.
1690. Arcangelo Palazzi.
1691.
1692. Pietro Aviamonzi.
1693. Giov. Batt. Febei.
1694. Angelo Avveduti.
1695. Benedetto Saracinelli.
1696.
1697. Gualterio Gualtieri.
1698. Giov. Batt. Febei.
1699. Tommaso Alberici.
1700.
1701. Agazio Saracinelli.
1702. Filidio Marabottini.
1703. Giov. Batt. Febei.
1704. Giov. Batt. Gualtieri.

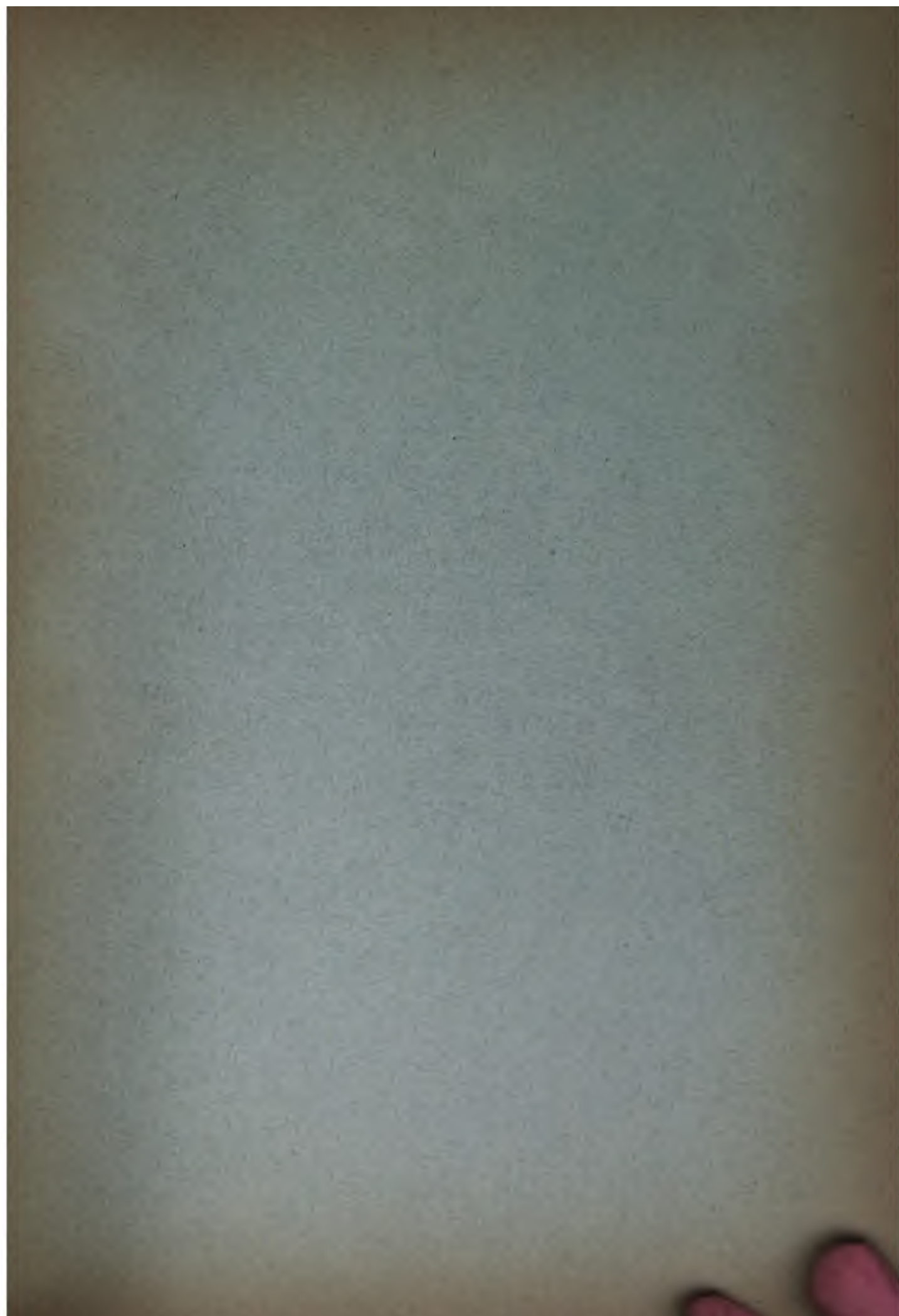
1705. Marcello Tarugi.
1706. Giov. Batt. Ravizza.
1707. Francesco Maria Febei.
1708. Carlo Saracinelli.
1709. Ranuccio Polidori.
1710. 1711. Monaldo Aureli.
1712. Angelo Febei.
1713. 1715. Tommaso Polidori.
1716. 1717. Carlo Saracinelli.
1718. 1719. Angelo Febei.
1720. Giov. Batt. Negroni,
1721. Angelo Febei.
1722. 1723. Giuseppe Ravizza.
1724. Oreste Mazzocchi.
1725. Marcello Tarugi.
1726. 1727. Domenico Valenti.
1728. 1730. Domenico Lattanzi.
1731. 1733. Giuseppe Alberici.
1734. 1736. Oreste Miscinelli già Mazzocchi.
1737. 1739. Domenico Lattanzi.
1740.. Leandro Miscinelli già Mazzocchi.
1741. Pantaleone Saracinelli.
1742. Luca Polidori
1743. Giuseppe Alberici.
1744. 1745. Giuseppe Febei.
1746. 1748. Ottavio Palazzi.
1749. Romano Avramonzi.
1750. 1753. Giuseppe Febei.
1754. Ottavio Palazzi.
1755. 1757. Giov. Batt. Febei.
1758. 1760. Leandro Mazzocchi.
1761. Francesco Vaggi.
1763. Giuseppe Vaggi.
1764. 1766. Federico Valenti.
1767. 1769. Giov. Batt. Ravizza.
1770. 1772. Giuseppe Febei.
1773. 1775. Giuseppe Mazzocchi.
1776. 1778. Giuseppe Vaggi.
1779. 1781. Angelo Polidori.
1782. 1787. Pietro Aviamonzi.
1788. 1791. Giuseppe Vaggi.
1792. 1797. Giuseppe Ravizza.
1798. 1803. Francesco Martinelli.
1804. 1805. Marco Bucciosanti.
1806. 1807. Pietro Eroli.
1808. 1824. Giuseppe Palazzi Orienti.
1825. 1826. Vincenzo Negroni.
1827. 1832. Filippo Ravizza.
1833. 1839. Leandro Mazzocchi.
1840. 1842. Filippo Ravizza.
1843. 1849. Leandro Mazzocchi.
1850. 1858. Tommaso Febei Piccolomini.
1859. 1870. Giacomo Bracci.
1871. 1877. Francesco Pennacchi.
1878. 1879. Sante Felici.
1880. 1890. Carlo Franci.

INDICE ALFABETICO

INDICE DEL VOLUME

2. Ista sunt statuta et ordinamenta
Operis et fabrice Maioris Ecclie
Sce Marie de Urbeveteri facta et
Compillata per Infrascriptos Egre
gios Cives.

Ad Exordium
nostrum rite fu
ndandum Invo
camus nomen
dni nri yhu xpi
filij dei altissi
mi Et eius Genitricis glorio
se et pie Virginis marie prin
cipalis advocate omn fidelium
et precipue cois et ppli Civitatis
Urbitane Sub cuius venerabili vo
cabulo Maior eccla Urbitana
fuit et est fundata et ordinata. Ut
ea que facere ordinare et copillare
paramus sint ad eor laude glam
et honore Sint et et fiant ad
laude et reverentiam Inmaculate
Virginis et martiris Sce Anne
venerabilisq confessoris et doctoris
bti Bernardi spetialium intercess
or eiusdem ppli et cois Civitat
Urbitane In celesti curia apud
deum Et omn scor eiusdem omni
potentis dei Reddentes gratias
quas possumus et debemus su
mo Ecclie dei Pastori Beatis
simo pri et dno nro dno Mar
tino divina providentia pp. V
Qui opus et fabricam Maioris et
venerabil prefate Ecclie Urbe
vetane regendam et gubernandam
per eius applicas bullas pia co
siderate commisit devote eiusd
virginis Marie et fideli pplo et
Coi Civitatis Urbitane Cum
ab origine dicte Ecclie ven.

mira structura erexit. Quam
Recolende Memorie olim. S.
R. et A. dnus Nicolaus pp.
IIIJ. cum sua Curia illis tempib
apud dictam Urbitanam Civitatem
degens suis manib ipe funda
vit. Et generalem omn peccator
veniam indulsit cunctis fidelib
et devotis dicte Ecclie visitantib
et pro eius fabrica manus por
rigentib adiutrices apmis re
speris ad scdos indie festivitat
sci bruti annuatim que est die
tertiadecima mes Novebris.
Ad honorem statum et exaltatione
Sacro sce Romane Ecclie ma
tris nre et presenti. S. P. et D.
nri ppe Martini V et omnium
suor successor in applica sede
sedentium Ad statum conservatione
et Magnificentiam dei Cois et ppli
Civitatis Urbitane Ad pacem
requiem et cosolationem dce Civi
tatis Urbevetane eiusq Comitat
fortie et districtus Ad ornatum
et venerationem pfate venerabil
Ecclie Sce Marie que caput e
et dux ppli et cois prefate Urbevet
Et ad pservationem augumentu
et pfectionem dcor operis pij et
fabrice supradce Ecclie Nos
Ser Antius Ser Berardinj. Ser
Franciscus ser Ter. Giulielm
Iohis Januttj. et Franciscus butij
Misciani Cives Urbitanj auctori
tatem hntes a Coe Urbitano
per Consilium balie ppli dce Civi
tatis Nobis spetialr attributam
ordinandi et reformandi dictum op
et fabricam Maioris Ecclie put
patet In Cancellaria Cois pdca
manu Facundissimi viri ser Iohis
Sassi . . . de pilleo Cancellario
Cois dce Civitatis Urbitane Fa
cimus et condimus ex omni ma

OPERE DEL MEDESIMO AUTORE

CHE SARANNO PUBBLICATE

IN OCCASIONE DEL VI CENTENARIO DALLA FONDAZIONE DEL DUOMO DI ORVIETO

Il Duomo di Orvieto e i suoi restauri; monografie storiche con documenti. Pubblicazione a cura del Ministero della Istruzione pubblica e dell'Opera del Duomo. — Un bel volume in 4° grande di oltre 500 pag. con molte illustrazioni in zinco, foto e cromolitografia. Roma, coi tipi della Società Laziale, 1891.

Orvieto, Note storiche e biografiche, a cura del Municipio di Orvieto. Un volume di circa 250 pag. in 16°. Città di Castello, Lapi, 1891.

Il Diario di Ser Tommaso di Silvestro, canonico e notaro orvietano, Fasc. I° (dal 1482 al 1500) di circa 200 pag. in 4° gr. Orvieto, Tosini, 1891.

Carteggio del Comune di Orvieto (1511-1512): saggio. Roma, 1891.

Guida di Orvieto. Orvieto, Tosini, 1891.

Per il VI Centenario dalla fondazione del Duomo di Orvieto. Album poliglotto a cura dell'Accademia « *La Nuova Fenice* ». Un bel volume con incisioni. Siena-Roma, 1891.

La cappella della Madonna di S. Brizio nel Duomo di Orvieto. Roma, coi tipi della Società Laziale, 1891.

I palazzi dei Papi e del Capitano di popolo in Orvieto. Firenze, 1891.